

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
CULTURE LETTERARIE E FILOLOGICHE

Ciclo 35

Settore Concorsuale: 10/F3 - LINGUISTICA E FILOGIA ITALIANA

Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET/12 - LINGUISTICA ITALIANA

COMPRENDERE LA LINGUA DELL'ECONOMIA: UN'ANALISI
MULTIDISCIPLINARE DI TERMINOLOGIA, COMPrensIONE
E PIANIFICAZIONE

Presentata da: Abdelmagid Basyouny Abdelmagid Basyouny Sakr

Coordinatore Dottorato

Marco Antonio Bazzocchi

Supervisore

Matteo Viale

Co-supervisore

Nicola Grandi

Esame finale anno 2023

Abstract in English

This thesis explores the complex language of economics, focusing on its unique terminology. Economic terms are crucial for effective communication within the field and for the public's understanding of economic phenomena. Nevertheless, these terms can be difficult for non-experts to grasp due to their complexity and specificity. The research aims to address three main areas: 1) understanding the nature of economic language and finding the best approach to describe it, 2) assessing the level of understanding of economic language and identifying social factors that may influence it, and 3) discovering ways to make economic language more accessible to the public.

The study uses a blend of linguistics, sociolinguistics, and terminology planning methodologies. It utilizes corpus-linguistics methodology and a sociolinguistic questionnaire to explore economic language from different angles. The research provides a detailed analysis of the economic lexicon, investigating the unique characteristics of individual words and collocations. Three case studies on specialized economic collocations are presented, emphasizing their importance in understanding economic concepts.

The research also investigates the comprehension of selected economic terms, with the aim to identify social factors that may influence understanding. The results indicate that understanding of economic terminology in the sample group is generally low. Furthermore, social variables, such as reading rate, significantly affect comprehension levels.

The thesis underlines the importance of making economic language more accessible to the public to encourage informed decision-making and active participation in society. It proposes a strategy for transparently and comprehensively communicating economic concepts to the general public.

In conclusion, this study highlights the necessity of an integrated approach that combines linguistic, sociolinguistic, and terminology planning perspectives. This comprehensive approach is crucial for studying economic language effectively and enhancing public comprehension and communication of economic concepts.

Indice

Introduzione	1
---------------------------	----------

Capitolo 1: La lingua dell'economia

1.1 Lingue speciali	3
1.2 La lingua dell'economia	9
1.2.1 Il livello lessicale	10
1.2.2 Il livello testuale e morfosintattico	11
1.3 Percezioni popolari e tentativi di miglioramento	13

Capitolo 2: Varietà linguistica

2.1 Introduzione	16
2.2 Utente e uso.....	17
2.3 La nozione di registro	23
2.4 La nozione di genere	26
2.5 Il tipo di testo	30
2.6 Criteri interni vs. criteri esterni	33
2.7 L'analisi multidimensionale della variazione di registro	38
2.7.1 <i>Outline</i> metodologico dell'analisi multidimensionale	43
2.8 Analisi di registro (<i>small-scale</i>).....	47

Capitolo 3: Considerazioni metodologiche

3.1 Introduzione	53
3.2 <i>Corpus linguistics</i> : metodologia o teoria?	54
3.3 <i>Corpus-based vs. corpus-driven</i>	57
3.4 Questioni di <i>corpus linguistics</i>	61
3.4.1 Rappresentatività.....	61
3.4.2 <i>Balance</i>	63
3.4.3 <i>Sampling</i>	65
3.5 Il nostro corpus	66

Capitolo 4 - La terminologia economica sull'asse normativo

4.1 Introduzione	71
4.2 La nozione di termine	72
4.3 Come delimitare un termine in ambito economico... ..	75
4.4 Diversi approcci al “termine”	79
4.5 Termini come unità lessicali	82
4.6 Le collocazioni specializzate in ambito economico.....	85
4.6.1 Le collocazioni nella linguistica moderna	86
4.6.2 Le collocazioni: aspetti teorici... ..	87
4.6.3 Linea di demarcazione: collocazioni, espressioni idiomatiche e combinazioni <i>free-word</i>	90
4.6.4 <i>Corpus linguistics</i> come sfondo teorico.....	91
4.7 Caso studio 1: le categorie collocazionali nel linguaggio economico	92
4.8 Caso studio 2: la natura delle collocazioni nel linguaggio economico... ..	94
4.8.1 Fattori che condizionano le scelte lessicali	95
4.8.2 Tecnicismi collaterali	97
4.8.3 Percentuali delle tipologie collocazionali nel corpus.....	98
4.9 Caso studio 3: l'importanza delle collocazioni nell'analisi terminologico-concettuale nel linguaggio economico	104
4.9.1 Identificare le metafore concettuali del dominio	104
4.9.2 Identificare i concetti specializzati, e quindi i termini, nel dominio.....	107

4.9.3 Risolvere problemi di significato	110
4.9.4 Individuare la variazione terminologica nel dominio	113
4.9.4.1 Varianti denominative	114
4.9.4.2 Varianti concettuali	116
4.9.4.3 Varianti linguistiche	117
4.9.4.4 Varianti di registro	118

Capitolo 5 - La comprensione della terminologia economica: uno studio sociolinguistico

5.1 Introduzione.	120
5.2 Conoscenza del lessico e comprensione dei testi	123
5.3 Lessico e leggibilità	127
5.4 Conoscenza, comprensione delle parole e leggibilità.	128
5.5 Cosa significa conoscere il significato di una parola?	130
5.6 Come misurare la qualità della conoscenza delle parole?.....	134
5.7 Il nostro studio.	135
5.7.1 Risultati.	138
5.7.2 Correlazioni.....	142
5.7.3 Limiti della ricerca	146

Capitolo 6: Come diffondere la terminologia economica nella società?

6.1 Introduzione... ..	147
6.2 Pianificazione delle lingue speciali.	148
6.3 Pianificazione terminologica	152
6.4 Terminologia sistemica	152
6.5 Socioterminologia	154
6.6 Studi sulla pianificazione terminologica.....	155
6.7 La nostra discussione sulla pianificazione terminologica nel dominio economico... ..	158
6.7.1 Strato della teoria di pianificazione (analisi sociolinguistica diacronica e sincronica).....	160
6.7.2 Strato della linguistica della scienza (argomentazione terminologica).....	163
6.7.2.1 Ricerca terminologica	164

6.7.2.2 Approcci alla terminologia.....	164
6.7.2.3 Standardizzazione	165
6.7.2.4 Implementazione dei termini (criteri linguistici e non)	167
6.7.3 Strato di implementazione... ..	170
6.7.3.1 Infrastrutture	170
6.7.3.2 <i>Workflow</i>	171
6.7.3.3 Disseminazione	171
6.7.3.4 Modernizzazione e manutenzione.....	172
6.7.3.5 Formazione... ..	172
6.8 Valutazione... ..	173
Capitolo 7: Conclusioni e prospettive future.....	174
Riferimenti bibliografici.....	177
Indice delle figure.....	195
Indice delle tabelle.....	195
Appendice del questionario	197

Introduzione

La tesi presentata si focalizza sull'analisi del linguaggio economico, con particolare attenzione all'aspetto terminologico. La terminologia economica è un aspetto cruciale per la comunicazione efficace nell'ambito dell'economia e per la comprensione dei fenomeni economici da parte di tutti i cittadini. Tuttavia, la terminologia economica può spesso risultare difficile da comprendere per il pubblico laico a causa della sua specificità e complessità.

La ricerca si propone di esplorare in profondità tre domande chiave:

1. Quale è la natura della terminologia economica e qual è l'approccio più adeguato alla sua descrizione?

2. Qual è il livello di comprensione della terminologia economica e quali variabili sociali sono correlate ad esso?

3. Come diffondere la terminologia economica nella società?

Per rispondere a queste domande, la tesi si basa su un'analisi multidisciplinare che combina la linguistica, la sociolinguistica e la terminologia. La tesi è suddivisa in sette capitoli che affrontano i seguenti argomenti:

Il capitolo 1 si concentra sulla nozione delle lingue speciali e la lingua dell'economia, descrivendo le sue caratteristiche lessicali, morfosintattiche e testuali, nonché le percezioni popolari su di essa in termini della sua difficoltà e la non appropriata divulgazione al pubblico laico. In questo capitolo si discute anche l'importanza della terminologia economica per la comunicazione efficace nell'ambito dell'economia e la necessità di una descrizione precisa e dettagliata della terminologia economica per garantire una comprensione adeguata da parte dei non esperti.

Il capitolo 2 tratta a fondo la prospettiva d'analisi utilizzata per descrivere la raccolta di testi, adottando la prospettiva di registro di Biber e Conrad (2009) i quali definiscono un registro come una varietà che si basa su a) caratteristiche situazionali, b) caratteristiche linguistiche pervasive dei testi e c) la relazione funzionale tra di esse.

Il capitolo 3 descrive la metodologia utilizzata, che si basa principalmente sulla *corpus linguistics*, ma che prevede anche l'utilizzo di tecniche di analisi del testo. Inoltre, viene descritta la nostra raccolta di testi.

Il capitolo 4 è dedicato alla descrizione del lessico economico sull'asse normativo, al fine di comprenderne le caratteristiche e le peculiarità. In questo capitolo verrà analizzato il lessico economico sia a livello della parola singola sia a livello delle collocazioni. Presentiamo tre casi studio sulle collocazioni specialistiche, sottolineando la loro importanza e utilità nell'analisi terminologico-concettuale.

Il capitolo 5 si concentra sull'analisi del livello di comprensione della terminologia economica da parte del pubblico laico. Viene presentato uno studio sociolinguistico che indaga il livello di comprensione di alcuni termini economici estratti dal corpus e che cerca di identificare le variabili sociali che possono influire sulla comprensione. Questo capitolo sottolinea l'importanza della comprensione della terminologia economica per la partecipazione attiva nella società e per la decisione informata.

Il capitolo 6 si focalizza su come diffondere la terminologia economica nella società, adottando un approccio di pianificazione terminologica. Questo approccio è stato scelto per la sua precisione, inclusività e sostenibilità. La discussione sulla pianificazione terminologica per la diffusione della terminologia economica nella società italiana prende spunto da due modelli di pianificazione terminologica, quelli di Zarnikhi (2014) e Bhreathnach (2011), utilizzati per analizzare le strategie di diffusione della terminologia economica. Questo capitolo esamina come rendere i termini economici accessibili al pubblico generale, identificando e risolvendo eventuali problemi per migliorare la comprensione dei fenomeni economici.

Il capitolo 7 riassume le conclusioni della ricerca, sintetizzando i risultati dei singoli capitoli e delineando potenziali prospettive per futuri studi sull'analisi del linguaggio economico e sulla sua divulgazione al pubblico non specializzato.

Capitolo 1: La lingua dell'economia

1.1 Lingue speciali

L'oggetto della scienza è stato studiato da diverse prospettive, come la storia e la filosofia, la sociologia, l'antropologia, la psicologia e il rapporto tra letteratura e scienza. Lo studio della scienza dal punto di vista linguistico è iniziato negli anni '20-'30 dalla scuola di Praga, il cui gruppo di studiosi, noto come il *Prague Linguistic Circle*, ha sostenuto l'idea che una lingua speciale non dovrebbe essere identificata solo con «the sum of peculiarities of vocabulary and phraseology differing from common usage», ma dovrebbe invece essere studiata nel suo insieme come discorso e testi a scopo speciale (Nekvapil 2006: 2223). Tuttavia, non è stato fino al 1970 circa che questo programma di ricerca ha iniziato ad essere implementato in connessione con l'orientamento comunicativo e pragmatico della linguistica, e i linguisti hanno cominciato a concentrarsi in modo più dettagliato sulla comunicazione specializzata in sé, compresa la questione di come la comunicazione specializzata si produca nell'interazione quotidiana tra i parlanti (*ibid.*). Lo studio della terminologia ha sempre avuto una posizione centrale nell'ambito dell'indagine sulle lingue speciali. Attualmente, gli studi sulle lingue speciali sono condotti in centri come il Centro di Ricerca sui Linguaggi Specialistici (CERLIS) in Italia e il *Centre de recherches sur les discours ordinaires et spécialisés* (CEDISCOR) in Francia.

Lo studio delle lingue speciali ha una lunga storia nella linguistica italiana. Nella letteratura italiana, si può constatare che non esiste univocità per denominare le lingue «utilizzate per comunicare determinati argomenti, legati a particolari attività lavorative e professionali» (Sobrero 1993: 237). Mancano infatti termini equivalenti al tedesco *Fachsprache* o all'inglese *LSP* (Language for Special Purposes). Devoto (1972) le ha chiamate “lingue speciali”, Dardano (1985) “sottocodici”, Balboni (1988) “microlingue”, Berruto (1974) “sottocodici” o “lingue speciali”, Wandruszka (1974) usa il termine “tecnoletto”, Beccaria (1973) l'espressione “linguaggi settoriali”, e Gotti (1991) “linguaggi specialistici”. L'espressione “linguaggi specialistici” si riferisce all'uso che gli specialisti fanno del linguaggio per descrivere le realtà tipiche del loro campo professionale (Gotti 1991: 8). Cortelazzo (1994: 6) preferisce l'espressione “lingue speciali” per avvicinarsi alle etichette utilizzate in altre lingue come l'inglese *Special languages*, il francese *langues de spécialité* (ma non il tedesco *Fachsprachen*). La stessa scelta fa anche Sobrero (1993: 239) che propone la seguente distinzione: “lingue speciali” come denominazione generale, “lingue settoriali” per settori o ambiti di lavoro non specialistici come la lingua dei giornali, della televisione o della politica,

e “lingue specialistiche” per discipline ad alto grado di specializzazione come la fisica o l’informatica. Altri termini che si possono trovare in uso nella linguistica italiana sono “discorso di specialità”, “lingue di specializzazione”, “lingue per scopi specifici”, “linguaggi speciali”, “linguaggi funzionali” e “linguaggi tecnico-scientifici”.

Senza voler approfondire il discorso sulla questione terminologica, si può affermare che la mancanza di univocità riflette, tra l’altro, l’attività degli studi sulle lingue speciali e come vengono affrontate, mettendo in evidenza aspetti diversi dei fenomeni che caratterizzano l’oggetto d’indagine. Ad esempio, il termine “sottocodice” «mette in risalto il rapporto di subordinazione rispetto al “codice” della lingua» (Dardano e Trifone 1985: 356). Il termine “linguaggi settoriali” è una denominazione ampia che include, oltre al settore dei linguaggi tecnico-scientifici (linguaggio della medicina, della fisica, dell’economia, ecc.), anche altri linguaggi non appartenenti all’ambito della scienza e della tecnica, come i linguaggi politico, sportivo, burocratico, ecc. (Bombi 1995: 18). Serianni (2003: 79) preferisce il termine “linguaggi” (settoriali) piuttosto che “lingue”, per sottolineare il fatto che alcuni di essi hanno, oltre al codice verbale, anche un codice non verbale, come i numeri e i simboli grafici in matematica o le formule in chimica. Gualdo e Telve (2015: 17) scelgono invece il termine “linguaggi specialistici” per due motivi. Il primo è che, in accordo con Serianni (2003) e Cavagnoli (2014), ritengono che con “lingua” si intenda tipicamente il codice comunicativo verbale esclusivo della specie umana, mentre un “linguaggio” può esprimere concetti attraverso mezzi non verbali (numeri, simboli, formule, diagrammi, grafici, ecc.). Il secondo motivo è che l’aggettivo “specialistico” definisce in modo più preciso di “speciale” il confine tra le forme comunicative che nascono in ambiti di alta specializzazione e quelle divulgative che interagiscono di più con la lingua comune e sono indirizzate a un ampio pubblico.

Per quanto riguarda la definizione delle lingue speciali, si può citare qui quella proposta da Cortelazzo (1990), il quale, rielaborando i contenuti di Berruto (1974: 68)¹, identifica le lingue speciali come varietà funzionali della lingua, precisando tra l’altro anche le loro caratteristiche più rilevanti al livello lessicale e morfosintattico:

Per lingua speciale si intende una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali²) di quel settore specialistico; la lingua speciale è costituita a livello lessicale da una serie di corrispondenze aggiuntive³ rispetto a quelle generali e comuni della lingua e a quello morfosintattico da un insieme di selezioni, ricorrenti con regolarità, all’interno dell’inventario di forme disponibili nella lingua (1994: 8).

¹ La definizione delle lingue speciali proposta da Berruto (1974:68): «Per lingua speciale si intende una varietà funzionale di una lingua naturale dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici, utilizzata nella sua interezza da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti della lingua di cui la lingua speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali) di quel settore specialistico»

² Funzione referenziale della lingua: l’atto di comunicazione è incentrato sull’argomento (Berretta 1978: 117).

³ corrispondenze aggiuntive «sono le corrispondenze tra significanti e significati non conosciute nella lingua comune» (ivi: 69).

Come suggerito da Cortelazzo, i fenomeni linguistici rilevanti (forme, varietà) sono definiti in base agli scopi che servono o alle loro funzioni. La definizione di Cortelazzo è coerente con la percezione delle lingue speciali da parte del funzionalismo del *Prague Linguistic Circle*, che vede la lingua come un sistema di mezzi espressivi finalizzati: «seen from the functionalist viewpoint, language is a system of purposeful means of expression» (PLC 1929/1983: 77 cit. in Nekvapil 2006: 2223).

Per questo lavoro verranno utilizzati i termini “linguaggi specialistici” o “lingue speciali”, che sono comunque tra quelli più ricorrenti.

Le lingue speciali si distinguono dai gerghi perché l’uso di questi ultimi non dipende da conoscenze e attività in ambiti specialistici. Il gergo viene utilizzato tra i membri di un gruppo di parlanti e può essere ambiguo per chi non appartiene a questo gruppo:

Lo scienziato usa tecnicismi, parole “oscure”, ma appropriate, nella misura in cui sono utili e corrispondono al suo pensiero indirizzato a colleghi e addetti ai lavori in grado di comprenderle. Se non è capito da tutti, è perché non parla di cose di tutti. Ogni mestiere, ogni professione ha il suo vocabolario specifico: cacciatori, alpinisti, artisti di teatro, della musica e del canto, falegnami, medici, filologi, marinai ecc. Il gergante invece usa parole oscure per parlare di cose comuni, che potrebbe benissimo (se intenzioni di segretezza o di distinzione non lo impedissero) dire altrimenti, mentre i tecnicismi per il tecnico sono segni distintivi (Beccaria 1973: 34-35).

All’interno dell’ambito delle lingue speciali vengono analizzati vari fenomeni di diverso grado di complessità, quali «1. specific lexical sets, terminology in particular; 2. sets of linguistic means (i. e. not only lexical ones) having special functions; 3. specialized texts and their genres; 4. specialized communication, including specialized oral communication» (Nekvapil 2006: 2223). Tuttavia, la maggior parte degli studi fatti nell’ambito delle lingue speciali è maggiormente concentrata sulle terminologie, «It is significant that most attention has been devoted to the less complex subjects, i. e. primarily to terminology, this state of research being also influenced by the prevailing ‘product-orientation’ not ‘process-orientation’ of linguistics» e di conseguenza, le possibilità d’indagine relative allo sviluppo delle lingue speciali sono «best where special vocabulary is concerned and worst in the sphere of specialized oral communication» (ivi: 2234).

Uno dei principali problemi nella descrizione delle lingue speciali è come classificarle in relazione alle altre varietà linguistiche del diasistema a cui appartengono tutte. Se, ad esempio, la lingua scientifica viene trattata solo come gergo professionale, ciò implica: a) che non ci sono differenze ontologiche nello status tra la lingua specialistica di un biologo e quella altrettanto specialistica di un intermediario finanziario; b) che il gruppo dei suoi utenti/ricercatori è limitato solo a coloro che hanno un interesse lavorativo specifico in essa (scienziati, studenti di scienze, insegnanti di materie scientifiche, traduttori e giornalisti specializzati). Tuttavia, la lingua speciale, al di là degli aspetti esterni più evidenti (soprattutto lessicali) che spesso le conferiscono l’oscurità di un vero e proprio gergo, è invece un tipo di lingua che ha una maggiore rilevanza sociale e cognitiva. È infatti la lingua del “pensiero complesso” che ricostruisce l’esperienza e costruisce la conoscenza (cfr. Carli e Calaresu 2007: 530).

Secondo Altieri Biagi (1990: 192-193), le lingue speciali vanno definite in un rapporto equilibrato con il linguaggio comune da un lato, e il linguaggio letterario dall'altro: sia la lingua scientifica che quella letteraria rappresentano gli strumenti del pensiero complesso che persegue la conoscenza dal punto di vista della percezione oggettiva (lingua scientifica) e della percezione soggettiva (lingua letteraria). Inoltre, come osserva Halliday (2004: 95, 160), le lingue speciali non dicono le stesse cose in modo diverso, e identifica due estremi nell'atteggiamento nei confronti del linguaggio scientifico: uno che lo fa coincidere solo con il lessico tecnico, che si spera possa essere trasferito nel linguaggio comune, e l'altro che invece fa coincidere il linguaggio scientifico con la scienza stessa, negando così la possibilità di separare la scienza dal modo in cui è scritta o di riscrivere il discorso scientifico in qualsiasi altro modo. Naturalmente, come conclude Halliday, la realtà si trova da qualche parte tra questi due estremi. Secondo Cavagnoli (2014: 19), citando Porcelli (1994: 190), «il rapporto tra il linguaggio specialistico e la lingua comune è un continuum che si estende dalla prima alle seconde, con una gamma di livelli intermedi». Kalverkämper (1990: 125 cit. in Cavagnoli, 2014: 19) concorda con questa prospettiva sostenendo che, anche se è importante continuare a lavorare per definire chiaramente i confini tra le lingue speciali e la lingua comune, è comunque possibile giudicare il grado di specializzazione di un linguaggio senza dover necessariamente stabilire confini netti. Queste citazioni affermano l'assunto che tra lingua generale e lingua speciale si realizzi semplicemente un continuum di registri, in cui le parole diventano gradualmente termini e i significati diventano gradualmente più specifici.

Una lingua speciale può essere definita come la raccolta di discorsi parlati e scritti su un argomento relativo a una disciplina (Hoffmann 1984; Kocourek 1982; Sager *et al.* 1980). Nella letteratura linguistica, le lingue speciali sono classificate secondo un principio orizzontale e secondo un principio verticale (Hoffmann 1984: 58; Kocourek 1982: 30; Cortelazzo 1994: 3). La classificazione orizzontale riguarda il dominio di attività. Per Hoffmann (1984: 65 in Temmerman 2000:47) una classificazione verticale si basa su quattro principi: (a) il livello di astrazione, (b) il tipo di linguaggio, cioè il modo naturale o artificiale di esprimere gli elementi sintattici, (c) l'ambiente, ovvero i requisiti imposti, come il tipo di pubblicazione e (d) i partecipanti alla comunicazione. Poiché gli utenti dei domini o delle lingue speciali hanno diversi livelli di competenza, esistono diversi livelli di comunicazione specialistica. Bowker e Pearson (2002: 28) preferiscono il termine "livello di comunicazione" al termine "discorso", poiché il livello comunicativo distingue diversi tipi di comunicazione:

- Comunicazione tra esperti del dominio: quando gli esperti comunicano tra loro, ad esempio attraverso pubblicazioni scientifiche, tendono a usare un linguaggio altamente specializzato. Poiché hanno un *background* comune e conoscono il linguaggio specializzato, non forniscono spiegazioni dei termini specifici del dominio ai loro lettori.
- Comunicazione tra esperti e semi-esperti, come studenti o esperti di settori adiacenti. In questi casi, gli esperti potrebbero usare termini altamente specializzati, ma forniscono spiegazioni dove necessario, ad esempio nei libri di testo.
- Comunicazione tra esperti e non esperti. In questo caso, l'esperto potrebbe usare pochi termini specialistici e più parole della lingua comune per fornire descrizioni semplificate di concetti specialistici. L'esperto non si aspetta che il non esperto

raggiunga lo stesso livello di comprensione dei termini utilizzati, a patto che l'idea generale sia compresa.

L'interazione tra diversi fattori contestuali ha portato gli studiosi a esaminare il discorso specialistico utilizzando un sistema di coordinate, con una dimensione orizzontale basata sul dominio trattato (ad esempio, discorso economico, discorso legale, discorso scientifico, ecc.) e una dimensione verticale basata sulla stratificazione diafasica (come il grado di formalità e il registro funzionale). Questo sistema di coordinate può essere rappresentato come segue:

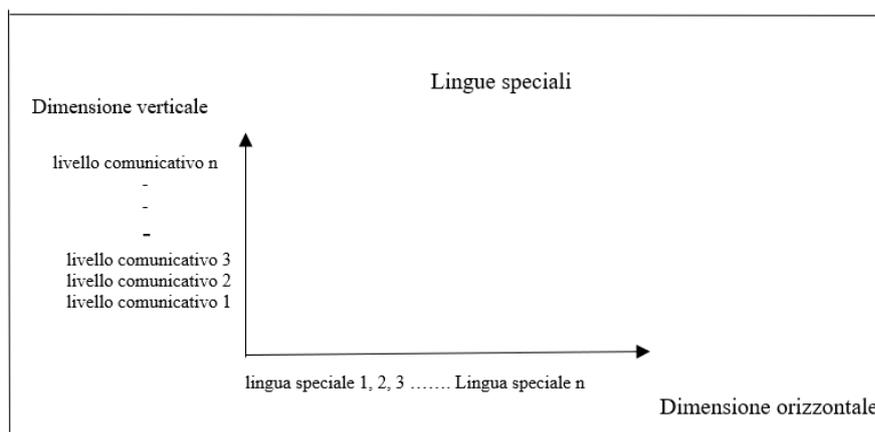


Figura 1: Le dimensioni delle lingue speciali

La dimensione verticale è un concetto essenziale in qualsiasi forma di comunicazione, poiché serve a misurare i livelli di specializzazione all'interno di un determinato dominio o lingua speciale. Tale dimensione distingue i diversi livelli di utilizzo di una lingua speciale in relazione alla situazione comunicativa, alle relazioni tra i partecipanti e alle tipologie testuali. La dimensione verticale rappresenta la variabilità sociopragmatica all'interno di una lingua specialistica o di un settore specifico, poiché si riferisce al modo in cui gli specialisti si comunicano «in una scala di progrediente formalità» (Dardano 1994 cit. in Gualdo e Telve 2015: 34). Questa dimensione corrisponde alla cosiddetta variazione diafasica, che si riferisce alle funzioni del messaggio legate alle situazioni d'uso concrete e che si traduce nelle forme espressive ritenute più adeguate alla situazione comunicativa (*ibid.*). Secondo Cortelazzo (1994), la dimensione verticale esprime sia i diversi livelli di specializzazione testuale all'interno dello stesso dominio di conoscenza, sia la distanza di un testo dalla lingua comune.

L'aspetto lessicale è di grande importanza ed è spesso presentato come il tratto più distintivo della lingua speciale rispetto al linguaggio comune. Tuttavia, sostenere che il discorso scientifico si riduca a un vocabolario specialistico, invece di rappresentare complesse relazioni linguistiche di tipo argomentativo, è una semplificazione eccessiva. È pertanto necessario considerare l'aspetto lessicale alla luce di altri aspetti delle lingue speciali, come la grammatica e l'organizzazione testuale (cfr. Carli e Calaresu 2007: 530). Secondo Halliday (2004: 161), «We shall need to get rid of our obsession with words. The difficulty [of the language of science] lies more with the grammar than with the vocabulary».

È anche utile distinguere due aspetti differenti del rapporto tra linguaggio e scienza: a) l'aspetto cognitivo, ovvero il modo in cui il linguaggio è strumento di conoscenza, fornendo strategie interpretative che aiutano a comprendere e ricostruire il mondo reale; b) l'aspetto sociale, ovvero il modo in cui il linguaggio è strumento di trasmissione della conoscenza. Questi due aspetti sono infatti inscindibili (Carli e Calaresu 2007: 527).

Come sottolineato in precedenza, le lingue speciali sono distinte dalla lingua comune e presentano caratteristiche uniche a livello lessicale, morfosintattico e sociolinguistico. Ciò solleva la domanda sul perché non esiste una disciplina indipendente di linguistica per queste lingue. In realtà, alcuni studiosi hanno notato questo fatto, come espresso in (Carli and Calaresu 2007: 526, *enfasi nostra*):

Nowadays, instead, perhaps due also to the growing diversification of the disciplinary fields, natural scientists seem to be less directly involved in the metadiscursive and metalinguistic reflections which regard their discipline, leaving this field open to other experts of “metascience”, such as historians, philosophers, sociologists and, although in a minor way, to linguists and language historians. **In fact, a ‘linguistics of science’ does not exist, whereas the philosophy of science and the sociology of science do.**

Nekvapil (2006: 2230) utilizza il termine “linguistica delle lingue speciali” in un altro modo quando sostiene che l'ultima fase dello sviluppo delle lingue speciali è la pianificazione e l'implementazione nella società, «[...] by stressing the investigation of discourse, language management theory corresponds to the latest stage of the development of ‘special-language linguistics’ itself».

Sembra che sia giunto il momento di parlare esplicitamente della linguistica delle lingue speciali e del suo ruolo nel tentativo di analizzare la scienza attraverso la lingua e scoprire come la scienza influenza la lingua e viceversa. Come affermato da Halliday, scienza e lingua sono due facce della stessa medaglia e la teoria della scienza è essa stessa un oggetto linguistico:

Major studies such as Bazerman’s (1988) *Shaping Written Knowledge*, on the one hand, and Lemke’s (1990a) *Talking Science: Language, Learning, and Values* on the other, have shown [...] the extent to which science is scientific discourse; instead of the old notion that science is a set of ideas, a body of theory that has to be communicated in language but somehow exists independently of language, it is recognized that a scientific theory is itself a linguistic (or at least a semiotic) object — a ‘system of related meanings’, in Lemke’s words (Halliday 2004: 182).

La linguistica delle lingue speciali prenderebbe la responsabilità di scoprire perché e in che modo la scienza dipende dalla lingua. In questo contesto, attività come la retorica della scienza, la linguistica testuale speciale, la terminologia, le metodologie delle lingue speciali e l'analisi del discorso specializzato potrebbero rientrare nell'ambito della linguistica delle lingue speciali come prospettiva linguistica più ampia. Questo approccio comprende anche studi linguistici, sociali, didattici e cognitivi sulle lingue speciali. Esso considera la lingua come una facoltà cognitiva e la scienza come una categoria culturale.

1.2 La lingua dell'economia

L'italiano è una lingua con una tradizione lunga e ricca nell'ambito della scienza e ha svolto un ruolo importante nello sviluppo dell'economia come disciplina. La lingua italiana dell'economia ha avuto una lunga evoluzione nel corso del tempo. Secondo alcuni studi, il fiorentino sarebbe stato la lingua franca dei commerci in Europa nel XIII secolo (Gualdo e Telve 2015: 369). In Italia, tra il XIII e il XV secolo, si è formata una vera e propria terminologia settoriale per la prassi commerciale, che si è diffusa in tutte le lingue europee. Parole passate dall'italiano all'inglese sono: *debt* (middle english *debite*); *credit* (dall'italiano antico attraverso l'antico francese); *bank* (attraverso il francese *banque*); *ditto* (un prestito diretto e non integrato, caratteristico del linguaggio dei conti e rivelatore della portata dell'influsso in quanto parola non strettamente necessaria); *tariff* (dall'italiano *tariffa*, che a sua volta aveva attinto all'arabo); *zero* (che similmente alla parola *tariffa* proviene dall'arabo, ma viene diffusa nel mondo occidentale attraverso l'italiano); *firm* (dall'italiano *firma*, da *firmare*, con il significato di *ratificare per mezzo della firma*); *policy* (dall'italiano *polizza* attraverso l'antico francese); *to invest* (dall'italiano *investire*); *portfolio* (dall'italiano *portafoglio*); *traffic* (dall'italiano *traffico* attraverso il francese antico *trafique*), per citarne alcune (Sosnowski 2006: 59). Tali parole erano veri e propri internazionalismi, poiché la loro presenza è attestata in molte lingue del mondo (*ibid.*). Ciò sottolinea l'importanza del settore economico italiano in quel periodo (per una lettura più approfondita sulle origini della lingua dell'economia e finanza in Italia, si può far riferimento a Sosnowski 2006; Gualdo 2023: 11-21). Dopo l'Unità d'Italia, la lingua dell'economia ha gradualmente acquisito autonomia come linguaggio specialistico. Grazie alla stampa periodica e quotidiana, il suo lessico e le forme di comunicazione tipiche del linguaggio finanziario si sono imposte presso un pubblico più ampio, dotandosi di una "nomenclatura rigorosa" e di un "registro stilistico piuttosto omogeneo" (cfr. Gualdo e Telve 2015: 361).

Il campo delle discipline economiche e commerciali è molto vasto e comprende diversi settori, tra cui le assicurazioni, le banche, le borse valori e merci, il commercio nazionale e internazionale, la contabilità finanziaria, i dazi e le dogane, il diritto commerciale, il diritto del lavoro, il diritto fallimentare, l'econometria, l'economia internazionale, l'economia politica (microeconomia e macroeconomia), la finanza, la gestione aziendale, il *marketing*, l'organizzazione e la politica aziendale, la politica economica, la politica finanziaria, la politica monetaria, la ragioneria (generale, applicata e pubblica), le relazioni industriali, le ricerche di mercato, la scienza delle finanze e i trasporti, solo per citarne alcuni. Con il continuo progresso tecnologico e scientifico attuale, questo panorama è destinato a espandersi ulteriormente con l'aggiunta di nuove discipline e tecniche, come l'*e-commerce*, l'*e-banking*, le criptovalute, la tecnologia *blockchain*, l'economia *green*, e così via. La pluralità dei settori indica che non esiste una lingua speciale unica e omogenea dell'economia; piuttosto esistono diverse lingue, o almeno una lingua con vari registri, generi e tipi di testo, che sono utilizzati nell'ambito dei vari settori. Inoltre, è possibile osservare che la lingua dell'economia si interseca con altre lingue speciali poiché i diversi settori sottostanti le discipline economiche collaborano e interagiscono tra di loro. Come osservato da Rovere (1989), citato in Sobrero (1993: 271), «La lingua delle scienze economiche, per certi sottosectori attinge al sottocodice giuridico (diritto

commerciale, diritto aziendale, ecc.), per altri attinge al sottocodice amministrativo e commerciale (economia delle aziende pubbliche, analisi dei bilanci) o commerciale (marketing, strategie commerciali), ecc.».

Le caratteristiche del linguaggio burocratico-amministrativo si riscontrano in diversi testi di contenuto economico-commerciale, in particolare nelle comunicazioni tra aziende e uffici statali. L'influenza del linguaggio burocratico su quello economico si manifesta a livello lessicale, ad esempio con l'utilizzo di deverbali senza suffisso (incasso, inoltro, ricavo, rimpiazzo, riordino, sconto, addebito, annullo, avanzo, bonifico, convalida, baratto, ecc.) e la preferenza per i suffissati nominali in *-aggio*, *-(a)zione*, oltre a numerosi suffissati verbali in *-izzare* e nominali in *-izzazione* (cartolarizzare, marginalizzare, quotizzare, ecc.). Analoghi al lessico giuridico sono invece i suffissati in *-ario* (intestatario, mutuatario, giratario) e in *-orio* (risarcitorio), i nomi d'agente in *-tore* (creditore, datore, debitore, prenditore), i participi presenti e passati come sostantivi e aggettivi (confermante, contante, contribuente, controllante, depositante, emittente, girante, mutuante, traente; affiliata, bonificato, ceduto, contabilizzato, controllata, differito, fatturato, inevaso, optato, partecipata, ritenuta, scoperto, trattenuta) (cfr. Gualdo e Telve 2015: 371). Inoltre, è importante notare che il linguaggio economico e commerciale non è solo influenzato da altre lingue speciali, ma anche dal contesto culturale e sociale in cui viene utilizzato. Ad esempio, il lessico può variare a seconda della regione o del Paese in cui si trova l'azienda o il mercato di riferimento. Il linguaggio economico e commerciale può anche essere influenzato dalle pratiche di comunicazione e di *marketing*, che possono richiedere un uso più creativo e persuasivo del linguaggio. È importante prestare attenzione a queste influenze e a come vengono utilizzate le diverse forme linguistiche per comunicare in modo efficace nel campo economico e commerciale.

1.2.1 Il livello lessicale

A livello lessicale si possono osservare i seguenti fenomeni:

- Tecnicismi specifici, come *aliquota*, *monopolio*, *ammontare*, *rincarare*, *quietanza*, *plusvalenza*, *aggravio*, *dividendo*, *indebitamento*, *accisa*, ecc.
- Rideterminazioni di parole della lingua comune in senso tecnico, come *allargarsi* per *dare in prestito*, *gittare* per *rendere*, *fruttare* (Gualdo e Telve 2015: 363), l'uso di *dare* e *avere* in accezione tecnica, *investire*, *liquido*, *liquidità*, *portafoglio*, *titolo*, *cambio*, *effetto*, *rischio*, *produttività*, *svalutare/svalutazione*, ecc.; o da altre lingue speciali, come il termine economico *volatile* nel senso di *instabile* prestatato dalla Chimica, la parola *lettera* della lingua comune che ha, nel linguaggio della Borsa, il significato di *offerta*, la parola *raccolta* che è l'insieme dei depositi bancari raccolti da un istituto di credito in un determinato periodo di tempo, la parola *sagrestia* dal linguaggio ecclesiastico che indica il sotterraneo o comunque il locale blindato in cui le banche custodiscono le scorte di denaro e gli alveari con le cassette di sicurezza.
- Termini ed espressioni prestatati principalmente dalla lingua inglese adattati e non, come *management*, *marketing*, *dumping*, *merchandising*, *capital gains*, *franchising*, *fixing*, *prime rate*, *leasing*, *blue chips*, *holding*, *input*, *output*, *know how*, *fiscal drag*, *export drive*, *factoring*, *licensing*, *fluttuazione*, *stagnazione*, *linea di credito*, *hot money*, *rating*, *spread*, *holding*

company, golden share, utilities, budget, flat tax, tax expenditure, free tax, trading, business, outlook, cash, cashback, ecc.

- Sigle e abbreviazioni, come BOT (Buoni Ordinari del Tesoro), PIL (Prodotto Interno Lordo), IRPEF (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche), IVA (Imposta sul Valore Aggiunto).
- Latinismi ed espressioni arcaiche, come *pro capite, ex ante, ratio, ex cedola, ecc.*
- Derivati astratti, come *sostenibilità, produttività, competitività, tracciabilità, ecc.*
- Metafore concettuali lessicalizzate, come *elasticità della domanda, allineamento della moneta, congelamento, ristagno, riscaldamento della congiuntura, risanamento monetario, economia sommersa, alleggerimento del debito pubblico, ecc.*
- Terminologia medica, con presenza forte specialmente nei testi di contenuto economico-finanziario dei giornali, come *crisi, diagnosi, terapia, rigetto, risanamento economico, paralisi, ricaduta, depressione, ecc.*

1.2.2 Il livello testuale e morfosintattico

La scrittura economico-finanziaria presenta una grande varietà di tipi di testo e una notevole escursione stilistica e di registro. Due componenti principali caratterizzano il discorso economico: la componente osservativo-predittiva e quella politico-pragmatica. Queste componenti, insieme alla diversità dei metodi d'indagine, influenzano l'organizzazione e la sintassi dei testi economico-finanziari (cfr. Gualdo 2023: 69). Tuttavia, a causa della vasta gamma di tipi di testi e della notevole variazione stilistica e di registro, è difficile delineare una descrizione specifica della sintassi e dell'organizzazione testuale in questo campo. La scrittura economico-finanziaria ha visto un'evoluzione significativa a partire dai primi decenni del Novecento, caratterizzata da una modernizzazione sintattica, un'ampia presenza di frasi nominali e una spiccata apertura internazionale. Alcuni tratti tendenziali che delineano l'evoluzione della scrittura economico-finanziaria e che ricorrono con maggiore frequenza rispetto ad altri nel linguaggio degli specialisti di questo settore sono i seguenti (ivi: 69- 70):

- Lo stile nominale domina nel corpo del testo economico-finanziario, contribuendo a ottenere sintesi e precisione attraverso enumerazioni appositive con valore modale e altre tecniche.
- Le sigle sono utilizzate per risparmiare elementi grammaticali e ridurre al minimo i verbi, una caratteristica comune ad altri linguaggi specialistici.
- La scrittura economico-finanziaria condivide anche con altri linguaggi specialistici l'uso frequente di forme indefinite del verbo, la riduzione di tempi, modi e persone verbali e l'uso della diatesi passiva, le forme indefinite del verbo e le forme impersonali.
- La tendenza alla giustapposizione che si estende a intere proposizioni e si considera un tratto stilistico della prosa più accurata.
- L'uso attento degli avverbi che permette di creare una gerarchia di informazioni e di modulare il giudizio per renderlo più persuasivo.

Nel panorama della scrittura economica, esistono due livelli principali: il livello specialistico, caratterizzato da alta specializzazione e precisione, e il livello divulgativo, caratterizzato da una maggiore accessibilità e da una minore specializzazione.

I testi specialistici seguono regole precise di composizione e presentano caratteristiche linguistiche specifiche, come l'uso di un lessico specializzato, l'uso prevalente di sigle e acronimi, lo stile nominale e una struttura testuale rigida (Sobrero 1993: 253). Al contrario, il livello divulgativo, in particolare la scrittura giornalistica economica, tende a semplificare questi fenomeni per renderli più accessibili a un pubblico più ampio. Nonostante ciò, la scrittura giornalistica economica mantiene alcuni tratti distintivi del linguaggio economico, come l'uso di nominalizzazioni: la lingua utilizzata nelle notizie economiche è stata tra le prime a utilizzare le nuove tendenze di sintassi nominale e semplificazione periodale che si sono affermate nella prosa giornalistica all'inizio del Novecento, con l'arrivo dei nuovi mezzi di comunicazione a distanza. La sintassi dei testi economico-finanziari è stata descritta come "uno stile in anticipo sui tempi" (Gualdo e Telve 2015: 378). Questa nominalizzazione è particolarmente evidente nei titoli degli articoli, dove è accentuata da una punteggiatura marcata, e nel corpo del testo, indicando un approccio sintetico e tecnico alla scrittura. Sigle, acronimi e forme impersonali sono comuni nella scrittura giornalistica, così come la diatesi passiva, le forme indefinite del verbo, l'uso ridotto dei tempi verbali (prevalenza dell'indicativo) e l'ellissi di elementi grammaticali. Queste caratteristiche sono funzionali alla nominalizzazione e alla scrittura sintetica. Il discorso economico di tipo giornalistico preferisce le frasi brevi, la paratassi e utilizza spesso spiegazioni e metafore per illustrare i concetti tecnici (Dardano (1976: 222). L'uso di anglicismi e di termini da vari settori economici, politici e burocratici sono anche comuni. Si può avvertire anche l'uso di strutture linguistiche dalla lingua comune per chiarezza e stile e l'uso di certi fenomeni della varietà neo-standard ma in misure ancora minori.

Infine, la soggettività e la connotazione che sono due caratteristiche che influiscono significativamente sul discorso economico. La soggettività è infatti presente in tutte le fasi del discorso economico, dalla descrizione dei fatti alla previsione delle situazioni future, fino alla scelta dei modelli economici. Porcelli (1990: 54) sottolinea il carattere soggettivo del discorso economico riportando l'articolazione del discorso economico (Analisi, Previsione, Proposta):

Dall'analisi della situazione contemporanea (ed eventualmente degli sviluppi storici) l'economista trae i fondamenti per le proprie previsioni e quindi, individuati gli strumenti che possono ridurre gli effetti negativi o incrementare gli esiti favorevoli, cerca di convincere i lettori della bontà della "ricetta" proposta.

L'autore osserva anche che l'economia, a differenza di altre lingue speciali, usa parole connotative, sottolineando il ruolo dell'economista, che si presenta come "riformatore sociale", e il fatto che come soggetto osservante (l'economista o l'autore) non riesce a distaccarsi dal proprio oggetto osservato (la materia economica):

A differenza di altre microlingue, il linguaggio dell'economia ricorre ampiamente a parole ricche di connotazioni favorevoli o negative; ciò conferma la caratterizzazione dell'economista come riformatore sociale, e indica che anche nei momenti descrittivi non c'è un atteggiamento di distacco da parte dello scrittore, bensì il tentativo costante di

coinvolgere il lettore e di orientarlo verso le scelte proposte dall'autore (ivi: 57).

Lo stesso autore osserva l'uso di forme grammaticali come il condizionale, il congiuntivo e il futuro, spesso accompagnate da locuzioni avverbiali o da espressioni apparentemente limitative usate in modo particolare per esprimere ipotesi, condizioni e previsioni sempre allo scopo di convincere il lettore della validità delle proprie posizioni:

Come i modali in inglese, anche il congiuntivo e il condizionale in francese ed italiano sono ampiamente utilizzati per esprimere ipotesi, condizioni e previsioni. Il futuro italiano e francese, e il modale 'will' inglese sono spesso associati a locuzioni avverbiali del tipo senza dubbio, inevitabilmente, di sicuro, ecc. o ad espressioni solo apparentemente limitative come 'Per quanto è possibile prevedere...' In ogni caso queste forme esprimono un alto grado di certezza da parte di chi scrive, un suo impegno personale nei confronti dell'attendibilità della previsione (ivi: 58).

In sintesi, la soggettività e la presenza di connotazioni nel linguaggio economico possono interferire con l'obiettività del testo economico. Questi elementi si riflettono sia nel lessico che nella struttura morfosintattica del discorso. Ciò implica che l'economista, o l'autore, può facilmente lasciarsi coinvolgere emotivamente nel proprio oggetto di studio, un aspetto che può influire sulla struttura del testo e sulla percezione del lettore.

1.3 Percezioni popolari e tentativi di miglioramento

Nel corso degli ultimi decenni, l'interesse per le questioni economiche è cresciuto in tutti i paesi, e in particolare in Italia, a causa dello sviluppo economico del Paese che coinvolge un numero maggiore di persone rispetto al passato. Di conseguenza, la richiesta di informazioni sui fatti economici è aumentata, e a questa richiesta ha risposto la stampa dedicando molte pagine all'informazione economica. Il giornalismo economico-finanziario è uno dei pochi generi di giornalismo settoriale di larga diffusione e influenza, insieme a quello sportivo, in diversi paesi (De Mauro 1994: 416). Tra i giornali, "Il Sole 24 Ore" si è stabilito come la terza testata più letta in Italia, escludendo i quotidiani sportivi, seguito da altri quotidiani tematici meno popolari, mentre la maggior parte della stampa generalista ha incrementato le pagine dedicate all'informazione finanziaria (Gualdo 2023: 36). Tuttavia, in Italia, più che altrove, questa situazione è anche il risultato di una particolare evoluzione economico-commerciale e della conseguente maturazione di un linguaggio specifico, arricchito e definito da una lunga e originale tradizione di pensiero economico.

Dalla metà degli anni '90, l'era della finanza telematica ha dato un importante contributo all'attuale popolarità del linguaggio economico-finanziario. Gli economisti professionisti sono stati affiancati da giornalisti esperti del settore, capaci generalmente di una buona divulgazione (Gualdo 2016a; 2021), spesso ispirati a generi più popolari, come l'informazione televisiva. I quotidiani di approfondimento ospitano commenti tecnici di economisti e ampie inchieste su temi di politica economica nazionale e internazionale (Gualdo 2017: 24). Questi processi hanno avuto un grande impatto sulla comunicazione e sul linguaggio: secondo Egger (2016: 39), «il linguaggio è diventato oggi una delle principali materie prime della macchina finanziaria». Il lessico economico è divenuto più familiare al

grande pubblico, ma si è ampliato il divario tra il linguaggio degli specialisti, che raramente appaiono nei media (a differenza di medici, avvocati e magistrati), e quello dei divulgatori (Sobrero 1993: 253). La divulgazione delle scienze economiche attraverso la stampa e gli altri media spesso si è fatta e si fa tuttora in modo non appropriato: Sobrero (1993: 273) ha osservato che in Italia «stenta ad affermarsi una tradizione di divulgazione scientifica, com'è invece accaduto in altri paesi». Anche Cortelazzo (1994: 40) ha sottolineato che «mancano in Italia una tradizione e un linguaggio di divulgazione scientifica sufficientemente codificati e accettati». Tullio De Mauro (1994: 417) aveva detto che, fra gli scienziati di varie discipline, gli economisti sono quelli che si fanno capire meno: l'indice di leggibilità dei testi divulgativi degli economisti è inferiore a quello dei testi divulgativi di qualsiasi altra disciplina.

L'esposizione massiccia all'informazione economica e il successo degli investimenti finanziari, almeno negli anni di euforia della nuova economia virtuale, hanno portato a due effetti significativi sulla lingua: da un lato, la familiarizzazione con il vocabolario del settore (cfr. Di Sabato 2007: 246) e dall'altro, la riduzione della distanza tra la comunicazione tra esperti e parlanti comuni, un fenomeno chiamato *disintermediazione* (Gualdo 2023: 39). Tuttavia, questo avvicinamento non corrisponde a una crescita delle conoscenze sui meccanismi economici di base. L'informazione disponibile è aumentata, ma questo non risulta sempre utile. La televisione, pur essendo in grado di fare divulgazione, non riesce a fornire un'educazione scientifica adeguata (Gualdo e Telve 2015: 189-90). Inoltre, la diffusione capillare di notizie e dati su attività finanziarie ha introdotto molte parole specialistiche nella lingua quotidiana, abituando i lettori a una forma semplificata del gergo degli operatori finanziari, senza però migliorare la comprensione dei meccanismi economici o favorire educazione scientifica.

Stampa e televisione mostrano spesso una “finanziarizzazione” del linguaggio intesa come «applicazione di un unico linguaggio, di un'unica retorica, con i suoi stilemi, a tutte le situazioni comunicative: formali, informali, lavorative e pubbliche» (Egger 2016: 46), e non sempre rispettano i codici di autoregolamentazione che suggeriscono di fornire informazioni chiare, complete e indipendenti ai cittadini (Gualdo 2017: 74).

In sintesi, economia, finanza, investimenti e mercati sono sempre più al centro del dibattito pubblico, ma questa centralità non è accompagnata da un'adeguata alfabetizzazione economica, che dovrebbe essere garantita dalla scuola e dai media (cfr. Gualdo 2023: 21).

A differenza del linguaggio giuridico, che è uno dei registri meno comunicativi in funzione, poiché non è progettato per «enlighten language-users at large» (Crystal e Davy 1969: 193), ma piuttosto per presentare informazioni agli esperti, il linguaggio economico è *by default* mirato a illuminare la maggior parte delle persone nella società poiché è di interesse per tutti. Una possibile spiegazione di ciò potrebbe essere che gli economisti non sono ancora pienamente consapevoli del fatto che il loro linguaggio si è tecnicizzato completamente e quindi faticano ad accettare l'idea che farsi capire dal pubblico richieda una vera e propria divulgazione scientifica. Il fatto può essere dovuto anche alla natura politica della scienza economica che trae gli scienziati in inganno, facendogli ritenere che il dialogo con il pubblico non sia importante e necessario. Tale situazione deve cambiare, poiché la divulgazione è importante sia per la formazione di nuovi specialisti che per la diffusione del sapere collettivo e per il miglioramento delle condizioni di vita nella società attuale.

Al meglio delle nostre conoscenze, i tentativi di migliorare la divulgazione economica in Italia sono piuttosto limitati e si concentrano principalmente sulla terminologia attraverso la creazione di glossari o elenchi di termini economici con le relative definizioni, come quelli realizzati da enti giornalistici come il Sole 24 Ore e la Repubblica. Tuttavia, manca un approccio inclusivo e sostenibile per affrontare questa sfida.

È qui che la pianificazione terminologica potrebbe svolgere un ruolo fondamentale. La pianificazione terminologica rappresenta un approccio metodologico che potrebbe offrire una soluzione efficace al problema della divulgazione economica in Italia. Essa comporta la sistematica selezione, creazione, introduzione e diffusione di termini all'interno di una comunità linguistica specifica. L'obiettivo è quello di promuovere una terminologia chiara, coerente e appropriata per facilitare la comunicazione di concetti complessi a un pubblico più ampio. La pianificazione terminologica può essere uno strumento utile di divulgazione, poiché consente di eliminare ambiguità e incertezze nella comunicazione economica.

Per realizzare tale obiettivo, è necessario un piano di ricerca che include analisi terminologiche a livello normativo (per capire la natura e le caratteristiche della terminologia economica, come sarà discusso in capitolo 4), analisi sociolinguistiche (per indagare sul livello di comprensione della terminologia economica, come sarà discusso in capitolo 5) e infine, una teorizzazione sulla pianificazione linguistica e terminologica in ambito economico per capire i passi necessari per arrivare a una divulgazione efficace e inclusiva (come sarà discusso in capitolo 6). Questa parte della ricerca tenta di comprendere i meccanismi attraverso i quali i termini economici possono essere diffusi nel linguaggio quotidiano. Questa comprensione potrebbe contribuire a sviluppare strategie efficaci per una divulgazione economica più appropriata e accessibile. Solo attraverso un approccio così integrato sarà possibile superare le attuali barriere alla comprensione dell'economia da parte del pubblico.

Con questo in mente, speriamo che il nostro lavoro nei capitoli successivi possa contribuire a fare qualche progresso in questa direzione.

Capitolo 2: Varietà linguistica

2.1 Introduzione

Se pensiamo alla lingua come la viviamo, indipendentemente da concetti, definizioni o teorie, probabilmente avremo in mente una varietà di situazioni linguistiche che affrontiamo ogni giorno. Ad esempio, quando abbiamo una conversazione con gli amici o al lavoro; quando ci chiniamo sul nostro *laptop* per comporre una bozza di quello che a un certo punto dovrebbe diventare un *paper* di ricerca; quando scriviamo una mail a un professore; o quando ci riuniamo per un pasto in famiglia, ugualmente, se pensiamo a un romanzo, a una poesia, a un manuale universitario o a un libro per bambini, che contengono forme diverse di lingua. Il nostro uso della lingua varia a seconda del contesto in cui la utilizziamo. Da tale prospettiva, che è la prospettiva di un parlante medio, potremmo concordare con Atkinson (1992: 3) sul fatto che «there is no such thing [...] as ‘pure language’ – all language is language in context, so to speak». La natura della lingua è quindi caratterizzata da una eterogeneità strutturata in opposizione all’omogeneità assunta, per esempio, dal modello della scuola generativa. Weinreich *et al.* (1968: 100-101) hanno sottolineato la necessità «to learn to see language – whether from a diachronic or a synchronic vantage – as an object possessing orderly heterogeneity».

La variazione è quindi, per la lingua, «part of its very description» (Kiesling 2011: 7). Inoltre, i fattori linguistici e sociali «are closely interrelated» (Weinreich *et al.* 1968: 188) e qualsiasi tentativo di spiegare la variazione limitandosi all’uno o all’altro aspetto, non importa quanto ben strutturato, non renderebbe conto dello spettro ricco e complessivo delle regolarità che si possono osservare negli studi empirici del comportamento linguistico.

La dimensione diacronica rappresenta un altro modo per lo studio della variazione, ed è la linguistica storica che si occupa dello studio della lingua in continua evoluzione nei suoi diversi periodi. È stato suggerito che la variazione e il mutamento possono essere considerati «two facets of the same phenomenon» e la variazione sincronica potrebbe sempre avere «the potential of being the initial state of what may become an observable diachronic change» (Fried 2010: 5). La ricerca variazionista, comunque, tende sempre a concentrarsi o sull’identificazione e sulla descrizione dei *pattern* di variazione sincronica, o sull’identificazione e la descrizione del mutamento diacronico (*ibid.*). Andersen (2006: 65, *enfasi nostra*) esprime la sua opinione su queste prospettive di variazione con le seguenti parole:

In the synchronic perspective, on the historical level, **the ‘language’ that changes is a ‘practice of speaking’**. Such a practice is guided and evaluated by social norms that are part of the speakers’ competence, and which more or less strictly define their expectations of one another. **In the diachronic perspective, the ‘language’ is a ‘tradition of speaking’**.

La variazione linguistica è stata un obiettivo primario della ricerca in diversi campi della linguistica negli ultimi decenni. La maggior parte di questa **variazione linguistica** è «highly systematic» (Biber e Conrad 2009: 6). I parlanti di una lingua effettuano scelte di pronuncia, morfologia, scelta delle parole e grammatica in base a una serie di fattori non linguistici. Questi fattori includono lo scopo del parlante nella comunicazione, la relazione tra parlante e ascoltatore, le circostanze di produzione e le caratteristiche sociali del parlante. Al livello più alto, la variazione linguistica si realizza come lingue diverse (ad esempio, italiano, francese, spagnolo, arabo, ecc.). Al livello più basso, la variazione linguistica si realizza come le differenze tra un parlante rispetto a un altro parlante, o come le differenze tra due testi prodotti dallo stesso parlante (*ibid.*).

2.2 Utente e uso

La sociolinguistica prende come punto di partenza il fatto che le lingue non sono insieme non strutturati ed omogenei (sono caratterizzate da un’eterogeneità strutturata). Piuttosto, la lingua varia in base a considerazioni esterne al sistema, o al codice stesso. La sociolinguistica, quindi, può essere vista come lo studio della co-variazione tra lingua e società o tra variabili linguistiche e variabili sociali. Il famoso sociolinguista William Labov, ad esempio, definisce la variabile sociolinguistica «as one which is correlated with some non-linguistic variable of the social context» (1972: 237).

Una distinzione primaria in sociolinguistica è fatta tra *utenti* della lingua e *uso* della lingua, o meglio, tra variazione correlata all’utente e variazione correlata all’uso (Halliday, McIntosh e Stevens 1964: 77; Halliday 1989: 44; Halliday e Hassan 1990: 41; Hudson 1996: 45). Questa distinzione separa la variazione correlata ai *background* socio-geografici dei parlanti dalla variazione funzionale o diafasica, in cui la scelta di utilizzare una certa varietà linguistica è determinata da una particolare situazione dell’uso. In altre parole, tra la lingua che prende la propria forma a causa di fattori legati a chi parla o scrive, e la lingua modellata dagli usi che ne fanno gli utenti nei vari contesti. La varietà legata all’utente è detta “dialetto” e la varietà legata all’uso è detta “registro” (Halliday *et al.* 1964: 77). Il “dialetto” rappresenta la variazione sociale ed è «the variety you speak because you ‘belong to’ (come from or have chosen to move into) a particular region, social class, caste, generation, age group, sex group, or other relevant grouping within the community» (Halliday 1985: 44). Invece, il “registro” rappresenta la variazione funzionale o diafasica:

Functional variation is what we are calling register. Language also varies according to the functions it is being made to serve: what people are actually doing, in the course of which there is talking, or writing, involved; who the people are that are taking part in whatever is

going on (in what statuses and roles they are appearing); and what exactly the language is achieving, or being used to achieve, in the process (Halliday 1989: 44).

La distinzione tra “utenti della lingua” e “uso della lingua” non è del tutto chiara e forse anche non è sempre valida. Si potrebbe obiettare che le persone possono spostarsi da un Paese o da una regione all’altro/a e cambiare, di conseguenza, la loro lingua o il loro dialetto. Le famiglie possono sperimentare cambiamenti nella loro posizione sociale, che a loro volta possono influenzare il loro socioletto. Man mano che le persone invecchiano cambiano i loro modi di parlare per ragioni biologiche. Le persone possono anche cambiare sesso e quindi forse cambiare il loro modo di parlare in base al nuovo sesso. Inoltre, possiamo sostenere che non solo è possibile per una persona cambiare la propria lingua, il proprio dialetto, socioletto o i propri modi di parlare dipendenti dall’età o dal sesso, ma in realtà è possibile che si apprendano tutte queste varietà linguistiche; molte persone in realtà possiedono conoscenza di più varietà linguistiche diventando così parlanti di più lingue, di più dialetti o di più socioletti. Tutto ciò significa che, a rigor di termini, la distinzione tra “proprietà dipendenti dall’utente” e “proprietà dipendenti dall’uso” è difficile da sostenere, se riteniamo che le proprietà dipendenti dall’utente siano immutabili e non possano essere adattate intenzionalmente a una situazione particolare. Naturalmente, nel distinguere tra *dialetto* e *registro* oppure tra *chi* è qualcuno e *cosa* sta facendo o dicendo, è impossibile separare completamente le due cose, poiché esistono correlazioni naturali tra utente e uso. Ciò che facciamo o diciamo è sempre influenzato da chi siamo:

Variation in language is in a quite direct sense the expression of fundamental attributes of the social system; dialect variation expresses the diversity of social *structures* (social hierarchies of all kinds), while register variation expresses the diversity of social *processes*. And since the two are interconnected — what we do is affected by who we are: in other words, the division of labour *is social* — dialects become entangled with registers. The registers a person has access to are a function of his place in the social structure; and a switch of register may entail a switch of dialect (Halliday 1978: 2).

Rimane il fatto che *dialetto* e *registro* sono anche da considerarsi categorie separate. Possiamo giustificare questo dicendo che, anche se i confini tra essi non possono essere definiti in maniera chiara e netta, la divisione tra di loro rimane essenziale nella teoria ed è utile per la descrizione linguistica: «The distinction is needed because the same person may use very different linguistic items to express more or less the same meaning on different occasions, and the concept of ‘dialect’ cannot reasonably be extended to include such variation» (Hudson 1996: 45-46).

Oltre a variare a seconda di vari fattori, siano essi esterni che interni all’utente, la lingua forma anche delle varietà ben riconoscibili. Nel caso della lingua italiana, possiamo rimandare ai modelli elaborati, rispettivamente, da Berruto (1987, 2012) e Antonelli (2011, 2014, 2016) per descrivere le varietà sociolinguistiche dell’italiano contemporaneo.

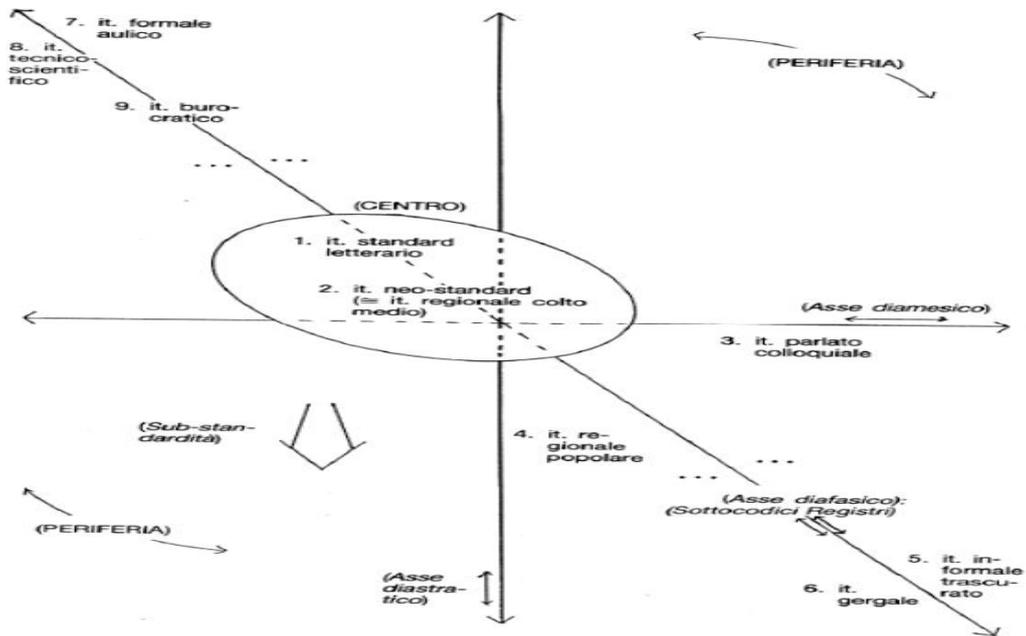


Figura 2: Le varietà sociolinguistiche dell'italiano secondo Berruto (2012: 24)

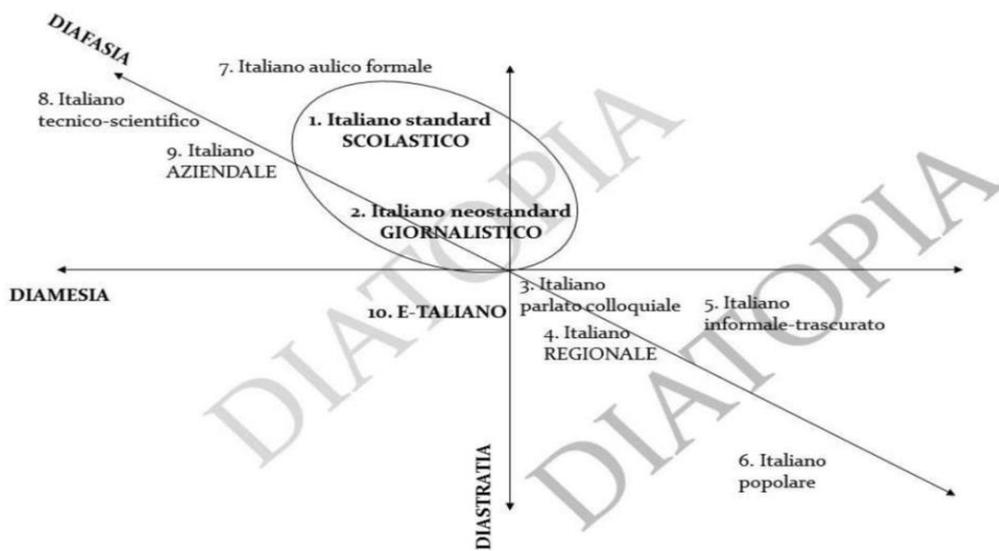


Figura 3: L'architettura dell'italiano contemporaneo di Antonelli (2014: 539)

Questi modelli sono degli schemi esemplificativi e il modello di Antonelli può essere considerato un aggiornamento del modello di Berruto, per attualizzarlo e per includere i cambiamenti sociolinguistici intercorsi negli ultimi anni. Nei modelli abbiamo le variabili diastratica, diafasica e diamesica rappresentate da tre assi. Ogni asse si presenta come un continuum orientato: ai poli vengono collocate le varietà estreme e all'interno si posizionano tutte le altre varietà. La diatopia è l'unica variabile non rappresentata come un continuum polarizzato e orientato in quanto è alla base di tutte le varietà. Questo conferma la correlazione naturale tra *dialetto* e *registro* e l'impossibile separazione tra di essi nella pratica. Il ruolo della diatopia è primitivo ed essa è posta sullo sfondo nei due schemi e viene considerata a priori nello studio della variazione. A differenza dei *dialetti* che «tend to differ primarily, and always to some extent, in substance», i *registri*, dall'altra parte, «differ primarily in form», e quindi «the crucial criteria of any given register are to be found in its grammar and its lexis» (Halliday, McIntosh e Stevens 1964: 89; Couture 1986: 82). All'interno del continuum le varietà individuate non vanno considerate come realtà autonome, ma piuttosto sono riconoscibili come zone di addensamento lungo un asse in cui si addensano tratti linguistici caratterizzanti (Berruto 1987: 27-42). I punti di addensamento sono dati dal raccogliersi di tratti linguistici che possono essere sia posseduti unicamente da una varietà sia condivisi da questa con altre varietà. Dato che ciò che distingue una varietà della lingua dall'altra sono gli elementi linguistici che essa contiene; quindi, possiamo definire una varietà della lingua «as a set of linguistic items with similar social distribution» (Hudson 1996: 22). La caratteristica distintiva di ciascuna varietà è quindi «the relevant relation to society - in other words, by whom, and when, the items concerned are used» (ivi: 23). I confini tra le varietà non sono netti e ben delimitati: nel continuum si passa da una varietà all'altra in maniera graduale, senza che vi siano confini netti categoricamente tracciabili. Il concetto di continuum è fondamentale perché implica che i confini tra le varietà non sono netti, delineati e drastici, ma che esistano aree di sovrapposizione. In altre parole, non ci sono restrizioni sulle relazioni tra le varietà: possono sovrapporsi e una varietà può includerne un'altra. I tratti linguistici pervasivi, che identificano le varietà linguistiche, non occorrono in modo casuale e disordinato, ma hanno delle funzioni comunicative che possono essere interpretate in chiave sociale.

Prendiamo a titolo d'esempio il caso delle cosiddette varietà o lingue speciali di cui fa parte la lingua dell'economia, oggetto di studio di questo lavoro: sono varietà funzionali usate da gruppi ristretti di parlanti, dispongono di una certa rilevanza sociale e hanno dei tratti linguistici propri che si adattano alle esigenze comunicative che tali varietà servono. All'interno di ciascuna varietà speciale esiste una dimensione diafasica o verticale lungo la quale i sotto-registri o i livelli comunicativi che tale varietà contiene, possono essere distribuiti. Le differenze lungo l'asse verticale sono da cogliere studiando la mappa di distribuzione di tali tratti linguistici (lessico-grammaticali) in relazione agli elementi che compongono la situazione comunicativa (per es. *field*, *mode* e *tenor*).

Le caratteristiche lessicali sono le più ovvie, sia a livello di un solo registro sia tra i diversi registri o varietà. Le distinzioni puramente grammaticali tra i diversi registri o varietà sono meno evidenti, ma, a volte, possono essere anche notevoli. Alcuni *item* lessicali sono quasi sufficienti da soli per identificare un certo registro. I segnali più chiari di un particolare registro o varietà sono i termini tecnico- scientifici, ad eccezione di quelli che appartengono a più di una disciplina, come la parola "morfologia" in biologia e in linguistica e le parole d'uso

comune che si risemantizzano una volta entrate in un dominio o registro speciale. Non sono solo gli *item* lessicali ad identificare un registro, ma anche l'aspetto collocazionale. Questo è stato anche confermato da diversi studiosi:

Often it is not the lexical item alone but the collocation of two or more lexical items that is specific to one register. 'Kick' is presumably neutral, but 'free kick' is from the language of football. Compare the disc jockey's 'top twenty'; 'thinned right down' at the hairdresser's (but 'thinned out' in the garden); and the collocation of 'heart' and 'bid' by contrast with 'heart' and 'beat' (Halliday, McIntosh e Strevens 1964: 88).

L'uso della nozione molto generale di "varietà" include esempi di ciò che normalmente sarebbero chiamati *lingue*, *dialetti* e *registri*. Il vantaggio di avere un termine generale per coprire tutti questi concetti ci permette di chiedere quale base ci sia per le distinzioni tra di loro, per esempio, perché chiamiamo alcune varietà *lingue* diverse e altre varietà sono *dialetti* o *registri* diversi della stessa lingua. Hudson (1996: 23) discute questi argomenti e arriva alla conclusione che «there is no consistent basis for making the distinctions concerned» il che ci lascia «only with the general term 'variety' for referring to things which in non-technical terms we call 'languages', 'dialects' or 'styles'».

Le diverse varietà della lingua che utilizziamo in diverse situazioni sono chiamate *registri* (a volte i termini *genere*, *stile* o *text type* sono preferiti da alcuni autori), e la scelta di utilizzare l'uno o l'altro registro in contesti comunicativi diversi è detta *variazione del registro* (Halliday *et al.* 1964; Halliday 1989; Ure 1982; Biber 1995; Biber e Conrad 2009). La nozione di *registro* si sovrappone nell'uso con nozioni come "genere", "stile" e "text type". Chiunque abbia fatto qualsiasi tipo di ricerca linguistica sa che c'è molta confusione intorno a questi termini e al loro utilizzo. Una base coerente per distinguere tra di essi potrebbe perfino non esistere. La situazione riguardante le varietà linguistiche e la loro descrizione è in sé molto complessa e ciò è dimostrato dalla grande variazione nelle posizioni adottate dai linguisti, nonché nella terminologia utilizzata in modo spesso confuso e contraddittorio. Il problema è molto complesso al punto che viene descritto da Moessner (2001) come *terminological maze*.

Alcuni vedono il termine "registro" come un termine generale che include tutte le altre nozioni (Kress 1993: 35). Altri come Crystal (1991 cit. in Lee 2001: 41) non include il termine "genere" nel suo dizionario, e quindi non cerca di definirlo o distinguerlo da altri termini simili e/o concorrenti. Crystal e Davy (1969) evitano il termine "registro" e usano, invece, "stile" nel modo in cui la maggior parte degli studiosi usa il termine "registro", cioè per riferirsi alla lingua che varia in contesti diversi; ritenendo che il termine "registro" fosse «applied to varieties of language in an almost indiscriminate manner, as if it could be usefully applied to situationally distinctive pieces of language of any kind» (1969: 61). Il termine "stile", a volte, è usato anche nel senso di un registro definito dal grado di formalità «varieties of language which differ from one another in this way are called Styles. Styles can be ranged on a continuum ranging from the very formal to the very informal» (Trudgill 1995: 96). Tuttavia, usare il termine "stile" al posto di "registro" nella stessa maniera disinvolta e approssimativa, non risolve quasi nulla e, va contro la percezione e l'uso di "stile" dalla maggior parte delle persone in relazione ai singoli testi o ai singoli autori e/o parlanti. L'etichetta "stile" non permette una rappresentazione fluida e naturale della variazione socio-situazionale e per questo non è molto soddisfacente. Per

questo riserviamo la nozione di “stile” a un uso individuale della lingua, o alla deviazione da una “norma” definita in base a tutta la lingua.

Le nozioni di *registro*, *genere*, e *stile* sono anche confuse dal punto di vista della norma della lingua. La visione linguistica che si focalizza sull'intera lingua come oggetto di indagine non assorbirebbe bene o confonderebbe etichette come *registro*, *genere* e *stile* in quanto deviano in una certa misura dall'unica norma impostata sulla base dell'intera lingua. La norma nella sua definizione è «intesa come normalità, come varietà neutra, non marcata in senso stilistico e geografico» (Antonelli 2007: 46). Da questa angolazione, potremmo concordare con Halliday nel considerare la lingua come costituita da un gruppo di varietà, a prescindere dal fatto che queste varietà siano chiamate *registri*, *generi* o *stili*. In questo modo, una lingua non dispone di una sola norma ma di più norme, stabilite a seconda del contesto socio-situazionale. Questa prospettiva potrebbe essere valida perché non avrebbe senso dire che un intero registro, per esempio, rappresenta una deviazione da una norma, se non esistesse una norma generale superiore. In questo contesto, è utile distinguere tra “registro” e “stile” e riservare il termine “stile” per descrivere l'uso idiosincratico della lingua all'interno di un registro o genere specifico.

Biber e Conrad (2009: 21) spiegano che non esiste consenso generale sull'uso dei termini *registro*, *genere*. Tali termini sono spesso usati indistintamente, facendo riferimento a «varieties associated with particular situations of use and particular communicative purposes». Molti studi adottano semplicemente uno di questi termini e ignorano l'altro (*ibid.*): per esempio, diversi autori hanno usato esclusivamente il termine *genere* piuttosto che *registro* come Biber (1988), Bhatia (2002), Samraj (2002), Bunton (2002), Love (2002) e Swales (1990, 2004). Altri autori che hanno adottato il termine *registro* sono (*ibid.*): Ure (1982), Ferguson (1983), Hymes (1984), Heath and Langman (1994), Bruthiaux (1994, 1996), Biber (1995), Conrad (2001) e Biber *et al.* (1999). Inoltre, Bhatia (1993: 6) cita Gregory (1967), Crystal e Davy (1969), Ellis e Ure (1969), Hasan (1973) e Gregory e Carroll (1978), che hanno utilizzato anch'essi il termine “registro”.

L'analisi di Swales (1990) si è concentrata principalmente sull'«organizational structure» di testi completi, mentre l'analisi di Biber (1988) si è concentrata sui «pervasive linguistic patterns». In realtà, per John Swales, l'etichetta di *registro* è fuorviante e ignora lo scopo comunicativo (1990: 3). Per questo, preferisce quella di *genere* a quella di *registro*. Biber, invece, adotta il termine *genere* (*spoken and written genres* 1988) e poi lo sostituisce con *registro* e lo usa come un «general cover term», sostenendo che i due termini possono essere intercambiabili (Biber 1995: 9). Alcuni manuali di sociolinguistica (ad esempio, Trudgill 1974) hanno usato il termine *registro* per riferirsi solo a «occupational varieties». Nel suo lavoro del 2009 insieme a Susan Conrad, Biber riesamina questa terminologia confusa, stabilendo confini più chiari tra “registro” e “genere” e introduce la sua posizione sulla terza categoria di “stile” (senza considerare completamente la categoria di “tipo di testo”, che è ormai considerata la sua nozione più influente).

Inoltre, sono stati proposti molti tentativi per stabilire una relazione tra “registro” e “genere”, “registro” e “stile” o “genere” e “tipo di testo”, e il cui numero relativamente elevato indica che questi concetti costituiscano delle categorie vaghe e confuse senza limiti precisi e ben definiti tra di loro. Johnstone (2007: 184) definisce il *registro* come una “varietà linguistica” o “stile” e il *genere* come una “forma ricorrente” che questa varietà linguistica

assume o “tipo di testo”. I diversi *registri* possono assumere la forma di diversi *generi*, ad esempio il discorso scientifico che spesso assume la forma di un articolo di ricerca. I *generi* sono costrutti dinamici, condizionati dal contesto situazionale, dallo scopo comunicativo e dal modo in cui i partecipanti li utilizzano. Tuttavia, alcuni *generi* possono tagliare attraverso i *registri* come, ad esempio, un libro di testo che può essere utilizzato per diversi registri accademici. Per Johnstone (2007:184), *registro* è uguale a *stile* e *genere* è uguale a *tipo di testo*. La differenza tra *genere* e *tipo di testo* è un argomento molto discusso tra la teoria del genere e la tipologia di testo. Alcuni studiosi preferiscono utilizzare il termine *genere* (Paltridge 1996, 1997), mentre altri preferiscono utilizzare il termine *tipo di testo* (Kinneavy 1971; Werlich 1982; Hatim e Mason 1990; Görlach 2004). Taavitsainen (2001: 140) sostiene che il *genere* è una “cornice mentale” nella mente delle persone che si traduce in testi scritti per uno scopo specifico in un determinato contesto culturale. Inoltre, i *tipi di testo* sono visti come le realizzazioni linguistiche dei *generi*.

Nella seguente discussione, esploreremo i termini *registro*, *genere* e *tipo di testo* nella letteratura linguistica per stabilire i confini in modo da evitare qualsiasi confusione e per giustificare la scelta di adottare il termine “registro” per descrivere la nostra raccolta di testi.

2.3 La nozione di registro

Esistono in linguistica concezioni differenti di registro. Un aspetto centrale condiviso è la correlazione tra situazione comunicativa e registro come appare formulata nella seguente definizione lessicografica: «Modo di parlare o scrivere, livello espressivo proprio di una data situazione comunicativa: registro familiare, giornalistico, burocratico» (GDG 2008, sub voce). Le concezioni variano invece per quanto riguarda i fattori ritenuti costitutivi della situazione comunicativa, la natura linguistica del registro, le modalità che correlano tra loro le dimensioni linguistica e situazionale.

La nozione di registro è spesso collegata al livello di formalità nella lingua. Ciò è particolarmente vero per la maggior parte delle discussioni sul registro negli studi linguistici in italiano. L'impostazione sviluppata da Berruto (1987) si è rivelata produttiva per le ricerche sociolinguistiche empiriche, in quanto seleziona il grado di formalità e la relazione tra gli interlocutori come fattori discriminanti del registro, definito come un tipo di varietà diafasica.

Oltre a indicare varietà definite su una scala di formalità, il registro è stato utilizzato per indicare varietà professionali della lingua: Trudgill (1995: 81) chiama registri «linguistic varieties that are linked in this way to particular occupations or topics» e sostiene che sono normalmente «characterized entirely, or almost so, by vocabulary differences: either by the use of particular words, or by the use of words in a particular sense» (*ibid.*). Questo è particolarmente vero per quanto riguarda le varietà speciali della lingua. Così il registro giuridico, ad esempio, è diverso dal registro della medicina, che a sua volta è diverso dal registro dell'economia e così via. Inoltre, il lessico usato tra specialisti differenzia da quello usato tra specialisti e profani e da quello usato tra profani e profani all'interno di un certo dominio o registro speciale. Coleman e Crawshaw (1994: 8) sostengono che «register could be defined either as a series of points on a scale of formality (*niveau de langue*), or as a

concentration of stylistic features which was conditioned by context or occupation and exemplified by particular categories of text (*registre* or *variété*)».

Una nozione di registro molto influente è quella di Halliday. Si tratta di un modello molto più specifico che non dipende da una singola caratteristica della situazione comunicativa. Il registro in senso hallidiano è determinato dal contesto della situazione e tiene conto di molto più delle semplici differenze lessicali, «Registers are not marginal or special varieties of language. Between them they cover the total range of our language activity» (Halliday, McIntosh e Strevens 1964: 89). Michael Halliday (1978: 33) distingue tre fattori o dimensioni *field*, *mode* e *tenor*, i quali collettivamente costituiscono il registro, «the linguistic features which are typically associated with a configuration of situational features – with particular values of the field, mode and tenor- constitute a REGISTER» (Halliday 1994: 22).

Field si occupa dello scopo e dell'oggetto della comunicazione; *mode* si riferisce ai mezzi attraverso i quali avviene la comunicazione, in particolare tramite il parlato o lo scritto; e *tenor* dipende dalle relazioni tra i partecipanti. Hudson (1996: 46), con fini di semplificazione, descrive le tre dimensioni del registro nel modo seguente: «field refers to 'why' and 'about what' a communication takes place; mode is about 'how'; and tenor is about 'to whom' (i.e. how the speaker views the person addressed)».

Secondo questo modello, «register differences are at least three-dimensional» (*ibid.*). L'insieme delle tre dimensioni, *field*, *mode* e *tenor*, determina il contesto della situazione in cui si usa la lingua e con la conoscenza di queste tre dimensioni è possibile prevedere le caratteristiche della lingua: vale a dire, le tre dimensioni di variazione hanno conseguenze sulla forma linguistica del registro. Questo significa che è il contesto della situazione comunicativa a decidere quali strutture linguistiche, quali forme testuali e quale lessico da usare o da non usare. In altre parole, la variazione funzionale della lingua è determinata dalla combinazione delle caratteristiche linguistiche e dai valori particolari delle tre dimensioni di *field*, *mode* e *tenor*. Queste dimensioni sono legate alle metafunzioni ideative, interpersonali e testuali della lingua nel contesto della Grammatica Funzionale Sistemica di Halliday (1994: 22).

In termini di questo modello, la lingua dell'economia qui esaminata potrebbe essere considerata nel modo seguente. In termini di "field", ciò che sta accadendo in termini astratti è che notizie e informazioni sull'economia vengono trasmesse dai giornali e/o dagli enti giornalistici ad altri parti (il pubblico o la massa in senso generale come nel caso dei giornali "Corriere della sera", "Repubblica" e "La stampa" o in senso di gruppi selezionati, addetti al lavoro o specialisti, come nel caso di "Sole 24 ore" e "Milano Finanza"). Per quanto riguarda il "tenor", esiste un rapporto formale, sociale, tra scrittore/lettore, soprattutto perché lo scrittore è spesso anonimo, spersonalizzato o, per lo meno, raramente rappresenta il suo punto di vista individuale, come giusta che sia. Insomma, si tratta di un rapporto tra ente o istituzione di stampa neutra, o così dovrebbe essere, che fa da mediatore tra chi governa e chi è governato, al fine di illuminare la gente comune e/o gli addetti al lavoro su ciò che accade nel settore economico. Infine, in termini di "mode", i testi qui trattati sono articoli scritti, che coprono una varia gamma di *argomenti* relativi al settore economico e con finalità informative. Ancora seguendo questo modello, i testi che abbiamo differirebbero nel "tenor" in quanto alcuni giornali sono rivolti a un pubblico più generale e gli altri a un pubblico più specifico, mentre in termini di "field" e "mode" sono uguali.

Nella linguistica italiana la nozione di *registro*, che è una sottodimensione della variazione diafasica insieme alla sottodimensione di sottocodice, è infatti basata sul tipo di rapporto fra parlante e interlocutore ed è correlata al grado di formalità relativa della situazione comunicativa (Berruto 1987: 139-168). In questo senso, il *registro* equivale solo alla dimensione del *tenor* nel modello di Halliday. “Register” e “registro” sono quindi percepiti in modi diversi: in inglese “register” è usato generalmente per enfatizzare la variazione funzionale, invece, in italiano “registro” è usato maggiormente per enfatizzare la variazione situazionale, in particolare per quanto riguarda il continuum formalità/informalità.

La distinzione tra registri, varietà correlati principalmente al grado di formalità, e linguaggi settoriali, varietà correlati principalmente a tematiche disciplinari, è utile e operativa, in quanto permette di tenere separate su un piano anche terminologico entità diverse nella loro configurazione linguistica. Mentre i linguaggi settoriali si distinguono principalmente per tratti semantici, nei registri la variazione si manifesta per lo più in chiave distribuzionale, cioè nella frequenza e concentrazione di tratti lungo la scala dei registri su tutti i livelli di analisi. Un contributo essenziale alla descrizione dei registri proviene in modo significativo dalla linguistica dei corpora, che mira a identificare la distribuzione dei tratti in termini quantitativi.

I registri linguistici, situati all’interno della variazione diafasica, non hanno confini ben definiti a causa della complessità del concetto sociologico della situazione comunicativa: «I tratti linguistici che caratterizzano registri diversi paiono sì cooccorrere con regolarità, ma non essere solidali fra loro in senso sistemico [...], il che aumenta l’impressione generale di un continuum» (Berretta 1988: 769). Essi variano in base a una moltitudine di fattori situazionali che interagiscono in modo multiforme e variabile. A causa dell’intreccio naturale delle diverse dimensioni di variazione nella comunicazione, alcuni tratti linguistici specifici possono essere utilizzati per identificare un registro particolare (come un registro formale o informale). Allo stesso tempo, alcuni registri possono anche riflettere caratteristiche sociolettali, ovvero tratti linguistici associati a gruppi sociali particolari, come quando gruppi giovanili utilizzano registri bassi per identificarsi socialmente.

Quando i linguaggi settoriali, come quello economico o quello giuridico, interagiscono con registri linguistici molto alti, si possono osservare fenomeni di transizione da un tipo di varietà diafasica all’altro (cioè variazioni dovute al contesto comunicativo). In generale, il criterio della scelta tra opzioni semanticamente equivalenti ma diverse nel grado di formalità permette di identificare i fenomeni di registro. I cosiddetti pseudotecnicismi o tecnicismi collaterali, che possiedono una tecnicità di natura connotativa (cioè aggiungono una sfumatura di significato), appartengono alla dimensione del registro. Ad esempio, nell’uso medico, il termine “controindicazione” può essere sostituito solo con una parafrasi (cioè una riformulazione con altre parole), mentre “pregresso” rappresenta una scelta di registro formale rispetto al sinonimo non marcato “precedente”. In altre parole, la scelta di un termine come “pregresso” indica un registro più formale rispetto all’utilizzo di “precedente”, pur avendo entrambi lo stesso significato (cfr. Rovere 2011 ‘registro’, voce Treccani).

Il grado di formalità è il principale parametro di differenziazione extralinguistica dei registri, e trova una sua codificazione nelle norme sociali che regolano le interazioni in una data comunità, nelle tradizioni discorsive dei vari tipi di testo e nelle norme comunicative vincolanti soprattutto in domini istituzionali come quello giuridico, religioso, ecc., in cui i ruoli sono ampiamente predefiniti. Il grado di formalità è anche condizionato dalle intenzioni dei

partecipanti alla comunicazione. La scelta del registro è soggetta a giudizi di adeguatezza rispetto alla situazione comunicativa e può variare in base all'estrazione socioculturale e alla competenza comunicativa dei parlanti (Sabatini e Coletti 2007, sub voce «registro»).

Tuttavia, definire un “registro” come un continuum di formalità/informalità basandosi su una sola dimensione, porta, a nostro avviso, a una visione limitata e non sempre valida. La scelta di usare certi elementi o *item* linguistici all'interno di una frase, testo o discorso riflette diverse dimensioni, una volta analizzati gli *item* coinvolti. Un *item* può, ad esempio, riflettere la formalità della situazione comunicativa, mentre un altro riflette il livello di esperienza del parlante e/o del destinatario. Se guardiamo le seguenti frasi: a) abbiamo ottenuto del cloruro di sodio, b. abbiamo fatto del sale; possiamo notare che la prima frase è formale- tecnica, mentre la seconda è informale- non tecnica. Questo è dedotto dall'uso di “ottenere” che è una parola formale (in contrasto con *fare*) e dall'uso di “cloruro di sodio” che è altrettanto un'espressione tecnica (in contrasto con il *sale*). Ancora, un altro *item* o forma linguistica può essere preferito dal *medium* usato nella comunicazione (per es. lingua scritta vs. lingua parlata). Un altro *item* può riflettere il tipo di relazione tra parlante o ascoltatore (per esempio se il parlante si rivolge all'ascoltatore con il *tu* oppure con il *Lei*). Un altro *item* ancora può riflettere proprietà specifiche del parlante (per esempio se il parlante introduce parole dialettali nel proprio discorso, se ne può dedurre la provenienza) o la sua posizione riguardo a un certo argomento o situazione (in termini di pro/contro; favorevole/sfavorevole; o neutrale (per esempio, un giornalista o un giornale che impiega l'espressione “aumento generale dei prezzi” al posto di “inflazione” per neutralizzare il discorso lascia trapelare una posizione filo-governativa).

Esempi semplici come questi suggeriscono che *item* linguistici diversi sono sensibili ad aspetti diversi dell'atto di comunicazione, nello stesso modo in cui *item* diversi possono riflettere proprietà diverse del parlante. Possiamo quindi parlare di registri solo come varietà nel senso di *set* di elementi linguistici che hanno la stessa distribuzione sociale (socio-funzionale), cioè si verificano tutti nelle stesse circostanze (situazionali). Questo già sottolinea la necessità e l'importanza di adottare un approccio multidimensionale nell'analisi dei diversi registri della lingua.

2.4 La nozione di genere

Il termine “genere”, come “registro”, è stato usato in vari contesti. Alcune delle idee più elaborate sulle nozioni “genere e registro” possono essere trovate all'interno della tradizione della linguistica funzionale sistemica (*systemic functional linguistics* ‘SFL’). Il *genere*, nella linguistica funzionale sistemica, si trova ad un livello di astrazione più alto del *registro*, un livello di astrazione che va oltre le metafunzioni ideative, interpersonali e testuali. In altre parole, mentre il *registro* è definito dal contesto della situazione (come una particolare configurazione di scelte di *field*, *tenor* e *mode*), il *genere* è legato al contesto più ampio della cultura. In questo modo, il *genere* contestualizza il *registro* che a sua volta contestualizza la lingua (Eggins e Martin 1997: 243). Lo schema seguente illustra quanto detto più chiaramente:

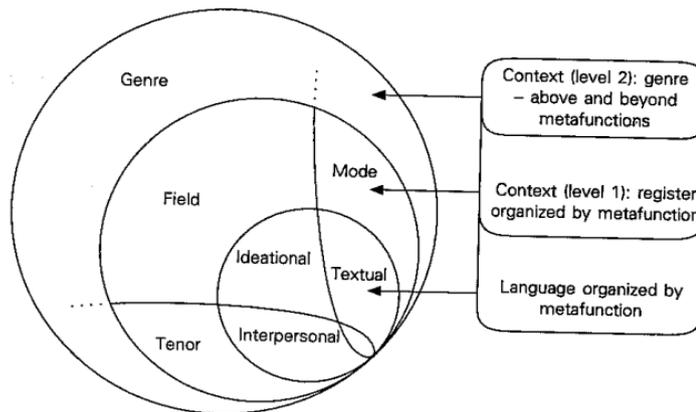


Figura 4: Le metafunzioni in relazioni alle nozioni *registro* e *genere*

Suzanne Eggins (1994) collega il registro al contesto immediato della situazione nel testo e il genere al contesto della cultura nel testo:

«Register theory describes the impact of dimensions of the immediate context of situation of a language event on the way language is used»

«The concept of genre is used to describe the impact of the context of culture on language, by exploring the staged, step-by-step structure cultures institutionalize as ways of achieving goals» (Eggins 1994: 9).

Il contesto della cultura è più astratto del contesto della situazione e definisce la funzione complessiva dell'interazione. Molto spesso quando usiamo la lingua per compiere degli atti o dei *task* comunicativi, procediamo per fasi. Queste fasi formano la cosiddetta *struttura schematica* di un genere. Il termine *struttura schematica* si riferisce semplicemente all'organizzazione graduale del genere, o, nei termini di Martin: «Schematic structure represents the positive contribution genre makes to a text: a way of getting from A to B in the way a given culture accomplishes whatever the genre in question is functioning to do in that culture» (Martin 1985: 251). Bakhtin (1994 cit. in Eggins 1994: 58) aveva affermato che «we recognize speech genres because they have predictable 'compositional structure'». Il motivo per cui i generi hanno delle fasi è semplicemente che, di solito, non possiamo trasmettere tutti i significati che vogliamo contemporaneamente. Ogni fase del genere contribuisce a una parte dei significati complessivi che devono essere compiuti affinché il genere possa essere realizzato con successo. Un altro modo per dire questo è che «genres develop linguistic expression through a limited number of functional stages, occurring in a particular sequence» (*ibid.*). Esempi di questo possono essere i testi degli oroscopi e gli articoli di ricerca, i quali sono costituiti da fasi che si susseguono in un ordine preciso. Il *focus* nell'analisi del genere Hallidaiano è quindi sulle fasi che compongono il testo nel suo insieme, ovvero la sua "struttura schematica". In questo approccio i testi sono considerati «culturally purposeful», in quanto servono una funzione comunicativa specifica all'interno di una cultura particolare. I *pattern* linguistici strutturali all'interno di un testo vengono utilizzati per identificare il genere del testo,

il che può rivelare informazioni sulla cultura e sulla società in cui il testo è stato creato (Čarapić 2004: 283).

Couture sostiene che i *generi* sono intertestuali, cioè sono definiti «by their capacity to evoke other texts» (1986: 82). Una distinzione cruciale tra *registro* e *genere* è che i *generi* possono essere realizzati solo in testi completi. I *registri* invece possono essere realizzati in qualsiasi tratto di testo nel contesto.

Un'altra interpretazione interessante del “genere” è stata proposta da Swales (1990). L'autore parla di generi posseduti (e, in varia misura, controllati) da particolari *discourse communities*. Questi sono «socio-rhetorical networks» (1990: 9-24) e soddisfano i seguenti criteri definitivi proposti da Swales: «common goals, participatory mechanisms, information exchange, community specific genres, a highly specialized terminology, and a high general level of expertise» (ivi: 29). La comunità di discorso è definita come un gruppo di individui che: (1) *has a broadly agreed set of common public goals*, (2) *has mechanisms of intercommunication among its members*, (3) *uses its participatory mechanisms to provide feedback and information*, (4) *utilize and hence possesses one or more genres in the communicative furtherance of its aims*, (5) *has acquired some specific lexis*, and (6) *has a threshold level of members with a suitable degree of relevant content and discursal expertise* (ivi: 24-27).

L'autore differenzia tra “discourse community” e “speech community”: una comunità discorsiva è un gruppo specifico e non è una «sociolinguistic speech community» perché non esiste una relazione sistematica tra i membri sia geograficamente, sia etnicamente o socialmente. L'analisi del discorso comporta alla caratterizzazione dei generi (ivi: 68) i quali sono «classes of communicative events» che hanno «some shared set of communicative purposes» (ivi: 46). Tali obiettivi sono riconosciuti dai membri attivi della comunità discorsiva dei genitori (ivi: 55) che danno nomi di genere a classi ricorrenti di eventi comunicativi. Il riconoscimento da parte dei membri di tali scopi o obiettivi fornisce una logica che determina le convenzioni vincolanti della struttura schematica del genere e le scelte lessicali e sintattiche (ivi: 53-54) all'interno di una particolare comunità discorsiva. Per Swales (1990: 58), un *genere* riflette gli specifici scopi comunicativi condivisi dai membri di una comunità discorsiva; quegli scopi comunicativi “formano” la struttura schematica, il contenuto e lo stile del discorso, creando i generi.

A genre comprises a class of communicative events, the members of which share some set of communicative purposes. These purposes are recognized by the expert members of the parent discourse community, and thereby constitute the rationale for the genre. This rationale shapes the schematic structure of the discourse and influences and constrains choice of content and style (swales 1990: 58).

L'autore stabilisce una definizione operativa di *genere*, facendo cinque osservazioni (ivi: 45-54):

1. A genre is a class of communicative events.
2. The principal criterial features that turns a collection of communicative events into a genre is some shared set of communicative purposes.
3. Exemplars or instances of genres vary in their prototypicality.

4. The rationale behind a genre establishes constraints on allowable contributions in terms of their content, positioning and form.
5. A discourse community's nomenclature for genres is an important source of insight.

I *generi* sono anche dinamici, cambiano nel corso del tempo e c'è variazione all'interno di essi. Il terzo elemento della teoria di Swales sono i *task*. I *task* servono a promuovere l'acquisizione di abilità relative ai generi, coinvolgendo lo studente nell'elaborazione di testi che rappresentano i vari generi (ivi: 9-10).

In una revisione della storia del termine, Bhatia (1996) identifica tre diverse prospettive sul genere che sono state utilizzate fino a quel momento, in ordine cronologico di apparizione:

(a) genre as a typified rhetorical action

Questo primo orientamento, sviluppato nella tradizione nordamericana principalmente per scopi didattici (Bitzer 1968; Miller 1984; Berkenkotter e Huckin 1995), considera i generi come categorie convenzionali di discorso costruite per rispondere a situazioni retoriche ricorrenti, «typical responses to recurring rhetorical situations» (Bhatia 1996: 41). Secondo Miller (1984), il genere è una categoria convenzionale di discorso basata sulla tipificazione di azioni retoriche; è visto come una forma di azione sociale: «Genre refers to a conventional category of discourse based in large scale typification of rhetorical action; as action, it acquires meaning from situation and from social context in which situation arose» (Miller 1984:163). Secondo Berkenkotter e Huckin (1995: 3), i generi sono strutture retoriche intrinsecamente dinamiche che cambiano nel tempo in risposta alle esigenze sociocognitive dei loro utenti. L'evoluzione dell'articolo scientifico durante il XX secolo, studiata da Bazerman (1988, 1993, 1994), è un esempio di genere dinamico che si adatta gradualmente alle esigenze della comunità scientifica.

(b) genre as a staged, goal-oriented social process

La seconda prospettiva corrisponde all'orientamento semiotico dell'analisi di registro e genere all'interno del quadro SFL, sviluppato in Australia (Martin 1985; Couture 1986; Martin, Christie e Rothery 1987; Kress 1987, 1993). Questa visione dell'analisi di genere ha gli occhi fissi sulla didattica, in particolare l'insegnamento e l'apprendimento dei generi curriculari nelle scuole. Tutti in questo orientamento hanno tentato di collegare i generi al contesto più ampio della cultura. Martin (1985: 250) definisce i generi con parole molto interessanti:

genres are how things get done, when language is used to accomplish them. They range from literary to far from literary forms: poems, expositions, lectures, seminars, recipes, manuals, appointment making, service encounters, news broadcasts and so on. The term genre is used here to embrace each of the linguistically realized activity types which comprise so much of our culture.

Martin, Christie e Rothery (1987) hanno sottolineato che i generi sono sistemi semiotici che, da un lato, portano stabilità in una cultura e, dall'altro, aiutano gli individui a partecipare al cambiamento sociale. Kress (1987: 44) ha sottolineato la dinamicità dei generi, considerandoli come costrutti culturali dinamici che cambiano nel tempo e che rispondono alle

dinamiche di altre parti dei sistemi sociali:

If genre is entirely imbricated in other social processes, it follows that unless we view society itself as static, then neither social structures, social processes, nor therefore genres are static. Genres are dynamic, responding to the dynamics of other parts of social systems. Hence genres change historically; hence new genres emerge over time, and hence, too, what appears as ‘the same’ generic form at one level has recognizably distinct forms in differing social groups.

Una cosa che distingue i *registri* dai *generi* è che i *generi* «typically cuts across registers» (Bhatia 1996: 45). Un esempio di questo è la sezione *abstract* e/o introduzione degli articoli di ricerca, che può essere presente in molti generi di testi scientifici, ma che può assumere forme diverse a seconda del registro specifico. Martin (1993: 121) sostiene quanto detto quando definisce il genere «as a staged, goal oriented social process. This means essentially that when looking at genres we are especially interested in the way they achieve their social purpose, which they usually do in more than one step».

(c) *genre as a conventionalised, communicative event*

Il terzo orientamento sul genere è stato sviluppato nel Regno Unito nell’ambito della linguistica applicata e si concentra sull’insegnamento dell’inglese per scopi specifici. Dudley-Evans (1986), Swales (1990) e Bhatia (1993) hanno sviluppato questo orientamento e hanno cercato di fornire una descrizione accurata dell’uso della lingua in contesti professionali e accademici istituzionalizzati. Il genere è visto come un evento comunicativo che ha scopi comunicativi specifici. Swales (1990: 58) definisce il genere come una classe di eventi comunicativi, i cui membri condividono un insieme di scopi comunicativi. Bhatia (1993: 16), seguendo questa linea di pensiero, definisce il genere come «an instance of a successful achievement of a specific communicative purpose using conventionalized knowledge of linguistic and discourse resources».

Nel tentativo di trovare un terreno comune tra queste tre prospettive, Bhatia (1996: 54) descrive l’analisi di genere come «narrow in focus but broad in vision», paragonandola a un «diamond with a number of carefully crafted facets; the more facets it has, the more insightful and illuminating the analytical activity and more exciting the results» (ivi: 55).

2.5 Il tipo di testo

I tipi testuali si identificano come categorie ampie basate su caratteristiche formali e funzionali, mentre i generi testuali rappresentano sottocategorie più specifiche, con particolari tematiche e stili distintivi. Ci sono vari modelli per la classificazione dei tipi testuali:

1. La classificazione funzionale di Werlich (1982) è uno dei modelli più riconosciuti. Questo modello si basa sulle funzioni dominanti realizzate dal testo, come la descrizione, la narrazione, l’esposizione e l’argomentazione. Werlich propone una tipologia che è funzionale e cognitiva contemporaneamente, prendendo in considerazione sia il *focus* dominante dei testi sia la capacità cognitiva necessaria per comprenderli e produrli. Secondo questo modello, i testi

possono essere suddivisi in cinque tipi fondamentali: descrittivo, narrativo, espositivo, argomentativo, istruzionale (o prescrittivo).

2. La tipologia interpretativa di Sabatini (1990, 1999) è un altro modello che classifica i testi in base alla rigidità del patto comunicativo tra emittente e destinatario. Questo modello suggerisce che l'autore, nello scegliere una certa "materia base" e nel dargli una forma testuale specifica, decide anche il margine di libertà di interpretazione da concedere al lettore. Questa tipologia si divide in tre classi: testi molto vincolanti, mediamente vincolanti e poco vincolanti.

3. Il modello didattico di Manzotti (1990) differenzia i testi in base al tipo di abilità linguistiche e concettuali necessarie per la loro produzione e apprese attraverso la loro osservazione. Questa tipologia distingue tra testi autonomi (ulteriormente suddivisi in testi di libera elaborazione intellettuale e testi fortemente codificati) e testi che elaborano altri testi.

4. Infine, il modello di Lavinio (2004) si basa sulla tipologia diamesica, che classifica i testi privilegiando il canale di trasmissione. Questa tipologia distingue tra testi scritti, orali e della comunicazione mediata dal *computer*.

In sintesi, i tipi testuali sono categorie ampie che raggruppano i testi in base a caratteristiche comuni, mentre i generi testuali sono categorie più specifiche che si collocano all'interno dei tipi e presentano particolari tematiche e stili. Questi modelli offrono diverse prospettive per classificare i testi e possono essere combinati per una classificazione più dettagliata dei testi. È importante ricordare che i tipi testuali possono sovrapporsi o combinarsi all'interno di un singolo testo, rendendo la classificazione una sfida complessa.

Dopo aver esplorato questi modelli, è utile volgere lo sguardo verso un'altra concezione significativa nel campo della classificazione dei testi: la nozione di "text type" proposta da Biber. Questo approccio offre un'ulteriore lente di lettura per capire e categorizzare i diversi tipi di testo. Si tratta di una nozione linguisticamente definita: mentre Halliday identifica le varietà in base a criteri esterni e poi identifica le caratteristiche linguistiche ad esse associate, Biber procede nella direzione opposta. Egli identifica le caratteristiche linguistiche che co-occorrono contemporaneamente nei testi e poi le interpreta in termini funzionali. Il suo approccio è macroscopico e «sets out to define the underlying parameters of textual variation, or the textual 'dimensions', within a set of text types» (Biber 1985: 337) in opposizione a un'analisi microscopica che indagherebbe in dettaglio le funzioni comunicative delle caratteristiche linguistiche individuali in dei testi particolari. Le "dimensioni testuali" sono la nozione centrale di tale analisi macroscopica. Le dimensioni testuali sono costrutti teorici, raggiunti attraverso l'interpretazione dei risultati di una procedura statistica nota come analisi fattoriale (factor analysis). Il *factor analysis* è lo strumento analitico principale in questo approccio: esso raggruppa statisticamente le caratteristiche linguistiche che si verificano con un'alta frequenza nei testi e questi gruppi di caratteristiche che si verificano insieme possono essere interpretati come dimensioni testuali (*ibid.*), come sottolinea Biber:

The use of this technique to identify underlying textual dimensions is on the assumption that frequently cooccurring linguistic features have at least one shared communicative function. It is claimed here that each linguistic feature does NOT serve a separate communicative function [...], but that there are a relatively small number of underlying functions, and that the frequent co-occurrence of a group of linguistic features in texts (identified by a factor

analysis) is indicative of an underlying communicative function shared by those features (ivi: 340).

Biber nel suo lavoro del (1988) *Variation across speech and writing*, usa sessantasette caratteristiche sintattiche e lessicali. Estrae sette dimensioni di variazione testuale: i primi sei fattori sono pienamente sviluppati, hanno forti strutture fattoriali e le caratteristiche raggruppate su ciascun fattore sono funzionalmente coerenti e possono essere facilmente interpretate sulla base di precedenti ricerche microscopiche; il settimo “fattore” non è sufficientemente rappresentato per essere pienamente interpretato. Queste dimensioni sono state modificate in lavori successivi: in Biber, Conrad e Reppen (1998: 148), ad esempio, sono conservate solo le prime cinque di queste dimensioni e cambiano leggermente i loro nomi. Queste dimensioni sono scale continue di variazione; in altre parole, le dimensioni non sono dicotomiche, sebbene prendano il nome dai punti finali di queste scale. Ciò consente a Biber di minare, per non dire confutare, gran parte della precedente ricerca linguistica dimostrando che:

[...] there is no linguistic or situational characterization of speech and writing that is true of all spoken and written genres. On the one hand, some spoken and written genres are very similar to one another (e.g. public speeches and written exposition). On the other hand, some spoken genres are quite different from one another (e.g. conversation and public speeches), as are some written genres (e.g. personal letter and academic exposition) (Biber 1988: 36).

L’approccio di Biber per l’identificazione dei tipi di testo presenta sia vantaggi che svantaggi. Uno svantaggio principale è che è una nozione post-hoc, il che significa che non è possibile progettare un corpus basato su un tipo di testo specifico senza una grande quantità di analisi preventiva. Ciò rende difficile creare un corpus che rifletta un tipo di testo specifico e può causare problemi nell’analisi dei dati. Lo stesso Biber riconosce questo fatto: «In defining the population for a corpus, register/genre distinctions take precedence over text type distinctions. This is because registers are based on criteria external to the corpus, while text types are based on internal criteria» (1993: 245). L’approccio di Biber si basa su un numero limitato di caratteristiche linguistiche sintattiche e lessicali, circa sessantasette, che sono tutte ad un livello di generalità molto alto. Ad esempio, le caratteristiche lessicali includono categorie generali come “nomi”, “pronomi di prima persona” e “infiniti”. Inoltre, Biber non tiene conto degli elementi lessicali individuali o dei *pattern* collocazionali, nonostante il fatto che riconosce altrove che questi possono essere specifici dei registri e possono fungere da potenti indicatori di registro: «[...] linguistic features from all levels - including lexical collocations, word frequencies, nominalizations, dependent clauses, and a full range of co-occurring features – have patterned differences across registers» (Biber, Conrad and Reppen 1998: 234). Ciò significa che le caratteristiche linguistiche utilizzate dall’approccio di Biber possono non essere sufficienti per descrivere in modo preciso e dettagliato le varietà della lingua.

Un altro svantaggio ancora dell’approccio di Biber è che presuppone che le caratteristiche linguistiche abbiano una funzione simile in tutta la lingua e che varino solo nel loro valore relativo da registro a registro, ma non dipendono dal registro. Biber si basa

sull'assunto che «such features function in comparable ways for all members of a speech community» (Finegan e Biber 1994: 315). Ciò significa che l'approccio di Biber potrebbe non essere in grado di catturare la complessità delle varietà linguistiche e le relazioni tra le caratteristiche linguistiche e i registri specifici.

Malgrado questi problemi, l'approccio di Biber ha molte potenzialità, oltre alla importante nozione teorica di un tipo di testo come varietà internamente e linguisticamente definita. Il lavoro di Biber è *corpus-based* e ha aperto la strada ad ulteriori analisi basate su corpora e a delle possibilità di effettuare delle analisi di grande portata che altrimenti non sarebbero fattibili. La metodologia del corpus ha il vantaggio di consentire analisi su un ampio campione di linguaggio scritto e/o parlato e su una vasta gamma di registri o generi, evitando di attribuire un peso eccessivo a singoli testi o generi. Inoltre, l'approccio di Biber sottolinea la prospettiva multidimensionale della lingua, riconoscendo che i registri variano lungo molte dimensioni e che le distinzioni tra i registri e i generi non sono discrete.

2.6 Criteri interni vs. criteri esterni

Il solo modo per fare una distinzione tra genere, registro e tipo di testo è dire che i primi si basano su criteri esterni, non linguistici, mentre il secondo si basa sulle caratteristiche linguistiche interne dei testi stessi (Biber 1988: 70, 170; EAGLES 1996; Tognini-Bonelli 2001: 59). Il genere e il registro sono «situationally defined text categories», mentre i tipi di testo sono «linguistically defined text categories» (Biber 1993: 244- 45). Un genere, da questo punto di vista, è definito come una categoria assegnata sulla base di criteri esterni come il pubblico *target*, lo scopo e il tipo di attività, cioè si riferisce a un raggruppamento di testi convenzionalmente e culturalmente riconosciuto, basato su proprietà diverse dalla (co-) occorrenza di caratteristiche lessicali o grammaticali, che sono, invece, i criteri interni (linguistici) che costituiscono la base delle categorie di tipi di testo.

Biber (1988) sui criteri esterni: «Genre categories are determined on the basis of external criteria relating to the speaker's purpose and topic; they are assigned on the basis of use rather than on the basis of form» (Biber 1988: 170).

Tuttavia, gli autori di EAGLES (1996: 17) sostengono che l'*argomento* non dovrebbe essere stabilito a priori, ma piuttosto determinato sulla base di criteri interni (cioè, le caratteristiche linguistiche del testo):

Topic is the lexical aspect of internal analysis of a text. Externally the problem of classification is that there are too many possible methods, and no agreement or stability in societies or across them that can be built upon ... The boundaries between ... topics are ultimately blurred, and we would argue that in the classification of topic for corpora, it is best done on a higher level, with few categories of topic which would alter according to the language data included. There are numerous ways of classifying texts according to topic. Each corpus project has its own policies and criteria for classification ... The fact that there are so many different approaches to the classification of text through topic, and that different classificatory topics are identified by different groups indicates that existing classification[s] are not reliable. They do not come from the language, and they do not

come from a generally agreed analysis. However they are arrived at, they are subjective, and ... the resulting typology is only one view of language, among many with equal claims to be the basis of a typology (1996: 17).

Il punto di vista dell'EAGLES sull'*argomento* è del tutto valido a nostro avviso e quindi forse è meglio non prestare troppa attenzione alla parola *topic* nella citazione di Biber sopra riportata, e considerare i generi semplicemente come categorie scelte sulla base di parametri esterni che si possono definire e generalizzare in modo abbastanza facile.

Non esistono ancora raccomandazioni dettagliate ed esplicite su come identificare i tipi di testi o sui cosiddetti "criteri interni". Vale a dire, non ci sono ancora categorie basate sul tipo di testo, ampiamente accettate o consolidate e che consistano in testi che attraversano generi tradizionalmente riconoscibili sulla base di caratteristiche linguistiche interne. A proposito di criteri di classificazione interni potenzialmente utili, gli autori di EAGLES classificano *topic* e *style* come parametri di classificazione interna. Tuttavia, gli autori non offrono raccomandazioni certe o solide, ma semplicemente l'osservazione che «these are only shafts of light in a vast darkness» (1996: 25), e non menzionano quale potrebbe essere un possibile tipo di testo (infatti, nessun esempio è fornito di etichette per i tipi di testo), e non menzionano quale potrebbe essere il ruolo dei criteri interni nella classificazione dei tipi di testo.

Attualmente quasi tutti i corpora utilizzano solo criteri esterni per classificare i testi. In effetti, come notano Atkins, Clear e Ostler (1992: 5), c'è una buona ragione per questo: «The initial selection of texts for inclusion in a corpus will inevitably be based on external evidence primarily [...] A corpus selected entirely on internal criteria would yield no information about the relation between language and its context of situation». Gli autori EAGLES (1996: 7) sostengono che «[the] classification of texts based purely on internal criteria does not give prominence to the sociological environment of the text, thus obscuring the relationship between the linguistic and non-linguistic criteria».

Per la distinzione tra *genere* e *tipo testuale*, quindi, la cosa principale da ricordare qui è cosa intendono per testi e la loro categorizzazione i due diversi approcci alla classificazione. In teoria, due testi possono appartenere allo stesso tipo testuale (nel senso di Biber) anche se possono provenire da due generi diversi, perché presentano alcune somiglianze nella forma linguistica (ad esempio, biografie e romanzi sono simili in termini di caratteristiche linguistiche tipiche, ad es. l'uso del passato e la (narrazione in) terza persona narrativa). Questo discorso è particolarmente valido per quanto riguarda le lingue o i domini speciali che, a parte l'aspetto lessicale e la semantica sottostante, hanno delle caratteristiche associate ai loro testi come il passivo e la nominalizzazione. Questo uso altamente limitato del tipo di testo è un tentativo di rendere conto delle variazioni all'interno di e/o tra i generi (e quindi, in un certo senso, di andare "oltre" il genere nelle investigazioni linguistiche). L'uso del termine da parte di Biber (1989: 6), ad esempio, è motivato dalla sua convinzione che, «genre distinctions do not adequately represent the underlying text types of English [...]; linguistically distinct texts within a genre represent different text types; linguistically similar texts from different genres represent a single text type».

Tornando alla distinzione di Biber tra *genere* e *tipo di testo*, allora, ciò che possiamo dire è che la sua distinzione "interno contro esterno" è attraente. Tuttavia, come notato in precedenza, il problema principale è che i linguisti non hanno ancora deciso, enumerato o

descritto in termini concreti le categorie di tipi di testo (nel senso di Biber) da cui trarremmo vantaggio nella ricerca linguistica. Il lavoro di Biber (1989) sulla tipologia del testo (vedi anche Biber e Finegan, 1986) utilizzando il suo approccio multidimensionale (MD) basato sull'analisi fattoriale è il lavoro più suggestivo finora in quest'area, ma le sue categorie non sembrano essere state riprese da altri linguisti. Si assume che i suoi otto tipi di testo (“informational interaction,” “learned exposition,” “involved persuasion”, per citarne alcuni) siano massimamente distinti in termini di caratteristiche linguistiche. La classificazione qui è a livello di singoli testi, non di gruppi di testi come “generi”; quindi, testi che nominalmente appartengono insieme a un “genere” (in termini di criteri esterni) possono finire in tipi di testo diversi a causa delle differenze nelle caratteristiche linguistiche.

Un avvertimento importante da menzionare, tuttavia, è che ci sono molte domande che circondano la validità statistica, la stabilità empirica e l'utilità linguistica delle “dimensioni” linguistiche da cui Biber deriva questi “tipi di testo” o gruppi di testi che condividono caratteristiche linguistiche interne. Perciò queste categorie tipologiche del testo dovrebbero essere considerate indicative piuttosto che definitive. Kennedy (1998: 88) ha detto che «Some of the text types established by the factor analysis do not seem to be clearly different from each other. For example, the types “learned” and “scientific” exposition [...] may differ only in some cases because of a higher incidence of active verbs in the “learned” text type».

David Lee (2001: 40) esprime i suoi dubbi sull'utilità della categorizzazione dei testi in tipi di testo:

One could also question the aptness or helpfulness of some of the text type labels (e.g., how useful is it to know that 29% of "official documents" belong to the text type “scientific exposition”?). It therefore still remains to be seen if stable and valid dimensions of (internal) variation, which can serve as useful criteria for text typology, can be found. At the risk of rocking the boat, I would also like to say that, personally, I am not convinced that there is a pressing need to determine “all the text types in the English language” or to balance corpora on the basis of these types.

L'autore (ivi: 41) continua su questo mettendo in dubbio l'utilità di compilare un corpus in base a criteri linguistici interni: «what does it mean to say that a corpus is “linguistically representative” or linguistically balanced? Also, why should this be something we should strive towards? ». Lo stesso Biber (1993: 245) ammette che è più importante come primo passo nella compilazione di un corpus concentrarsi sulla copertura di tutti i parametri situazionali della variazione linguistica, perché possono essere determinati prima della raccolta dei testi, mentre «there is no a priori way to identify linguistically defined types [...] [however,] the results of previous research studies, as well as on-going research during the construction of a corpus, can be used to assure that the selection of texts is linguistically as well as situationally representative».

Gli autori di EAGLES (1996: 7) sostengono che dovremmo vedere i progressi nella compilazione del corpus e nella tipologia del testo come un processo ciclico:

The internal linguistic criteria of the text [are] analysed subsequent to the initial selection based on external criteria. The linguistic criteria are subsequently upheld as particular to the genre ... [Thus] classification begins with external classification and subsequently

focuses on linguistic criteria. If the linguistic criteria are then related back to the external classification and the categories adjusted accordingly, a sort of cyclical process ensues until a level of stability is established.

Questo è un processo di «frequent cross-checking between internal and external criteria so that each establishes a framework of relevance for the other» (ivi: 25).

Al di là di queste riflessioni piuttosto astratte, tuttavia, non c'è una discussione abbastanza sostanziale su quali tipi di testo o altri tipi di criteri interni potrebbero eventualmente apparire o su come sarebbero esattamente utili per bilanciare i corpora. In sintesi, poiché il tipo di testo è ancora un concetto elusivo, che non può ancora essere stabilito esplicitamente in termini di caratteristiche linguistiche, forse l'uso più ampio del termine da parte di Faigley e Meyer (1983) può essere altrettanto utile. Questi autori usano il tipo di testo nel senso delle quattro tradizionali categorie retoriche: narrativa, descrizione, esposizione e argomentazione. Allo stesso modo, Steen (1999: 113) chiama queste quattro classi "tipi di discorso".

Biber e Conrad (2009) rivisitano questa terminologia problematica, stabilendo confini un po' più chiari tra registro e genere e introducendo la terza categoria di stile (senza considerare totalmente la categoria tipo di testo). Gli autori vedono il genere, il registro e lo stile come approcci o prospettive diverse per analizzare le varietà testuali, piuttosto che come tipi diversi di testi o varietà. Infatti, lo stesso testo può essere analizzato dalle tre prospettive. Essi considerano che il genere è più legato allo scopo comunicativo e al contesto sociale, il registro è legato al campo o al dominio del discorso e al mezzo di comunicazione, mentre lo stile è legato alle scelte linguistiche dell'autore o del parlante.

Biber e Conrad (2009: 6) definiscono il registro come «a variety associated with a particular situation of use (including particular communicative purposes)» e che può essere descritto in relazione a «three major components: the situational context, the linguistic features, and the functional relationships between the first two components». Una varietà situazionale, o registro, quindi, può essere descritta in funzione delle caratteristiche lessicali e grammaticali che la caratterizzano. Queste caratteristiche linguistiche sono "pervasive" di quella varietà situazionale, o registro, il che significa che sono molto comuni in quel particolare registro, dove compaiono molto più frequentemente che in qualsiasi altro registro. Allo stesso modo, un registro è descritto anche rispetto al suo contesto situazionale, ad esempio se è scritto o parlato, e a quali scopi comunicativi serve. Dal punto di vista del registro, il rapporto tra le caratteristiche linguistiche e il contesto situazionale è funzionale, tale che le prime hanno sempre una funzione nel secondo. Nelle parole di Biber e Conrad (2009: 6), «linguistic features tend to occur in a register because they are particularly well suited to the purposes and situational context of the register».

La prospettiva sul genere, invece, si concentra sull'organizzazione retorica dei testi, piuttosto che sulle loro componenti lessicali e grammaticali. Le caratteristiche di un genere non sono pervasive, ma di carattere più strutturale, si verificano solo una o due volte in un testo, spesso all'inizio e/o alla fine, e di solito hanno una relazione convenzionale, piuttosto che funzionale con il contesto situazionale (Biber e Conrad 2009: 7, 16-17). Ciò significa che, mentre i registri possono essere descritti analizzando estratti di testo, i generi possono essere identificati solo analizzando testi completi. Ad esempio, uno studio di registro della prosa

scientifico può analizzare un corpus di articoli di ricerca descrivendo alcune caratteristiche linguistiche tipiche della scrittura scientifica, come alcuni tipi di costruzioni passive e nominalizzazioni. Un'analisi sul genere, al contrario, dovrebbe considerare gli articoli di ricerca nella loro interezza al fine di tenere conto delle loro caratteristiche formali, come l'*abstract* all'inizio dell'articolo, le sezioni Introduzione, Metodo, Risultati, Discussione convenzionalmente stabilite e il riepilogo o le conclusioni dei risultati.

Infine, una prospettiva sullo stile è un altro modo di descrivere le varietà situazionali o i testi. Per Biber e Conrad (2009), la prospettiva dello stile, come la prospettiva del registro, può essere applicata a un campione rappresentativo di testi di una varietà in cui possono essere analizzate alcune caratteristiche linguistiche frequenti, tipicamente associate a uno stile particolare. Tuttavia, la differenza tra la prospettiva del registro e la prospettiva dello stile risiede «in their interpretation – that is, in the underlying reasons for the observed linguistic patterns», perché quelli «associated with styles are not functional. Rather, these are features associated with aesthetic preferences, influenced by the attitudes of the speaker/writer about language» (Biber e Conrad 2009: 18). Pertanto, un particolare stile può essere associato a un particolare autore, o, a volte, a un particolare gruppo di autori, appartenenti a un particolare periodo storico, e i *pattern* linguistici associati a quell'autore o quegli autori sono *stilistici*, *estetici*, ma non definiscono un registro. La prospettiva di stile può quindi essere applicata per confrontare testi all'interno di un registro o di un genere (Biber e Conrad 2009: 18, 72), che può essere utile quando si confrontano romanzi di diversi autori e/o di diversi periodi storici.

Defining characteristic	Register	Genre	Style
Textual focus	sample of text excerpts	complete texts	sample of text excerpts
Linguistic characteristics	any lexico-grammatical feature	specialized expressions, rhetorical organization, formatting	any lexico-grammatical feature
Distribution of linguistic characteristics	frequent and pervasive in texts from the variety	usually once-occurring in the text, in a particular place in the text	frequent and pervasive in texts from the variety
Interpretation	features serve important communicative functions in the register	features are conventionally associated with the genre: the expected format, but often not functional	features are not directly functional; they are preferred because they are aesthetically valued

Tabella 1: Sintesi delle caratteristiche di registri, generi e stili (Biber e Conrad 2009: 16)

Una versione estesa della tabella precedente è compiuta da Leida Maria Monaco (2017). L'autrice ha aggiunto una quinta colonna per la categoria di tipo di testo come considerata in Biber (1989) e Mohamed (2011), e una sesta riga è stata aggiunta descrivendo un metodo precedentemente testato per applicare ciascuna delle quattro prospettive.

Defining characteristic	Register	Genre	Style	Text-type
Textual focus	sample of text excerpts	complete texts	sample of text excerpts	sample of text excerpts
Linguistic characteristics	any lexico-grammatical feature	specialised expressions, rhetorical organisation, formatting	any lexico-grammatical feature	any lexico-grammatical feature
Distribution of linguistic characteristics	frequent and pervasive in texts from the variety	usually once-occurring in the text, in a particular place in the text	frequent and pervasive in texts from the variety	frequent and pervasive in texts from the variety
Interpretation	features serve important communicative functions in the register	features are conventionally associated with the genre: the expected format, but often not functional	features are not directly functional; they are preferred because they are aesthetically valued	features serve important communicative functions in the text-type, regardless of register/genre classifications
Method	analysis of co-occurring linguistic features in a register (Biber 1988, 1995)	rhetorical analysis (Atkinson 1999)	close reading of the texts; microanalysis	clustering of texts similar in their linguistic features (Biber & Finegan 1986; Biber 1989; Mohamed 2011)

Tabella 2: Sintesi delle caratteristiche di registro, genere e stile (Biber e Conrad 2009: 16) e tipo di testo, nonché dei metodi di analisi di ciascuna categoria (Monaco 2017: 20)

2.7 L'analisi multidimensionale (MD) della variazione di registro

Lo studio di varietà linguistiche come i registri richiede, di solito, una quantità relativamente grande di testi, ossia un corpus completo di testi, appartenenti a uno o più registri. La metodologia della *corpus linguistics* è oramai utile per investigare i registri e le differenze tra essi, data la relativa facilità con cui è possibile investigare ed effettuare confronti tra registri, utilizzando i dati quantitativi risultanti dall'analisi del corpus. Ci sono diversi modi per descrivere e/o classificare la natura della ricerca basata su corpora. Gray (2011: 18) individua due parametri principali che comprendono quasi tutte le analisi di corpora riguardo alla variazione di registro: (A) *the comprehensiveness of the linguistic feature(s) being investigated* e (B) *corpus-based versus corpus-driven research*.

Nel parametro (A), seguendo Conrad (2002) and Biber *et al.* (1998), Gray classifica le analisi dei corpora in termini di “comprehensiveness” delle caratteristiche linguistiche che

vengono indagate. Secondo questo parametro, gli approcci di analisi rientrerebbero in tre categorie, le quali rappresentano tre tipologie di caratteristiche che sono il *focus* nell'analisi: quelli che investigano *a single linguistic feature* (tipo 1); quelli che investigano *a functional construct operationalized as a collection of linguistic features* (tipo 2), e quelli che investigano *a comprehensive description of a large number of linguistic features* (tipo 3).

Nel parametro (B), la metodologia della *corpus linguistics* è vista da due prospettive in base a come viene affrontata l'analisi del corpus: una prospettiva *top-down*, (o *corpus-based*) e una altra *bottom-up* (o *corpus-driven*) (Tognini-Bonelli 2001; Biber 2009; Gray 2011). Tognini-Bonelli (2001: 65) spiega la differenza tra i due definendo l'approccio *corpus based* come una «methodology that avails itself of the corpus mainly to expound, test or exemplify theories and descriptions that were formulated before large corpora became available to inform language study». L'approccio *top-down* o *corpus based*, consiste nella ricerca delle occorrenze di una o più caratteristiche linguistiche in un corpus, solitamente selezionate sulla base di ricerche precedenti, e che vengono successivamente analizzate. Il ricercatore sa cosa sta cercando, a prescindere dal fatto che può trovarlo o no (per esempio, si può cercare un *set* di parole, ma solo alcune di esse potrebbero essere presenti nel corpus). In altre parole, il corpus viene utilizzato principalmente per fornire evidenze di una teoria già esistente senza lasciare molto spazio teorico e metodologico per formulare nuove generalizzazioni teoriche (ivi: 66). Invece, l'approccio *corpus-driven* «aims to derive linguistic categories systematically from the recurrent patterns and the frequency distributions that emerge from language in context» (Tognini-Bonelli 2001: 87). Questo approccio utilizza l'evidenza tratta da un corpus per formulare affermazioni teoriche invece di illustrare teorie preesistenti. Il percorso metodologico generale parte «from observation, proceeds to formulating a hypothesis, then to devising a generalization and finally to establishing a theoretical statement» (ivi: 85). L'idea principale si basa quindi su quanto viene attestato nei dati del corpus invece di distinguere teoricamente alcune categorie prima e poi esemplificarle consultando il corpus. L'approccio *corpus-driven* è quindi «more inductive», in quanto «the linguistic constructs themselves emerge from analysis of a corpus» (Biber 2009: 276). Il ricercatore non parte con assunzioni a priori. Il ricercatore può avere un'idea di ciò che sta per trovare, ma, per lo più, la ricerca nel corpus è un processo di scoperta. Tuttavia, in pratica i due approcci (*corpus-based* e *corpus-driven*) rappresentano «a continuum, rather than a dichotomy, with studies being classified as more or less corpus-based, or more or less corpus-driven» (Gray 2011: 23). Secondo Biber (2009), gli studi sul corpus possono essere *corpus-based*, *corpus-driven* o ibridi, il che significa che questi studi ibridi incorporano caratteristiche sia della ricerca *corpus-based* che della ricerca *corpus-driven*. Pochi tipi di indagine iniziano davvero dal basso e procedano verso l'alto, cioè sono strettamente *corpus-driven*:

In actual practice, a fairly wide range of methodologies have been used under the umbrella of corpus-driven research. These methodologies can all be distinguished from pure corpus-based research by the nature of their central research goal: to uncover new linguistic constructs through inductive analysis of corpora. However, corpus-driven studies often incorporate some corpus-based methods, and thus they might be best considered as hybrids (Biber 2009: 278).

Biber (2009: 281) non sminuisce il valore degli approcci ibridi, ma sottolinea l'importanza della chiarezza nella metodologia utilizzata e dell'applicazione corretta della distinzione tra gli approcci *corpus-based*, *corpus-driven* e ibridi nella pratica:

It is important to emphasize the main point here. The discussion above does not challenge the value of previous hybrid studies that have claimed to be corpus driven. Rather, the point here is simply that there are clear methodological distinctions between corpus-based and corpus-driven approaches, and that the distinction should be applied in practice. Both approaches are valuable (as is a hybrid blending of the two approaches). But at the same time, it is useful to be clear about the actual methods that have been adopted, and to explore the analytical potential of all approaches.

Per Biber un approccio *corpus-driven* radicale o stretto dovrebbe soddisfare tre caratteristiche principali (*ibid.*):

1. it would be based on analysis of the actual word forms that occur in the corpus (not lemmas)
2. it would be based on analysis of sequences of word forms, with no consideration given to the grammatical/syntactic status of those words
3. it would focus on frequent, recurrent combinations of word forms

La *Keyword analysis* e i *lexical bundles* sono due tipi meramente *corpus-driven*, poiché le unità linguistiche vengono identificate dal fatto che ricorrono frequentemente nel corpus (Gray 2011: 23).

L'analisi multidimensionale della variazione di registro di Biber (1988) è un approccio ibrido, combinando elementi di tutti e due gli approcci *corpus-based* e *corpus-driven*. Biber (1988) distingueva tra analisi microscopiche e macroscopiche della variazione testuale. L'analisi microscopica «provides a detailed description of the communicative functions of particular linguistic features» e potrebbe corrispondere al tipo (1) di Gray (2011) in termini di studio che analizza una sola caratteristica linguistica, mentre l'analisi macroscopica «attempts to define the overall dimensions of variation in a language» (Biber 1988: 61). Al fine di fare un'analisi completa di un registro, le analisi macroscopiche devono essere completate con studi microscopici che forniscono le informazioni necessarie sulle funzioni comunicative svolte dalle singole caratteristiche linguistiche. Quindi la variazione linguistica può essere studiata solo attraverso un approccio che combina sia la prospettiva macroscopica che quella microscopica. L'analisi macroscopica da sola non è sufficiente per descrivere un registro. Per chiarire la relazione tra la prospettiva macroscopica e quello microscopica, riportiamo queste citazioni da (Biber 1988: 62-63):

Micro and macro approaches to text analysis have complementary strengths and weaknesses. Microscopic text analysis is necessary to pinpoint the exact communicative functions of individual linguistic features. It complements macroscopic analysis in two ways: (1) it identifies the potentially important linguistic features and genre distinctions to be included in a macro-analysis, and (2) it provides detailed functional analyses of individual linguistic features, which enable

interpretation of the textual dimension in functional terms. Microscopic analysis, however, is not able to identify the overall parameters of linguistic variation within a set of texts because it is restricted to analysis of few linguistic features in individual texts.

[...], macroscopic analyses are needed to identify the underlying textual dimensions in a set of texts, enabling an overall account of linguistic variation among those texts and providing a framework for discussion of the similarities and differences among particular texts and genres. Macro-analysis is restricted in that it overlooks relatively minor parameters of textual variation and relies on form-to-function correlations established in micro-analyses.

These two approaches to text analysis are mutually dependent. Macro-analysis depends on micro-analysis for the identification and functional interpretation of potentially important linguistic features, while micro-analysis benefits from the overall theoretical framework provided by macro-analysis; that is, the choice of texts and linguistic features deserving detailed micro-analysis will be influenced by knowledge of the underlying textual dimensions within a set of texts.

Partendo dal fatto che né una singola caratteristica linguistica, né un singolo *set* di caratteristiche linguistiche associate a una particolare funzione comunicativa, possono fornire una descrizione completa della variazione di registro, Biber (1988) ha sviluppato la sua analisi multidimensionale della variazione in un grande corpus di inglese parlato e scritto, combinando le prospettive microscopiche e macroscopiche in un solo studio. L'approccio multidimensionale è stato sviluppato per effettuare un «comprehensive analysis of register variation» (Biber 2001: 3). In altre parole, l'approccio MD è stato sviluppato per analizzare i *pattern* linguistici di co-occorrenza associati alla variazione del registro in termini empirici o quantitativi.

Da una prospettiva comparativa, la maggior parte dei registri non si distingue in modo affidabile per la presenza di *register markers* (marcatori di registro). La maggior parte delle differenze di registro si realizza attraverso le caratteristiche lessicali e grammaticali centrali, che si trovano in una certa misura in quasi tutti i testi e registri. Tali caratteristiche pervasive dei registri sono degli indicatori delle distinzioni dei registri perché spesso si riscontrano grandi differenze nella loro distribuzione relativa tra i registri.

La distribuzione relativa delle caratteristiche linguistiche comuni, considerate individualmente, non è in grado di distinguere in modo affidabile i diversi registri linguistici. Ci sono troppe caratteristiche linguistiche da considerare e le caratteristiche individuali spesso hanno distribuzioni idiosincratiche. Invece, quando le analisi si basano sull'individuazione dei *pattern* di co-occorrenza e alternanza di gruppi di caratteristiche linguistiche, si possono rilevare importanti differenze tra i registri. Questo approccio, basato sull'analisi dei *pattern* di co-occorrenza e alternanza, è più efficace per distinguere i registri linguistici in modo affidabile.

Le analisi di queste caratteristiche linguistiche centrali dovrebbero essere necessariamente quantitative, per determinare la distribuzione relativa di tali caratteristiche nei registri. Inoltre, tali analisi richiedono un approccio comparativo, perché «it is only by

quantitative comparison to a range of other registers that we are able to determine whether a given frequency of occurrence is notably common or rare» (Biber e Conrad 2001: 5). L'approccio comparativo permette di «treat register as a continuous construct, that is, as texts situated within a continuous space of linguistic variation» e descrive i modi in cui «registers are more or less different with respect to the full range of core linguistic features» (*ibid.*).

L'analisi multidimensionale presenta tre principali differenze teoriche rispetto ai precedenti studi di variazione di registro (Biber e Conrad 2001: 8). In primo luogo, l'analisi multidimensionale ha dimostrato che un singolo parametro, o una singola dimensione, non può dare conto dell'intera gamma di variazione tra i registri di una lingua, contrariamente alla maggior parte degli studi precedenti, che hanno quasi sempre analizzato la variazione di registro in termini di singolo parametro, suggerendo che esiste un'unica distinzione situazionale tra i registri (ad esempio, formale vs. informale o parlato vs. scritto). Esistono invece diverse dimensioni e ciascuna di esse è realizzata da un insieme di caratteristiche linguistiche che cooccorrono e che condividono una funzione comunicativa. Le diverse dimensioni riflettono diverse funzioni comunicative sottostanti (ad esempio, interattività, *planning*, *informational focus*). Questo sembra essere in linea con l'affermazione di Biber e Conrad (2009), secondo cui i registri differiscono per le loro distribuzioni di caratteristiche linguistiche pervasive, e non per la singola occorrenza di una caratteristica individuale: «registers differ in their characteristic distributions of pervasive linguistic features, not the single occurrence of an individual feature». La seconda differenza è legata alla nozione di *dimensione*. La maggior parte degli studi precedenti ha presupposto che la variazione di registro possa essere analizzata in termini di distinzioni semplici e dicotomiche, in modo che le varietà siano formali o informali, pianificate o non pianificate, ecc. Tuttavia, le indagini empiriche non supportano l'esistenza di tali distinzioni dicotomiche. Piuttosto i registri differiscono l'uno dall'altro in quanto sono più o meno formali, più o meno pianificati, più o meno interattivi, ecc. La variazione viene considerata lungo un continuum, piuttosto che attraverso distinzioni dicotomiche. Gli studi di analisi multidimensionale hanno dimostrato che esiste un *range* continuo di variazioni linguistiche associate a ciascuno di questi parametri. Le dimensioni nell'analisi multidimensionale sono quindi «quantitative, continuous parameters of variation, which distinguish among a continuous range of texts or registers» e per questo motivo, «dimensions can be used to analyze the *extent* to which registers are similar (or different)» (*ibid.*). Infine, nell'approccio multidimensionale le dimensioni sono identificate empiricamente utilizzando tecniche statistiche quantitative, fornendo una soluzione al problema metodologico di identificare i *pattern* di co-occorrenza salienti in una lingua. L'analisi multidimensionale fornisce quindi dati realistici non basati su intuizioni, «There is no guarantee that groupings of features proposed on intuitive grounds actually co-occur in texts [...]. In contrast, the statistical techniques used in MD studies provide a precise quantitative specification of the co-occurrence patterns among linguistic features in a corpus of texts» (*ibid.*).

L'importanza della co-occorrenza linguistica è stata riconosciuta già dai linguisti. Ad esempio, Brown e Fraser (1979: 38-39) osservano che può essere «misleading to concentrate on specific, isolated [linguistic] markers without taking into account systematic variations which involve the co-occurrence of sets of markers». Halliday (1988: 162) definisce un

registro come «a cluster of associated features having a greater-than-random [...] tendency to co-occur». La nozione di co-occorrenza linguistica è centrale nell'approccio multidimensionale, in quanto diversi *pattern* di co-occorrenza vengono analizzati come dimensioni sottostanti della variazione. Il gruppo di caratteristiche linguistiche cooccorrenti che ciascuna dimensione comprende è identificato quantitativamente. Nell'analisi multidimensionale, si utilizza un'analisi fattoriale statistica per identificare tali gruppi di caratteristiche co-occorrenti su scala molto più ampia, sulla base della distribuzione di numerose caratteristiche in un ampio corpus di testi.

È da sottolineare anche, che le tecniche quantitative non sono sufficienti di per sé per l'analisi multidimensionale della variazione di registro. Piuttosto, è necessaria l'analisi qualitativa per interpretare le basi funzionali alla base di ogni gruppo di caratteristiche linguistiche co-occorrenti. Le dimensioni della variazione hanno contenuto sia linguistico che funzionale. Il contenuto linguistico di una dimensione comprende un gruppo di caratteristiche linguistiche (ad es. nominalizzazioni, frasi preposizionali, aggettivi attributivi) che co-occorrono con un'elevata frequenza nei testi. Ma l'approccio si basa anche sul presupposto che le caratteristiche linguistiche cooccorrono nei testi, perché riflettono funzioni condivise (il contenuto funzionale). Un semplice esempio è il modo in cui *pronomi*, *domande dirette* e *imperativi* cooccorrono insieme perché sono tutti correlati all'interattività. Pertanto, la fase finale di un'analisi multidimensionale è spiegare i *pattern* linguistici quantitativi in termini funzionali, facendo riferimento alle differenze situazionali tra i registri. Da questo punto di vista, i registri possono essere più o meno simili lungo diverse dimensioni.

L'approccio multidimensionale utilizza una metodologia statistica per identificare i *pattern* di co-occorrenza linguistica tra i diversi registri. In primo luogo, i programmi per *computer* vengono utilizzati per analizzare la distribuzione delle caratteristiche linguistiche in un ampio corpus di testi. Successivamente, l'analisi fattoriale viene utilizzata per identificare gli insiemi di caratteristiche che spesso cooccorrono in questi testi. Questo è un approccio dal basso verso l'alto (bottom-up), in cui il ricercatore non decide in anticipo quali caratteristiche linguistiche cooccorrono o quali funzioni saranno le più importanti. Invece, l'analisi empirica basata sul corpus viene utilizzata per determinare i *pattern* effettivi di co-occorrenza linguistica e variazione tra i registri, e successivamente il ricercatore interpreta tali *pattern* in termini funzionali (cfr. Biber e Conrad 2009: 225).

2.7.1 Outline metodologico dell'analisi multidimensionale

L'analisi multidimensionale segue otto passi metodologici (Conrad e Biber 2001: 13-14):

1. First of all, a corpus is designed. Texts are first collected (spoken texts, if used, are transcribed) and eventually input into the computer to be later processed through a specialised corpus process software.
2. Research is conducted in order to identify the linguistic features that are to be included in the analysis and the functional associations of those linguistic features.
3. Usually, a computer programme is developed to annotate the texts with part-of- speech

(POS) tags.

4. The whole corpus is annotated with POS tags so that the linguistic features included in the analysis can be automatically retrieved through another computer programme.
5. Additional computer programmes (such as concordancers) are developed so that frequency counts of each linguistic feature can be computed for each text in the corpus.
6. A multivariate statistical technique, known as factor analysis, is applied to derive co-occurrence patterns from the feature counts in each text. The co-occurrence patterns are seen from the factors, resulting from the factor analysis.
7. Each factor is interpreted functionally as an underlying 'dimension of variation'. Thus, in principle, number of factors = number of dimensions.
8. Dimensions scores are computed for each text with regard to each dimension. Eventually, mean dimension scores are computed for each register and compared in order to analyse linguistic similarities and differences among the registers.

Nell'analisi di Biber (1988), sono stati utilizzati 481 testi scritti e parlati dell'inglese britannico contemporaneo. I testi sono stati prelevati da due corpora: *Lancaster-Oslo-Bergen* e *London-Lund* e rappresentano 23 generi principali. Il primo contiene quindici registri scritti, tra cui editoriali e *reportage* di stampa, prosa accademica, documenti legali e diversi tipi di narrativa. L'ultimo contiene sei registri parlati: conversazioni private e pubbliche, conversazioni telefoniche, trasmissioni radiofoniche e discorsi spontanei e preparati. Inoltre, il corpus di Biber (1988) includeva un sotto-corpus di lettere che venivano raccolte separatamente.

Le caratteristiche linguistiche per l'analisi sono state selezionate sulla base di ricerche precedenti, che si sono concentrate su particolari elementi lessicali o costruzioni grammaticali e sulle loro funzioni comunicative. Questa è la parte in cui la prospettiva microscopica viene integrata nello studio. Dopo un'attenta ricerca, Biber (1988) ha selezionato un totale di sessantasette caratteristiche linguistiche rilevanti, che sono state raggruppate secondo sedici principali categorie grammaticali e funzionali (Biber 1988: 73-75; Conrad e Biber 2001: 17): 1. *tense and aspect markers*; 2. *place and time adverbials*; 3. *pronouns and pro-verbs*; 4. *Questions*; 5. *nominal forms*; 6. *Passives*; 7. *stative forms*; 8. *subordination features*; 9. *prepositional phrases, adjectives and adverbs*; 10. *lexical specificity*; 11. *lexical classes*; 12. *Modals*; 13. *specialised verb classes*; 14. *reduced forms and dispreferred structures*; 15. *Coordination*; 16. *Negation*.

Il corpus è stato annotato per parti del discorso (POS tagging). Le caratteristiche linguistiche possono essere recuperate dal corpus automaticamente, sia tramite la ricerca per POS tag, sia inserendo direttamente elementi lessicali. In linea di principio, queste fasi dello studio riflettono un approccio *corpus-based*, in quanto lo studioso cerca particolari caratteristiche linguistiche, identificate attraverso indagini precedenti. Tuttavia, quando si usano i POS tag, le strutture grammaticali risultanti non sono state determinate lessicalmente *a priori*, e tali ricerche potrebbero, quindi, essere considerate come parte di un approccio ibrido, piuttosto che solo *corpus-based*.

Dopo di che, per contare ogni caratteristica in ogni testo del corpus è stato costruito un altro programma. I conteggi delle frequenze grezze sono stati normalizzati per 1.000 parole di testo in modo che potessero essere direttamente comparabili tra loro, indipendentemente dal numero totale di parole nei campioni. Sebbene i conteggi normalizzati delle frequenze

consentano già di confrontare i diversi testi per quanto riguarda le frequenze di ciascuna caratteristica linguistica, questo confronto non fornisce informazioni sui *pattern* di co-occorrenza. Ad esempio, potremmo scoprire che *i pronomi in prima persona* sono relativamente più frequenti nei testi di conversazione telefonica che nei documenti legali o nei testi accademici in prosa. Tuttavia, il modo in cui questa particolare caratteristica linguistica cooccorre con altre caratteristiche linguistiche in questi e altri testi del corpus non può essere noto, a meno che ciascuna di queste caratteristiche linguistiche non sia confrontata con le altre in ogni singolo testo. All'incirca, questo è il lavoro di analisi fattoriale, una tecnica statistica multivariata di riduzione dei dati. L'applicazione dell'analisi fattoriale corrisponde alla parte *corpus-driven* di questo studio. L'analisi fattoriale riduce un gran numero di variabili originali (in questo caso caratteristiche linguistiche) in un insieme più piccolo di variabili derivate, o *fattori*. Nello studio di Biber (1988) è stata eseguita un'analisi fattoriale su un *set* di dati di sessantasette caratteristiche linguistiche, sette fattori sono stati estratti. Sebbene praticamente tutte le sessantasette caratteristiche abbiano un particolare *loading*, su ciascun fattore che viene estratto, alcune caratteristiche hanno *loading* maggiori su un fattore, mentre altre caratteristiche pesano più fortemente su un altro e così via. Si suppone che le caratteristiche linguistiche che pesano più fortemente su un particolare fattore siano correlati tra loro, il che significa che normalmente cooccorrono insieme nei testi. In altre parole, ciascuno dei sette fattori estratti nello studio di Biber (1988) è, di fatto, un insieme di caratteristiche linguistiche che cooccorrono insieme e che condividono una funzione comunicativa o discorsiva sottostante. Basandosi su ciascun gruppo di caratteristiche, Biber (1988) ha interpretato i suoi sette fattori come "dimensioni di variazione". Ad esempio, il Fattore 1 di Biber (1988: 89; Conrad e Biber 2001: 21-23) ha una serie di caratteristiche linguistiche con grandi *loading*: *first person pronouns, second person pronouns, present tense, place adverbs, and pronoun it*, tra gli altri. Al contrario, altre caratteristiche linguistiche hanno *loading* più piccoli sul Fattore 1 ma pesano fortemente su altri fattori. Le caratteristiche con grandi *loading* sul Fattore 1 sono correlate, il che significa che condividono una funzione comunicativa sottostante, relativa a un particolare parametro di variazione di registro.

D'altra parte, un altro gruppo di caratteristiche, *sostantivi, lunghezza delle parole, rapporto type/token, preposizioni e aggettivi attributivi*, pesano fortemente sul Fattore 1, ma hanno valori inferiori a zero. Il fatto che un gruppo di caratteristiche abbia *loading* "positivi" e un altro gruppo abbia *loading* "negativi" su un fattore, indica che i due gruppi di caratteristiche si verificano nei testi in un *pattern* complementare, il che significa che hanno funzioni comunicative opposte. Dopo aver attentamente considerato ogni gruppo di caratteristiche, Biber (1988: 104-108) le distingueva tra loro come "involved" (caratteristiche positive) e "informational" (caratteristiche negative). Su questa base, Biber (1988: 107) ha etichettato il Fattore 1 come Dimensione 1 "Informational versus Involved Production".

L'analisi multidimensionale di Biber (1988) ha dimostrato che alcune caratteristiche linguistiche, come elementi lessicali o costruzioni grammaticali, tendono a cooccorrere in modo specifico all'interno dei testi, formando gruppi o *set* di caratteristiche che cooccorrono insieme e che condividono una funzione comunicativa sottostante. Tali *set* di caratteristiche sono stati identificati in diversi testi e registri e, in alcuni casi, si sono mostrati complementari, ovvero la presenza di un particolare set di caratteristiche è legata all'assenza

di un altro *set*. Ad esempio, *i pronomi di prima e seconda persona, i verbi al presente indicativo, le contrazioni e le espressioni di enfasi* tendono ad apparire insieme in un tipo di discorso interattivo e coinvolgente, mentre *sostantivi, aggettivi attributivi e preposizioni* tendono ad apparire insieme in un tipo di discorso denso e altamente informativo. I registri possono essere distinti in base a questi *pattern* linguistici pervasivi, analizzando la distribuzione delle caratteristiche linguistiche cooccorrenti in ciascun registro.

Nello studio di Biber del 1988, sono state identificate altre sei dimensioni di variazione linguistica oltre alla prima dimensione “Informational versus involved production”:

- Dimensione 2 “Narrative versus non-narrative concerns”;
- Dimensione 3: “Explicit versus situation-dependent reference”;
- Dimensione 4: “Overt expression of persuasion”;
- Dimensione 5: “Abstract non-abstract information”;
- Dimensione 6: “On-line informational elaboration”;
- Dimensione 7: «seems to mark academic hedging or qualification but is not sufficiently represented for a full interpretation» (Biber 1988: 115).

In lavori successivi, come Biber, Conrad e Reppen (1998), Biber (1989) e Biber (1992), solo le prime cinque dimensioni sono state conservate e sono state apportate lievi modifiche ai loro nomi:

1. *Involved versus informational production*
2. *Narrative versus nonnarrative concerns*
3. *Elaborated versus situation-dependent reference*
4. *Overt expression of persuasion*
5. *Abstract versus non-abstract style*

DIMENSION 1 (Informational vs. Involved)		DIMENSION 2 (Narrative versus Non-Narrative)		DIMENSION 3 (Elaborated vs. Situating Reference)		DIMENSION 4 (Overt Expression of Persuasion)		DIMENSION 5 (Abstract versus Non-Abstract Style)	
nouns	0.80	past tense verbs	0.90	WH relative clauses on object positions	0.63	infinitives	0.76	conjuncts	0.48
word length	0.58	third person pronouns	0.73	object positions	0.63	prediction modals	0.54	agentless passives	0.43
prepositional phrases	0.54	perfect aspect verbs	0.48	WH relative clauses on subject position	0.61	suasive verbs	0.49	past participial clauses	0.42
type / token ratio	0.54	public verbs	0.43	WH relative clauses on subject position	0.45	conditional subordination	0.47	BY-passives	0.41
attributive adjs.	0.47	synthetic negation present participial clauses	0.40	phrasal coordination	0.36	necessity modals	0.46	past participial WHIZ deletions	0.40
private verbs	-0.96	present tense verbs	-0.47	nominalizations	0.36	split auxiliaries	0.44	other adverbial subordinators	0.39
that deletions	-0.91	attributive adjs.	-0.41	time adverbials	-0.60	possibility modals	0.37	[No complementary features]	
contractions	-0.90			place adverbials	-0.49			[No complementary features]	
present tense verbs	-0.86			other adverbs	-0.46				
2nd person pronouns	-0.86								
do as pro-verb	-0.82								
analytic negation	-0.78								
demonstrative pronouns	-0.76								
general emphatics	-0.74								
first person pronouns	-0.74								
pronoun <i>it</i>	-0.71								
<i>be</i> as main verb	-0.71								
causative subordination	-0.66								
discourse particles	-0.66								
indefinite pronouns	-0.62								
general hedges	-0.58								
amplifiers	-0.56								
sentence relatives	-0.55								
WH questions	-0.52								
possibility modals	-0.50								
non-phrasal coordination	-0.48								
WH clauses	-0.47								
final prepositions	-0.43								

Tabella 3: Riepilogo dei *pattern* di co-occorrenza alla base delle cinque principali dimensioni dell'inglese (Biber 1992: 335)

I due «poli» o estremi di un fattore rappresentano funzioni discorsive opposte (involved vs. informational; narrative vs. non-narrative), e ogni fattore è quindi interpretato come una “dimensione”, o scala continua di variazione, lungo la quale i diversi testi e registri possono essere situati in funzione della distribuzione delle loro caratteristiche linguistiche (Biber 1988: 79-97). A tal fine, i *factor scores* sono calcolati per ciascun testo sommando le frequenze standardizzate per ciascuna caratteristica linguistica che corrisponde a un determinato fattore. Allo stesso modo, i punteggi medi dei fattori possono anche essere calcolati per ciascun registro sommando i *factor scores* di tutti i testi in un registro e dividendo il numero risultante per il numero di testi.

Come spiegato in Conrad e Biber (2001: 24), l’interpretazione dei fattori come dimensioni funzionali della variazione non dipende solo dall’analisi delle funzioni comunicative condivise da ciascun insieme di caratteristiche cooccorrenti, ma anche da un’analisi delle somiglianze e delle differenze tra i diversi registri rispetto a ciascun fattore. Pertanto, se confrontati lungo ciascuna dimensione di variazione, i testi e i registri possono essere descritti come più interattivi di altri, più narrativi di altri e possono presentare uno stile più astratto o impersonale di altri, in funzione degli insiemi di caratteristiche cooccorrenti che li caratterizzano.

Le dimensioni della variazione identificate nell’analisi multidimensionale di Biber (1988) forniscono una descrizione completa della relazione tra i diversi registri parlati e scritti nell’inglese attuale. Questo modello è servito come base per una vasta gamma di studi di variazione basati su corpus che hanno descritto un particolare registro o insieme di registri rispetto alle dimensioni di variazione stabilite nello studio di Biber (1988). Tuttavia, la sua metodologia statistica può anche essere replicata “da zero”, dando inizio a nuove analisi multidimensionali.

L’analisi multidimensionale è una tecnica statistica basata su corpus e serve a fornire una panoramica completa delle differenze di registro. Poiché questa metodologia è utilizzata principalmente per comparare tra diversi registri e noi trattiamo un solo registro quello del linguaggio economico italiano, e poiché il nostro corpus è descritto su base situazionale e i nostri obiettivi sono altro che quelli desiderati dall’analisi multidimensionale, è stato ritenuto più appropriato effettuare un’analisi multidimensionale “*small-scale*” per spiegare le fasi essenziali della metodologia. La prossima sezione offre uno schema dei principali passi da compiere nell’analisi manuale dei registri. Ulteriori informazioni ed esempi su come effettuare un’analisi di registro possono essere trovati in Biber (1998) e Biber e Conrad (2009).

2.8 Analisi di registro (*small-scale*)

I termini “registro”, “genere” e “stile” fanno riferimento a tre diverse modalità di analisi delle varietà di testo. La prospettiva del registro combina l’analisi delle caratteristiche linguistiche comuni in una varietà di testo con l’analisi del contesto in cui viene utilizzata tale varietà. Si ritiene che le caratteristiche linguistiche fondamentali siano funzionali, quindi le caratteristiche particolari vengono comunemente utilizzate in relazione agli scopi comunicativi

e al contesto situazionale dei testi. La prospettiva del genere è simile a quella del registro poiché include la descrizione degli scopi e del contesto situazionale di una varietà di testo, ma la sua analisi linguistica si distingue da quella del registro poiché si concentra sulle strutture convenzionali utilizzate per costruire un testo completo all'interno della varietà, come ad esempio il modo convenzionale in cui una lettera inizia e finisce. La prospettiva dello stile è simile a quella del registro per quanto riguarda il *focus* linguistico, poiché analizza l'uso delle caratteristiche linguistiche di base distribuite in campioni di testo da una varietà. Tuttavia, la differenza fondamentale rispetto al registro è che l'uso di queste caratteristiche non è motivato funzionalmente dal contesto situazionale; invece, le caratteristiche di stile riflettono le preferenze estetiche associate a particolari autori o periodi storici.

Biber e Conrad (2009: 30) definiscono un registro come una varietà linguistica legata sia a una situazione d'uso specifica che a caratteristiche linguistiche pervasive che svolgono un ruolo importante in quella situazione. La descrizione di un registro copre tre componenti principali: il contesto situazionale, le caratteristiche linguistiche e le relazioni funzionali tra le prime due componenti. I registri sono descritti per le loro tipiche caratteristiche lessicali e grammaticali, ma anche per i loro contesti situazionali, ad esempio se sono prodotti in parlato o scritto, se sono interattivi e quali sono i loro scopi comunicativi principali. L'approccio di Biber e Conrad sostiene che le caratteristiche linguistiche sono sempre funzionali e si verificano in un registro perché sono particolarmente adatte agli scopi comunicativi e al contesto situazionale del registro; pertanto, la terza componente di una descrizione di un registro è l'analisi funzionale.



Figura 5: Componenti dell'analisi di registro (ivi: 6)

Biber e Conrad (2009: 9-11) sottolineano alcuni punti importanti nella loro descrizione dei registri:

- le caratteristiche situazionali dei registri sono più fondamentali rispetto alle caratteristiche linguistiche;
- i registri differiscono nelle loro distribuzioni delle caratteristiche linguistiche pervasive, non a livello di singola occorrenza di una caratteristica individuale;
- l'analisi del registro richiede entrambe le analisi situazionali e linguistiche, applicate in modo ciclico;
- la variazione del registro ha una base funzionale, le differenze linguistiche tra i registri non sono arbitrarie;
- i registri possono essere identificati su diversi livelli di specificità;
- l'analisi dei registri deve essere basata su un campione rappresentativo di testi, selezionati per rappresentare il registro nel modo più completo possibile.

Dopo aver individuato e descritto il registro o i registri da studiare, si inizia con l'analisi del contesto situazionale. L'analisi situazionale aiuta a comprendere come il contesto influisce sulle scelte lessicali e espressive e a identificare i *pattern* linguistici. Ci sono diverse fonti per l'identificazione delle caratteristiche situazionali, tra cui l'esperienza e osservazione del ricercatore, l'aiuto di esperti o di informatori nativi, le ricerche precedenti e l'analisi di campioni di testi del registro (Biber e Conrad 2009: 37-39). L'importanza di ciascuna fonte dipende dalla familiarità del ricercatore con il registro e dalla sua esperienza nel campo. L'analisi delle caratteristiche situazionali è un processo continuo che aiuta a selezionare i campioni di testi da includere nello studio e a identificare *pattern* linguistici inaspettati che richiedono una rivalutazione delle caratteristiche situazionali.

Per facilitare l'analisi situazionale iniziale, Biber e Conrad forniscono un quadro generale da applicare nello studio (Biber e Conrad 2009: 40). Ed è questo quadro che utilizziamo per la nostra analisi qui. Il nostro studio "*small-scale*" si occupa dell'analisi del registro economico giornalistico. I testi in questo studio possono essere suddivisi in: testi tratti da giornali di massa (Corriere della Sera, Repubblica e La Stampa) e testi tratti da giornali specialistici (Sole 24 Ore e Milano Finanza). L'analisi situazionale, presentata nella tabella sottostante, segue la cornice proposta da Biber e Conrad (2009:111-112) ed include le informazioni fornite dagli autori, nonché le nostre esperienze e osservazioni personali.

Caratteristiche situazionali	Articoli giornalistici (sezione economia e finanza; Repubblica, Corriere della sera, Stampa, Sole 24 Ore e Milano Finanza)
Partecipanti Mittente	può essere un giornalista adulto singolo, più giornalisti, ente o istituzione giornalistica; può essere identificato o non identificato
Destinatario	gruppo generale e/o addetti al lavoro
Relazioni	nessuna interazione, livello di conoscenza condivisa varia
Canale o Mode	scritto, stampato o online
Circostanze di produzione e comprensione	tempo per pianificare, rivedere, <i>editing</i> , spesso con scadenze e vincoli di spazio diversi modi di lettura: scorrere o lettura attenta
<i>Setting</i>	nessun tempo o luogo condiviso, articoli dovrebbero essere letti il giorno della produzione pubblico, testate nazionali (in alcuni casi le testate possono essere associati a una città o regione specifica, ma non nel nostro campione) contemporaneo (in questo studio)
Scopi comunicativi	informativo, resoconti di eventi, analisi e discussioni
Fattualità	resoconti fattuali senza opinioni personali dell'autore
Presa di posizione	non apertamente espressa

<i>Topic</i>	attualità e notizie sulla situazione economia nel Paese (l'Italia) e a volte vengono riportate notizie sull'economia dal panorama internazionale.
--------------	---

Tabella 4: Analisi situazionale dei testi

L'analisi delle caratteristiche situazionali mostra che gli aspetti situazionali sono generalmente uniformi. L'unica differenza riguarda il pubblico *target* delle testate (che vanno da quelle di massa a quelle specializzate). Ciò potrebbe avere un impatto leggero sulla distribuzione delle caratteristiche pervasive del registro, intensificando o attenuando in misura variabile alcune caratteristiche nei testi.

La descrizione linguistica è fondamentale per l'analisi delle varietà testuali. Decidere sulle caratteristiche linguistiche da analizzare è un compito difficile. In generale, l'obiettivo dell'analisi linguistica è identificare le caratteristiche linguistiche tipiche o caratteristiche del registro *target*. Un problema fondamentale, quindi, è come determinare se una caratteristica linguistica sia "tipica" in un dato registro. In altre parole, come si fa a sapere se queste caratteristiche sono "tipiche" di questo registro o no? Un modo per affrontare questo problema è confrontare il registro in questione con altri registri e vedere come differisce in termini di sue caratteristiche linguistiche. Secondo Biber e Conrad (2009), la determinazione di ciò che è tipico in un registro è legata a tre principali considerazioni metodologiche: 1) la necessità di un approccio comparativo, ovvero il confronto del registro in questione con altri registri; 2) la necessità di un'analisi quantitativa, ovvero la valutazione della frequenza di una particolare caratteristica linguistica all'interno del registro; 3) la necessità di un campione rappresentativo, ovvero una selezione di testi sufficientemente ampia e diversificata per fornire una panoramica accurata delle caratteristiche linguistiche del registro.

L'analisi quantitativa dei registri richiede semplicemente di contare il numero di volte in cui una caratteristica linguistica compare in un testo. Tuttavia, la sfida più grande non è legata ai numeri. In realtà, il compito più difficile è il prerequisito per il conteggio: ovvero, classificare in modo coerente tutte le caratteristiche linguistiche. Questo può rivelarsi un compito sorprendentemente difficile. La maggior parte delle persone impara la grammatica attraverso esempi di libri di testo, che sono abbastanza semplici e chiari; tuttavia, i testi naturali spesso contengono forme linguistiche che non rientrano perfettamente nelle categorie imparate dai libri di testo. In tali casi, l'analista del registro dovrebbe annotare la costruzione, prendere una decisione di principio su come classificare tali forme e quindi applicare coerentemente tale decisione a tutti i casi simili (cfr. Biber e Conrad 2009: 59). La decisione su quali caratteristiche siano pervasive viene presa prima dell'analisi. Poi, come spiegato in precedenza, i *pattern* di co-occorrenza vengono individuati statisticamente: vengono utilizzati programmi informatici per analizzare la distribuzione delle caratteristiche linguistiche nei testi.

Nel presente studio *small-scale*, sono state scelte le seguenti caratteristiche da esaminare nei testi:

Sostantivi (singolari, plurali, propri); Verbi (indicativo, congiuntivo, condizionale); Nominalizzazioni (omissione del verbo 'spesso a inizio dell'articolo e nelle frasi tra parentesi, virgolette o trattini', forme nominali o forme indefinite dei verbi 'infinito, gerundio, participio', stile nominale con uso di verbi copulativi e/o generici, stile nominale con l'uso di preposizione + nome, sostituzione del verbo o del sintagma preposizione + articolo + nome da aggettivi in '-ale, -abile, -ibile, -ivo'); Diatesi passiva (si

passivante, uso del participio passato con funzione passiva); Avverbi (di tempo e di luogo), locuzioni avverbiali); Aggettivi (attributive, predicative, comparative, relazionali); Numerali; *Coordinating conjunctions*; *Subordinating conjunctions*; *Public verbs*; Costrutti impersonali; Densità lessicale; *Keyword density*; Costruzioni parafrastiche; Tecnicismi collaterali; Anglicismi e altri forestierismi; Latinismi e formule fisse; Metafore; *Mean sentence length*; *Mean word length*; Trattati neostandard; TTR (*type-token ratio*).

Dato che i testi selezionati non sono tutti della stessa lunghezza, potrebbero esserci dei conteggi più alti solo perché alcuni testi sono più lunghi di altri. Per evitare questo problema metodologico, dopo l'analisi quantitativa, i conteggi di frequenza grezzi devono essere normalizzati per consentire un confronto accurato tra i testi. I conteggi grezzi devono essere divisi per il numero totale di parole e successivamente moltiplicati per una base, ad esempio occorrenze per 100 parole. Questo processo di normalizzazione consente un confronto più equo della frequenza delle caratteristiche linguistiche in testi di lunghezze diverse.

	Il Sole 24 Ore					La Repubblica						Corriere della Sera					La Stampa					Milano finanza								
Tratti linguistici	T.1	T.2	T.3	T.4	T.5	T.1	T.2	T.3	T.4	T.5	T.6	T.1	t.2	T.3	T.4	T.5	T.1	T.2	T.3	T.4	T.5	T.1	T.2	T.3	T.4	T.5	T.6	T.7	Totale	Per 100
Sostantivi	227	231	137	104	216	77	106	203	165	208	137	179	423	225	169	343	137	164	102	113	267	148	136	109	199	155	127	99	4906	24.96
Verbi	80	53	24	24	78	30	33	67	52	54	51	79	112	67	64	108	79	53	30	42	69	33	30	26	63	35	15	25	1476	7.51
Aggettivi	58	90	44	58	51	24	35	66	39	29	43	81	122	76	47	85	40	57	32	29	70	85	60	64	114	70	63	74	1706	8.68
Avverbi	116	50	28	13	27	22	13	33	26	22	23	65	51	57	46	61	47	23	21	26	42	18	13	14	41	20	10	6	934	4.75
Numerali	7	33	27	47	41	16	15	6	18	25	44	8	59	51	12	27	8	19	9	28	13	42	22	16	30	44	12	5	684	3.48
Nominalizzazio-ni	15	35	14	8	8	12	5	23	4	14	10	17	21	19	5	7	6	8	3	2	5	18	8	6	8	15	17	5	318	1.62
Diatesi passiva	2	5	3	1	3	2	0	1	0	0	0	5	1	0	4	1	2	0	3	0	1	3	3	0	1	0	1	3	45	0.23
<i>Coordinating conjunctions</i>	21	16	17	7	19	10	6	24	13	12	11	39	41	59	22	36	21	6	9	5	20	21	11	7	19	8	9	10	499	2.54
<i>Subordinating conjunctions</i>	11	8	5	4	6	8	5	14	5	2	5	9	9	14	10	11	18	3	4	5	14	3	4	4	5	8	2	3	199	1.01
<i>Public verbs</i>	5	2	0	2	1	0	2	3	2	0	0	3	4	0	2	4	8	2	0	5	8	0	1	3	2	2	0	0	61	0.31
Discorso diretto	0	2	0	2	1	0	2	3	2	0	0	3	4	0	2	4	8	2	0	5	8	0	1	3	2	2	0	0	56	0.28
Costrutti impersonali	6	5	2	1	3	2	0	3	1	3	0	2	3	2	1	1	2	1	0	0	0	3	0	1	2	0	0	0	44	0.22
Densità lessicale	0.57	0.4	0.4	0.37	0.36	0.36	0.4	0.50	0.50	0.51	0.38	0.43	0.47	0.47	0.5	0.45	0.46	0.48	0.49	0.45	0.50	0.46	0.51	0.55	0.53	0.52	0.60	0.65		
Densità keyword	0.05	0.06	0.06	0.07	0.05	0.05	0.07	0.05	0.03	0.03	0.04	0.03	0.02	0.03	0.05	0.01	0.03	0.05	0.1	0.03	0.03	0.05	0.05	0.10	0	0.05	0.08	0.08		
Costruzioni parafrastiche	2	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	1	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	11	0.06
Tecnicismi collaterali	1	1	1	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1	1	0	0	2	0	11	0.06
Metafore	1	2	2	0	2	3	1	1	2	3	3	2	5	2	3	1	0	1	1	2	0	0	0	2	0	0	2	0	41	0.21
Anglicismi	12	10	6	2	13	3	5	10	3	3	4	2	2	3	5	5	2	4	2	0	3	1	2	5	8	6	5	4	130	0.66
Latinismi e formule fisse	0	4	3	3	0	2	2	0	0	0	0	0	0	2	2	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	2	0	0	21	0.11
<i>Mean word length</i>	5.1	4.8	3.9	4.5	4.2	5.0	4.8	4.8	4.4	4.8	4.1	4.7	4.7	4.4	4.5	4.2	4.4	4.0	4.9	4.5	4.4	4.4	4.2	4.7	4.8	4.4	4.4	5.2		
<i>Mean sentence length</i>	29	46.1	35	32.1	42.0	43	38.9	30.6	22.8	34	26	26	37.4	23	27	22.4	21	41	38	36	30.2	33	31	24	31	25	22	26		
Tratti neostandard	2	3	2	2	3	2	0	4	5	3	0	3	3	2	3	3	3	0	1	2	1	0	0	2	0	1	0	0	50	0.25
TTR (<i>Type-token ratio</i>)	0.53	0.46	0.43	0.44	0.48	0.51	0.48	0.51	0.57	0.52	0.52	0.55	0.42	0.50	0.53	0.44	0.5	0.56	0.55	0.44	0.49	0.43	0.56	0.6	0.43	0.56	0.57	0.52		
Totale	1044	1060	657	545	1049	431	467	734	546	612	676	935	1496	901	708	1342	655	615	377	469	905	590	467	390	785	540	346	316	19658	

Tabella 5: Risultati dei conteggi di frequenza e dei tassi normati

La fase finale dell'analisi del registro linguistico consiste nell'interpretare le funzioni delle caratteristiche linguistiche attraverso la comparazione delle due indagini descrittive precedenti.

Gli articoli di giornale hanno lo scopo di trasmettere informazioni in modo rapido e preciso, motivo per cui sono frequenti i nomi, le nominalizzazioni e l'uso delle forme nominali del verbo. Tuttavia, nonostante la bassa frequenza dei verbi, gli articoli includono un considerevole numero di verbi che sono spesso utilizzati per introdurre discorsi diretti o legati a proposizioni relative. Questi servono a integrare atteggiamenti e affermazioni di persone diverse dall'autore. Nel campo dell'economia, che è un dominio astratto, si nota l'uso di metafore per rendere comprensibili fenomeni economici astratti e complessi, e per coinvolgere il lettore nel processo della lettura. La coordinazione è più frequente della subordinazione a causa della natura della scrittura giornalistica e dei vincoli di spazio a cui gli autori devono sottostare. L'utilizzo di numeri è prevalente a causa della natura del dominio economico, che fa ampio uso di percentuali, rapporti, dati statistici, ecc. Gli articoli di giornale spesso utilizzano uno stile passivo e costrutti impersonali per evitare di menzionare l'agente e dare maggiore enfasi all'evento o alla notizia. Infine, i testi presentano un'alta densità lessicale e l'utilizzo di termini tecnici specifici del dominio in questione, noto anche come *keyword density* o densità di parole chiave.

Confrontando i testi estratti da diversi giornali, si nota che la densità di parole tecniche è leggermente superiore nei testi dei giornali specialistici rispetto a quelli dei giornali di massa. Al contrario, la densità lessicale è maggiore nei testi dei giornali di massa. Anche la presenza di tecnicismi collaterali è leggermente più marcata nei testi dei giornali specialistici. Per quanto riguarda la lunghezza media delle frasi (mean sentence length) e la lunghezza media delle parole (mean word length), i risultati sono sostanzialmente equivalenti tra le due categorie di giornali. Le differenze tra i testi si riflettono anche nell'uso di metafore ed espressioni neo-standard, presenti in tutti i testi ma in misura leggermente superiore nei giornali di massa. In generale, le caratteristiche linguistiche e la loro distribuzione sono attraverso tra tutti i testi. Tuttavia, è importante sottolineare che la differenza situazionale tra giornali di massa e specialistici è minore rispetto alle caratteristiche linguistiche condivise.

Questo studio di piccola scala dimostra che, anche con un numero limitato di testi, le caratteristiche pervasive di un registro possono essere rivelate e utilizzate come punto di partenza per ulteriori analisi. Tuttavia, è importante tenere presente che i risultati di questi tipi di analisi (*small-scale*) sono preliminari e, quindi, non adatti alla generalizzazione. Per comprendere pienamente le caratteristiche di un registro e come funzionano in contesti diversi, è necessario condurre ulteriori ricerche e analisi più approfondite su un campione di testi più ampio.

Capitolo 3: Considerazioni metodologiche

3.1 Introduzione

La linguistica dei corpora è una metodologia di studio della lingua basata sull'analisi di dati tratti da grandi quantità di testo, chiamati corpora. Si tratta di un approccio empirico che si basa sull'osservazione di ciò che le persone dicono effettivamente, piuttosto che su ipotesi di ciò che potrebbero o dovrebbero dire. La linguistica dei corpora utilizza spesso tecnologie informatiche per manipolare e analizzare i dati, offrendo opportunità di studio che non erano precedentemente disponibili con materiale stampato. Wolfgang Teubert (1996: vi) ha descritto la *corpus linguistics* «the modern face of empirical linguistics». Tuttavia, questa metodologia è in contrasto, anche se non necessariamente in contraddizione, con l'approccio *top-down* della linguistica generale o teorica. Questo contrasto è stato osservato e descritto da Halliday con le seguenti parole:

At a recent conference devoted to modern developments in corpus studies, I was struck by the way that a number of speakers at the conference were setting up an opposition between “corpus linguists” and “theoretical linguists” — not a conflict, I mean, but distinction, as if these were members of two distinct species. I commented on this at the time, saying that I found it strange because corpus linguistics seemed to me to be, potentially at least, a highly theoretical pursuit. Work based on corpus studies has already begun to modify our thinking about lexis, about patterns in the vocabulary of languages; and it is now beginning to impact on our ideas about grammar. In my view, this impact is likely to be entirely beneficial. Corpus linguistics brings a powerful new resource into our theoretical investigations of language (Halliday 2005: 130).

La *corpus linguistics* è una metodologia che richiede l'utilizzo di un corpus. Secondo McEnery *et al.* (2006: 4), in linguistica moderna, un corpus può essere definito come «a body of naturally occurring language». Tuttavia, nel contesto della *corpus linguistics*, il termine corpus assume un significato più specifico e viene descritto come «a large collection of authentic texts that have been gathered in electronic form according to a specific set of criteria» (Bowker e Pearson 2002: 10). L'autore sottolinea quattro caratteristiche in questa definizione che sono: *authentic, electronic, large e specific criteria*. È importante sottolineare che un corpus non è una raccolta casuale di testi o un archivio di documenti casualmente raccolti, ma è formato da testi selezionati in base a criteri espliciti per essere rappresentativi di una particolare lingua o varietà linguistica. Secondo Leech (1992: 116), «It should be

added that computer corpora are rarely haphazard collections of textual material: They are generally assembled with particular purposes in mind, and are often assembled to be (informally speaking) representative of some language or text type».

Sinclair (1996) sottolinea anche l'importanza della rappresentatività, affermando che un corpus è «a collection of pieces of language that are selected and ordered according to explicit linguistic criteria in order to be used as a sample of the language». È importante notare che Sinclair utilizza il termine “pezzi” invece di “testi” a causa delle tecniche di *sampling* generalmente utilizzate, che prevedono l'utilizzo di frammenti di testi di dimensioni arbitrarie. Sinclair sottolinea anche che i testi dovrebbero essere selezionati e ordinati a seconda di criteri linguistici espliciti. Questi criteri, siano interni o esterni ai testi stessi, servono a raccogliere i testi «in a principled way» (Johansson 1998: 3) e dipendono dall'uso previsto per il corpus. Come sottolineato da Aston e Burnard (1998: 23), «many of the criteria for the composition of a corpus are determined by its intended uses» (Aston e Burnard 1998: 23). Secondo Francis (1982: 7), un corpus è «a collection of texts assumed to be representative of a given language, dialect, or other subset of a language, to be used for linguistic analysis». Questa definizione evidenzia l'uso del corpus per scopi di analisi linguistica, distinguendolo da altre raccolte di testi che hanno obiettivi diversi da quelli linguistici. Elena Tognini-Bonelli (2001: 2) ha dato una definizione di “corpus” che include le sue caratteristiche essenziali accettate dalla maggior parte degli studiosi:

A corpus can be defined as a collection of texts assumed to be representative of a given language put together so that it can be used for linguistic analysis. Usually the assumption is that the language stored in a corpus is naturally-occurring, that it is gathered according to explicit design criteria, with a specific purpose in mind, and with a claim to represent larger chunks of language selected according to a specific typology.

C'è un ampio consenso sul fatto che un corpus sia una raccolta di (1) testi *machine-readable* (2) autentici che vengono (3) campionati in modo da essere (4) rappresentativi di una specifica lingua o varietà linguistica (cfr. McEnery *et al.* 2006: 5). Anche se gli studiosi sono d'accordo sulle prime due caratteristiche, ci sono opinioni divergenti su ciò che può essere considerato rappresentativo e sull'utilizzo delle tecniche di *sampling* per raggiungere questo obiettivo.

3.2 Corpus linguistics: metodologia o teoria?

La questione della definizione della linguistica dei corpora come teoria o metodologia è stata oggetto di dibattito da parte di molti studiosi. Alcuni sostengono che la linguistica dei corpora non è veramente un dominio di ricerca indipendente, ma solo un insieme di metodologie per lo studio della lingua. D'altra parte, molti linguisti concordano sul fatto che la linguistica dei corpora va oltre il suo ruolo puramente metodologico. Ad esempio, Halliday (2005: 156) sottolinea che la linguistica dei corpora combina attività di raccolta e teorizzazione dei dati e sostiene che questo sta portando a un cambiamento qualitativo nella nostra comprensione della lingua:

As I said at the beginning, corpus linguists often modestly refer to themselves as the data gatherers in the linguistic profession. I do not think data gathering is anything there is reason to be modest about, certainly when it comes to data which are instances of semiotic systems. But in any case, data gathering and theorizing are no longer separate activities (I do not believe they ever were); and whether or not there is any significance in the particular quantitative study reported here, with the potential for quantitative research opened up by corpus linguistics our understanding of language, and hence of semiotic systems in general, seems likely to undergo a qualitative change.

Altri linguisti sottolineano la connessione tra l'uso di metodi computazionali, da un lato, e il cambiamento qualitativo delle osservazioni che derivano da questo approccio, dall'altro: «What we are witnessing is the fact that corpus linguistics has become a new research enterprise and a new philosophical approach to linguistic enquiry» (Tognini-Bonelli 2001: 1).

La *corpus linguistics* non rappresenta una teoria della lingua, anche se può essere utilizzata a sostegno di diverse teorie linguistiche. Inoltre, non può essere considerata come una sottodisciplina della linguistica, come la sociolinguistica, che studia il rapporto tra lingua e società, o la linguistica storica, che si occupa del cambiamento e della variazione della lingua nel tempo. Tuttavia, l'attuale posizione della linguistica dei corpora rimane oggetto di dibattito. Graeme Kennedy espone una prospettiva piuttosto conservatrice in merito alla linguistica dei corpora, sostenendo che «while a corpus can be a new kind of research domain involving new methodologies the use of corpora does not in itself constitute a new or separate branch of linguistics. Rather, corpus linguistics is essentially descriptive linguistics aided by new technology» (Kennedy 1998: 268). Gordon Tucker (2000), invece, offre una prospettiva più ottimistica. Secondo quanto riportato da Tucker (2000 cit. in Wendy 2003: 118), la linguistica dei corpora è sulla via di diventare una disciplina a sé stante. Questo viene suggerito dal fatto che le modalità di comunicazione, come conferenze, riviste e *mailing list*, indicano che i ricercatori che lavorano con corpora in diverse discipline linguistiche potrebbero essere considerati come parte di una vasta comunità discorsiva.

Elena Tognini-Bonelli (2001: 2) esamina la linguistica dei corpora su tre aspetti principali come «an empirical approach to the description of language use» che opera «within the framework of a contextual and functional theory of meaning» e che fa uso delle «new technologies». Secondo l'autrice, la linguistica dei corpora rappresenta una «pre-application methodology», che comporta l'identificazione di una nuova «unit of currency» per la descrizione linguistica, influenzando in modo radicale il modo in cui le lingue vengono descritte e le teorie su di esse tali lingue sono costruite:

While a methodology can be defined as the use of a given set of rules or pieces of knowledge in a certain situation, by “pre-application” we mean that, unlike other applications that start by accepting certain facts as *given*, corpus linguistics is in a position to define its own sets of rules and pieces of knowledge *before* they are applied; this leads the linguist to make use of some new parameters to account for the data, and this entails a change in what can be referred as the *unit of currency* for linguistic description, corpus

linguistics has, therefore, a theoretical status and because of this it is in a position to contribute specifically to other applications (ivi: 1).

Anche se concordiamo sul fatto che la linguistica dei corpora va ben oltre il suo ruolo puramente metodologico, trasformandosi in un campo di ricerca a sé stante e in un nuovo approccio filosofico all'indagine linguistica (Tognini-Bonelli 2001: 1), continuiamo a sostenere che la linguistica dei corpora è, in sostanza, una metodologia piuttosto che una teoria:

As corpus linguistics is a whole system of methods and principles of how to apply corpora in language studies and teaching/learning, it certainly has a theoretical status. Yet theoretical status is not theory itself. The qualitative methodology used in social sciences also has a theoretical basis and a set of rules relating to, for example, how to conduct an interview, or how to design a questionnaire, yet it is still labelled as a methodology upon which theories may be built. The same is true of corpus linguistics (McEnery *et al* 2006:8).

Inoltre, la *corpus linguistics* non rappresenta una sottodisciplina indipendente della linguistica come la fonetica, la sintassi, la semantica o la pragmatica. Queste aree della linguistica descrivono un determinato aspetto dell'uso della lingua. Al contrario, la linguistica dei corpora non si limita a un singolo aspetto della lingua, ma può essere utilizzata per esplorare praticamente tutte le aree di ricerca linguistica. In effetti, uno dei punti di forza della metodologia della *corpus linguistics* è la sua capacità di essere applicata a una vasta gamma di aree di ricerca e questioni in linguistica, lingua e letteratura. Secondo Leech (1997: 9) e Biber, Conrad e Reppen (1998: 11), l'analisi del corpus può essere effettuata praticamente in tutti i rami della linguistica. I corpora sono stati utilizzati in una vasta gamma di discipline, tra cui lessicografia, insegnamento e apprendimento delle lingue, sociolinguistica, semantica, ecc. I corpora costituiscono risorse di dati empirici che rendono l'analisi linguistica più oggettiva, «empirical data enable the linguist to make statements which are objective and based on language as it really is rather than statements which are subjective and based upon the individual's own internalised cognitive perception of the language» (McEnery e Wilson 2001: 103).

L'uso di dati empirici apre anche la possibilità di studiare varietà linguistiche come dialetti o periodi precedenti di una lingua, per i quali potrebbe non essere applicabile un approccio razionalista (*ibid.*). La forza dell'uso dei corpora risiede nel tentativo di comprendere la realtà della lingua e delle sue varietà, cioè i fatti tangibili e dimostrabili della lingua. Questi fatti potrebbero avere un potere linguistico predittivo. I corpora hanno drasticamente cambiato il modo di pensare alla lingua, poiché ci hanno consentito di vedere i dati linguistici nella loro forma naturale e ragionare a partire da lì, invece di ragionare sulla base delle intuizioni o tramite analogie. L'uso dei corpora offre la possibilità di scoprire e comprendere nuovi fatti linguistici che potrebbero essere controintuitivi.

Cercare di definire la linguistica dei corpora come qualcosa di diverso da una metodologia si rivela alla fine infruttuoso. Infatti, anche coloro che hanno sostenuto che la linguistica dei corpora rappresenta una sottodisciplina indipendente della linguistica (ad esempio Tognini-Bonelli 2001) hanno spesso utilizzato termini come “approccio” e “metodologia” per descrivere la linguistica dei corpora (cfr. McEnery *et al.* 2006: 8). La nostra

posizione, quindi, è quella di adottare un atteggiamento meno rigido, considerando la linguistica dei corpora come una metodologia con un vasto spettro di applicazioni in molte aree e teorie della linguistica.

3.3 *Corpus-based vs. corpus-driven*

Tognini-Bonelli (2001) fa una netta distinzione tra due possibili approcci quando si lavora con i dati di corpus: l'approccio *corpus-based* e l'approccio *corpus-driven*. In termini semplici, il metodo *corpus-based* implica che ci si avvicina ai dati partendo da un preconcetto sulla struttura della lingua, mentre nell'approccio *corpus-driven* i dati vengono esaminati senza alcun preconcetto in testa. Nell'approccio *corpus-based*, i corpora sono utilizzati principalmente per «expound, test or exemplify theories and descriptions that were formulated before large corpora became available to inform language study» (Tognini-Bonelli 2001: 65). I linguisti *corpus-based* sono accusati di non essere pienamente impegnati nei dati del corpus nel loro insieme, in quanto scarterebbero «inconvenient evidence», ovvero i dati che non corrispondono alle teorie pre-corpus (McEnery 2006 *et al.*: 8). Come sostiene Tognini-Bonelli (2001: 10–11):

[. . .] the potential of corpus evidence is not exploited fully because, in order not to threaten dramatically some existing theoretical positions, the richness of language usage is in many ways sacrificed and is not allowed to shape the descriptive and theoretical statements that should ideally account for it.

Tre diversi modi in cui il linguista *corpus-based* risponde alla questione che i fatti linguistici trovati in un corpus non sono sempre coerenti alla sua teoria preconcreta: *insulation*, *standardisation* e *instantiation*. Il primo metodo è «to insulate the data so that it does not really affect the theoretical categories adopted» facendo in modo che i dati assumano «a secondary position with respect to the theoretical statement proper» (ivi: 68). Il metodo dello “standardizzatore” è «to simplify and standardise the data by reducing it to a set of orderly categories which are tractable within existing descriptive systems» (*ibid.*). Il terzo metodo implica che la frequenza di occorrenze osservate nei corpora venga tradotta in probabilità, che vengono poi associate alle scelte presenti in una grammatica. Sebbene il metodo di “istanziamento” sia decisamente diverso dagli altri due, non è chiaro cosa distingua i sostenitori della politica di isolamento dagli standardizzatori. L'unica differenza è che «whereas the adherents of the ‘insulation’ policy relate essentially to a formal grammar, those who favour standardisation include linguists who adopt a more empirical approach» (ivi: 71).

In sintesi, possiamo dire che l'approccio *corpus-based* si riferisce a un tipo di metodologia in cui l'impegno nei confronti dei dati nel loro insieme non è essenzialmente molto rigoroso o sistematico. Le distribuzioni di frequenza o l'assenza di un dato *pattern* potrebbero non essere determinanti nella formulazione dell'affermazione teorica sulla lingua. In questo modo, i corpora sono utilizzati per validare, in una certa misura, le categorie esistenti o per consolidare la teoria con una dimensione probabilistica. L'approccio *corpus-based* dà maggiore importanza alle informazioni fornite dai *pattern* sintattici piuttosto che lessicali, e

potrebbe non considerare le interrelazioni tra i due nella determinazione delle categorie del sistema.

Al contrario, i linguisti *corpus-driven* sono strettamente impegnati in «the integrity of the data as a whole and descriptions aim to be comprehensive with respect to corpus evidence» (Tognini-Bonelli 2001: 84). Il linguista utilizza il corpus oltre gli obiettivi della selezione di esempi per supportare un'argomentazione linguistica o per convalidare un'affermazione teorica preesistente. La teoria linguistica non ha esistenza indipendente dall'evidenza. Il percorso metodologico generale è chiaro: «observation leads to hypothesis leads to generalisation leads to unification in theoretical statement» (ivi: 84). Quindi, in questo approccio «the theoretical statements are fully consistent with, and reflect directly, the evidence provided by the corpus» (ivi: 85).

I linguisti *corpus-driven* tendono a preferire l'utilizzo di un corpus grezzo e non annotato perché l'annotazione implica l'applicazione di una teoria preesistente ai dati. L'approccio *corpus-driven* si basa sull'analisi dei *pattern* ricorrenti e delle distribuzioni di frequenza emergenti dal contesto linguistico al fine di derivare sistematicamente le categorie linguistiche. Questi *pattern* sono essenziali per la descrizione linguistica e possono essere quantificati attraverso l'utilizzo del *computer*. La ricerca dei *pattern* ricorrenti, o eventi ripetuti secondo la terminologia di Firth (1957), mira a identificare le parole che ricorrono frequentemente insieme e a comprendere come la scelta di una parola possa influire sulla presenza di un'altra:

this is indeed what the corpus-driven linguist does when (s)he isolates the repeated patterns on the vertical axis of the concordance and derives from them statements of meaning and insights into language [...] “repeated events” are the central evidence of what people do, how language functions and what language is about. The statements derived from the *formalisation of repeated events*, therefore, are taken to correlate directly with language as a semiotic system, as realised in the specific corpus (Tognini-Bonelli 2001: 89).

Un *pattern* lessicale spesso coincide con una struttura grammaticale fissa e ha sempre un chiaro significato ad esso associato. La nozione di *pattern* è centrale nell'approccio *corpus-driven*:

The notion of “pattern” as the meeting point between lexis and grammar thus becomes central to corpus-driven linguistics». Questa nozione di *pattern* influenza significativamente l'unità di misura utilizzata per la descrizione linguistica: «when systematically applied to the description of language, radically affects the unit of currency for linguistic description (Tognini-Bonelli 2001: 90–91).

Le differenze fondamentali tra gli approcci *corpus-based* e *corpus-driven* sono: 1) i tipi di corpora utilizzati, 2) gli atteggiamenti nei confronti delle teorie e delle intuizioni esistenti, 3) il *focus* di ricerca e 4) le affermazioni paradigmatiche (McEnery *et al.* 2006: 8-11).

Per quanto riguarda il tipo di corpus utilizzato, ci sono tre questioni chiave: rappresentatività, dimensione (*size*) e annotazione. Per i linguisti *corpus-driven*, non è necessario fare sforzi significativi per garantire l'equilibrio e la rappresentatività del corpus,

poiché si ritiene che il corpus si auto-equilibri man mano che cresce in dimensione, raggiungendo così la cosiddetta rappresentatività cumulativa. Tuttavia, questo presupposto di auto-equilibrio attraverso la rappresentatività cumulativa potrebbe essere ingiustificato, poiché è estremamente difficile controllare la rappresentatività del corpus anche con l'intervento di esperti. Di conseguenza, c'è un rischio significativo che un determinato tipo di testo, genere, stile o usi sincronici di un particolare autore possano influire sull'equilibrio del corpus. In questo caso, i risultati ottenuti dalle evidenze del corpus potrebbero non essere generalizzabili all'intera lingua o al sistema linguistico. Riguardo alla questione delle dimensioni, l'approccio *corpus-driven* richiede l'utilizzo di corpora molto grandi. Tuttavia, ci sono molte discussioni sulla questione delle dimensioni del corpus e sulla convinzione che "più grande è il corpus, migliore sarà". Leech (1991: 9-11) ha discusso il motivo per cui le dimensioni non sono l'unica cosa importante. Una discussione simile si può trovare in McCarthy e Carter (2001). Un altro problema per l'approccio *corpus-driven* riguarda l'utilizzo della frequenza come filtro per selezionare i dati da analizzare. Mentre è stato affermato che nell'approccio *corpus-driven* le prove del corpus sono sfruttate appieno, in realtà la frequenza può essere utilizzata come filtro per consentire all'analista di filtrare ed escludere alcuni dati dalla propria analisi. Ad esempio, il linguista può impostare una soglia minima di occorrenze che un *pattern* deve soddisfare prima di essere preso in considerazione, per esempio deve verificarsi almeno due volte in documenti separati (Tognini-Bonelli 2001: 89). Anche se può essere pratico esplorare un corpus molto grande e non annotato, ci sono pochi vantaggi nel ridurre un corpus di grandi dimensioni a un piccolo *set* di dati per investigare i *pattern* frequenti. Inoltre, il filtro della frequenza per escludere alcuni dati solleva il problema di come si possa garantire che il corpus sia stato sfruttato appieno e che l'integrità dei dati sia stata rispettata in questi casi:

It appears, then, that the corpus-driven approach is not so different from the corpus-based approach – while the latter allegedly insulates theory from data or standardizes data to fit theory, the former filters the data via apparently scientific random sampling, though there is no guarantee that the corpus is not explored selectively to avoid inconvenient evidence (McEnery *et al.* 2006: 9).

I linguisti *corpus-driven* hanno forti obiezioni all'annotazione del corpus. Ciò è strettamente associato alla seconda differenza tra i due approcci: gli atteggiamenti nei confronti delle teorie e delle intuizioni esistenti. Si suppone che i linguisti *corpus-driven* giungano a un corpus senza alcuna teoria preconcepita e con l'obiettivo di postulare categorie linguistiche interamente sulla base dei dati del corpus. Tuttavia, i linguisti *corpus-driven* ammettono che le teorie pre-corpus sono intuizioni accumulate nel corso dei secoli, che non dovrebbero essere facilmente scartate e che le intuizioni sono essenziali nell'analisi dei dati. Come sottolineato da McEnery *et al.* (2006: 10), è difficile respingere completamente le teorie pre-corpus e le intuizioni sono effettivamente importanti nell'analisi dei dati linguistici. Inoltre, categorie tradizionali come nomi, verbi, preposizioni, soggetti, oggetti, clausole e passivi vengono spesso utilizzate per definire e classificare le categorie linguistiche in studi identificati come *corpus-driven*. Quindi, l'applicazione di queste categorie tradizionali quando si classificano le concordanze può semplicemente essere un processo di annotazione implicito, che fa inconsapevolmente uso della teoria preconcepita. Al contrario, i linguisti *corpus-based* non hanno

un atteggiamento così ostile verso le teorie esistenti. Gli studi *corpus-based* utilizzano le teorie pre-corpus come punto di partenza e le revisionano in base alle prove fornite dal corpus. Pertanto, l'annotazione del corpus viene considerata preferibile in questo approccio. In ultima analisi, possiamo concludere che non vi è alcuna reale differenza tra l'approccio *corpus-driven*, che richiede di riesaminare lo status delle teorie pre-corpus alla luce del nuovo quadro fornito dal corpus, e l'approccio *corpus-based*, che testa e rivede tali teorie. In questo senso, l'approccio *corpus-driven* non ha niente di meglio rispetto all'approccio *corpus-based*:

Given that preconceived theory is difficult to totally reject and dismiss, and intuitions are indeed called upon in corpus-driven linguistics, it is safe to conclude that there is no real difference between the corpus-driven demand to re-examine pre-corpus theories in the new framework and corpus-based linguists' practice of testing and revising such theories. Furthermore, if the so-called proven corpus-driven categories in corpus driven linguistics, which are supposed to be already fully consistent with and directly reflect corpus evidence, also need refinement in the light of different corpus data, the original corpus data is arguably not representative enough. The endless refinement will result in inconsistent language descriptions which will place an unwelcome burden on the linguist or the learner. In this sense, the corpus-driven approach is no better than the corpus-based approach (McEnery *et al.* 2006: 10).

Una terza differenza significativa tra gli approcci *corpus-driven* e *corpus-based* riguarda i loro *focus* di ricerca. Mentre l'approccio *corpus-driven* non distingue tra lessico, sintassi, pragmatica, semantica e discorso (poiché questi sono considerati concetti pre-corpus) e fornisce un solo livello di descrizione della lingua, ovvero il *patterning* linguistico, l'approccio *corpus-based*, che fa ampio uso dell'annotazione del corpus, offre diversi livelli di analisi linguistica. Infine, è possibile notare che l'approccio *corpus-based* non è così radicale come l'approccio *corpus-driven*, che si presenta come un nuovo paradigma in grado di descrivere interamente una lingua. Tuttavia, l'approccio *corpus-based* è stato utilizzato in quasi tutti i settori della linguistica (*ibid.*).

Approccio <i>corpus-based</i>	Approccio <i>corpus-driven</i>
Il corpus deve essere rappresentativo ed equilibrato; la dimensione non è fondamentale	Il corpus si equilibrerà quando diventerà abbastanza grande (rappresentatività cumulativa); Il corpus deve essere molto ampio
Viene utilizzata la frequenza minima per escludere risultati non rilevanti	L'evidenza del corpus è sfruttata appieno, ma in questo modo il numero delle combinazioni è enorme
È a favore dell'annotazione del corpus	È contro l'annotazione del corpus (nessuna teoria preconcepita)
Gli approcci <i>corpus-based</i> generalmente prendono la teoria esistente come punto di partenza e correggono e rivedono tale teoria alla luce dell'evidenza del corpus	Non vi è alcuna distinzione tra lessico, sintassi, pragmatica, ecc. Esiste un solo livello di descrizione del linguaggio: l'unità di significato funzionalmente completa o il <i>pattern</i> linguistico

Tabella 6: *Corpus-based vs. corpus-driven*

3.4 Questioni di *corpus linguistics*

3.4.1 Rappresentatività

Un corpus è essenzialmente un *sample* di una lingua o varietà di lingua (la popolazione). La rappresentatività di un corpus è la sua capacità di rappresentare fedelmente una varietà linguistica o una popolazione di lingua. Secondo Leech (1991: 27), si ritiene che un corpus sia rappresentativo se i risultati ottenuti dall'analisi del corpus possono essere generalizzati a detta varietà linguistica. Biber (1993: 243) definisce la rappresentatività come l'estensione in cui un campione include l'intera gamma di variabilità di una popolazione: «Representativeness refers to the extent to which a sample includes the full range of variability in a population». La rappresentatività della maggior parte dei corpora è in gran parte determinata da due fattori: la gamma di generi inclusi nel corpus (*balance*) e il modo in cui i testi vengono selezionati per ciascun genere (*sampling*) (McNery *et al.* 2006: 13).

I criteri utilizzati per selezionare i testi per un corpus possono essere interni o esterni. I criteri esterni, o situazionali, sono basati sulla situazione indipendentemente dalla distribuzione di caratteristiche linguistiche, mentre i criteri interni, o linguistici, sono basati sulla distribuzione di tali caratteristiche linguistiche. Biber (1993: 243) usa i termini *generi* o *registri* per riferirsi alle categorie di testo definite a livello situazionale e *tipi di testo* per riferirsi a categorie definite a livello linguistico. Sarebbe circolare utilizzare criteri interni, come la distribuzione delle parole o le caratteristiche grammaticali, come parametri principali per selezionare i dati del corpus. Questo perché un corpus è progettato proprio per studiare queste distribuzioni linguistiche. Se la distribuzione di tali caratteristiche è già predeterminata (a priori) durante la progettazione del corpus, non avrebbe molto senso impegnarsi nell'analisi di tale corpus per esplorare le stesse distribuzioni linguistiche.

A corpus is typically designed to study linguistic distributions. If the distribution of linguistic features is pre-determined when the corpus is designed, there is no point in analyzing such a corpus to discover naturally occurring linguistic feature distributions. The corpus has been skewed by design (McEnergy *et al.* 2006: 14).

Molti studiosi ritengono che i criteri esterni o situazionali siano i più appropriati per la selezione dei testi per un corpus. Sinclair (1995) sostiene che i testi o parti di testi da includere in un corpus dovrebbero essere selezionati secondo criteri esterni, in modo che le loro caratteristiche linguistiche siano inizialmente almeno indipendenti dal processo di selezione. Visioni simili possono essere trovate in Atkins, Clear e Ostler (1992: 5-6) e Biber (1993: 256). Un altro modo per assicurare la rappresentatività di un corpus consiste nell'utilizzare criteri esterni durante la sua creazione iniziale, ma anche nell'utilizzare i risultati dell'analisi del corpus come *feedback* per migliorare costantemente la sua rappresentatività in un processo ciclico. Questa via di mezzo è stata suggerita sia da Biber (1993: 256) che da Eagles (1996: 7): «the compilation of a representative corpus should proceed in a cyclical fashion» (Biber 1993: 256).

Un altro aspetto della rappresentatività di un corpus è la sua capacità di riflettere i

cambiamenti della lingua nel tempo. Hunston (2002: 30) sostiene che «Any corpus that is not regularly updated rapidly becomes unrepresentative». Il rinnovamento costante di un corpus dipende dal modo in cui esso viene visto, cioè se viene considerato come un modello statico o dinamico della lingua. La visione statica si applica in genere a un *sample corpus*, mentre la visione dinamica si applica a un *monitor corpus*. Sebbene i corpora *monitor* siano utili per monitorare il rapido cambiamento del linguaggio, ad esempio, la nascita, lo sviluppo e il ciclo di vita dei neologismi, normalmente coprono un arco di tempo relativamente breve. Naturalmente, il cambiamento a lungo termine può essere studiato utilizzando corpora diacronici come il corpus diacronico di Helsinki, in cui ogni componente rappresenta un periodo di tempo specifico. I corpora statici (*static sample corpora*), se ricampionati, possono anche consentire lo studio del cambiamento linguistico nel tempo. Esempi tipici di questi tipi di corpora sono il corpus *Lancaster-Oslo-Bergen* (LOB) e il corpus *Freiburg-LOB* (FLOB), che rappresentano l'inglese britannico rispettivamente nei primi anni '60 e nei primi anni '90. Questi corpora sono stati progettati specificamente per lo studio del cambiamento linguistico. I corpora diacronici come il corpus di Helsinki e i corpora della famiglia *LOB* sono corpora esemplificativi del modello statico, ma sono tutti adatti per lo studio del cambiamento linguistico (cfr. McEnery *et al.* 2006: 15).

Esistono due tipi di corpora in base alla varietà dei generi rappresentati: i corpora generali e i corpora specializzati. I corpora generali servono di solito come base per descrizioni generali di una lingua, come il *British National Corpus*, che rappresenta l'inglese britannico moderno nel suo insieme. Al contrario, i corpora specializzati sono spesso specifici per un determinato dominio o genere. Un corpus generale dovrebbe coprire, in modo proporzionale, il maggior numero possibile di generi e tipi di testo per essere il più rappresentativo possibile della lingua o della varietà linguistica che intende rappresentare. Anche un corpus specializzato dovrebbe essere bilanciato, includendo una vasta gamma di sottodomini, generi, tipi di testo e situazioni comunicative presenti in tale dominio, per poter affermare di rappresentare in modo adeguato questa varietà linguistica.

Gli usi previsti sono molto importanti per la progettazione dei corpora. Essi determinano la popolazione *target* (ad es. lingua/e, varietà linguistica, genere, registro, ecc.). Pertanto, i criteri di rappresentatività dei corpora generali e specializzati sono diversi. Una caratteristica chiave, che è stata ipotizzata per le lingue speciali, è che mostrano un alto grado di chiusura a vari livelli di descrizione (McEnery e Wilson 2001: 166). Ciò distingue una varietà speciale dalle altre varietà non limitate della lingua naturale. La rappresentatività di un corpus generale dipende fortemente dal processo di *sampling* che prevede una vasta gamma di generi, mentre la rappresentatività di un corpus specializzato, almeno a livello lessicale, può essere misurata in base al grado di "closure" (McEnery e Wilson 2001: 166) o di "saturation" (Belica 1996: 61-74) del corpus.

Closure e *saturation* di una particolare caratteristica linguistica (ad esempio la dimensione del lessico) di una varietà linguistica significa che «the feature appears to be finite or is subject to very limited variation beyond a certain point» (McEnery *et al.* 2006: 16). In altre parole, la saturazione si riferisce alla capacità di un corpus di includere una quantità sufficiente di esempi di una particolare caratteristica linguistica. Un corpus può essere considerato saturo quando include una quantità sufficiente di esempi di tutte le caratteristiche linguistiche che si desidera studiare. Per misurare la saturazione di un corpus, questo viene prima diviso in segmenti di

uguali dimensioni in base ai suoi *token*. Un corpus è considerato lessicalmente saturo quando l'aggiunta di un nuovo segmento produce pressappoco lo stesso numero di nuovi elementi lessicali rispetto al segmento precedente, cioè quando «the curve of lexical growth has become asymptotic» (Teubert 1999), o si sta appiattendo. La nozione di saturazione è ritenuta superiore a concetti come l'equilibrio per la sua misurabilità (*ibid.*). Tuttavia, va sottolineato che la saturazione riguarda solo le caratteristiche lessicali. Potrebbe essere possibile adattare la saturazione per valutare altre caratteristiche oltre alla crescita lessicale, ma pochi studi hanno affrontato questo tema.

3.4.2 *Balance*

Come notato nella sezione precedente, la rappresentatività di un corpus, in particolare di un corpus generale, dipende principalmente dal suo equilibrio. Un corpus equilibrato di solito copre una vasta gamma di categorie di testo che dovrebbero essere rappresentative della lingua o della varietà linguistica in esame. Queste categorie di testo sono solitamente campionate in modo proporzionale per essere incluse nel corpus, in modo che «it offers a manageably small scale model of the linguistic material which the corpus builders wish to study» (Atkins *et al.* 1992: 6). Attualmente l'equilibrio di un corpus è fortemente basato sull'intuizione. Anche se l'equilibrio viene spesso considerato una condizione *sine qua non* nella progettazione di un corpus, qualsiasi pretesa di equilibrio del corpus è in gran parte una questione di fede piuttosto che una constatazione di fatto, poiché al momento non esiste una misura scientificamente affidabile per garantire l'equilibrio di un corpus. Invece, la nozione di equilibrio si basa principalmente sull'intuizione e sulle migliori stime del linguista:

In our ten years' experience of analysing corpus material for lexicographical purposes, we have found any corpus—however 'unbalanced'—to be a source of information and indeed inspiration. Knowing that your corpus is unbalanced is what counts. It would be shortsighted indeed to wait until one can scientifically balance a corpus before starting to use one, and hasty to dismiss the results of corpus analysis as 'unreliable' or 'irrelevant' simply because the corpus used cannot be proved to be 'balanced' (Atkins *et al.* 1992: 14).

Il lavoro sulla tipologia del testo, ovvero la classificazione e caratterizzazione delle categorie di testo, è estremamente importante per qualsiasi tentativo di ottenere l'equilibrio del corpus. La tipologia testuale proposta da Atkins *et al.* (1992) elenca fino a 25 attributi di testo, che vengono considerati rilevanti per la costruzione di un corpus equilibrato. Si tratta di parametri extra-linguistici. Tuttavia, gli autori sono consapevoli del fatto che questi criteri esterni da soli non possono garantire l'equilibrio di un corpus. Secondo gli autori:

The significant variables considered here, in the context of corpus design criteria, are all extra-linguistic. We believe however that it is impossible to 'balance' a corpus on the basis of extra-linguistic features alone. Diagnosis of imbalance must come from an analysis of internal evidence. All that the corpus-builder can do is to try not to skew a corpus too much in any direction. Balancing it, or at least reducing the skew factor, is something which

comes along much later, and will demand information on both linguistic and extra-linguistic features in the corpus (*ibid.*).

Per loro il controllo dell'equilibrio del corpus è qualcosa che si fa solo a posteriori dopo che il corpus è stato progettato:

we believe that this is not something that can be done in advance of the corpus-building process, if it can be done at all. Controlling the 'balance' of a corpus is something which may be undertaken only after the corpus (or at least an initial provisional corpus) has been built; it depends on feedback from the corpus users, who as they study the data will come to appreciate the strengths of the corpus and be aware of its specific weaknesses (*ivi*: 6).

Nonostante che la proposta di Atkin *et al.* (1992) sembri utile, è raramente usata come base per la progettazione dei corpora.

Un metodo più comune e popolare per ottenere l'equilibrio di un corpus è quello di utilizzare un modello di corpus esistente come base per la progettazione del proprio corpus, presumendo che l'equilibrio verrà ottenuto seguendo tale modello. L'equilibrio è ovviamente più importante per un corpus statico che per un corpus dinamico, poiché i corpora dinamici vengono aggiornati frequentemente. Tuttavia, i corpora dinamici presentano anche dei problemi, in quanto richiedono un notevole sforzo e spesso un alto costo e un lungo tempo per la raccolta continua di nuovi testi. Secondo Hunston (2002: 30-31), è «impossible to maintain a corpus that also includes text of many different types, as some of them are just too expensive or time consuming to collect on a regular basis». Di conseguenza, gli autori dei corpora dinamici stanno dando maggiore priorità alle dimensioni dei corpora, mettendo in secondo piano il bilanciamento del corpus. Gli autori giustificano questa scelta basandosi sull'idea che un corpus si bilanci da solo quando raggiunge una certa dimensione significativa. Tuttavia, questa ipotesi non è supportata da alcuna giustificazione o fondamento.

Tanto la rappresentatività quanto l'equilibrio sono importanti per i progettatori di corpora, gli utenti di corpora e i lettori di studi basati su corpora. La rappresentatività è legata alle domande e agli obiettivi di ricerca. La domanda di ricerca, che si ha in mente quando si costruisce (o si utilizza) un corpus, influisce in qualche modo sulla sua rappresentatività. Ad esempio, se si vuole un corpus che sia rappresentativo dell'italiano generale, un corpus composto solo da testi di giornali o solo da testi letterari non sarebbe adeguato. La rappresentatività è un concetto dinamico. Gli autori di corpora devono non solo cercare di rendere i loro corpora i più equilibrati possibile per la varietà linguistica in questione, includendo una grande varietà di campioni linguistici pertinenti, ma anche documentare esplicitamente i criteri di progettazione del corpus e rendere questa documentazione disponibile agli utenti del corpus. In questo modo gli utenti possono formulare richieste appropriate sulla base dei corpora e decidere se un determinato corpus è adeguato alla loro domanda di ricerca specifica.

3.4.3 Sampling

La rappresentatività e l'equilibrio di un corpus sono strettamente legati al *sampling* o campionamento. Poiché non è possibile descrivere completamente la lingua naturale, dobbiamo effettuare una campionatura per ottenere un equilibrio e una rappresentatività che rispondano alle nostre domande di ricerca. Come detto in precedenza, un corpus è tipicamente un *sample* di una popolazione molto più ampia. Questo *sample* diventa rappresentativo «if what we find for the sample also holds for the general population» (Manning e Schütze 1999: 119). Secondo Váradi (2000: 3) e la sua prospettiva statistica, «Samples are, as it were, severely scaled down versions of the population». In altre parole, i campioni sono da considerarsi versioni ridotte di una popolazione più ampia. Lo scopo principale del *sampling* è «to secure a sample which, subject to limitations of size, will reproduce the characteristics of the population, especially those of immediate interest, as closely as possible» (Yates 1965: 9).

Per ottenere un campione rappresentativo da una popolazione, è necessario tenere in considerazione la definizione dell'unità di campionatura (*sampling unit*) e i confini della popolazione. Ad esempio, per il testo scritto, un'unità di campionatura può essere un libro, un periodico o un giornale. La popolazione è l'insieme di tutte le unità di campionatura, mentre l'elenco delle unità di campionatura viene indicato come il quadro di campionatura o *sampling frame*.

Una popolazione può essere definita in termini di produzione linguistica, ricezione linguistica o lingua come prodotto (McEnery *et. al.* 2006: 19). Le prime due sono «basically demographically oriented as they use the demographic distribution (e.g. age, sex, social class) of the individuals who produce/receive language data to define the population», mentre l'ultima è «organized around text category/genre of language data» (*ibid.*). I corpora *Brown* e *LOB* sono stati creati utilizzando il criterio della lingua come prodotto, mentre il *BNC* definisce principalmente la popolazione sulla base della produzione e della ricezione della lingua.

Una volta definita la popolazione *target* e il quadro di campionamento, è possibile utilizzare diverse tecniche di campionamento per selezionare un campione il più rappresentativo possibile della popolazione.

Il campionamento casuale semplice è un metodo di campionamento di base in cui tutte le unità di campionamento all'interno del quadro di campionamento sono numerate e il campione è selezionato utilizzando una tabella di numeri casuali. La possibilità che un elemento venga scelto è correlata positivamente alla sua frequenza nella popolazione. Tuttavia, questo metodo può portare a un campione che non include elementi relativamente rari nella popolazione, anche se possono essere significativi e/o di interesse per i ricercatori. Una soluzione a questo problema è il campionamento stratificato, che suddivide l'intera popolazione in gruppi relativamente omogenei (detti strati) e campiona ogni strato a caso. In questo modo, si garantisce che ogni strato sia rappresentato in modo adeguato nel campione, riducendo il rischio di esclusione di elementi rari ma significativi.

Nella costruzione di un corpus, una decisione da prendere è quella di includere testi completi o solo parti di essi. Se si opta per segmenti di testo, bisogna decidere se campionare i blocchi iniziali, intermedi o finali. Tuttavia, la “completezza” dei testi può essere “inappropriata o problematica” (Aston e Burnard 1998: 22) e, a meno che non si vogliano

studiare caratteristiche come l'organizzazione testuale, è consigliabile campionare segmenti di testo di dimensioni costanti. In questo modo, è possibile evitare che la peculiarità di un singolo stile o argomento influenzi troppo il corpus (Sinclair 1991: 19). Secondo Biber (1993: 252), le caratteristiche linguistiche frequenti sono generalmente stabili nella loro distribuzione e possono essere studiate utilizzando campioni di testo di piccole dimensioni. Al contrario, le caratteristiche linguistiche rare sono più variabili nella loro distribuzione e richiedono campioni di testo più grandi. È importante anche assicurarsi che i campioni di testo siano equilibrati, includendo sezioni iniziali, intermedi e finali del testo. Un altro problema del *sampling* è la proporzione e il numero di campioni per ogni categoria di testo nei casi di campionamento stratificato. Per essere considerato rappresentativo, il numero di campioni per ogni categoria di testo dovrebbe essere proporzionale alla loro frequenza o importanza nella popolazione *target*. Tuttavia, può essere difficile determinare oggettivamente queste proporzioni e i criteri utilizzati per classificare i testi in diverse categorie o generi spesso dipendono dall'intuizione (cfr. Hunston 2002: 28-30). Ad esempio, le proporzioni di categorie di testo nel corpus *Brown* sono state determinate da un gruppo di esperti. Pertanto, la rappresentatività di un corpus dovrebbe essere vista come un atto di fede piuttosto che come un fatto oggettivo. Secondo Biber (1993), dieci campioni di 2.000 parole sono generalmente sufficienti per ogni categoria di testo.

La discussione precedente suggerisce che, per creare un corpus equilibrato e rappresentativo, il campionamento stratificato casuale dovrebbe essere preferito al campionamento casuale semplice. Inoltre, diversi metodi di campionamento dovrebbero essere utilizzati per selezionare diversi tipi di dati. Per i testi scritti, è importante utilizzare una tipologia di testo stabilita sulla base di criteri esterni. Per i dati parlari, invece, è appropriato utilizzare un campionamento demografico.

3.5 Il nostro corpus

Alla luce delle considerazioni metodologiche sopra discusse, è necessario in questa fase definire il corpus dell'italiano economico di registro giornalistico che verrà utilizzato per l'analisi descritta in seguito. Questa sezione inizia individuando la necessità di un nuovo corpus di testi, compilato appositamente per l'analisi linguistica che stiamo effettuando, poi dettaglia le fonti testuali e il *design* finale del corpus, e richiama l'attenzione sulle varie possibilità di confronto offerte da questo *design*. Si potrebbe sostenere che, in generale, è preferibile utilizzare risorse già esistenti, poiché ciò consente un confronto più diretto dei risultati. Se avessimo avuto a disposizione dei corpora della lingua economica italiana, anche se non perfettamente adeguati o solo parzialmente rispondenti alle nostre esigenze, saremmo stati fortemente inclini a utilizzarli, semplicemente per i vantaggi che ne deriverebbero, come un *mark-up* più alto e il *peer-criticism* di tali corpora e di altri studi che avrebbero estratto dati da essi, il che avrebbe anche aperto la via a confronti e comprensioni più profonde di ciò che è valido e generalizzabile dai dati. Nel nostro caso, tuttavia, non abbiamo riscontrato questa tentazione. La mancanza di corpora adeguati in italiano ha reso necessario costruire un corpus personale della lingua dell'economia italiana di tipo giornalistico.

Costruire un corpus da zero può essere metodologicamente utile perché è solo attraverso la sperimentazione e la pratica ripetute che i corpora possono essere testati, confrontati e migliorati, sia per quanto riguarda le ipotesi che il corpus può fare sulla varietà linguistica in questione, sia per quanto riguarda le potenziali limitazioni del corpus da prendere in considerazione e magari anche correggere in futuro. Inoltre, costruire un corpus da zero ha permesso al ricercatore di scegliere esattamente quali prospettive di testi e quali testi includere nel corpus, ovvero il corpus è stato progettato appositamente per rispondere alle domande di ricerca del ricercatore. C'è quindi una distanza minore tra il ricercatore e i testi del corpus. Ciò significa che il ricercatore ha una maggiore familiarità con i testi del corpus. Tuttavia, questo può essere sia un vantaggio che uno svantaggio. Il pericolo maggiore è che il ricercatore possa dipendere troppo dai dati del corpus. Al contrario, il vantaggio è che il ricercatore può avere una migliore comprensione delle possibili carenze o limitazioni della raccolta dei testi. È importante trovare il giusto equilibrio, procedendo con cautela nel determinare quali dati scartare, quali affermazioni sono generalizzabili e quali richiedono ulteriore approfondimento.

Tutti i testi del corpus sono stati raccolti dai siti dei giornali tra luglio 2020 e luglio 2021. Le principali fonti sono i giornali specialistici in economia Il Sole 24 Ore e Milano Finanza, e le pagine economiche dei giornali considerati di massa Repubblica, Corriere della Sera e La Stampa. Il corpus contiene circa due milioni e mezzo di parole e comprende sia testi completi di varie lunghezze sia segmenti di testi. Il corpus può essere suddiviso in cinque sottocorpora di dimensioni pari, basati sulla fonte giornalistica da cui sono stati raccolti i testi: Il Sole 24 Ore, Repubblica, Corriere della Sera, La Stampa e Milano Finanza. Ogni sottocorpus contiene circa 500.000 parole. Sebbene due milioni e mezzo di parole possano apparire una cifra ridotta rispetto ai corpora lessicografici di nuova generazione disponibili in italiano, bisogna ricordare che tali corpora mirano a rappresentare la lingua in generale o un insieme di varietà linguistiche. Invece, il nostro corpus si focalizza su una specifica varietà linguistica e un preciso registro, incrementando di gran lunga il suo potere rappresentativo. Pertanto, due milioni e mezzo di parole rappresentano una quantità rilevante e sicuramente adeguata per fornire dati sulla terminologia caratteristica del registro in esame.

Il corpus è un campione sincronico del registro, che comprende testi su vari argomenti riguardanti la situazione economica e finanziaria dell'Italia e altri testi su argomenti che riguardano il panorama europeo e internazionale, ma che vengono comunque riportati sui giornali italiani perché sono in qualche modo legati alla situazione in Italia. Nonostante i testi siano tratti da un breve periodo di tempo, durante la compilazione è stato fatto uno sforzo per campionarli in modo uniforme durante l'anno solare. L'obiettivo era evitare la possibilità di un eccesso di testi legati a eventi di un particolare periodo dell'anno. In altre parole, i testi sono stati anche campionati in modo da coprire un'ampia gamma di argomenti. In questo modo, anche se il campionamento è casuale, è anche stratificato. Questo approccio ha lo scopo di evitare la predominanza di un singolo argomento, il che potrebbe influenzare l'analisi e le conclusioni derivate dai dati.

È importante considerare che un corpus di qualsiasi dimensione potrebbe essere inevitabilmente *biased* in una certa misura, in quanto influenzato da scelte editoriali riguardo ai testi inclusi o esclusi. Ciò è dovuto al fatto che il linguaggio umano è sempre contestuale e non esiste un insieme ben definito di testi che possa essere considerato rappresentativo della lingua in generale. Secondo Chomsky (in un dibattito al *Third Texas Conference on Problems*

of *Linguistic Analysis in English* 1958, pubblicato in Hill 1962: 15) «Any natural corpus will be skewed. Some sentences won't occur because they are obvious, others because they are false, still others because they are impolite. The corpus, if natural, will be so wildly skewed that the description would be no more than a mere list». Questo fatto è una conseguenza inevitabile della dipendenza dal contesto del linguaggio umano.

Il corpus è strutturato in modo da consentire un approccio comparativo tra le sue cinque parti, poiché ognuna di esse contiene quantità simili di parole. Ciò ci permette di fare un confronto diretto tra le parti del corpus. In alcune parti dell'analisi, ad esempio in relazione ai tecnicismi collaterali, confrontiamo i testi tratti dai giornali specialistici con quelli tratti dai giornali di massa. Tuttavia, l'analisi comparativa non è fondamentale per il nostro trattamento della terminologia economica utilizzata nei giornali, poiché, secondo la nostra visione, si tratta di un unico registro che condivide sia caratteristiche esterne che interne, con piccole differenze. Tuttavia, laddove riteniamo opportuno il confronto per supportare alcune delle nostre ipotesi, ci avvaliamo di esso senza problemi, fornendo le giustificazioni necessarie.

È importante sottolineare che i corpora non sono in grado di fornire tutte le risposte. Ad esempio, la linguistica dei corpora tende a concentrarsi su ciò che è tipico e ripetuto piuttosto che su ciò che è possibile o impossibile. I corpora in sé non offrono alcuna spiegazione dei dati linguistici, ma forniscono invece i dati che i linguisti cercano di interpretare e spiegare. Poiché il più grande corpus immaginabile non è esaustivo e non può rappresentare l'intera lingua, e poiché è molto difficile, se non impossibile, ottenere una rappresentatività e un equilibrio nei corpora al momento attuale, l'utilità della linguistica dei corpora dipende dalla domanda di ricerca e dalla disponibilità di dati. Ad esempio, se si è interessati a lingue a rischio di estinzione, potrebbe essere impossibile compilare un corpus perché i dati disponibili sono molto limitati. Inoltre, la misura in base alla quale è possibile generalizzare dal corpus non è ancora ben definita e dipende da molti fattori, come ad esempio la progettazione del corpus e le relative limitazioni. In un certo senso, qualsiasi approccio ha le sue limitazioni ed è importante essere consapevoli di queste limitazioni per poter formulare correttamente i risultati.

La linguistica dei corpora e la linguistica del testo hanno in comune il fatto che entrambe partono dal testo come principale veicolo per la creazione del significato. Tuttavia, nonostante questo punto di partenza in comune, i due approcci sono fondamentalmente e qualitativamente diversi in vari aspetti. Ad esempio, non è possibile valutare l'evidenza di un corpus allo stesso modo in cui si valuta un testo individuale. La linguistica dei corpora si concentra sulla frequenza e la distribuzione delle parole e delle espressioni all'interno di un insieme di testi, mentre la linguistica del testo si concentra sulla coerenza e la coesione di un testo individuale. La linguistica dei corpora si basa su una grande quantità di dati, mentre la linguistica del testo può essere basata anche su un piccolo numero di testi. Inoltre, la linguistica dei corpora si basa su un'analisi quantitativa dei dati, mentre la linguistica del testo può includere anche un'analisi qualitativa. Un testo esiste come un evento linguistico unico e coerente, mediato tra due partecipanti in un contesto comunicativo specifico. Un corpus, invece, raccoglie molti testi diversi e non può essere identificato come un evento comunicativo unico. I dati in un corpus sono frammenti di testi e gli elementi significativi sono i *pattern* di ripetizione e di co-selezione. Ciò implica una diversa "lettura" dei due: il testo va letto orizzontalmente, prestando attenzione ai confini tra le unità che lo compongono, come *clause*,

frasi, periodi e paragrafi. Il corpus, invece, va letto verticalmente, mostrando i *pattern* di ripetizione presenti nel co-testo che sono rilevanti per la parola cercata. Il testo ha una funzione che si realizza in un contesto verbale, ma si estende anche a un contesto di situazione e di cultura specifici, e quindi viene interpretato in modo funzionale. Il corpus, invece, è un campione della lingua o di una specifica varietà linguistica raccolto per effettuare analisi linguistiche; i risultati di tali analisi sono essenzialmente formali. Le informazioni ottenute da un testo vengono interpretate in relazione alle azioni verbali e non verbali del contesto comunicativo specifico di quel testo. Al contrario, le informazioni raccolte da un corpus vengono valutate come significative, poiché possono essere trasformate in una affermazione teorica che può essere generalizzata alla lingua come sistema semiotico senza alcun legame diretto con un'istanza specifica. Usando la terminologia saussuriana, la Bonelli (2001:3) definisce il testo come un'istanza di *parole*, mentre i *pattern* ottenuti dalle evidenze del corpus forniscono comprensioni o approfondimenti sulla *langue*.

A TEXT	A CORPUS
read whole	read fragmented
read horizontally	read vertically
read for content	read for formal patterning
read as a unique event	read for repeated events
read as an individual act of will	read as a sample of social practice
instance of <i>parole</i>	gives insights into <i>langue</i>
coherent communicative event	not a coherent communicative act

Tabella 7: Testo vs. corpus (Tognini-Bonelli 2001: 3)

L'obiettivo del contrasto tra corpus e testo è quello di differenziare due fonti di evidenza che possono sembrare simili, ma che implicano processi analitici molto diversi. È importante comprendere che un corpus contiene prove testuali e quindi, attraverso un metodo di analisi diverso, può fornire informazioni anche su un singolo testo. Il corpus offre un punto di vista privilegiato sull'evidenza, consentendo un accesso contemporaneo sia all'istanza individuale (che può essere letta ed estesa in orizzontale) sia alla pratica sociale riscontrabile nei *pattern* ripetuti di co-selezione in verticale nella concordanza. Sull'asse verticale, la frequenza delle occorrenze indica la frequenza d'uso e fornisce una buona base per valutare il profilo di una parola, struttura o espressione specifica in relazione a una norma generale. L'asse orizzontale rappresenta il *patterning* sintagmatico, mentre l'asse verticale fornisce la disponibilità paradigmatica (cfr. Tognini-Bonelli 2001: 3).

L'analisi di uno o più testi consente di ottenere una descrizione accurata e dettagliata di una lingua o di una varietà linguistica. Ciò permette di cogliere le distinzioni o le sfumature sottili di significato, di descrivere in modo preciso e di interagire da vicino con il testo o i testi. Tuttavia, uno svantaggio può essere la scarsa rappresentatività dei piccoli *set* di dati ottenuti dai testi. Al contrario, l'analisi di corpora di grandi dimensioni consente di concentrarsi sui *pattern* e sulla frequenza statistica, offrendo un'elevata rappresentatività. I risultati ottenuti possono essere statisticamente affidabili e generalizzabili. L'utilizzo di corpora può quindi

correggere, confermare o validare le ipotesi basate sull'intuizione riducendo i *bias* dei ricercatori, poiché i dati devono essere replicabili e misurabili quantitativamente.

Uno svantaggio dell'utilizzo di corpora è che l'analisi potrebbe essere troppo descrittiva e generale e potrebbe non tener conto del contesto o considerarlo solo in misura minore. Se si ha a disposizione un corpus di grandi dimensioni che contiene 10.000 testi, sarebbe praticamente impossibile conoscere ogni testo in profondità. Essere consapevoli di queste differenze e limitazioni e cercare di trovare modi per ridurle al minimo è importante. Una soluzione potrebbe essere quella di combinare l'analisi di corpora con l'analisi di testi. In realtà, la metodologia che abbiamo utilizzato è un *mix* tra l'analisi di corpus e l'analisi di testo. L'analisi del testo è stata anche utilizzata nelle fasi iniziali del nostro lavoro come analisi qualitativa, che ha preparato il terreno per la fase successiva, cioè l'analisi formale o quantitativa.

Capitolo 4: La terminologia economica sull'asse normativo

4.1 Introduzione

Come è stato detto nel capitolo secondo, una varietà della lingua è «a set of linguistic items with similar social distribution» (Hudson 1996: 22). Questi *item* linguistici sono pervasivi e si trovano nella grammatica e nel lessico di tale varietà o registro. Le caratteristiche lessicali sono comunque le più ovvie. Le distinzioni puramente grammaticali tra i diversi registri sono meno evidenti, ma, a volte, si possono anche trovare delle notevoli variazioni grammaticali. Nel confronto tra le varietà speciali e la lingua generale sono rilevanti sia gli *item* grammaticali sia gli *item* lessicali. Invece, nel caso di confronto tra due varietà speciali, gli *item* lessicali hanno la precedenza in quanto gli *item* grammaticali sono condivisi da quasi la maggior parte delle altre varietà speciali. Alcuni *item* lessicali sono quasi sufficienti da soli per identificare un certo registro. I segnali più chiari di un particolare registro sono i termini tecnico- scientifici, ad eccezione di quelli che appartengono a più di una disciplina, e le parole d'uso comune che si risemantizzano una volta entrate in un dominio o registro speciale. La terminologia, possiamo dire, è l'aspetto più importante nelle varietà speciali ed è anche l'aspetto più studiato, in quanto è principale portatore di conoscenza specialistica. Ogni varietà speciale ha le proprie peculiarità lessicali. Tali peculiarità lessicali sono dovute a vari fattori, tra i più importanti ci sono la concettualizzazione alla base del dominio e il processo di evoluzione nel corso del tempo, sempre in relazione alla lingua in questione, che nel nostro caso è l'italiano.

La lingua dell'economia, rispetto alle altre varietà o lingue speciali, ha uno status abbastanza diverso. La disciplina, a cui la lingua dell'economia fa riferimento, ha una storia relativamente breve e il grosso del vocabolario del settore è di formazione recente, poiché risale alla seconda metà del Settecento (Gualdo e Telve 2015: 357). Il lessico dell'economia in italiano si è costituito in gran parte sulla base di vocabolari già esistenti, sia in settori prossimi (tecniche della monetazione, delle banche e della finanza), sia in altre discipline (matematica, statistica, diritto). Inoltre, l'immaginario collettivo e la percezione profana in materia di semplici operazioni come il comprare, il vendere, il baratto, etc., hanno pure contribuito alla concettualizzazione del dominio. La lingua italiana ha dato un contributo essenziale al lessico economico internazionale, dapprima con la pratica concreta dei grandi mercanti e banchieri, poi anche con opere scritte di capitale importanza. Al giorno d'oggi la situazione è cambiata in direzione opposta e la lingua dell'economia italiana è attualmente molto arrendevole all'influsso angloamericano, se la confrontiamo con altre varietà o lingue speciali come, ad esempio, la lingua medica e quella giuridica. Inoltre, si tratta di un dominio specializzato non altamente ristretto, anche per la sua natura, che dipende da altri domini e dalla lingua comune.

Ci sono pochi verbi e pochi termini tecnici di per sé, ma si riscontra un alto livello di collocabilità, che serve a distinguere la varietà dell'economia da altri domini speciali e dalla lingua generale o comune, in un modo piuttosto formale.

Cercheremo nel corso di questo capitolo di descrivere il lessico economico sull'asse normativo per a) capirne la natura, b) definire lo status del termine economico e stabilire dei criteri utili a classificare una parola e/o una polirematica come appartenente alla terminologia economica e c) conoscerne le varie implicazioni, soprattutto quelle pertinenti al livello comunicativo in questione, cioè quello giornalistico. Ciò che è interessante dal punto di vista del nostro studio qui è, come spiegano (Halliday, McIntosh e Stevens 1964: 88), il fatto che «often it is not the lexical *item* alone but the collocation of two or more lexical items that is specific to one register». Si può arrivare a dire che i *pattern* collocazionali sono molto più importanti nell'analisi terminologica; in realtà, i termini singoli da soli danno pochissimo in termini di estrazione di informazioni semantiche e stilistiche dai testi. Inoltre, per quanto riguarda il fenomeno della variazione terminologica, solo le collocazioni possono aiutare a condurre un'analisi approfondita. Le collocazioni specialistiche nella lingua italiana dell'economia hanno delle caratteristiche molto particolari e possono contribuire all'analisi terminologico-concettuale in vari modi, come vedremo più avanti.

Lo studio della terminologia di una varietà linguistica specifica richiede anzitutto di introdurre i fondamenti linguistici e terminologici pertinenti, per meglio cogliere la complessità e la diversità del fenomeno in tale ambito e/o varietà. Per prima cosa, introduciamo alcuni concetti fondamentali, tra cui quello di “termine” stesso che definiamo come «a unit that is defined in specialised texts» (Kocourek 1991: 180). Vediamo come si può individuare il termine economico e quale sia l'approccio più adatto a tale obiettivo. Le collocazioni specializzate sono trattate su vari livelli (le categorie lessicali in cui si prefigura il termine economico, i fattori che condizionano le scelte lessicali e le varie tipologie collocazionali ‘lessicali, concettuali, contestuali e di registro’). Nel definire e caratterizzare i concetti di base di questo studio, sottolineiamo anche le zone grigie in cui, qualunque sia la legittimità di tali concetti, i loro confini si offuscano; ne è un esempio il confine tra la nozione dei termini composti e le collocazioni e tra le collocazioni, le espressioni idiomatiche e le combinazioni *free word*. Infine, chiariamo l'importanza delle unità polirematiche nell'analisi terminologico-concettuale e i vantaggi che si possono trarre dall'approccio che presentiamo. Tale approccio tocca vari aspetti e sarà giustificato con esempi estratti dal nostro corpus, nella speranza di fornire un quadro più chiaro e complessivo possibile dello status del termine economico, delle sue peculiarità e delle varie implicazioni.

4.2 La nozione di termine

Non c'è un vero consenso sulla nozione di “termine” e individuare i termini pertinenti in un determinato dominio non è un compito facile. Questa difficoltà è stata sottolineata da molti studiosi, ad esempio: «What is a term? The answer is not so simple, for, in many aspects, a term is like a word and so constitutes part of the lexicon of individual languages. In their linguistic form ... are indistinguishable from words» (Sager 1998: 41). Le caratteristiche di un

termine che possono distinguerlo da un non-termini o dalla parola comune sono, in primo luogo, la precisione e il fatto che appartiene a un sistema di termini, che è la manifestazione linguistica di un sistema di concetti; «Terms are the linguistic representation of concepts» (Sager 1990: 57). I termini hanno generalmente tre dimensioni: una forma linguistica, una funzione denotativa per una specifica classe di oggetti mentali o del mondo reale (Cabr  1999) e un dominio (Ozman 1996). Seguendo la visione della Teoria generale della terminologia di W ster, i termini sono delle etichette per dei concetti chiaramente definiti; e in quanto tali, i termini dovrebbero seguire i quattro principi identificati in Bowker e Hawkins (2006: 83):

Monosemy and Mononymy:

a term refers to a single concept, and a concept is designated by only one term;

Linguistic accuracy:

a term conforms to the morphological, syntactic, orthographical and phonotactic conventions of the language in question;

Transparency:

a term is self-evident and reflects the essential characteristics of the concept it designates;

Conciseness:

a term is concise and in keeping with the principle of linguistic economy.

Le propriet  della monosemia e della mononimia sono messe in discussione dalla pratica terminologica quotidiana. L'omonimia e la sinonimia dei termini sono fenomeni frequenti nei testi e sono al centro della variazione terminologica. Tuttavia, un termine pu  essere monosemico, cio  pu  denotare un solo concetto, o polisemico, cio  pu  denotare due o pi  concetti distinti, o sinonimico, quando pi  di un termine nella stessa lingua denota lo stesso concetto (Darwish 2009: 32). Tra le caratteristiche che distinguono i termini dai non-termini viene citata anche «la non-emotivit » (Scarpa 2002: 27), che impronta anche i testi specialistici, ma si realizza principalmente nei termini. Questa caratteristica viene anche contestata ed   messa in discussione dai recenti studi di terminologia basati maggiormente sulle metodologie della *corpus linguistics*. L'Homme (2004a: 22) suggerisce che il termine   un'unit  lessicale il cui significato   determinato all'interno di un dominio specializzato. Secondo la Teoria comunicativa della terminologia (Cabr  1999, 2000), il termine deve soddisfare il requisito dei bisogni dell'utente. Inoltre, il termine appartiene alla categoria delle "open class units", che hanno le seguenti propriet  (Mel' uk e Mili evi  2014 in L'Homme 2004a: 63):

- Open class units are created on a regular basis and some disappear from the lexicon of a language.
- They convey a lexical meaning, i.e. they denote entities, activities, relations, properties; concepts that correspond to the speaker's construal of the real world.
- They include nouns, verbs (other than auxiliaries), adjectives and adverbs.

Quindi, i termini possono essere **sostantivi** (ammortamento, portafoglio, azione), **verbi** (ammortare, scontare, liquidare, fallire), **aggettivi** (tariffario, inflazionistico, fiscale) e **avverbi** (dinamicamente, finanziariamente, online). Nella rappresentazione dei termini nelle diverse

risorse terminologiche, tuttavia, di solito prevalgono i sostantivi. Inoltre, solo pochi avverbi possono essere considerati termini e la maggior parte derivano da aggettivi (fiscalmente) o hanno una controparte aggettivale (applicazione online; vai online). I termini possono denotare *entità* espresse tipicamente con nomi, come *azienda, banca, investitore*. In alcune costruzioni, le entità possono essere espresse da una specifica classe di aggettivi, chiamati aggettivi relazionali⁴, come *virale in attacco virale*; o antropogenico nel *cambiamento climatico antropogenico o azionario in mercato azionario o economico in crisi economico*. I termini possono anche denotare *attività, eventi o processi* espressi da verbi o nomi, come *finanziamento, saldare/liquidare, fallimento/bancarotta*, e proprietà, espresse da aggettivi, nomi o avverbi, come *dinamico, fiscale, gratis, compatibilità, inflazione*.

I termini sono il risultato della convenzione propria degli specialisti del dominio o della disciplina. Tale convenzione può essere denominata “tecnica o disciplinare” in opposizione alla convenzione “sociale” che impronta le parole comuni o i non termini. Il discorso tecnico è spesso più o meno incomprensibile per il laico. I meccanismi linguistici per la creazione dei termini sono simili a quelli applicati nella lingua generale. La formazione di parole mediante l’uso di prefissi, suffissi o altre variazioni sistematiche della morfologia esistente è più comune della coniazione di termini completamente nuovi. Un altro modo è quello di adottare parole e/o espressioni da lingue straniere. Un terzo metodo consiste nell’assegnare a un elemento lessicale esistente una nuova carica semantica. Questo processo è detto *risemantizzazione* o *rideterminazione semantica*, cioè il significato di una parola comune viene rideterminato acquistando un nuovo valore semantico. I termini ottenuti attraverso la risemantizzazione sono facilmente i più confusi per la qualità polisemica che portano e perché non sono riconoscibili dalla forma e funzionano solo in ambienti linguistici “marcati” e con parlanti che sono pienamente consapevoli della loro qualità polisemica; e quindi sono la fonte più frequente di problemi di comunicazione, soprattutto per le persone non esperte.

L’unità testuale garantisce la necessaria dimensione discorsiva per l’osservazione e l’analisi dei termini (Daille 2017: 85). La nozione di dominio o lingua speciale è essenziale per lo studio della terminologia perché un termine viene definito in relazione ad esso/a. In altre parole, una parola acquisisce lo status di “termine” in quanto appartenente ad un certo dominio, il quale fornisce questo status. Più generale è il dominio, più la terminologia diventa importante ma meno specifica. Al contrario, un dominio più specifico genera una terminologia altamente specializzata e limitata. I testi di dominio specializzato possono appartenere a discorsi scientifici o divulgativi. In base a questa suddivisione (esperti/esperti; esperti/semi-esperti; esperti/non esperti), la dimensione verticale può essere suddivisa in tre grandi categorie di testi, a seconda del rapporto comunicativo tra autore e destinatario: testi scientifici, testi didattici e testi scientifici popolari o divulgativi. Questa suddivisione generale non tiene conto di tipologie testuali più specifiche e non collega la dimensione verticale con i relativi generi testuali. Il criterio chiave nello studio delle varietà testuali speciali è il contesto, ovvero la combinazione di fattori come l’argomento, il genere o il registro testuale, la posizione sulla dimensione

⁴ Un aggettivo relazionale (relational adjective) è un aggettivo che non esprime una proprietà, ma piuttosto una relazione con un concetto designato da un sostantivo. Gli aggettivi di relazione (AR), detti anche traspositivi, sono una classe di aggettivi che, piuttosto che qualificare il nome (come gli aggettivi qualificativi), indicano una relazione tra il nome che determinano (N1) e un altro nome da cui sono derivati e che traspongono (N2). Il rapporto semantico tra N1 e N2 è di natura oggettiva ed estrinseca (Brinker 1974: 9).

verticale e il modo (parlato o scritto). Il contesto è essenziale per comprendere la distribuzione dei termini in un determinato testo o corpus di testi. Nel nostro lavoro, il nostro corpus tratta i testi scientifici popolari di tipo giornalistico, che possono essere suddivisi in testi giornalistici rivolti al grande pubblico e testi giornalistici rivolti a un pubblico più specializzato.

Un termine si riferisce necessariamente a un concetto. La nozione di “concetto” in questa tesi non segue il triangolo di Ogden né la percezione della teoria generale della terminologia che mette “i concetti e le relazioni tra di essi” al centro dell'attenzione e considera i termini come delle etichette che li denotano, ovvero i loro attributi linguistici sono in un certo senso irrilevanti. Noi riteniamo che la nozione di “concetto” debba essere determinata sociolinguisticamente. L'approccio che adottiamo è semasiologico, cioè partiamo dalle parole per arrivare ai significati sottostanti. La nozione di “concetto” rimane comunque importante; non vogliamo eliminarla o ignorarla del tutto, ma considerarla come un'ancora che ci lega, in un modo o nell'altro, alla varietà speciale in studio che dispone di un sistema concettuale al proprio interno. La nozione di concetto viene determinata a posteriori e collocare i concetti nella struttura concettuale della varietà d'economia in studio non è rilevante per la nostra trattazione. Ciò significa che la nostra trattazione della terminologia è descrittiva e colloca i termini nel loro contesto linguistico, ovvero i termini sono studiati nell'uso effettivo nei testi. I criteri di monoreferenzialità, univocità e biunivocità sono contestati e il significato dei termini viene socialmente normalizzato.

4.3 Come delimitare un termine in ambito economico

ISO 1087 (1990) definisce un termine come «any conventional symbol for a concept which consists of articulated sounds or of their written representation (= of letters). A term may be a word or a phrase». Wright (1997: 14-17) nel suo studio sui principi della gestione del materiale terminografico, distingue così i termini:

- 1) *single e multiword terms*
- 2) *set phrases* (sintagmi complessi)
- 3) *collocations*;
- 4) *standard texts* ⁵;
- 5) *abbreviated forms of terms*;
- 6) *canonical forms of texts*.

Wright (1997: 16) sui i termini costituiti da più parole sostiene:

Various writers in the field of linguistics call many different kinds of multiword strings *collocations*, although purists argue that this term should be reserved for so-called

⁵ *Standard texts* sono definiti come «more extended identical (or nearly identical) chunks of text that recur under specific circumstances. For instance, the preamble to a contract or a power of attorney is an example of a standard text. These chunks of text range from incomplete sentences to full sentences to text passages that go beyond single sentences to form paragraphs or even longer segments. Regardless of their scope, these components can be documented in and retrieved from terminological entries analogous to terms, multiword terms, and phrases» (Wright 1997: 16).

combinatory phraseological units (Benson, Benson, and Ilson 1986). Combinatory forms are made up of words that frequently co-occur (i.e., “co-locate”), even if they don't always follow each other directly in sentences. In the example *file a patent*, although the verb *file* is quasi-obligatory for expressing the initial registration of or application for *a patent*, it does not necessarily have to occur immediately adjacent to the word *patent*. The words could even appear in separate paragraphs, but the usage pattern would still be obligatory. This principle of potential dislocation within the stream of discourse constitutes the essential property of combinatory forms, hence of “co-location”.

La differenza tra i termini *multiword* e le collocazioni è che «terms – even long noun-adjective strings – designate individual concepts, whereas technical collocations identify situations or propositions that are for the most part made up of several mutually related concepts» (*ibid.*). Tuttavia, Wright sottolinea il fatto che entrambi hanno lo stesso scopo, ossia quello di delimitare con precisione lo spazio linguistico occupato dai concetti: «The purpose of both elements is the same: to firmly delineate the conceptual and linguistic space occupied by strictly defined individual or closely associated concepts and unit of knowledge» (*ibid.*).

Detto questo, sentiamo il bisogno di accennare al fatto che, in realtà, lo status delle unità lessicali costituite da più parole non è ben definito negli studi terminologici. Se guardiamo alle categorie lessicali maggiormente considerate nella terminologia: 1) verbo + sostantivo; 2) sostantivo + aggettivo; 3) sostantivo + (preposizione) + sostantivo, ci accorgiamo che le ultime due categorie sono problematiche da una prospettiva terminologica. Il loro status rimane ancora irrisolto, in quanto sono spesso descritte nei dizionari tradizionali come termini composti, al contrario delle combinazioni verbo + sostantivo che tendono a essere considerate come collocazioni e vengono collocate, generalmente, sotto la base, ossia il sostantivo termine, anche se, a volte, sono alla pari delle altre due categorie, sia per quanto riguarda il carattere tecnico degli elementi, sia per quanto riguarda la co-occorrenza e la relazione tra gli elementi lessicali. Questo potrebbe avere a che fare con lo status del verbo negli studi terminologici (se possa acquisire uno status terminologico allo stesso modo dei sostantivi). Gli studi terminologici (Cohen 1986: 14; L'Homme 1997:15), a livello teorico-descrittivo, sono più a favore di considerare le combinazioni lessicali che cooccorrono come collocazioni, ammettendo il fatto che considerarle come termini composti o *multiword* è dovuto totalmente a esigenze organizzative legate al processo di registrazione in ordine alfabetico. Ad ogni modo, la divisione tra composti e collocazioni sembra essere funzionale; la categoria delle collocazioni può essere considerata come iperonimo della categoria dei composti, ma rimane il fatto che le due categorie possono essere trattate come categorie del tutto separate in alcuni contesti. La divisione è dunque essenziale in teoria e importante per la descrizione. In questo lavoro noi adottiamo il termine “collocazioni” per riferirci a tutte le categorie costituite da più unità lessicali.

La prima difficoltà che sorge quando si vanno a identificare i termini, è individuare le unità o le espressioni rilevanti dal punto di vista della lingua o del dominio speciale. Ciò implica che alcune unità devono essere separate da altre unità linguistiche che appaiono nei testi specializzati. I terminologi sono raramente esperti dei campi che sono chiamati a descrivere e devono quindi acquisire conoscenze per essere in grado di prendere decisioni sullo stato terminologico delle unità linguistiche. All'inizio, potrebbero essere guidati dalla loro intuizione

su ciò che sembra “insolito o inusuale” nella forma o nel significato delle unità. Ad esempio, *macroeconomia*, *dividendo*, *portafoglio finanziario* facilmente potrebbero essere identificati da tutti come termini. Tuttavia, raramente questo è sufficiente per guidare la selezione dei termini, poiché la maggior parte di essi si comporta esattamente come le altre unità lessicali. Ad esempio, *denaro*, *effetto*, *rischio* denotano dei concetti importanti nella disciplina economica, ma non sono insoliti o inusuali nel modo in cui lo è la parola *macroeconomia*. Infatti, come sottolineato da Sager (1998) nella citazione riprodotta all’inizio di questo capitolo, non c’è nulla nel comportamento linguistico o contestuale dei termini che li distingua dalle altre unità. Un altro parametro che deve essere considerato quando si identificano i termini è il modo in cui è stato definito e delimitato il dominio specialistico e il modo in cui avviene la raccolta dei testi prima del processo di selezione. Sostenere che un elemento linguistico è un termine vuol dire considerare il suo significato dal punto di vista di un campo o dominio speciale. In sostanza, non esiste un termine di per sé: un’unità lessicale diventa un termine in relazione al dominio speciale in cui è considerata. Ciò significa che anche gli elementi lessicali comuni possono diventare termini nei domini specializzati. Ad esempio, *rischio* diventa un termine quando etichetta un concetto specifico in economia, nonostante sia una parola italiana molto comune.

Il secondo parametro da prendere in considerazione è l’importanza dell’applicazione. Il lavoro terminologico può essere svolto per diversi scopi, come compilazione di dizionari, traduzione, modellazione della conoscenza (knowledge modelling), indicizzazione di documenti (document indexing) e standardizzazione. Le applicazioni hanno un’influenza sull’elenco dei termini ritenuti rilevanti e questo fatto è oramai riconosciuto dalla maggior parte degli approcci alla terminologia. Il ruolo che l’applicazione svolge nell’identificazione dei termini è stato analizzato empiricamente da Estopa (2001 cit. in L’homme 2004a: 59) che ha chiesto a medici, indicizzatori, terminologi e traduttori di esaminare un testo medico e identificare le unità linguistiche che consideravano termini rilevanti. I risultati hanno rivelato differenze a vari livelli. Ciascuno ha raccolto un numero diverso di termini (ad esempio, i terminologi hanno identificato un numero di termini superiore rispetto agli indicizzatori o ai medici). Inoltre, gli esperti hanno considerato unità linguistiche di diversa natura. Gli indicizzatori hanno identificato solo nomi; i traduttori hanno estratto sequenze più lunghe, come le collocazioni. Pertanto, l’applicazione è fondamentale per l’identificazione dei termini. Ahmad *et al.* (1994: 269) sottolinea anche l’importanza del pubblico e lo scopo della terminologia: «The question ‘what is a term?’ needs in our view to be relativised by two complementary questions: ‘who is the terminology for’ and ‘what is its purpose?». La domanda di Ahmad sullo scopo della terminologia indica pure l’importanza dell’applicazione.

In sintesi, possiamo dire che i fattori che devono essere tenuti in conto nel lavoro terminologico normativo sono tutti e tre di natura extralinguistica: il modo in cui viene delimitato il dominio speciale, l’applicazione e il pubblico *target*.

Considerati gli aspetti extralinguistici, possiamo ora a considerazioni più linguistiche che abbiamo cercato di introdurre qui in forma di domande:

- *Addebito*, *accisa*, *dividendo*, *macroeconomia*, *minusvalenza* sono certamente termini legati all’economia, ma parole come *denaro*, *avere* (sostantivo), *connessione*, *copertura*, *effetto*, *rischio* possono avere uno status terminologico oppure no?

- *Investire, lucrare, rincarare, ricompensare, tariffario* o *daziario* in economia sono termini validi? In altre parole, aggettivi e verbi possono acquisire uno status terminologico allo stesso modo dei sostantivi? Ciò solleva la domanda: quale parte del discorso può essere definita come termine?
- Espressioni *multiword* come *aliquota ridotta, beni rifugio, effetto spread, andamento dell'economia, tasso d'interesse* sono termini o è meglio considerarle separatamente? Questo solleva anche altre questioni, quali: se la risposta è che sono termini, quali sono i limiti? come si distinguono dalle collocazioni specializzate? come si possono descrivere le espressioni *multiword* o collocazioni specializzate? e le unità o le espressioni linguistiche che hanno un significato compositivo, possono anche essere considerate termini? e come si può trattare la nozione di compositività/non compositività?
- *Keynes, effetto Keynes, Accordi di Bretton Woods* sono termini? In altre parole, i nomi propri possono essere considerati termini validi?
- Le sigle hanno lo status terminologico oppure no?
- Come dovrebbe essere trattata la variazione terminologica in economia dal punto di vista della standardizzazione? Es. *spread*/differenziale, *bond*/obbligazione, bilancio/*budget*.

Come abbiamo già detto prima, le parole o le espressioni che sono rilevanti dal punto di vista del dominio specialistico, possono essere considerate termini e, di conseguenza, le parole comuni come effetto, rischio, denaro sono termini a tutti gli effetti. Come sostiene la definizione dell'ISO inerente alla nozione di termine, un termine può essere una singola parola, un composto, un sintagma e perfino una frase. I domini specialistici, incluso quello economico, includono verbi, aggettivi e alcuni avverbi. Queste categorie possono avere uno status terminologico se sono rilevanti dalla prospettiva della lingua speciale a cui appartengono, allo stesso modo dei nomi; ammettendo, però, l'assoluta prevalenza del nome nei processi di identificazione e registrazione. Si sostiene pure di non considerare preposizioni e congiunzioni come termini, in quanto un termine deve essere denso di informazioni mentre, preposizioni e congiunzioni non lo sono. La loro funzione si limita ad istituire relazioni e legami logici e non sono portatrici di informazioni. Per quanto riguarda i nomi propri e il loro status come termini: non esiste una risposta chiara a questa domanda e le soluzioni potrebbero variare da un dominio all'altro. Generalmente, in economia, la risposta è che possono essere considerati termini, identificati e inseriti nelle raccolte terminologiche. Per quel che riguarda le abbreviazioni, le sigle o gli acronimi, Wright (1997: 17) sostiene che rientrano a pieno diritto nei glossari e nelle raccolte terminologiche, in quanto sono termini, anche se rappresentati in modo diverso. Infine, la variazione terminologica esiste ed è ormai riconosciuta dai terminologi e dovrebbe essere presa in considerazione a livello normativo.

I termini costituiti da più parole e/o le collocazioni rimangono comunque la questione più complicata per quanto riguarda la loro natura, il processo di identificazione e l'inserimento nelle raccolte terminologiche.

4.4 Diversi approcci al “termine”

Negli ultimi decenni, oltre alla prospettiva della Teoria generale della terminologia (GTT), per la quale un termine è un’etichetta per un concetto chiaramente definito, sono emersi altri approcci. Il termine “approccio” è usato per descrivere le azioni intese ad affrontare problemi metodologici specifici all'interno di una situazione terminologica. Questi approcci teorici alla terminologia derivano dalle critiche al lavoro di Wüster (1981) e riflettono l'accoglienza negativa della teoria di Wüster. Tali approcci alla terminologia provengono da diversi rami della linguistica, principalmente dalla prospettiva sociolinguistica. Approcci come *socioterminologia*, *teoria comunicativa della terminologia*, *terminologia sociocognitiva*, *terminologia culturale e terminologia testuale* possono essere classificati, in generale, come approcci alla terminologia orientati alla sociolinguistica. Di seguito viene fornita una breve panoramica di questi approcci.

- il termine è “un’unità che varia”: la *socioterminologia* (Boulanger 1995; Gaudin 1993, 2003) è stata probabilmente il primo approccio a mettere in discussione i principi della GTT (Teoria generale della terminologia). La socioterminologia considera la terminologia come un fenomeno che si verifica nella comunicazione specialistica, influenzato dalla sociolinguistica della cultura. L’approccio socioterminologico sottolinea che i termini non sono unità fisse e variano in base a fattori sociolinguistici. Questo approccio studia la terminologia nell’uso reale della lingua e tiene conto del contesto sociale in cui si verifica. Il metodo utilizzato è descrittivo, in contrasto con l’approccio prescrittivo proposto dai principi classici o tradizionali della terminologia. L’analisi dei termini viene effettuata da una prospettiva linguistica nell’interazione sociale.

- il termine è un “costrutto”: in un articolo pubblicato nel 1999, Bourigault e Slodzian hanno presentato un nuovo approccio alla terminologia, la *terminologia testuale*. I risultati della ricerca nella linguistica dei corpora hanno mostrato che il significato del termine non è definito dalla posizione del concetto in un sistema concettuale. Di conseguenza, la terminologia testuale si sposta verso la linguistica testuale considerando il testo come punto di partenza per l'analisi terminologica. In questo approccio, il “termine” è definito come un “costrutto” che risulta da un’analisi fatta da un terminografo. Quest’analisi tiene conto del posto occupato dal termine all’interno del corpus sotto analisi, della validazione da parte dell’esperto del dominio e degli obiettivi della descrizione terminologica specifica: «Le terme est un “construit”, c’est-à-dire qu’il résulte de l’analyse faite par le terminographe : cette analyse prend en compte la place occupée par le terme dans un corpus, une validation par des experts et les objectifs visés par une description terminographique donnée»⁶ (Bourigault e Slodzian 1999: 31).

L’approccio testuale alla terminologia può essere definito come un metodo di lavoro descrittivo utilizzato per esplorare e descrivere la terminologia in un insieme predeterminato di testi, e si dissocia da temi come la pianificazione linguistica: «L’approche textuelle est descriptive (on analyse le fonctionnement d’unités lexicales en corpus) et non plus normative : les enjeux de

⁶ «Il termine è un ‘costrutto’, cioè risulta dall’analisi effettuata dal terminografo: tale analisi tiene conto del posto occupato dal termine in un corpus, della validazione da parte degli esperti e degli obiettivi perseguiti da una data descrizione terminografica».

la planification linguistique, si légitimes soient-ils, sont dissociés du travail terminologique proprement dit»⁷ (Bourigault e Slodzian 1999: 32).

- il termine è un “poliedro” o “unità di conoscenza specializzata”: Cabré (2003) è la principale fautrice di questo approccio chiamato *Teoria comunicativa della terminologia*. La critica principale alla teoria generale della terminologia proveniente dall’approccio comunicativo, è che essa non tiene conto della complessità e della diversità delle unità specializzate nel loro ambiente comunicativo globale (Cabré 1999: 70). Cabré definisce il termine come un oggetto che può essere considerato dal punto di vista della cognizione, della linguistica o della comunicazione, «at the core of the knowledge field of terminology we, therefore, find the terminological unit seen as a polyhedron with three viewpoints: the cognitive (the concept), the linguistic (the term) and the communicative (the situation) » (Cabré 2003: 187). Per Cabré, varie forme linguistiche e non linguistiche (termini *multiword*, termini composti da una sola parola, collocazioni, simboli, ecc.) possono trasmettere conoscenza specialistica e corrispondere a ciò che l’autrice chiama *unità di conoscenza specializzata*;

- Il termine è definito “unit of understanding (UU)”: Temmerman (2000) critica la teoria tradizionale della terminologia e fonda *l’approccio sociocognitivo alla terminologia*. L’autrice suggerisce di iniziare da ciò che denomina “units of understanding”, un termine utilizzato «pour désigner les catégories de structure prototypique et pour les notions clairement délimitables»⁸ (Temmerman 2000a: 59), al posto del *concetto* adottato dalla terminologia tradizionale. L’autrice distingue tra «concepts which can be defined in the traditional way, and categories which show prototype structure and need to be defined differently» (2000b: 66). Detto in altro modo, le “unità di understanding” che non mostrano “prototype structure” sono considerate “concetti” come definito dalla terminologia tradizionale, dall’altra parte, tutte le altre “units of understanding”, le quali mostrano “prototype structure” sono dette “categorie” (ivi: 43). La terminologia sociocognitiva «takes a semasiological approach to the study of categories in the life sciences by starting from the terms that designate units of understanding and investigating how these units of understanding and their designations are defined and explained in texts» (Temmerman 2000b: xiv). L’approccio sociocognitivo coopera con la semantica cognitiva, in particolare con la teoria dei prototipi e la sociolinguistica al fine di «contribute to a better understanding of the role of lexicalizations in communication» (Temmerman 1997: 50). Da un punto di vista sociocognitivo, i termini rappresentano delle categorie, che sono confuse e dinamiche, come quelle rappresentate dalle parole nel linguaggio generale. La maggior parte delle unità di comprensione ha una struttura prototipica ed è in continua evoluzione. Le unità di comprensione sono esperienziali piuttosto che oggettive. Ciò deriva dal rifiuto di ciò che Temmerman definisce «objectivist structuralist credo» della terminologia tradizionale, ossia che le parole «can not ‘mean’ objectively, but rather that they can be understood in a linguistic communication process about a reality outside language which has to be understood as well» (Temmerman 2000b: 42).

⁷ «L’approccio testuale è descrittivo (si analizza il funzionamento delle unità lessicali nel corpus) e non più normativo: le questioni di progettazione linguistica, per quanto legittime possano essere, sono dissociate dal lavoro terminologico stesso»

⁸ «per designare categorie di struttura prototipica e per nozioni chiaramente delimitabili»

Traditional Terminology	Sociocognitive Terminology
Principle one: Terminology starts from concepts which can be clearly delineated.	Principle one: Sociocognitive Terminology starts from units of understanding which more often than not have prototype structure (6.1.1.1).
Principle two: Clear-cut concepts can be attributed a place in a logical or ontological concept structure.	Principle two: Understanding is a structured event. A unit of understanding has intracategorical and intercategory structure and it functions in cognitive models (6.1.1.2).
Principle three A concept can be defined in an intensional definition (superordinate concept and differentiating characteristics) and/or extensional definition.	Principle three Depending on the type of unit of understanding and on the level and type of specialisation of sender and receiver in communication, what is more essential or less essential information for a definition will vary (6.1.1.3).
Principle four: A term is assigned permanently to a concept. It is believed that ideally one term only should be assigned to one concept.	Principle four: Synonymy and polysemy are functional in the progress of understanding and therefore need to be described (6.1.1.4).
Principle five: a) Concepts and terms are studied synchronically. b) The relationship between concept and term is arbitrary	Principle five: a) Units of understanding are constantly evolving. The historical periods in their evolution may be more or less essential for the understanding of a unit. b) Cognitive models (e.g. metaphorical ICMs) play a role in the development of new ideas which implies that terms are motivated. (6.1.1.5)

Tabella 8: Contrasto tra i principi della terminologia tradizionale e i principi della terminologia sociocognitiva (Temmerman 2000b: 223)

- il termine è “un’unità fondata sulla cultura” (Diki-Kidiri 2000, 2007). Questo è l’approccio culturale alla terminologia. Esso sfida la teoria generale della terminologia da una diversa angolazione. La ricerca sull’approccio culturale alla terminologia si ispira alla situazione specifica delle lingue e delle società africane. Secondo Diki-Kidiri (2000: 27), è il modo di vedere il mondo che determina il modo in cui le persone classificano, ordinano, nominano e classificano tutto ciò che viene percepito o concepito, e di fatto la propria identità. In questo approccio, la cultura condiziona il modo in cui le persone percepiscono il mondo e si tiene conto del fatto che l’uomo ha accesso al mondo reale solo attraverso rappresentazioni mentalmente e culturalmente condizionate. A causa della globalizzazione e dell’importanza della lingua nello sviluppo, lo sviluppo della terminologia scientifica nelle lingue africane richiede un nuovo metodo di lavoro basato su un approccio culturale alla terminologia.

Nonostante tali approcci siano interessanti e innovativi in un certo senso come ad esempio nelle applicazioni sociolinguistiche, culturali e di pianificazione linguistica e terminologica, essi aiutano solo in modo indiretto ad affrontare le difficoltà che i termini presentano a livello di identificazione. In altre parole, non forniscono una base formale per distinguere i termini da altre unità lessicali che non sono termini. Occorrono dei criteri più precisi per identificare i termini dal punto di vista normativo.

4.5 Termini come unità lessicali

L'approccio che presentiamo è stato adottato da Marie-Claude L'Homme (2004) nel suo libro *Lexical Semantics for Terminology: An introduction*; in questo volume si offrono criteri e test che possono essere applicati per superare questi problemi e aiutarci a identificare le espressioni linguistiche che sono chiamate qui unità lessicali. I criteri usati nel libro sono, a loro volta, basati su *Lexical semantics* di Cruse (1986). Noi l'abbiamo adattato alla nostra analisi nella lingua italiana. Si tratta di un approccio che considera i termini quali unità lessicali (UL), come definito nella semantica lessicale. Le unità lessicali sono le unità di analisi della semantica lessicale e possono essere una singola parola, una parte di una parola o una catena di parole (catena) e formano gli elementi di base del lessico di una lingua (vocabolario). Le unità lessicali sono generalmente intese per trasmettere un significato singolo, molto simile a un lessema, ma non sono limitate a singole parole.

Una prima serie di criteri ci aiuta a prendere decisioni riguardo al livello formale.

A. Un'unità lessicale dovrebbe corrispondere a una componente semantica, cioè a una componente che trasmette un significato che contribuisce al significato globale di una frase quando combinato con altre componenti.

Esistono diversi modi per verificare la corrispondenza tra unità e componente semantica.

Test 1: Il contributo di una componente semantica al significato globale di una frase è lo stesso in altre frasi.

*Ha fatto un buon affare
L'affare era soddisfacente per tutte le parti
Non farne un affare di stato!*

Nelle prime due frasi, affare denota lo stesso significato e contribuisce al significato totale della frase. Nella terza frase affare non dà lo stesso contributo che nelle prime due frasi. Per essere in grado di specificare gli item linguistici che corrispondono a componenti semantiche nella terza frase, dovremmo considerare affare di stato nel suo insieme.

Test 2: la sostituzione di una UL con un'altra, comporta un contrasto semantico ricorrente.

Se usiamo parole come impresa, transazione al posto di affare negli esempi sopra citati, troviamo che la differenza rimane la stessa in tutte le frasi.

*Ha fatto un buon affare
Ha fatto una buona impresa
Ha fatto una buona transazione
L'affare era soddisfacente per tutti le parti
L'impresa era soddisfacente per tutti le parti
La transazione era soddisfacente per tutti le parti*

Questo *test* riafferma il fatto che *affare di stato* nel suo complesso è un'unità lessicale. Dobbiamo sostituire l'intera espressione per poter osservare e mantenere un contrasto.

Non farne un affare di stato!

Non esagerare!

Non complicare le cose!

B. Un'unità lessicale deve corrispondere ad almeno una parola grafica e questa parola deve avere una certa autonomia in una frase. In altre parole, l'UL può cambiare posizione senza alterare la grammaticalità della frase a condizione che queste posizioni siano compatibili con la valenza sintattica dell'UL.

Es. *riammortamento*, esempio scelto appositamente perché presenta il problema del prefisso *ri-*

Il riammortamento può procurarci tanti danni in questo caso.

Nel rinegoziare un mutuo è stato suggerito di chiedere di non fare il riammortamento del capitale.

Spese per riammortamento del mutuo.

Ri- in *riammortamento* non è un'unità lessicale perché, anche se significa 'di nuovo o ancora una volta', può ricorrere solo in una posizione specifica.

Le unità lessicali accettano anche l'inserimento. Quindi, possono essere modificate:

riammortamento necessario

riammortamento a lungo termine

Questo, ancora una volta, non è possibile con *ri-*.

Una seconda serie di criteri introduce la delimitazione delle UL a livello semantico e affronta il problema sollevato da unità lessicali che sono associate a due significati differenti. Per fare questo possiamo provare a sostituire l'unità lessicale in questione con unità lessicali che appartengono allo stesso paradigma. Se la sostituzione funziona in alcune frasi ma non in altre, allora abbiamo diverse unità lessicali.

Ero in piedi accanto alla finestra quando il bambino ha fatto cadere il vaso.

Quando clicchi su questo link, ti aprirà una nuova finestra...

Ero in piedi accanto alla porta quando il bambino ha fatto cadere il vaso.

?Quando clicchi su questo link, ti aprirà una nuova porta....

Si vede da questi esempi che *finestra* ha due significati diversi che possiamo chiamare *finestra1* e *finestra2* e che corrispondono a due unità lessicali differenti. Ogni unità ha il proprio significato e condivide relazioni con diversi *set* di unità lessicali. *Finestra1* appartiene allo stesso dominio semantico a cui appartiene *porta*, *casa*, *palazzo*, ecc.; mentre *finestra2* appartiene a unità lessicali come *interfaccia*, *icona*, *browser*, *schermo*, ecc.

Questo approccio operativo alla nozione di “termine”, che viene definita come un’unità lessicale secondo criteri formali e semantici, ha una serie di importanti conseguenze sul modo in cui i termini sono solitamente considerati nella terminologia:

- Questo approccio è semasiologico: un potenziale significato terminologico associato a un elemento o unità lessicale viene scoperto sulla base dell’analisi di questo elemento così come si presenta nel testo. Pertanto, l’obiettivo non è svelare la struttura della conoscenza di un campo disciplinare, ma comprendere i significati specializzati che un elemento lessicale può avere. Questo è adatto al nostro approccio *corpus-based* che considera la terminologia descrittiva e non prescrittiva, cioè si parte da un corpus di testi per recuperare i termini;
- Considerare i termini come unità lessicali significa presumere che i termini facciano parte del lessico di una lingua. Quindi, questo approccio è compatibile con la maggior parte degli approcci basati sul lessico e porta a una situazione in cui le analisi delle unità lessicali generali e l’analisi dei termini possono essere combinate e/o unificate. Tuttavia, l’obiettivo tradizionale della terminologia, che consiste nello stabilire una corrispondenza tra la conoscenza, la sua organizzazione e il modo in cui è espressa, non può essere raggiunto con criteri puramente lessico-semantici. Sebbene la conoscenza sia il punto di partenza di qualsiasi analisi terminologica, le decisioni sulla natura degli elementi lessicali si basano su criteri lessico-semantici. Questo ci consente di prendere in considerazione le UL che sono spesso trascurate negli approcci strettamente basati sulla conoscenza, come i verbi, gli aggettivi e gli avverbi, e di tener conto delle loro specifiche proprietà linguistiche;
- Solo le espressioni multiparola con significati non compositivi sono considerate termini rilevanti nelle prospettive basate sul lessico. Questo ci è utile in quanto invita a non considerare come termini le *free or unnecessary word combinations*, che possono essere formate perfino da parte dell’apprendente di una lingua senza alcun aiuto;
- Questo approccio ci permette di prendere in considerazione vari tipi di relazioni tra i termini. Tuttavia, le relazioni considerate sono quelle che si possono osservare tra i significati dei termini (relazioni paradigmatiche e sintagmatiche) e non quelle che valgono tra i concetti in una struttura di conoscenza;
- Questo approccio è anche attento al fenomeno della variazione terminologica: essendo il termine definito come unità lessicale il cui significato è determinato all’interno dei testi, diverse varianti che indicano lo stesso concetto, in particolare le varianti denominative, sono candidate per inclusione nelle risorse terminologiche. Altri tipi di varianti (le cosiddette contestuali), anche se aiutano ad acquisire conoscenza sul significato o sul concetto del termine, non sono normalmente identificate come termini.

Nonostante l’utilità dell’approccio della semantica lessicale, l’unica limitazione è che non c’è abbastanza corrispondenza tra le nozioni di “knowledge” e di “lexicon”. Gli elementi presi in considerazione dagli approcci “knowledge-based” differiscono in larga misura da quelli considerati dagli approcci “lexicon-based”. Dal punto di vista della semantica lessicale, i termini *multiword* sollevano una serie di problemi: per esempio, molti termini *multiword* sono completamente compositivi. Di conseguenza, supponendo che le sequenze multi-parole compositivi possano essere termini, come possiamo delimitarli nei testi? Decisioni su quali termini *multiword* dovrebbero essere inclusi nelle risorse potrebbero portare a incoerenze, se non ben giustificate. Le soluzioni a questi problemi differiscono in modo abbastanza drammatico se si adotta un approccio basato sulla conoscenza o se si adotta un approccio basato

sul lessico. Un approccio *knowledge-based* tiene conto della struttura della conoscenza indipendentemente dalle questioni relative alla composizionalità delle espressioni linguistiche. In effetti, gli approcci *knowledge-based* preferiscono etichette trasparenti e, per questo motivo, favoriscono i termini composizionali composti da più parole. Invece, negli approcci *lexicon-based* solo le espressioni *multiword* con significato non composizionale ad essere considerate rilevanti. Per esempio, l'espressione *domanda aggregata* è considerata un termine dato che non possiamo spiegarne il significato in base alla somma dei significati delle parole costituenti. Al contrario, *crisi finanziaria* o *debito pubblico* non sono definiti termini, visto che possono essere comprese a partire dalla somma dei singoli costituenti. Per superare questo dilemma, una cooperazione tra i due approcci, *knowledge-based* e *lexicon-based*, potrebbe servire, trovando il giusto equilibrio tra le espressioni composizionali da considerare e quelle da non considerare. Inoltre, possiamo dire che questo problema può essere risolto in parte affidandoci alla metodologia della *corpus linguistics* e alle misure statistiche impiegate nei processi di estrazione dei termini, come la frequenza e il *logdice score*, tra le altre cose.

Un altro punto debole potrebbe essere il fatto che tale approccio di semantica lessicale è insensibile ad altri aspetti dell'analisi terminologica: all'aspetto sociolinguistico, nel senso che il contesto sociale non è preso in considerazione; all'aspetto culturale e il suo ruolo nella rappresentazione, nell'analisi e nello sviluppo dei termini; e alle metafore lessicalizzate o lessicalizzabili. Anche se la variazione terminologica è riconosciuta in questo approccio (le varianti denominative), non è chiara, per esempio, la posizione delle varianti di registro nella trattazione, cioè quelle che indicano i diversi livelli comunicativi sulla dimensione verticale nel dominio in esame.

Non vorremo che il nostro discorso fosse concepito come una critica o un attacco all'approccio della semantica lessicale, ma sosteniamo, comunque, che l'autrice fosse già consapevole di queste debolezze e le abbia sacrificate a favore della praticità del proprio approccio e della facilità che esso presenta nell'identificazione delle unità terminologiche nei testi. In ogni caso, adottare un certo approccio alla terminologia sia quello socioterminologico sia quello sociocognitivo sia quello testuale, etc. dipende dalla natura e dagli obiettivi del progetto o dello studio che si intende condurre.

4.6 Le collocazioni specializzate in ambito economico

Per capire ancora meglio lo status del termine nella lingua d'economia abbiamo ritenuto opportuno analizzare le collocazioni specialistiche, cioè le unità terminologiche costituite da più parole. Le collocazioni rimangono la questione più complicata per quanto riguarda il processo di identificazione terminologica. Prima di discutere le collocazioni specialistiche in ambito economico, abbiamo giudicato opportuno parlare del concetto di collocazione nella lingua generale per avere la possibilità di confronto. Ciò serve a rendere più chiare le differenze tra la nozione nella lingua generale e nelle lingue speciali (più in particolare nella lingua d'economia).

4.6.1 Le collocazioni nella linguistica moderna

Le collocazioni rappresentano una delle nozioni più controverse nella linguistica moderna. Il concetto di collocazione si riferisce al fatto che alcune parole o *item* lessicali tendono a cooccorrere nell'uso del linguaggio naturale con una frequenza maggiore del previsto. Firth è stato tra i primi a notare tale fenomeno e a dargli prominenza e rilievo teorico: aveva definito le collocazioni come combinazioni di parole frequentemente ricorrenti, sostenendo che il significato e l'uso di una parola possono essere determinati dalle parole vicine «you shall know a word by the company it keeps» (Firth 1957: 179). Firth ha separato la nozione di collocazione dalle idee cognitive e semantiche del significato delle parole e definisce le collocazioni un'astrazione a livello sintagmatico, «Meaning by collocation is an abstraction at the syntagmatic level and is not directly concerned with the conceptual or idea approach to the meaning of words. One of the meanings of *night* is its collocability with *dark*, and of *dark*, of course, collocation with *night*» (Firth 1957 cit. in Widdowson 2007: 40). Per Firth la nozione di significato è molto ampia e abbraccia non solo ciò che gli elementi linguistici denotano semanticamente, ma anche le relazioni che ciascun elemento contrae con gli altri. Quindi fa parte del significato di una parola il modo in cui si colloca con altre parole, come elementi formali e non lessicali. Inoltre, Firth aveva implicitamente indicato che le collocazioni richiedevano una base quantitativa, fornendo numeri effettivi di co-occorrenze in alcuni testi.

Le collocazioni sono considerate come facenti parte del principio idiomatico (*idiom principle* o scelte determinate lessicalmente), in opposizione al principio di scelta aperta (*open-choice principle*, pure chiamato modello *slot-and-filler* o scelte determinate grammaticalmente). Il principio di scelta aperta prevede che le parole «are treated as independent items of meaning» e che ciascuna parola «represents a separate choice» (Sinclair 1991: 175). Invece, secondo il principio idiomatico, l'utente della lingua ha a sua disposizione «a large number of semi-preconstructed phrases that constitute single choices, even though they might appear to be analyzable into segments» (ivi: 110). I testi e i discorsi non sono prodotti utilizzando il solo principio *open-choice*: l'utente della lingua alterna questi due principi quando produce testi e discorsi. Questo sottolinea una caratteristica assai importante del linguaggio naturale, quale l'essere *chunky*, un aspetto molto importante e da prendere in considerazione nell'analisi dei testi e dei discorsi. Il principio idiomatico contrassegna i testi scritti e i discorsi orali in modo consistente e crea una prevedibilità semantica che può essere condizionata dall'argomento, dalla situazione e dal contesto.

Inoltre, le collocazioni fanno parte della coesione lessicale «we now come to the most problematic part of lexical cohesion, cohesion that is achieved through the association of lexical items that regularly co-occur» (Halliday 1976: 285). Halliday (1966) e Sinclair (1966) parlano di una teoria del lessico come un livello linguistico indipendente dalla grammatica e dell'importanza dell'individuazione di un *collocational level* nell'analisi linguistica. Inoltre, tutte e due gli autori hanno sottolineato il fatto che lo studio di questi *pattern* lessicali dovrebbe essere effettuato su base statistica (Halliday 1966: 153, 159; Sinclair 1966: 414, 418-419). Lo studio delle collocazioni su base statistica, usando grandi corpora, è assai importante non solo per identificare le collocazioni, consolidare il loro status a livello empirico e fare da base per una loro possibile lessicalizzazione, ma anche perché fare intuizioni su di esse può essere

errato. Insieme ai *set* di *item* linguistici, le collocazioni possono anche contribuire all'identificazione delle diverse varietà linguistiche e/o dei diversi registri. Questo rievoca ancora una volta la necessità di una teoria del lessico come un livello linguistico indipendente dalla grammatica e dalla semantica.

In aggiunta, le collocazioni codificano informazioni culturali e possono fornire evidenze empiriche di come la cultura viene espressa in *pattern* lessicali che circolano nel mondo sociale. In altre parole, le collocazioni sono delle categorie linguistiche che rappresentano in un certo senso delle categorie socio-culturali (Stubbs 1996: 172-193). Ciò che rende le collocazioni un'area interessante per la glottodidattica e per gli studi traduttivi transculturali in quanto la conoscenza delle collocazioni è vitale per un uso competente di una lingua: una frase grammaticalmente corretta non suonerebbe bene se venissero violate le preferenze collocazionali. In modo analogo, una traduzione potrebbe risultare incomprensibile se le collocazioni nella lingua di partenza venissero trasferite letteralmente nella lingua d'arrivo.

4.6.2 Le collocazioni: aspetti teorici

Sag *et al.* (2002: 8) definisce le collocazioni:

any statistically significant cooccurrence, including all forms of MWE (multiword expressions) [...] and compositional phrases which are predictably frequent (because of real world events or other non linguistic factors). For instance, *sell* and *house* cooccur in sentences more often than would be predicted on the basis of the frequency of the individual words, but there is no reason to think that this is due to anything other than real world facts.

Le collocazioni mostrano tutte o alcune delle seguenti caratteristiche (Calzolari *et al.* 2002: 1934):

1. reduced syntactic and semantic transparency;
2. reduced or lack of compositionality;
3. more or less frozen or fixed status;
4. possible violation of some otherwise general syntactic patterns or rules;
5. a high degree of lexicalization (depending on pragmatic factors);
6. a high degree of conventionality.

Inoltre, sono tipicamente caratterizzate come arbitrarie, specifiche per ogni lingua, ricorrenti nel contesto e comuni nelle lingue speciali (McKeown e Radev 2010: 509).

Si caratterizzano come arbitrarie in quanto la sostituzione di una delle parole in una collocazione può avere come risultato una combinazione lessicale infelice e inadeguata. Essendo di natura arbitraria, sono quindi imprevedibili ed è difficile che vengano prescritte dalle regole generali della sintassi e della semantica. Così, ad esempio, una frase come *essere alla disperazione* è accettabile, ma **essere alla angoscia* non lo è. Analogamente *avanzare*

un'ipotesi e prendere provvedimenti suonano più tipiche di **proporre un'ipotesi e *decidere provvedimenti*.

Le collocazioni, come è stato detto prima, rappresentano in un certo senso delle categorie socio-culturali. Così sono specifiche per lingua, per esempio, in francese, la frase *régler la circulation* si usa per riferirsi a un agente della polizia, il quale *directs traffic*, la collocazione equivalente in inglese. Nell'inglese americano si dice *set the table* e *make a decision*, mentre in quello britannico le collocazioni corrispondenti sono *lay the table* and *take a decision*. In italiano si dice *prendere una decisione* e non **fare una decisione*.

Le collocazioni sono osservabili in virtù della loro frequenza nei testi, malgrado le difficoltà nel fornirne una definizione netta. Inoltre, i costituenti di una collocazione non sono sempre adiacenti. A causa del loro uso diffuso, un parlante della lingua non può acquisire fluidità linguistica senza incorporarle nei suoi discorsi. D'altra parte, poiché non sono facilmente prescritte dalle regole generali della sintassi e della semantica, sono state a lungo oggetto di studio linguistico e lessicografico nel tentativo di definirle e includerle nei dizionari.

Le collocazioni sono anche specifiche per dominio. Citiamo qui soprattutto le parole comuni, che acquisiscono un nuovo significato tecnico quando entrano in un dominio specialistico e si combinano con altre parole, formando delle collocazioni specialistiche proprie di tale dominio. Per esempio, la parola *file* si colloca con verbi come *creare, eliminare, salvare* quando si parla di *computer*, ma non in altri domini. Il verbo *tagliare*, che ha un senso tecnico nel linguaggio economico, entra in collocazioni come *tagliare le spese, i posti di lavoro, le indennità*. Altri esempi sono *firmare l'effetto* (cambiale), *contrarre un debito, disonorare una cambiale*, ecc.

Stubbs (1996: 173-4) ha notato anche altre caratteristiche interessanti delle collocazioni: osserva che la parola *causare* si colloca tipicamente con parole che esprimono concetti negativi, come *incidente, danno, morte*. Viceversa, *fornire* cooccorre più spesso con parole positive come *assistenza, provviste, da mangiare*. Questo fenomeno particolare è detto *semantic prosody* (Sinclair 1991) e designa una situazione in cui «a feature which extends over more than one unit [...] here over a span of words» (*ibid.*).

Le collocazioni sono divise in grammaticali e lessicali: «Collocations fall into two major groups: grammatical collocations and lexical collocations» (Benson *et al.* 1997: xv). Le collocazioni grammaticali sono costituite da un sintagma consistente in una parola dominante (verbo, nome, aggettivo) e una preposizione o struttura grammaticale. Le collocazioni lessicali, invece, contengono elementi dello stesso livello sintattico e sono formate da sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi. Le collocazioni che sono considerate in questo lavoro sono quelle lessicali.

Lexical collocations

- LI verb (usually transitive) + a noun/pronoun (or prepositional phrase).
- L2 verb meaning essentially eradication and/or nullification and a noun.
- L3 collocations consist of an adjective and a noun
- L4 noun and verb

Examples

- come to an agreement, make an impression, compose music, set a record
- break a code, reverse a decision, demolish a house
- strong tea, best regards
- blood circulates

L5 collocations indicate the unit that is associated with a noun: noun1 of noun2	a bouquet of flowers, an act of violence
L6 adverb + adjective.	strictly accurate
L7 verb + adverb.	affect deeply, amuse thoroughly, anchor firmly, apologize humbly, appreciate sincerely, argue heatedly, etc.

Tabella 9: Categorie delle collocazioni lessicali

Per quanto riguarda la struttura, uno degli elementi che compongono una collocazione è più dominante rispetto all'altro e viene chiamato *base*. L'altro elemento è dipendente dalla base e viene detto *collocato*. La base è l'elemento principale, la cui funzione è delimitare il significato della collocazione. La base mantiene di solito il suo significato originario, mentre il collocato può assumere un altro significato rispetto al significato di partenza e la sua scelta dipende dal lemma della base. Sinclair è stato il primo a discutere la questione della distanza o *span* tra la base e il collocato. Sinclair (1987 cit. in Krishnamurthy 2006: 597) definisce i collocati come «words which co-occur significantly with headwords» e sostiene che una collocazione significativa consiste in «lexical items occurring within five words [...] of the headword» con una frequenza maggiore del previsto. Tale frequenza viene stabilita soltanto sulla base delle prove di un *corpus*.

Le collocazioni possono essere formalmente descritte tramite l'ausilio delle funzioni lessicali (*Lexical functions LF*). Per semplificare, potremmo affermare che una funzione lessicale può essere vista come una formula matematica (Melčuk *et al.* 1995: 126): $F(X) = y$; in cui x è l'argomento della funzione (una certa unità lessicale) e y è il valore, ossia una espressione lessicale che esprime il significato della funzione f .

Un esempio è: Magn (condemn) = strongly

(condemn) è l'argomento di f ; Magn è la funzione lessicale usata per esprimere *intensificazione* (very). Il valore dell'unità lessicale è *strongly*.

Per esprimere la stessa idea di intensificazione in inglese con la parola *smoker* si usa *heavy*.

Le collocazioni sono utili per una varietà di applicazioni, tra cui la disambiguazione linguistica. Possono essere utilizzate per distinguere tra diversi significati di una parola, poiché una parola utilizzata in un determinato senso tende a comparire con un insieme di parole diverso rispetto a quando è utilizzata in un altro senso. Inoltre, le collocazioni possono essere utilizzate come indicatore di metaforicità a causa della presenza di modificatori e qualificatori. Possono anche essere utilizzate dai lessicografi per distinguere tra parole quasi sinonime. Tuttavia, è importante notare che l'individuazione delle collocazioni basata solo sull'intuizione può essere fuorviante poiché tendiamo a pensare in termini semantici, mentre i collocati significativi di un corpus possono essere diversi (Krishnamurthy 2006: 597).

4.6.3 Linea di demarcazione: collocazioni, espressioni idiomatiche e combinazioni *free-word*

Nella letteratura linguistica e lessicografica, le collocazioni sono spesso discusse in contrasto con combinazioni di parole libere (*free word combinations*) da una parte e con le espressioni idiomatiche dall'altra. Le combinazioni *free word* hanno la proprietà per la quale ciascuna delle parole costituenti può essere sostituita da un'altra senza modificare seriamente il significato complessivo della combinazione. Inoltre, possono essere descritte utilizzando le regole generali della lingua. Le combinazioni lessicali caratterizzate come *free* sono costruzioni sintattiche formate secondo le norme sintattiche e semantiche della lingua. Le espressioni idiomatiche sono quelle espressioni in cui la semantica del tutto non può essere dedotta dai significati dei singoli costituenti; cioè non sono composizionali e non accettano sostituzione e/o variazioni dell'ordine delle parole. Le collocazioni rientrano tra questi estremi e, a volte, può essere difficile tracciare il confine tra queste categorie. Esse differiscono dalle combinazioni di parole libere in quanto presentano «semantically arbitrary restrictions which do not follow logically from the propositional meaning of a word» (Baker 1992: 14). Secondo Benson (1985: 5) due caratteristiche che distinguono una collocazione da una combinazione libera sono la propria frequenza e la possibilità piuttosto bassa che il concetto semantico contenuto in una collocazione possa essere espresso da altre connessioni di parole. In altre parole, le collocazioni non possono essere equiparate alle combinazioni lessicali libere, perché mostrano un certo grado di fissità e frequenza. D'altra parte, a differenza degli idiomi, le singole parole in una collocazione possono, in alcuni casi, contribuire alla semantica generale del composto. Le collocazioni hanno una stabilità minore e sono caratterizzate da una limitata composizionalità, «the term collocations denotes fixed word connections which show no or only very weak idiomatic transformations of meaning» (Burger 2007: 101).

Se prendiamo, a titolo di esempio, questi verbi: *mettere* e *dirigere* in combinazioni del tipo verbo+ oggetto. Nel caso di *mettere*, il vincolo semantico sull'oggetto è relativamente aperto (qualsiasi oggetto fisico può essere menzionato) e quindi le parole che possono co-occorrere sono relativamente illimitate. Nel caso di *dirigere* (nel senso di 'gestire'), le restrizioni semantiche sull'oggetto sono più strette, ma seguono comunque una generalità semantica: l'oggetto può rappresentare qualsiasi istituzione o organizzazione che può essere gestita (azienda, impresa, fondo, locale, ecc.). Le restrizioni crescono se consideriamo la parola *dirigere* nel senso di 'realizzare un'opera cinematografica come regista'. Un altro esempio, in contrasto con queste collocazioni aperte, può essere una combinazione come *smontare una tesi* (nel senso di 'dimostrare falso o insostenibile'): è una vera collocazione. In tal senso figurato, *smontare* mostra un *range* collocazionale molto più ristretto. Possibili oggetti sono solo parole come *accusa*, *credenza*, *idea* o *teoria*. Altri esempi sono *commettere un errore* e *prendere una decisione* che presentano addirittura delle restrizioni semanticamente arbitrarie. D'altro canto, gruppi di parole come *tirare le cuoia*, *lasciarci la pelle*, *giocare su due tavoli*, *spaccare un capello in quattro* sono gruppi di parole in cui nessuna parola può essere sostituita e nessuna variazione nell'uso è consentita. La semantica non è deducibile dalle singole parti che costituiscono tali espressioni. In altre parole, il significato è perfettamente e completamente idiomatico. I criteri per distinguere le collocazioni da altre espressioni multi-parola

coinvolgono descrizioni sintattiche, semantiche e pragmatiche. Quelle che sono rilevanti per il presente studio possono essere brevemente riassunte come (frequenza) occorrenza, collocabilità, relazioni semantiche, risemantizzazione, metaforicità e terminologizzazione.

4.6.4 *Corpus linguistics* come sfondo teorico

Seguendo l'approccio della *corpus linguistics*, Sinclair definisce le collocazioni come «the occurrence of two or more words within a short space of each other within a text» (Sinclair 1991: 170). Nella *corpus linguistics*, le collocazioni sono definite in base alla frequenza, e ad altre misure statistiche utilizzate per raffinare la frequenza grezza (*raw frequency*). In questo senso, la valutazione soggettiva delle collocazioni in termini di non composizionalità o idiomaticità (oltre che di stabilità) è sostituita da un quadro generale dell'uso della lingua registrato nei corpora. Poiché le definizioni empiriche delle collocazioni sono principalmente basate sulla frequenza, esse coprono un gruppo eterogeneo di espressioni linguistiche che vanno da espressioni idiomatiche a combinazioni di parole piuttosto libere che tendono a cooccorrere. Tuttavia, è da sottolineare che è stato recentemente scoperto che la frequenza non è l'unica caratteristica descrittiva delle collocazioni. Per ottenere dei risultati validi, va tenuto in considerazione che la frequenza è sensibile alle dimensioni del *corpus*. Le collocazioni empiriche⁹ possiedono anche una serie di caratteristiche che le distinguono dalle combinazioni di parole casuali e tali caratteristiche potrebbero diventare una base iniziale per il loro futuro sviluppo in collocazioni lessicali.

L'approccio che adottiamo è quello empirico (*frequency-based*), per cui non esiste nessuna linea di confine tra le diverse categorie collocazionali. Il nostro *focus* principale è sulle collocazioni empiriche e utilizziamo solo le collocazioni lessicali per affinare la natura delle collocazioni empiriche, dato che siamo nell'ambito delle lingue speciali. Il carattere comune a tutte le unità da estrarre e investigare è proprio il fatto di avere una co-occorrenza indistinguibile di uno o di tutte e due i costituenti della combinazione. Il secondo carattere comune è la rilevanza dalla prospettiva della varietà di lingua in questione. Adottare un approccio empirico ci dà uno spettro completo di tutte le unità lessicali potenzialmente rilevanti e ci permette di soffermarci maggiormente su un'analisi collocazionale basata su *corpus*, in particolare, sull'estrazione di collocazioni che possono poi essere inserite in *term banks*, usate in *machine translation* o altri *task* che hanno a che vedere con l'estrazione automatica di informazioni semantiche e stilistiche dai testi. Inoltre, l'approccio empirico è funzionale alla

⁹ Come abbiamo detto prima, le collocazioni sono una nozione controversa nella linguistica contemporanea, a causa della mancanza di una definizione univoca del termine e per il fatto che non esiste un unico approccio per definirle. La distinzione principale è tra un approccio distribuzionale o empirico e un approccio intensionale o fraseologico (Evert 2005: 15- 17). La differenza tra le collocazioni nella teoria fraseologica e negli studi empirici è stata descritta da Evert (2008), che distingue tra collocazioni lessicali e collocazioni empiriche. Le collocazioni lessicali sono intese in senso fraseologico, cioè si basano su uno *shift* semantico nel loro significato, e fanno parte di un gruppo ancora più ampio, ovvero quello delle *multiword expressions*. Invece, le collocazioni empiriche si riferiscono a «recurrent and predictable word combinations, which are a directly observable property of natural language» (Evert 2008: 3) e sono definite in base alle informazioni statistiche della frequenza d'uso e per questo includono un *range* più ampio di tipologie. Lo studio delle collocazioni ha una storia più lunga nella fraseologia rispetto all'approccio empirico adottato recentemente nella linguistica dei corpora, ma entrambi hanno i loro campi di applicazione e meritano di essere pienamente riconosciuti.

nostra analisi delle restrizioni che condizionano i vari tipi di collocazioni e i vari *pattern* in cui si prefigurano.

Nella nostra ricerca proponiamo la seguente definizione che riteniamo si adatti meglio alla nostra indagine e ai nostri obiettivi. Tale definizione prende spunto da quella data delle collocazioni in *Corpus linguistics*:

Le collocazioni sono co-occorrenze statisticamente significative di token o lessemi all'interno di un corpus, le quali vengono estratte per via di strumenti di analisi automatica basati su statistiche e che coprono una vasta gamma di espressioni linguistiche: da espressioni semanticamente abbastanza libere a veri e propri idiomi.

4.7 Caso studio 1: le categorie collocazionali nel linguaggio economico

Nell'analisi del corpus, sono state individuate le collocazioni specializzate nel dominio economico, tenendo conto delle tipologie descritte da Benson 1997. L'analisi delle categorie collocazionali è stata condotta in modo empirico, coprendo una vasta gamma di tipologie e basandosi sulla frequenza nel corpus e sulla rilevanza delle collocazioni per il dominio economico in esame. Per iniziare, è stata compilata una lista delle possibili categorie in cui le collocazioni possono essere classificate nel dominio economico, identificando diverse forme di composti, definite come collocazioni, tra cui:

- Sostantivo + sostantivo
- Sostantivo + preposizione + sostantivo
- Sostantivo + aggettivo
- Sostantivo + locuzione avverbiale
- Sostantivo soggetto + verbo
- Verbo + sostantivo oggetto
- Verbo + preposizione + sostantivo
- Verbo + avverbio
- Avverbio + aggettivo
- Binomi irreversibili
- Idiomi *
- Similitudini *
- Metafore *
- Formule fisse o di routine

* Queste categorie sono rare nelle lingue speciali ma nel settore economico, che trattiamo qui, si usano spesso.

Per l'analisi del corpus, è stato utilizzato Sketch Engine, un software di analisi dei testi. Il programma consente di indagare le collocazioni utilizzando un termine candidato e di estrarle come una lista. I risultati ottenuti sono simili. I termini candidati sono i termini più frequenti estratti con la funzione di *Keywords* del programma. Le collocazioni ibride (es. *Stock dei titoli*)

sono state trattate allo stesso modo di quelle pure. Sono state estratte più di 2000 collocazioni, alcuni esempi per ciascuna delle categorie identificate sono riportati successivamente.

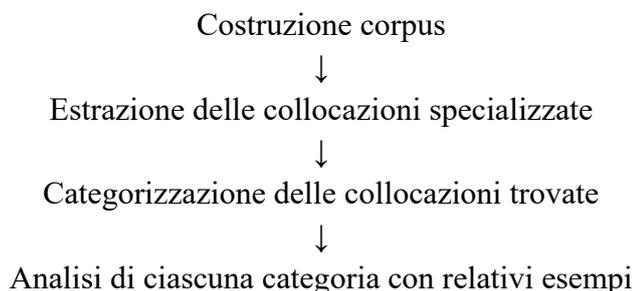


Figura 6: I passi dello studio

In riferimento al nostro corpus di testi economici, i tipi di collocazioni individuati sono i seguenti:

1. Sostantivo + preposizione + sostantivo (es. *attività di trading, erosione del capitale, crisi del debito, scelte di portafoglio, mercato del lavoro, copertura del mercato*).
2. Sostantivo + sostantivo (es. *effetto spread, effetto ricchezza, fondo investimenti, beni rifugio*).
3. Sostantivo + aggettivo (es. *misure compensative, onda inflazionistica, pressione fiscale, portafoglio finanziario, ripresa economica, rating sovrano, stretta fiscale*). È da rammentare che nella lingua dell'economia la struttura aggettivo+ sostantivo è abbastanza frequente rispetto alla lingua comune soprattutto nelle espressioni prese da lingue straniere, in particolare l'inglese.
4. Aggettivo + sostantivo (es. *free tax, free rate, grande depressione, alta/bassa/ piena congiuntura*). Si trovano anche collocazioni del tipo sostantivo + participio presente o passato in funzione di aggettivo: *fondo chiuso, mancato pagamento, economia sommersa, denaro contante/sonante*.
5. Verbo + sostantivo (es. *gestire fondo, riscuotere tasse, distribuire dividendo, quotare società, stanziare fondo, ammortare debito*)
6. Sostantivo + verbo: questo tipo può essere utile non solo per elencare collocazioni tipiche, ma anche vari gradi di intensità dello stesso fenomeno. Un esempio può essere costituito dalle seguenti collocazioni relative alla diminuzione e all'aumento dei prezzi in italiano:

scendere calare abbassare diminuire ridurre
salire aumentare raddoppiare incrementare

I due componenti non sono necessariamente vicini (Sinclair 1991: 115), ma possono essere separati da altri elementi. Questo tipo di collocazione svolge un ruolo importante in quanto garantisce:

la coesione lessicale del testo e facilitarne la comprensione quando una parte della collocazione sta in una frase e parte in un'altra. Ad es. nel testo 'Anna rifiutò di prendere in esame quell'ipotesi. Era stata avanzata da una persona inaffidabile', il fatto

che il soggetto della seconda frase è «quell'ipotesi», si capisce soltanto se si conosce la collocazione «avanzare un'ipotesi» (Beccaria 1996: 149 in Musacchio 2002: 144).

7. Avverbio + aggettivo (es. *necessariamente quotato, economicamente sostenibile, finanziariamente indipendente, altamente/prevalentemente speculativo, fiscalmente capiente, fiscalmente detraibile, fiscalmente imputabile*).
8. Verbo + avverbio o locuzione avverbiale (es. *vendere sottocosto, comprare a forfait, agevolare fiscalmente, vendere allo scoperto, acquistare a credito*).
9. Sostantivo + avverbio o loc. Avverbiale (es. *ordine a risposta immediata, contratto a titolo gratuito, vendita al minuto, vendita online, contratto a termine, lavoro a contratto*).
10. Verbo + preposizione+ sostantivo (es. *dare in prestito, mettere su 'un'impresa', investire in (azioni, titoli), ammortizzare in 'quote', quotare in 'borsa', giocare in 'borsa', registrare in 'il dare o l'avere', chiudere in 'calo/rialzo'*).
11. Metafore (es. *pompare denaro, inondare il mercato (con un certo prodotto), emettere titolo, ripulire il denaro, abbattere i prezzi, liquidare le azioni, bolla speculativa, scudo fiscale, congelare conto, maturare credito, saldare il debito, erogare credito*).
12. Idiomi (es. *Il denaro è re 'dall'inglese cash is king', conto in rosso*).
13. Formule fisse (es. *ceteris paribus, ex cedola, per capita, ex coupon*).
14. Espressioni binomiali o binomi irriveribili (es. *domanda e offerta, il dare e l'avere, entrate e uscite, crediti e debiti*).
15. Sostantivo + numero (es. *crescita zero, quota 100, quota 300*).

Come si può vedere dalle categorie identificate, usare un approccio empirico dà uno spettro complessivo delle collocazioni nella lingua speciale dell'economia. Le collocazioni specializzate sono specifiche per dominio e, molto probabilmente, differiscono anche da un dominio all'altro, sia per quanto riguarda il numero che le tipologie delle categorie collocazionali.

4.8 Caso studio 2: la natura delle collocazioni nel linguaggio economico

Diversi autori avevano notato che i collocati nelle collocazioni specialistiche possono combinarsi con piccoli o grandi gruppi di unità terminologiche. Martin (1992: 163) ha introdotto la nozione di collocazioni *concept-bound* nelle lingue speciali. Secondo l'autore i concetti modificanti o i collocati sono spesso condizionati da una specie di *definitional knowledge* determinata dalla testa (cioè il termine) e non sono strettamente dettati dall'uso. Heid (1994: 226-257) suggerisce che le collocazioni specialistiche possono essere classificate in due diverse categorie: *lexical collocations* (in cui i collocati si combinano con una singola unità terminologica) e *conceptual collocations* (in cui i collocati si combinano con più unità terminologiche).

Le collocazioni nella lingua generale e quelle nelle lingue speciali si comportano diversamente. La maggior parte delle collocazioni nelle lingue speciali è meglio descritta in termini di restrizioni selettive¹⁰, piuttosto che in termini collocazionali¹¹, cioè in termini di legami semantici tra la base e i collocati. Inoltre, la non composizionalità non è un criterio predominante nelle collocazioni specialistiche (L'Homme 2000: 106). Invece, le collocazioni generali sono per lo più caratterizzate dal fatto che esse sono una manifestazione di co-occorrenze dovute a restrizioni lessicali, «una combinazione di parole soggetta a una restrizione lessicale, per cui la scelta di una specifica parola (il collocato) per esprimere un determinato significato, è condizionata da una seconda parola (la base) alla quale questo significato è riferito» (Jezek 2005: 178). Oltre a questo, la non composizionalità è un criterio predominante nelle collocazioni generali, ed è ciò che giustifica il loro inserimento nei dizionari, insieme all'imprevedibilità e arbitrarietà.

4.8.1 Fattori che condizionano le scelte lessicali

Willy Martin (1992: 157-164) presenta la sua posizione riguardo alle collocazioni e ai fattori che condizionano le scelte lessicali. L'autore classifica le collocazioni in tre tipologie: lessicali, concettuali e contestuali, come si vede nella figura sottostante.

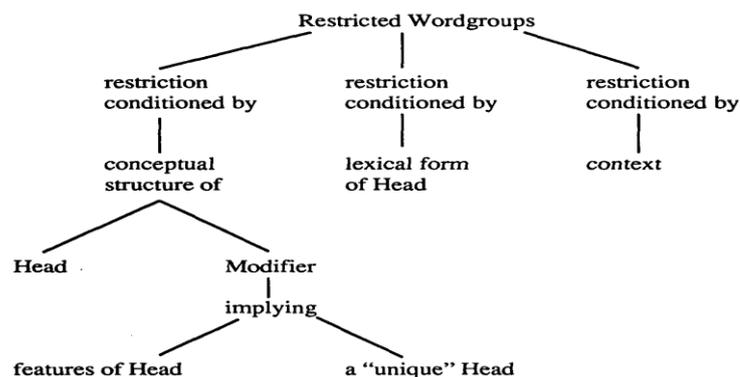


Figura 7: Le tipologie delle collocazioni secondo Martin (1992: 160)

¹⁰ La nozione di restrizioni di selezione è un concetto semantico ed è usata soprattutto nella linguistica generativa. Le restrizioni selettive indicano le restrizioni semantiche che una parola impone al contesto in cui si manifesta o si trova. Per dirla semplicemente, ogni parola impone delle restrizioni al tipo di parole che possono combinarsi con essa, nel senso che richiede che tali parole presentino certe caratteristiche e certi tratti semantici. Gli esempi seguenti mostrano il concetto di selezione: a. Caterina beve un caffè; b. #Caterina beve una stoffa (il # indica la devianza e/o l'anomalia semantica). L'argomento 'una stoffa' contraddice le restrizioni selettive del predicato 'beve'; il predicato 'beve' seleziona un argomento oggetto che è un liquido o simile, ciò che non si interpreta comunque con 'stoffa'. In altre parole, le restrizioni selettive del predicato sono state violate. Questa discrepanza tra le proprietà semantiche del selettore e quelle dell'elemento selezionato è definita come *coercion* (Lauwers e Willems 2011: 1219-1235).

¹¹ Le restrizioni lessicali o collocazionali sono dei limiti combinatori che caratterizzano gruppi di parole che co-occorrono vicine l'una all'altra sull'asse sintagmatico. Tali restrizioni sono dovute non a motivi semantici o sintattici ma alle convenzioni lessicali tipiche della lingua la cui violazione produce espressioni inappropriate.

La figura 7 mostra un centro relativo alle collocazioni in cui la restrizione è definita dall'aspetto lessicale della testa o base. Le combinazioni di parole, in cui il modificatore o il collocato implica un unico concetto, sono più vicine al centro e si considerano più prototipiche, rispetto ai gruppi di parole in cui il collocato implica solo caratteristiche della testa. Questi, a loro volta, sono più prototipicamente collocazionali, rispetto a gruppi di parole limitati solo dalla struttura concettuale della testa. Le combinazioni di parole con restrizioni contestuali, d'altra parte, sono molto vicine al centro.

Per struttura concettuale si intende la valenza semantica o struttura argomentativa di un concetto (o il significato concettuale di un lessema). In questo modo, i collocati in collocazioni come *dizionario etimologico*, *debito pubblico*, *prezzo scontato*, *malattia infettiva*, ecc. sono condizionati o prevedibili, in un certo senso, dalla cosiddetta *definitional knowledge* determinata dalla testa. In questo senso, le collocazioni di cui sopra sono concettuali. Naturalmente quanto più specifico è il riempimento dello *slot* concettuale, tanto maggiore è il vincolo tra i due elementi della collocazione. Prendiamo, a titolo d'esempio, le seguenti collocazioni:

pagare fattura, debito	commettere reato, omicidio
aumentare prezzo	creare <i>file</i>
ammortizzare debito	avanzare un'ipotesi
saldare conto	prendere decisione

Nelle collocazioni centrali o prototipiche come *commettere un omicidio*, *creare un file* (con il collocato in corsivo) la restrizione non è tanto legata al concetto (o meglio al significato concettuale della testa) quanto al lessema. In questo senso, la combinazione in quanto tale non è più lessicalmente computabile, ma arbitraria, mentre possiamo dire che nelle collocazioni *pagare e debito*, *aumentare e prezzo* i collocati possono essere calcolati o prevedibili a partire dai significati concettuali delle teste *debito* e *prezzo*. Riguardo questi due specifici esempi, potrebbe essere vero anche l'inverso, cioè i termini o le teste possono essere calcolati a partire dal significato concettuale dei verbi; il che ci dice che il *pattern* grammaticale ha un certo peso al riguardo. In altre parole, allo stesso modo in cui i collocati si adattano alla struttura concettuale della testa, come è evidente nei *pattern* grammaticali sostantivo+ sostantivo e sostantivo + aggettivo, in certi *pattern* grammaticali come verbo+ sostantivo o sostantivo + verbo, può capitare che siano la struttura concettuale del modificatore o il collocato ad implicare la testa o alcune sue caratteristiche. Questo non è il caso di collocazioni come *prendere una decisione* o *umore nero*. Nelle collocazioni *ammortizzare un debito* e *saldare il conto*, il vincolo tra gli elementi costituenti è più stretto rispetto a esempi come *pagare e debito*, in quanto i verbi *ammortizzare* e *saldare*, nel loro senso economico, hanno un *range* collocazionale molto meno ampio di quanto lo abbiano verbi come *pagare* e *aumentare*.

L'altro tipo di collocazioni contestuali *context bound* è preso in prestito dal lavoro di A. L. Kjaer (1990). L'autrice, nel suo studio di testi giuridici tedeschi, è rimasta colpita dal fatto che in certi contesti si trovano combinazioni di parole che sono direttamente prescritte dal contesto giuridico. Da qui sviluppa tutta una teoria, incentrata sul fatto che tali combinazioni sono

condizionate dal contesto in cui si trovano e le restrizioni alla loro combinabilità non possono essere spiegate in isolamento dal contesto extralinguistico da cui provengono (Kjaer 1990: 26). Alla fine del suo articolo, l'autrice si chiede «to what degree the same method could be applied to other sublanguages» (*ibid.*).

4.8.2 Tecnicismi collaterali

I tecnicismi collaterali sono presenti in varie varietà e registri della lingua, come nei linguaggi settoriali. Essi si trovano in ambiti diversi come l'informatica, la politica e l'economia (*accusare* un calo 'delle vendite'), ma sono particolarmente abbondanti nel linguaggio medico e giuridico (es. *ricorrere* in giudizio; *accusare* 'lamentare o riferire' un dolore), come è stato notato da (Serianni 2005; Cortelazzo 2006). Questi termini, come sottolineato da Serianni (2003: 82), sono legati non a effettive necessità comunicative, ma all'opportunità di adoperare un registro elevato e distinto dal linguaggio comune.

Questi tecnicismi si manifestano come co-occorrenze preferenziali in contesti e registri caratterizzati da scrittura di alto livello e complessità intellettuale e tendono a rimanere stabili per "conformismo volontario", come sostenuto da Garavelli (2001: 17). Gualdo (2021: 159) definisce il tecnicismo collaterale come un espediente per aumentare la distanza tra specialisti e profani, alzando il registro della comunicazione. Tuttavia, nel linguaggio dell'economia, questa esigenza non sembra molto avvertita.

Esistono, ovviamente, testi che contengono tecnicismi collaterali, ma questi sono solitamente scritti di elevata ufficialità, in cui l'uso di varianti linguistiche risponde a scopi di nobilitazione stilistica. Un esempio è il dibattito parlamentare (Regolamento del Senato, art. 113, comma 6°), in cui si trova la frase "appostazione di bilancio" al posto di "posta di bilancio" riferita a una determinata voce di bilancio (registrato da Villani, s.d.) (cfr. Gualdo 2023: 63). Si può dire che, insieme alle metafore, il linguaggio economico abbia nelle riformulazioni eufemistiche il serbatoio dei suoi tecnicismi collaterali, cioè di quei termini che potrebbero essere sostituiti da parole più comuni senza pregiudicare il significato, ma che gli esperti preferiscono per ragioni di prestigio e di tradizione (*ibid.*).

Nel linguaggio economico-finanziario, l'uso dei tecnicismi collaterali serve più spesso a smorzare il tono e a evitare immagini dirette e concrete che potrebbero preoccupare le persone comuni (Sosnowski 2005: 535). Alcuni esempi di tecnicismi collaterali includono *ritocco* per 'taglio', *mobilitare* per 'vendere', *partecipazione* per 'interesse a un vantaggio economico' (già registrati da Devoto 1939), e il misterioso *definizione* (cioè 'chiusura') *delle controversie pendenti* per 'condono' (Scavuzzo 1992: 183).

I tecnicismi collaterali possono essere definiti collocazioni *register-bound*, cioè condizionate dal registro o dal livello di comunicazione. Essi, quindi, fanno parte delle collocazioni specialistiche o ne rappresentano un tipo che aggiunge una connotazione a un determinato concetto per elevare il registro della comunicazione, creando una separazione tra specialisti e profani. In altre parole, le scelte lessicali nel caso dei tecnicismi collaterali sono condizionate dal registro impiegato. Sulla scia di Serianni (2005: 141) tendiamo, inoltre, a sostenere che i tecnicismi collaterali dovrebbero essere registrati nelle risorse terminologiche.

4.8. 3 Percentuali delle tipologie collocazionali nel corpus

Basandoci sulle distinzioni sopracitate operate sia da Heid (1994), che da Martin (1992), e integrando anche la categoria dei tecnicismi collaterali, definiti qui come collocazioni condizionate dal registro, abbiamo studiato la proporzione delle collocazioni lessicali, delle collocazioni concettuali, delle collocazioni contestuali e quella dei tecnicismi collaterali o di registro sulle prove del nostro corpus. Come punto di partenza, abbiamo scelto 15 unità terminologiche che appartengono a diverse classi semantiche. Dopo di che abbiamo estratto le collocazioni in cui questi termini appaiono nei testi. Le *keywords* preliminari sono state selezionate in base alla loro rilevanza nel campo dell'economia e della finanza, e alla loro frequenza di apparizione all'interno del corpus. I collocati trovati in queste collocazioni sono stati poi utilizzati per trovare nuove collocazioni. La tabella che segue mostra i termini selezionati e le loro classi semantiche:

Campo disciplinare: Economia e Finanza

Termine	Classe semantica
Economia	scienza economica
Titolo	strumento finanziario
<i>Spread</i>	indicatore finanziario
Denaro	mezzo di pagamento
Portafoglio	gestione degli investimenti
Investimento	attività finanziaria
Domanda	concetto di mercato
Inflazione	fenomeno economico
Azienda	entità economica
Debito	passività finanziaria
Evasione	pratica illegale
Affare	transazione commerciale
Bilancio	documento finanziario
Bene	risorsa
Produttività	indicatore economico

Tabella 10: Alcuni termini e le rispettive classi semantiche

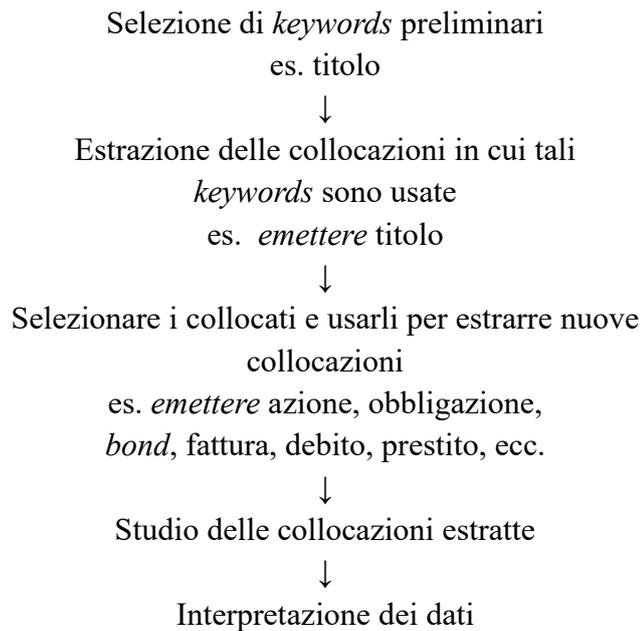


Figura 8: Schema esplicativo dei vari passaggi seguiti nel nostro studio

Su 1000 collocazioni: è stato osservato che, nell'84% (840) delle combinazioni studiate, i collocati possono essere trovati in altre combinazioni. Inoltre, i termini trovati in queste collocazioni condividono delle proprietà semantiche e possono essere raggruppati in determinate classi semantiche. Per esempio, il verbo *depositare* si combina con *denaro, somma, liquidità, contante, cifra, fideiussione, soldi, risparmio, ecc.*; *riciclare* si combina con *denaro, contante, ricchezza*; *accelerarsi* si combina con *movimento economico, ripresa, progressione, produttività*; *acquistare* si combina con termini come *azioni, titoli, bond, obbligazione, ecc.* Inoltre, unità terminologiche come *pressione fiscale, crisi economica, inflazione, recessione, stagflazione, ecc.* condividono collocati che denotano aumento, mitigazione e ribasso come *aumentare, elevare, scendere, ridurre, alleggerire, mitigare, abbassare, diminuire, calare*. Allo stesso modo sostantivi termini come *prezzo, costo, spesa (pubblica), prezzo (di mercato)* si combinano con verbi come *aumentare, incrementare, salire, accelerarsi, raddoppiare* per denotare incremento e con verbi come *scendere, calare, scemare, ridurre, abbassare, diminuire, crollare* nel caso opposto. Possiamo anche andare oltre, dicendo che nel caso in cui due termini si combinino con gli stessi collocati, vuol dire che esiste addirittura una relazione di (quasi) sinonimia tra di essi come nel caso di *spread e differenziale* (su questo punto discuteremo più avanti in dettaglio):

<i>differenziale sale, cala, scende cresce</i>	<i>spread sale, cala, scende, cresce</i>
<i>schizzare il differenziale</i>	<i>schizzare lo spread</i>
<i>differenziale si impenna</i>	<i>spread si impenna</i>
<i>calcolare il differenziale</i>	<i>calcolare lo spread</i>
<i>differenziale apre- chiude</i>	<i>spread apre- chiude</i>

<i>effetto differenziale</i>	<i>effetto spread</i>
<i>differenziale di rendimento</i>	<i>spread di rendimento</i>
<i>differenziale di crescita</i>	<i>spread di crescita</i>
<i>differenziale di prezzo</i>	<i>spread di prezzo</i>

Tabella 11: Collocazioni di *spread* e *differenziale*

Per quanto riguarda la prosodia semantica¹² in ambito economico, abbiamo osservato che il verbo *coprire* ha una prosodia negativa in quanto è associato solitamente a situazioni economiche non molto felici; è seguito da parole con accezione negativa come *costo*, *perdita*, *buco* (di bilancio), *rischio*, *inflazione*, *congelamento*, *disavanzo*, *svalutazione*, *sospensione*, *deficit*, *riduzione*, *emergenza*, ecc. Su 131 occorrenze del verbo *coprire*, abbiamo individuato 116 esempi di contesti economici. Su questi 116, abbiamo trovato 82 esempi di contesti negativi, 30 esempi di contesti neutri e 4 esempi di contesti positivi. Un altro esempio è quello del verbo *compensare* che si trova per lo più in contesti negativi nel linguaggio economico. È stato trovato che si combina con 27 collocati negativi (come *perdita*, *calo*, *debito*, *fluttuazione*, *carenza*, *peggioramento*, *inflazione*, *minusvalenza*, *diminuzione*, *onere*, *squilibrio*, *flessione*, *recessione*, *deficit*, ecc.), 11 collocati neutri come *politica*, *effetto*, *andamento*, *sistema*, *fabbisogno*, *tariffa*, *gettito*, *scelta*, ecc., e nessun collocato positivo.

Inoltre, i collocati nella lingua dell'economia possono essere raggruppati in specifiche categorie semantiche:

¹² Questo concetto è stato introdotto da Louw (1993) e successivamente sviluppato da Sinclair (1996). La prosodia semantica, anche conosciuta come prosodia del discorso, si riferisce alle associazioni positive o negative che le parole apparentemente neutrali acquisiscono attraverso la frequente co-occorrenza con particolari collocazioni. Sinclair (1996: 87-88) la definisce come «attitudinal, and on the pragmatic side of the semantic/pragmatics continuum [...] It expresses something close to the 'function' of an item—it shows how the rest of the item is to be interpreted functionally. Without it, the string of words just 'means'—it is not put to use in a viable communication». Baker *et al.* (2006: 58) definiscono *semantic prosody* in chiave computazionale come «the way that words in a corpus can collocate with a related set of words or phrases, often revealing (hidden) attitudes». Identificare una prosodia semantica dai dati del corpus coinvolge due fasi principali: (a) scegliere una ricerca appropriata e (b) analizzare i dati del corpus per identificare collocazioni e preferenze semantiche e poi “tradurre” queste in una prosodia. Tuttavia, la seconda fase è altamente interpretativa e coinvolge giudizi soggettivi sui frammenti di testo, dovuti alle visioni del mondo degli analisti e al loro approccio alle relazioni tra i vari costituenti di una concordanza (Stewart 2010: 83-85).

Categoria semantica dei collocati	I collocati	Abbinamenti
Debutto, inizio	rilanciare, rilancio, lancio	economia, investimento, consumo, azienda, produttività, commercio, assunzione, marchio, crescita, paese, competitività, <i>bond</i> , BTP, ecc.
Incremento/up	aumentare, crescita, risalire, rialzo, progresso, incrementare, incremento, raddoppiare, in salita	prezzo, produzione, debito, Iva, costo, domanda, offerta, produttività, produzione, PIL, fondo, spesa, esposizione, imposta, vendita, deficit, quota, fatturato, perdita, <i>budget</i> , detrazione, esportazione, credito, rischio, fabbisogno, risparmio, quotazione, inflazione, rendimento, <i>spread</i> , valore, portafoglio, ricavo, gettito, ecc.
Declino/down	crollo, calare, scemare, abbassare, scendere, in calo	economico, PIL, <i>record</i> , <i>export</i> , Iva, consumo, prodotto, fatturato, mercato, prezzo, utile, inflazione, acquisto, investimento, borsa, quotazione, indice, azione, domanda, tasso, pressione fiscale, rendimento, profitto, soglia, <i>rating</i> , aliquota, indennizzo, tariffa, entrata, valore, costo, tassa, ecc.
Fine	fallire, chiusura, liquidare, cessazione	banca, paese, azienda, economia, rischio (chiusura), mercato, esercizio, fallimento, progetto, conto, titolo, finanziamento, scambio, produzione, attività, rapporto di lavoro, definitivo, a tempo (in)determinato, investimento, moneta, contratto, portafoglio, ecc.
Creazione, attivazione	attivare, creare, <i>start-up</i> , animare, generare, mettere su, produrre, fondare, stanziare	offerta, procedura, misura, addebito, investimento, finanziamento, copertura, valore, debito, posto di lavoro, mercato, prodotto, impresa, azienda, società, azione, perdita, <i>cash</i> , ricavo, fatturato, flusso di cassa, entrata, rendimento, risorsa, lavoro, effetto, innovazione, ricchezza, portafoglio, ecc.
Positivo	alleggerirsi, attenuarsi, positivo, migliorare	costo, rischio, stretta, erogazione, contrazione dell'economia, disavanzo, pressione fiscale, cuneo, canone, prelievo, carico fiscale, onere, imposta, bilancio, impatto, fiscalità, effetto, rischio, qualità, prestazione, competitività, prodotto, servizio, <i>ratio</i> ecc.
Negativo	gravità, negativo, aggravare, peggiorare, inasprirsi, accentuarsi	dissesto, recessione, squilibrio, effetto, divario, deficit, bilancio, debito, previsione, saldo, conto, taglio, ribasso, perdita, Iva, stagflazione, calo, onere, valore, avanzo, commercio, crisi, ecc.
Intensità	importanza, rilevanza, rilevante, valore	risparmio, quota, partecipazione, differenza, beneficio, incremento, importo, ricaduta, compravendita, plusvalenza, incasso, progresso, <i>business</i> , soglia, ricavo, ecc.

Intensità ridotta	modesto (crescita modesta), irrilevante	crescita, guadagno, <i>budget</i> , incremento, aliquota, ripresa, pagamento, quota, PIL, investimento, tasso, ecc.
Durata	temporaneo, provvisorio, breve, permanente, precario, a tempo (in)determinato, a progetto, (in)stabile, (in)sostenibile, (non)durevole	chiusura, sospensione, misura, <i>boom</i> , riduzione, congelamento, deroga, crisi, blocco, bilancio, esercizio, titolo, lavoratore, equilibrio, lavoro, liquidità, persona, <i>outlook</i> , <i>spread</i> , contratto, ricavo, andamento, rendimento, azionariato, Pil, BTP, deflazione, assunzione, locazione, affitto, ecc.
Indeterminato o neutro	evolvere, riprendere, evoluzione, ripresa, stabilire, registrare, avere, oscillare, segnare, recuperare, mantenere	attività, produzione, slancio, lavoro, economia, domanda, calo, aumento, riduzione, crescita, progresso, perdita, valore, tasso, contrazione, deficit, <i>performance</i> , ricavo, ribasso, flessione, accelerazione, surplus, rallentamento, redditività, quota, equilibrio, sviluppo, incremento, ritorno, utile, risorsa, imposta, equilibrio, fondi, soldi, spesa, somma, minusvalenza, importo, liquidità, credito, ecc.

Tabella 12: Categorie semantiche dei collocati nel linguaggio economico e i rispettivi abbinamenti

Le categorie lessicali dei collocati possono essere analizzate usando un apparato come quello delle funzioni lessicali o uno ad esso simile. *Semantic preference*¹³ e *semantic prosody* sono nozioni importanti e da prendere in considerazione in questo tipo di studi visto che esse possono essere *genre- or register-dependent* (O'Halloran 2007; Bednarek 2008).

In sintesi, possiamo dire che l'84% delle combinazioni è costituito da collocazioni concettuali.

Nel 7% dei casi (70) si tratta di collocazioni in cui è stato trovato un singolo termine per un dato collocato *denaro sonante*, *denaro sporco*, *piazza affari*, *impennarsi* e *spread*, *ammortare* e *debito*, *saldare* e *conto*, ecc. Il 4% dei casi (40) è costituito da collocazioni stilistiche o di registro. Alcuni esempi di collocazioni di registro sono *appostazione* al posto di

¹³ La *semantic preference* è strettamente correlata alla prosodia semantica. Stubbs (2001: 65) ha definito la preferenza semantica come «the relation, not between individual words, but between a lemma or word-form and a set of semantically related words». L'ambito di applicazione della preferenza semantica è diverso da quello della prosodia semantica. La preferenza semantica si realizza a livello di un *set* di parole semanticamente correlate, mentre la prosodia semantica influisce su segmenti di testo più ampie. La preferenza semantica è influenzata dai collocati del nodo contrariamente alla prosodia semantica che è la caratteristica della parola nodo. Secondo Partington, la prosodia semantica detta l'ambiente generale che limita le scelte preferenziali dell'elemento nodo, e la preferenza semantica «contributes powerfully to building semantic prosody» (Partington 2004: 151).

posta (di bilancio), *quotazione* al posto di *prezzo* o *valore*, *ritocco* al posto di *taglio*, *interessenza* al posto di *partecipazione*, *buco* e *eccedenza* al posto di *disavanzo*, *mobilitare* al posto di *stanziare* o *investire*, *onorare* al posto di *pagare* (come nel caso di *onorare un debito*), *estinguere* e *contrarre* al posto di *ammortare*, *pagare*, *restituire denaro*. Tali collocazioni possono essere indicative di un registro alto di scrittura e, in alcuni contesti, più in particolare nei testi di tipo giornalistico, sembrano riflettere esigenze di attenuazione. Questo può essere dovuto alla scrittura giornalistica e al proprio stile cosiddetto brillante. Il restante 5% dei casi (50) mostra restrizioni di tipo contestuale *economicamente stabile*, *economicamente sostenibile*, *economicamente sensato*, *economicamente vantaggioso*, *finanziariamente indipendente*, *altamente/prevalentemente speculativo*, *fiscalmente irrilevante*, *fiscalmente capiente*, *fiscalmente detraibile*, *fiscalmente imputabile*. Le collocazioni di tipo contestuale possono includere anche i binomi lessicali come *domanda e offerta*, *entrate e uscite* e le formule fisse, rappresentate per lo più da latinismi, come *ceteris paribus* (a parità di condizioni), *ex ante*, *ex post*, *ex cedola*, *per capita*, *ex coupon*.

Tuttavia, è anche molto probabile che la proporzione delle collocazioni lessicali si sarebbe potuta ridurre se il *corpus* fosse stato più ampio e la percentuale delle collocazioni di registro o collaterali avrebbe potuto essere diversa se il corpus avesse incluso testi di livello comunicativo più specialistico. Riteniamo comunque che le percentuali ottenute siano più o meno rappresentative e confermino l'assoluta predominanza delle collocazioni di tipo concettuale. A seguito del fatto che la maggior parte delle collocazioni è di tipo concettuale e i collocati si combinano con più unità terminologiche, non è facile individuare delle preferenze lessicali nella terminologia economica, fatto che rende meno evidenti le possibilità di lessicalizzazione.

Il caso studio qui descritto conferma, comunque, che le collocazioni concettuali sono altamente produttive in ambito economico. Un dato collocato seleziona un gruppo di termini che appartengono a una certa classe semantica. Pertanto, le combinazioni lessicali specialistiche non possono essere definite come vere e proprie collocazioni e sono meglio descritte in termini di co-occorrenze lessicali abbastanza libere, se ammettiamo che la 'libertà' qui sia limitata ai confini del campo disciplinare assunto come oggetto di studio. Quindi, le collocazioni specialistiche in ambito economico sono per lo più di tipo concettuale e questa caratteristica dovrebbe essere presa in considerazione nei processi di registrazione terminologica. Bisogna, comunque, stare attenti a non generalizzare troppo, dato che tale proprietà non si applica sistematicamente. Sono da prendere in considerazione anche le diverse tipologie di restrizioni, visto che esse potrebbero avere delle implicazioni relative al processo di identificazione dei vari registri o livelli comunicativi; come nel caso dei tecnicismi collaterali che si impiegano, in genere, in testi di registro alto e che, in altri contesti, possono avere anche altre funzioni di tipo stilistico come l'attenuazione.

4.9 Caso studio 3: l'importanza delle collocazioni nell'analisi terminologico-concettuale nel linguaggio economico

Nelle sezioni precedenti abbiamo definito le categorie e le tipologie delle collocazioni nel linguaggio economico. Con un approccio orientato alla linguistica, vediamo come le collocazioni possano contribuire all'analisi terminologico-concettuale nel dominio economico (individuazione dei termini siano singoli che polirematici; il consolidamento del loro status come termini; la variazione terminologica). Le collocazioni nel linguaggio economico sono viste come potenziali indicatori di quanto segue:

- identificare le metafore concettuali del dominio;
- identificare i termini e i propri concetti sottostanti;
- avvertire di alcuni problemi di significato (polisemia e sinonimia);
- individuare la variazione terminologica nel dominio

4.9.1 Identificare le metafore concettuali del dominio

La metafora, come fenomeno pervasivo nelle lingue, è stata oggetto di ricerca sin dai tempi di Aristotele. Tuttavia, è con la pubblicazione nel 1980 di *Metaphors We Live By* di Lakoff e Johnson che lo studio della metafora ha raggiunto un punto di svolta nell'ambito degli studi cognitivi, dando origine alla teoria della metafora concettuale. Secondo questa visione, la metafora permea l'intera lingua, estendendosi ben oltre il suo ruolo di strumento retorico. Tradizionalmente, i linguisti hanno considerato le metafore come strumenti di immaginazione poetica o come ornamenti retorici. Lakoff e Johnson, tuttavia, sostengono che le metafore hanno un ruolo ben più significativo. Non solo permeano la nostra vita di tutti i giorni, ma strutturano e governano anche la nostra percezione del linguaggio. Le metafore, per loro, non sono solo «matters of language» (Lakoff e Johnson 1980: 6), ma sono ampiamente impiegate nel nostro ragionamento e nella nostra comprensione. Spesso un dominio astratto viene compreso metaforicamente in termini di un dominio più concreto. In altre parole, la metafora ci permette di capire un concetto astratto o a noi estraneo in termini di un altro più familiare, che deriva dalla nostra conoscenza generale del mondo: «the essence of metaphor is understanding and experiencing one kind of thing in terms of another» (ivi: 5). In grande misura, il nostro sistema concettuale è metaforico: «our ordinary conceptual system is fundamentally metaphorical in nature» (ivi: 4). Questa visione si distingue nettamente dal modello classico di metafora, secondo il quale le metafore sarebbero semplici artefatti dell'uso del linguaggio, senza alcuna connessione con il significato o la comprensione. Questa riflessione rende la metafora un campo di grande interesse per la lessicalizzazione.

Esempio: coloro che percepiscono l'argomentazione verbale come un combattimento tenderanno a esprimersi con espressioni come:

Le tue affermazioni sono indifendibili
Ha attaccato il loro punto più debole
Le tue critiche sono centrate

Ha demolito la tua argomentazione
Abbiamo vinto la discussione
Abbiamo spazzato via i nostri avversari
Non potevano attaccare la nostra posizione

Ciò che queste espressioni metaforiche dimostrano è che sono tutte sistematicamente legate a un concetto centrale, quale l’immaginario della guerra. Queste frasi rivelano qualcosa che va ben oltre la pura immaginazione poetica o l’ornamento retorico. Mostrano che la metafora ha uno status cognitivo nell’uso quotidiano del linguaggio.

Dopo aver dimostrato la pervasività della metafora, il secondo contributo di Lakoff e Johnson consiste nel mettere in luce un piccolo numero di schemi metaforici altamente produttivi, che sono alla base di gran parte della comprensione del linguaggio. Ad esempio, una metafora particolarmente pervasiva e produttiva è la metafora del condotto (conduit metaphor) di Michael Reddy, che è alla base della comprensione della comunicazione. La metafora del condotto ha tre metafore costituenti: le idee sono oggetti, le espressioni linguistiche sono contenitori e comunicare è trasmettere. Un altro esempio di schema metaforico sistematico è *More is up* e *Less is down*, che porta a espressioni come “il deficit è alle stelle” o “il suo reddito è in ribasso”. Tali schemi sono motivati, ma non previsti. La motivazione dietro lo schema della metafora è determinata culturalmente e bisogna imparare quali delle tante metafore possibili sono effettivamente utilizzate all’interno di una cultura. Una volta appreso lo schema della metafora, è facile generare nuove istanze. Lakoff e Johnson (1980) presentano una cinquantina di schemi metaforici di base con molti esempi per ciascuno.

La linguistica cognitiva distingue tra metafore concettuali ed espressioni metaforiche. La metafora concettuale si basa su due domini concettuali, dove un dominio viene compreso in termini dell’altro. Le espressioni metaforiche sono espressioni linguistiche che provengono dal dominio concettuale concreto (source domain). Tali espressioni metaforiche rimandano a metafore concettuali e permettono di raggruppare espressioni metaforiche diverse, da intendersi come casi individuali di una stessa metafora concettuale del dominio che si tenta di capire (target domain) tramite un processo di mappatura (mapping), la quale attiva le corrispondenze che collegano i due domini concettuali per via della connessione logica. Le corrispondenze sono unidirezionali: il processo metaforico va tipicamente dal concreto all’astratto e non viceversa, cioè i concetti astratti sono compresi in termini dei concetti concreti. Inoltre, esse sono parziali dal momento che non proiettano tutte le proprietà relative.

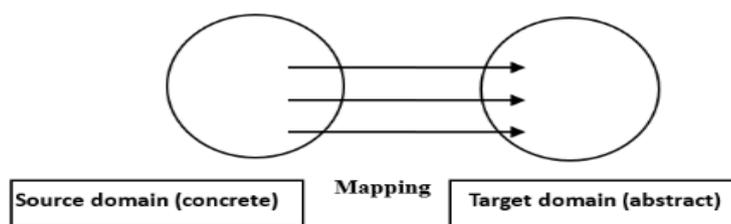


Figura 9: *Mapping from the source domain onto the target domain*

Poiché l'economia è piuttosto astratta, nei discorsi economici si possono facilmente trovare espressioni metaforiche impiegate per rendere vividi e comprensibili fenomeni economici astratti e oscuri. Tuttavia, i testi destinati agli specialisti tendono ad essere più freddi e concentrati su una metodologia rigorosa e sull'analisi quantitativa dei dati. La manualistica tecnica, in particolare quella universitaria, offre poco spazio alle metafore. Ma nei testi di ampio respiro e nella divulgazione giornalistica, la metafora espressiva è ampiamente utilizzata. Questo uso di metafore allontana questi testi dall'idealizzata neutralità emotiva che ci si aspetta da un linguaggio specialistico, ma allo stesso tempo rende la materia meno complessa e meno arida. Questo fenomeno delle metafore nel linguaggio economico è stato notato da diversi autori come Dardano (1976); Porcelli (1990); Scavuzzo (1992); Petralli (2003); Sosnowski (2006); Gualdo e Telve (2015), per citarne alcuni. Si noti che queste ricerche precedenti mancano di analisi sistematiche e non hanno preso in considerazione i fattori culturali.

Metafora concettuale	Espressioni metaforiche
L'economia è una guerra, un combattimento	manovra finanziaria, abbattere i prezzi, combattere la recessione, l'inflazione, la sconfitta dell'euro, guerra commerciale (trade war), strategie di <i>trading</i> , ecc.
Il denaro è liquido	debito solvibile, drenaggio fiscale, fluidità bancaria, onda inflazionistica, aprire i rubinetti (del credito), flussi di cassa; stagnazione, sciogliere la borsa, versamento, congelamento, ecc.
L'economia è un viaggio	l'economia si muove, va avanti, si ritira, si blocca; le vie finanziarie, le barriere commerciali e/o tariffarie, ecc.
L'economia è un essere umano	l'economia nasce, fiorisce, cresce, si ammala, si riprende, si gonfia, si espande, si contrae (per <i>contrarre</i> cfr. anche Devoto 1939: 116); inflazione/ deflazione, pressione fiscale, ecc.
L'economia è una costruzione	dissesto (dei conti pubblici), crollo (del mercato), degrado (monetario), buco (del bilancio), ripianare (i debiti), ecc.
Movimento (es. up/down)	salita, discesa, caduta/ crescita, andare su/ andare giù, corsa/ frenata, rallentamento, flessione/ impennata, flessibilità/ rigidità, oscillazione, ecc.

Tabella 13: Metafore concettuali nella lingua dell'economia

Le combinazioni di parole, o collocazioni linguistiche, possono servire come indicatori utili per capire le basi metaforiche e concettuali di un particolare campo di studio. Ricorrere a queste combinazioni di termini come punti di riferimento concettuali nelle prime fasi dell'analisi dei concetti e dei termini può rivelarsi una strategia utile ed efficace. Questo approccio può offrire una panoramica preliminare del campo di studio, permettendo al ricercatore di tracciare analogie o di orientarsi verso altri domini correlati che potrebbero essere oggetto di ulteriori ricerche. Inoltre, può contribuire a formare una comprensione generale dei singoli concetti all'interno del dominio specifico.

Le metafore concettuali possono essere calcolate usando un ICM (Idealised Cognitive Model)¹⁴, più in particolare il “Metaphoric Idealised Cognitive Model” (m-ICM).

4.9.2 Identificare i concetti specializzati, e quindi i termini, nel dominio

Identificare i concetti viene normalmente effettuato tramite l'individuazione dei termini che li denotano.

- **Concetti denotati da una singola parola:**

Un metodo per la formazione dei termini in un determinato dominio consiste nell'assegnare un nuovo significato semantico a un elemento lessicale esistente. Questo processo è noto come “risemantizzazione”. Il nuovo significato non è in alcun modo distinguibile dalla forma del lessema. I termini risemantizzati possono essere fonte di confusione poiché funzionano solo in contesti “marcati” e con parlanti che sono pienamente consapevoli della loro polisemia. La confusione nell'identificazione dei termini singoli può essere causata dal loro uso e frequenza nella lingua generale con un significato diverso. Ad esempio, un terminologo che indaghi il dominio economico potrebbe inizialmente pensare che le parole “effetto, esercizio, esposizione, buco, lettera, copertura, connessione” siano utilizzate nel loro senso generale, mentre in realtà hanno significati tecnici. D'altra parte, è improbabile che le parole “macroeconomia, tariffa, portafoglio di trading” vengano trascurate o passino inosservate come termini, poiché il linguaggio generale non le usa a pieno titolo.

Poiché i diversi sensi delle parole generano diversi *pattern* fraseologici, tali *pattern* possono essere impiegati come una guida utile per rilevare i sensi terminologici o tecnici, in opposizione ai sensi usati nel linguaggio generale. Ad esempio, il termine *esercizio* nel proprio senso terminologico genera collocazioni come “chiudere/aprire esercizio”, “esercizi rimborsano/guadagnano/perdono”, “esercizio commerciale/contabile”, che non si troverebbero nella lingua generale. Analogamente, il termine *esposizione* entra in collocazioni come “esposizione netta debitoria/creditizia/bancaria”, “esposizione ai debiti”, “esposizione delle banche”; *effetto* si trova in collocazioni come “firmare l'effetto”; *opzione* si trova in collocazioni come “esercitare opzione, acquistare opzione, aprire opzione; esercizio/acquisto delle opzioni”; *buco* è presente in collocazioni come “buco sale/scende; buco di bilancio/di liquidità”; *partecipazione* genera collocazioni come “vendere la partecipazione”. Questa

¹⁴ Un ICM è un «structured whole, a gestalt which uses four kinds of structuring principles: propositional structure, image schematic structure, metaphoric mappings, metonymic mappings» (Lakoff 1987: 68).

particolarità fraseologica può indicare che queste parole hanno un significato diverso rispetto al significato comune e possono essere usate in un contesto specifico come termini tecnici.

- **Concetti denotati da più unità lessicali:**

Identificare i termini in un dominio non è un compito facile ed è particolarmente problematico per i termini composti o *multiword*. I termini costituiti da più unità lessicali sono problematici quando uno o più costituenti sono comunemente usati nel linguaggio generale. Perfino un terminologo con poca esperienza sarà in grado di identificare “ammortamento fiscale/del debito” come termini del dominio economico, dato che *ammortamento* non ha senso comune e si usa raramente nel linguaggio generale.

Dall’altro lato, quando uno dei costituenti o tutti i due i costituenti sono comuni, questo rende più complicato il compito; “carrello della spesa; mezzo di pagamento; denaro sporco” possono essere facilmente trascurati come termini nel dominio economico, in quanto tutti i costituenti hanno sensi comuni. Esempi simili sono *scala mobile* e *lettera di credito*: il primo composto può essere identificato come “una scala che si muove” e quindi potrebbe passare del tutto trascurato; mentre per il secondo composto, si riesce a identificare *credito* come termine economico, ma non è immediatamente ovvio che si debba considerare “lettera di credito” nel suo insieme come termine composto che indica un concetto unico. Lo stesso per “partita doppia, costo opportunità, effetto *spread*, effetto titolo, ecc.”.

In questi casi altri supplementi possono risultare d’aiuto come la frequenza e ulteriori fenomeni fraseologici (coppie contrastanti e il trovarsi delle unità terminologiche in diversi *pattern* grammaticali). La frequenza può certamente aiutare a determinare se una combinazione composta da più unità lessicali dovrebbe essere considerata come tale (termine composto) o meno. Ma il criterio della frequenza è stato ultimamente messo in discussione e non è considerato un criterio del tutto affidabile nell’ambito della terminologia, in contrasto con la lessicografia. I motivi di questo sono i seguenti:

- la frequenza è sensibile alle dimensioni del corpus e i corpora delle lingue speciali sono molto più piccoli rispetto a quella della lingua generale;
- tanti termini vengono risemantizzati e i nuovi termini, quali sono una parte principale del lavoro del terminologo, non ci si aspetta che appaiano con grande frequenza, almeno all’inizio.

La frequenza, quindi, non è considerata una prova infallibile nel processo di identificazione terminologica. Per perfezionare le statistiche di frequenza, si può integrare la fraseologia come mezzo di assistenza al riconoscimento dei termini composti. Due strategie sono discusse di seguito.

1. coppie contrastanti

Un composto e/o collocazione terminologico/a esiste spesso in opposizione a un altro/a. Alcuni esempi di coppie in contrasto nel linguaggio economico:

alto/basso interesse
piccole, medie, grandi imprese
economia sommersa / emergente

prezzo sale/scende
salita/ discesa del prezzo
esercizio perde/guadagna
massimizzare/ minimizzare i profitti
lavoro a tempo determinato/a tempo indeterminato
lavoro retribuito, lavoro non retribuito
crescita effettiva / potenziale; sostenibile/insostenibile
attività liquida/non liquida
beni mobili/immobili
impresa individuale/impresa collettiva
bene durevole/bene non durevole
azienda privata/ azienda pubblica

Quando comunque si sospetta l'esistenza o meno di un composto contrastante, ma tale composto non è stato ancora identificato nel corpus, si può considerare la possibilità di una "lexical or accidental gap" (Crystal 2008: 205). Per *lexical gap*, si intende una situazione in cui potrebbe essere richiesta un'ulteriore estensione del corpus per consentire ulteriori ricerche (perché a volte un composto si verifica semplicemente meno frequente dell'altro) o una consultazione con gli esperti del dominio (qualora la ricerca nel corpus non producesse il composto contrastante), sull'esistenza effettiva di tale eventuale contrasto e/o la possibilità di una futura lessicalizzazione o nuova coniazione.

A complicare l'identificazione dei composti contrastanti è il fatto che non sono sempre prevedibili. Ad esempio, *lavoro fisso* viene contrapposto a *libera professione* non a *lavoro non fisso.

Altri esempi:

persona fisica si contrappone a *persona giuridica*, non **persona non fisica*
tasso fisso si contrappone a *tasso variabile*, non **tasso non fisso*
interesse fissa si contrappone a *interesse variabile*, non a **interesse non fissa*
paese industrializzato si contrappone a *paese in via di sviluppo*
lavoro dipendente si contrappone a *lavoro autonomo*

2. il trovarsi di unità terminologiche in diverse categorie grammaticali

Alcuni termini si comportano come le parole comuni nel senso che possono generare derivati. Ad esempio, quando una possibile combinazione (Nome + Nome) dà origine a vari tipi di collocazioni, la probabilità che tale combinazione sia un termine aumenta, come si può vedere nei seguenti esempi:

Nome + Nome → Verbo + Nome / Nome + Verbo/Nome + avverbio
ammortamento del debito → ammortare un debito
riciclaggio di denaro → riciclare denaro; denaro riciclabile
gestione del rischio → gestire il rischio
crescita economica → l'economia cresce
riscossione tasse → riscuotere le tasse; tasse si riscuotono, tasse riscuotibili

ripresa economica → *economia si riprende*
saldamento dei debiti → *saldare i debiti; debiti si saldano*

Nome + avverbio o locuzione avverbiale → **Verbo + avverbio o locuzione avverbiale**

pagamento a rate → *pagare a rate*
ordine a revoca → *ordinare a revoca*
investimento a rendimenti crescenti → *investire a rendimenti crescenti*
vendita sottocosto → *vendere sottocosto*

Un altro possibile aiuto può essere osservato quando un composto assume la posizione di modificatore oppure diventa modificato in un composto ancora più grande.

offerta pubblica → *offerta pubblica di acquisto*
titolo di stato → *Nostri titoli di stato; titoli di stato italiani, tedeschi, USA; stock dei titoli di stato*
fondo monetario → *fondo monetario internazionale*
curva di domanda → *curva di domanda crescente*
bilancio pubblico → *ricomposizione del bilancio pubblico*
sistema bancario → *sistema bancario internazionale*
debito pubblico → *sostenibilità del debito pubblico*
tasso di occupazione → *tasso di occupazione totale*

Osservando questo, lo status terminologico di tali composti è palesemente rafforzato.

4.9. 3 Risolvere problemi di significato

Esistono diversi modi in cui le collocazioni possono avvisare di particolari problemi di significato. Le collocazioni normalmente non risolvono completamente il problema; piuttosto possono agire come una sorta di indicatore alla necessità di un'ulteriore consultazione del corpus o con esperti del settore in materia a casi ritenuti difficili o sensibili.

- **Identificare polisemia**

I diversi sensi di una parola generano tipicamente diversi *pattern* collocazionali. Il tipo più trattato è generalmente polisemia inter-dominio: un elemento lessicale ha un significato diverso in un dato dominio rispetto a quello che ha nel linguaggio generale o in un altro dominio. Le collocazioni sono un eccellente indicatore dell'esistenza di un senso dipendente dal dominio. Ciò che è più raro nella terminologia è la polisemia intra-dominio, cioè un termine ha significati diversi all'interno dello stesso dominio. Sebbene la polisemia intra-dominio sia relativamente rara, è estremamente problematica quando si verifica:

Per esempio, il termine *liquidazione*:

liquidazione → svendita

es. *articoli in liquidazione; mettere in liquidazione* “le rimanenze del negozio”,
liquidazione di fine stagione

liquidazione → cessazione di una società o azienda che comporta la vendita del
patrimonio sociale

es. *liquidare la società o l'azienda*

liquidazione → indennità o trattamento di fine rapporto o la somma dovuta

es. *la liquidazione è calcolata* “in base alla durata del rapporto di lavoro”;
prendere, riscuotere la liquidazione

Altri esempi sono:

- *Bilancio*:

“La società ha presentato un bilancio in rosso per il quarto trimestre.” (documento contabile che riporta la situazione patrimoniale e finanziaria di un'azienda)

“Il bilancio del Paese è in deficit da due anni consecutivi.” (situazione finanziaria generale di un paese)

- *Fondo*:

“Ho deciso di investire i miei risparmi in un fondo comune d'investimento.” (insieme di investimenti)

“Il governo ha stanziato fondi per la ricerca sulla malattia rara.” (fondi disponibili per un'attività specifica)

- *Tasso*:

“Il tasso d'interesse su questo prestito è del 5%.” (percentuale di interesse su un prestito)

“Il tasso di inflazione è aumentato del 2% quest'anno.” (variazione dei prezzi di un bene o di un servizio)

- **Identificare sinonimia**

La questione della sinonimia è una sfida ricorrente nel campo della terminologia. La terminologia tradizionale, come delineata dalla Scuola di Vienna e dal suo precursore Wüster, aspirava ad associare un unico termine a ciascun concetto. Tuttavia, la realtà si rivela più complessa, con la coesistenza di diversi termini per lo stesso concetto, fino a quando uno non viene accettato dalla maggior parte degli esperti del settore e diventa predominante, marginalizzando o eliminando gli altri. Inoltre, la sinonimia può emergere dalle differenti interpretazioni degli esperti del settore o dalle varie posizioni da loro assunte. A volte, un esperto legato a una specifica scuola di pensiero può evitare l'uso di un termine popolare in un'altra scuola, nonostante i concetti rappresentati siano identici.

Mentre la polisemia si manifesta in raggruppamenti di unità fraseologiche differenti, la sinonimia si manifesta in raggruppamenti fraseologici simili. Utilizzando le collocazioni (il contesto in cui una parola si trova all'interno di una frase), è possibile individuare la sinonimia in ambito economico. Un esempio di questo è dato dalle parole “buco”, “ammanco” e “disavanzo”, che descrivono tutte un deficit finanziario:

ammanco bilancio ammanco di liquidità ammanco di gettito	bucò di bilancio bucò di liquidità bucò di gettito	disavanzo di bilancio disavanzo di liquidità disavanzo di gettito
coprire l'ammanco (nel <i>budget</i>) sale l'ammanco (sopra i 30 milioni di euro) generare un ammanco (di gettito di 600 milioni)	coprire il buco (di bilancio) il buco sale (a 13 miliardi) generare un buco (nel bilancio)	coprire il disavanzo (del fabbisogno finanziario) il disavanzo sale (a 137 miliardi) generare un disavanzo (lasciato da contributi insufficienti)

Tabella 14: Collocazioni di *bucò*, *ammanco* e *disavanzo*

La sinonimia diventa palese quando si osserva la fraseologia identica. Altri verbi che entrano in collocazione con tali termini sono: *colmare*; *accrescere*; *aumentare*, *ripianare* *alleggerire*, ecc.

Un altro esempio è il caso di *spread* e *differenziale*. Per quanto riguarda questo esempio, la sinonimia in questo è basata su una traduzione non del tutto esatta. *Spread*, dal significato generale di “diffusione, espansione” passa a significare «(degree of) divergence; spec. (a) econ. the difference between two rates or prices» (SOED 1993 in Musacchio 2016: 34). Rimane comunque da stabilire se si tratta di un processo di metaforizzazione o di specializzazione della parola. Lo *spread* in economia indica una *differenza* e questo è sottolineato in diverse posizioni:

Lo *spread* è una delle componenti del tasso di interesse di un mutuo o di un finanziamento. Letteralmente si tratta di una differenza. Nel caso dei titoli di Stato, lo *spread* è riferito alla differenza tra i rendimenti delle obbligazioni governative italiane, in particolare il BTP, e il corrispettivo tedesco, il cosiddetto Bund, sulla scadenza decennale. Più alto è lo *spread*, maggiore è il rischio percepito dagli investitori verso i titoli di Stato italiani (Sole 24 Ore 2011: 4).

In italiano, tuttavia, si è affermato come equivalente *differenziale* invece di *differenza*. Ciò è stato oggetto di dibattito e può essere attribuito ad un utilizzo improprio del termine come segnalato dal Vocabolario Treccani¹⁵: «Nel linguaggio economico e sindacale, il termine è talora usato impropriam. con il sign. di *differenza*, *divario*: ridurre i d. salariali o retributivi (per es., tra gruppi analoghi di dipendenti in diversi settori produttivi); *eliminare il d. inflazionistico rispetto ad altri paesi*». La sovrapposizione dell'uso di “differenziale” e “spread” nei testi giornalistici, sia in contesti simili che addirittura intercambiabili, è un fenomeno comune.

Per risolvere i problemi di significato causati dalla sinonimia e dalla polisemia, come quelli descritti in questa sezione, le collocazioni possono servire come utile punto di partenza per ulteriori ricerche sul corpus o consultazioni con esperti.

¹⁵ <http://156.54.191.164/vocabolario/differenziale/>

4.9.4 Individuare la variazione terminologica nel dominio

Uno dei problemi incontrati nello studio della terminologia è la variazione terminologica, poiché i concetti possono essere lessicalizzati per mezzo di diverse unità terminologiche. Nonostante gli sforzi della teoria terminologica tradizionale di Wüster, il cui scopo era quello di raggiungere l'univocità nella comunicazione nei domini specializzati, gli studi recenti basati sui corpora hanno dimostrato che la variazione dei termini è molto presente nei vari domini specializzati. La variazione terminologica è un fenomeno complesso che ha attirato l'attenzione degli studiosi (Cabré 1999, 2008; Daille *et al.* 1996; Daille 2005; Freixa 2002) nel tentativo di delimitare il problema, nonché di identificare le cause della variabilità nei termini e le dinamiche della loro evoluzione. Come si è detto prima, il termine è definito in base alla sua posizione in un corpus o in generale, nel discorso. Un termine è un'unità lessicale e può essere realizzato come tale nel discorso con varie forme. Queste diverse forme sono le varianti. Una variante è il risultato di un'«operation on the term» (Daille 2017: 34). La variazione terminologica è un fenomeno complesso che coinvolge sia i termini singoli, sia i termini composti o *multiword*; va comunque sottolineato che i termini costituiti da più parole offrono uno spettro più ampio del fenomeno. Il nostro studio della variazione è sincronico: tutti gli esempi sono tratti dal nostro corpus e attestano uno uso reale nella lingua speciale in questione, ossia quello economico. Daille *et al.* (1996: 29) dà la seguente definizione di variante di un termine: «a variant of a term is an utterance which is semantically and conceptually related to an original term». Ci sono tre punti importanti in questa definizione:

- *utterance*: la variante di un termine è la forma attestata in un testo;
- *original term*: la variante è definita rispetto a un termine autorizzato, cioè il termine accettato dalla comunità di esperti ed elencato nelle risorse terminologiche.
- *semantically and conceptually related*: la variante può essere un sinonimo del termine (variante denominativa), o riflettere distanza semantica da esso (variante concettuale).

Una variante è caratterizzata dalle seguenti proprietà (Daille 2017: 37):

1. a variant always involves at least one term;
2. a variant is obtained by applying at least one linguistic operation which belongs to a mechanism for denominative and conceptual variants;
3. a term can produce several variants;
4. the number of utterances of the term in a text is slightly superior to the number of utterances of the variant. Equality of utterance numbers may be encountered for graphical and denominative variants.

Analizzando le cause che producono la variazione terminologica, possiamo identificare il tipo di variante in questione. Freixa (2006: 52) fa riferimento a cinque potenziali cause di variazione dei termini:

1. dialectal, caused by different origins of the authors;
2. functional, caused by different communicative registers;
3. discursive, caused by different stylistic and expressive needs of the authors;

4. interlinguistic, caused by contact between languages;
5. cognitive, caused by different conceptualizations and motivations.

Le cause cognitive della variazione terminologica sono particolarmente interessanti, dato che il resto delle variazioni derivano da termini sinonimi che descrivono lo stesso concetto. Come evidenziato da Freixa (2006: 65):

In terminology it has not always been accepted that the knowledge of reality is diverse; this diversity is explained by the different structures, experiences and objectives through which an individual or group approaches the comprehension of reality. A different segmentation and structuring of reality leads, in the process of knowledge, to different categories, since the activity of categorization is not unique. These different categorisations can lead to different mental representations of these categories and therefore to different conceptualizations.

Aguado de Cea e Montiel-Ponsoda (2012: 440), rifacendosi a Cabré (2008), definiscono tali casi di termini derivati da concettualizzazioni diverse come sinonimi parziali:

These differences in conceptualizations caused by the perspective taken when observing a certain reality, the motivation behind it, or the way in which denomination makes explicit a selection of semantic features of a concept over others, may be the reason for those term variants that cannot be considered synonyms, but partial synonyms.

Questo fenomeno è stato anche definito *multidimensionalità dei termini* (Bowker 1997; Rogers 2004). Come spiegato in Fernández-Silva et al. (2011: 53): «Multidimensionality occurs when a concept can be seen from more than one perspective and can therefore be classified and designated in more than one way based on the different characteristics that it possesses».

Béatrice Daille (2017) classifica le varianti terminologiche in quattro tipologie: *denominative*, *concettuali*, *linguistiche* e *di registro*. Tali tipologie saranno discusse nelle sezioni successive.

4.9.4.1 Varianti denominative

Le varianti denominative rappresentano sinonimi esatti o approssimativi, riflettendo una relazione di sinonimia. I sinonimi approssimativi mostrano differenze che non riguardano la definizione del concetto, ma piuttosto caratteristiche come registro linguistico, tempo e luogo (Daille 2017: 29). Tali varianti sono forme lessicalizzate che rappresentano lo stesso concetto, ma adottano forme diverse a seconda del contesto. Esistono diversi meccanismi che portano alla creazione di varianti denominative, tra cui la **sostituzione sinonimica** e la **semplificazione**, che sono i più rilevanti per la nostra analisi.

La sostituzione sinonimica si applica a termini semplici o a uno dei componenti di termini complessi; vengono sostituiti morfemi, parole funzionali o elementi lessicali, mantenendo inalterato il *term pattern*. Questo implica che un componente viene sostituito da

un componente della stessa natura linguistica: cioè un morfema per un morfema, una parola funzionale per una parola funzionale, un lessema per un lessema. Le principali operazioni linguistiche sono la derivazione e la composizione:

- Parole funzionali: nei composti sintagmatici dal *pattern* “Nome Preposizione Nome” sono possibili variazioni di preposizione, sia per chiarire la semantica della relazione, che spesso è neutra, come nel caso della preposizione “di”, sia nel caso di un paradigma semantico di tipo locativo, per esempio:

gestione della qualità → *gestione per la qualità*
taglio delle tasse → *taglio alle tasse*
tasse delle pensioni/aziende → *tasse sulle pensioni/aziende*

- Componente lessicale: la sostituzione lessicale sinonimica si applica sia ai termini singoli sia ai termini polilessicali. Nel caso dei termini singoli, due o più lessemi sono in competizione. Per i termini complessi o polirematici, uno dei componenti viene sostituito da uno dei suoi sinonimi nella stessa lingua, senza modificare il *pattern* del composto.

Per quanto riguarda i termini semplici o singoli:

stretta → *restrizione*
buco → *disavanzo e/o ammanco*
surplus → *eccedenza e/o avanzo*
spread → *differenziale/differenza*
bilancio → *budget*
obbligazione → *bond*
tax → *tassa*
deal → *affare*
partner → *socio*

Per quanto riguarda i termini complessi (di tipo sintagmatico):

ammanco di cassa → *vuoto di cassa*
accertamento tributario → *accertamento fiscale*
surplus di produzione → *avanzo di produzione*
surplus di bilancio → *avanzo di bilancio*

Contrariamente alla sostituzione sinonimica, che mantiene il *pattern* del termine ma cambia il contesto lessicale, la semplificazione riduce o semplifica la struttura iniziale del termine. Le varianti diventano monolitiche per rispondere al criterio della minimalità. Pertanto, la struttura del termine non viene conservata. Sono attestati due meccanismi di semplificazione: la compressione e la riduzione lessicale.

Esempi di compressione (composizione e acronimo):

ripresa dell'economia → *ripresa economica*
esposizione delle banche → *esposizione bancaria*
tasse sulle aziende → *tasse aziendali*
gestione del rischio → *gestione rischio*
portafoglio di trading → *portafoglio trading*
effetto dello spread → *effetto spread*
prodotto interno lordo → *PIL*
buono ordinario del tesoro → *BOT*

La riduzione lessicale è un meccanismo discorsivo che trasforma il termine complesso nel suo insieme, mantenendone le teste referenziali e nozionali e rimuovendo una parte che sembra non essenziale al termine. Tuttavia, la riduzione lessicale non è correlata all'ambiente contestuale immediato (Daille 2017: 42). È durevole e crea varianti che possono, a loro volta, diventare termini. Alcuni esempi sono:

manovra finanziaria → *la finanziaria*
lavoratori autonomi → *gli autonomi*
valore nominale → *il nominale*

L'aggettivo relazionale si converte in sostantivo (nel primo caso al femminile, nel secondo e nel terzo al maschile). Il sostantivo risultante segue il genere e la quantità del composto originale.

4.9.4.2 Varianti concettuali

Le varianti concettuali sono forme lessicalizzate create per affinare o generalizzare un concetto. Sono costruite a partire dalle varianti denominative disponibili per il termine e sono prodotte attraverso meccanismi di espansione e riduzione. L'espansione si verifica quando la denominazione del termine deve essere ampliata o dettagliata, mentre la riduzione avviene quando il livello di specificità non è ritenuto necessario nel contesto. L'espansione è un meccanismo molto produttivo nel linguaggio economico, come mostrato dai seguenti esempi:

debito pubblico → *sostenibilità del debito pubblico*
bilancio pubblico → *ricomposizione del bilancio pubblico*
prodotto interno → *prodotto interno lordo*
sistema economico → *sistema economico ibrido*
buono del tesoro → *buono del tesoro poliennale* (l'aggettivo poliennale modifica il termine "buono del tesoro" e non la testa)
tasso di occupazione → *tasso di occupazione totale*
contratto di lavoro → *contratto di lavoro a lungo termine*
crisi economica → *crisi socio-economica*
aumento della spesa → *aumento effettivo della spesa*

effetto sui consumi → effetto depressivo sui consumi
effetto sul pil → effetto restrittivo sul pil

4.9.4.3 Varianti linguistiche

Le varianti linguistiche sono «surface forms that differ from those of the terms but do not lead to the creation of new lexical units in the specialised domain [...] are not suitable for being concurrent denominations nor neonyms. They are terminologically neutral» (Daille 2017: 34). Quando un termine viene utilizzato a livello discorsivo, tra tutte le possibili varianti denominative se ne sceglie una da impiegare. Questa variante viene poi utilizzata come unità lessicale ed è sottoposta alle regole ortografiche e grammaticali della lingua: «Linguistic variants solely concern the level of language. They follow formal linguistic restrictions, the structural regularities of the vocabulary, and the functional rules of syntax. The specialised domain neither intervenes in the variant form nor in the naming function» (*ibid.*). Esempi di varianti linguistiche sono *orthographic and spelling variants, inflectional variants, coordination variants*. Tali operazioni sono considerate neutre dal punto di vista terminologico.

surplus di produzione → surplus della produzione.
maxiammortamento → maxi ammortamento → maxi-ammortamento
conservazione del prodotto → conservazione dei prodotti
emissione di titoli → emissione dei titoli
andamento dell'economia, andamento del mercato → andamento dell'economia e del mercato
investimenti pubblici, investimenti privati → investimenti pubblici e privati
entrate dell'azienda, uscite dell'azienda → entrate e uscite dell'azienda
Microeconomia, Macroeconomia → micro e macro economia; economia micro e macro

Per riassumere quanto detto, un termine impiegato in un testo oscilla costantemente su tripla scala, in base alle nostre tre principali categorie di varianti:

Denominative variants: to respond to the properties of transparency and of minimality of the denominative core of the term;
Conceptual variants: to anchor the term in the system of knowledge instantiated in the text;
Linguistic variants: to link the term into the language system only (Daille 2017: 35).

Per ulteriori approfondimenti sulle varianti denominative, concettuali e linguistiche, si rimanda a Daille (2017).

4.9.4.4 Varianti di registro

Alle tre principali categorie di varianti si aggiunge la categoria delle “varianti di registro”, le quali rispondono ad un’esigenza comunicativa. I termini vengono usati in un discorso speciale per trasferire pensieri da un’emittente a un ricevente e ciascun emittente «adapts his expression to the specific communication situation» (Cabr  1995: 8). Questo spiega il perch  in alcuni contesti una variante  , a volte, preferita a un termine documentato nei dizionari specializzati. In altre parole, la scelta dei termini pu  anche rispondere a una situazione comunicativa specifica. Le varianti di registro consentono di distinguere tra livelli di comunicazione, come discorsi scientifici e discorsi divulgativi, o punti di vista pro o contro. Lo spostamento di registro selezioner  normalmente un termine *ad hoc*, ma «when the concept cannot be avoided, a denominative variant judged more or less scientific, or more or less favourable according to the scientific viewpoint will be selected» (Daille 2017: 62). In contesti in cui esperti comunicano tra di loro o con specialisti del campo, si utilizzano le varianti scientifiche o terminologie specifiche. Invece, quando si parla a un pubblico non esperto, si utilizzano varianti semplificate o termini divulgativi. Anche in questo caso non possiamo che citare la categoria dei tecnicismi collaterali, i quali vengono impiegati per elevare il registro, creando una separazione tra specialisti e profani. Nel linguaggio economico le espressioni metaforiche e le riformulazioni eufemistiche sono il vero serbatoio dei tecnicismi collaterali ed   stato osservato che nella prosa economica di tipo giornalistico essi possono riflettere esigenze di attenuazione e servono a smorzare il tono e a evitare immagini dirette e concrete che potrebbero preoccupare le persone comuni (Gualdo e Telve 2015: 377; Gualdo 2023: 60; Sosnowski 2005: 535). Per divulgare un discorso o per passare da un registro alto a un altro pi  divulgativo o popolare si usano tecniche come la metaforizzazione, la sostituzione sinonimica di elementi considerati terminologicamente forti con altri giudicati meno scientifici o popolari e la riduzione lessicale (anaforica). Nell’italiano dell’economia, molte parole sono in competizione tra di loro e alcune di esse sono giudicate pi  scientifiche delle altre:

Registro scientifico

apostazione (di bilancio)
ritocco (dell’imposta/dell’iva/ della cedolare)
mobilitare (mobilitare crediti, mobilitare ben 100 milioni di euro)
interessenza (quota di interessenza, possedere un’interessenza, accrescere/abbassare l’interessenza)
percepire (pagamento/ indennit )
quotazione
definizione (cio  ‘chiusura’ della manovra, della procedura, delle controversie)

Registro scientifico popolare o divulgativo

posta (di bilancio)
taglio (dell’imposta/dell’iva/ della cedolare)
stanziare o investire (stanziare crediti, ben 100 milioni di euro)
partecipazione (quota di partecipazione, possedere una partecipazione, accrescere/abbassare la partecipazione)
prendere/ricevere (pagamento/ indennit )
prezzo/valore
condono

Tabella 15: Tecnicismi collaterali e alternative popolari

La riduzione lessicale (*manovra finanziaria* → *la finanziaria*) è una tecnica che serve a generalizzare la nozione di termine. Essa si usa comunemente per passare da un registro scientifico a un altro più comune. La riduzione lessicale elimina elementi delle unità terminologiche giudicate molto scientifiche e dà al discorso un tono più semplificato.

Le varianti di registro includono anche le cosiddette *variants of position* (Daille 2017: 63). La terminologia può essere anche soggettiva e la scelta di varianti può essere soggetta a dei sentimenti favorevoli o sfavorevoli. Alcune varianti vengono impiegate per neutralizzare il discorso scientifico o alleviare l'effetto di certi termini che possono avere una connotazione negativa forte per i lettori. Per esempio, l'uso di termini come *controllo* o *esclusività* al posto di *monopolio* e/o *oligopolio* e l'uso di espressioni parafrastiche come *aumento generale dei prezzi* al posto di *inflazione*. Questo tipo di varianti risulta importante dal punto di vista della l'analisi critica del discorso.

Per comprendere meglio le varianti di registro, è importante considerare la nozione di contesto e i suoi elementi definitori. Ad esempio, analizzando la distribuzione di alcuni termini (tecnicismi collaterali) e alcune varianti divulgative all'interno del nostro corpus, possiamo ottenere informazioni su come vengono utilizzati in contesti specifici.

Termine	Il Sole 24 Ore	La Repubblica	Corriere della Sera	La Stampa	Milano Finanza
Appostazione	12	0	0	0	10
Posta	3	8	11	13	3
Ritocco	21	2	6	2	15
Mobilitare	16	4	3	2	14
Interessenza	7	0	0	0	5
Partecipazione	153	49	94	55	115
Eccedenza	21	3	1	0	17
Definizione	121	29	29	13	105
Condono	18	19	11	14	16
Accusare	14	3	1	0	8
Percepire	72	21	34	23	80
Quotazione	99	35	64	40	112

Tabella 16: Distribuzione di alcuni tecnicismi collaterali e alcune varianti popolari nel corpus

Il nostro corpus, benché rappresenti un singolo registro (quello giornalistico) con sottili variazioni situazionali (il destinatario), mostra comunque possibili variazioni nell'uso dei termini. Questo è particolarmente evidente quando consideriamo i termini scientifici o di nobilitazione e i tecnicismi collaterali.

Capitolo 5: La comprensione della terminologia economica: uno studio sociolinguistico

5.1 Introduzione

La comunicazione è stata oggetto di studio per lungo tempo e viene analizzata con diversi approcci. Sono stati proposti diversi modelli che cercano di schematizzare il processo comunicativo e descriverne la struttura, al fine di spiegare come avviene e come si sviluppa nei vari contesti. Tra i più famosi ci sono i modelli elaborati da Shannon e Weaver nel 1949 e quello di Jakobson del 1960. Le tematiche legate alla comunicazione specialistica hanno ricevuto notevole attenzione negli ultimi decenni, «La maggior parte degli studi ha riguardato la produzione linguistica e, più in genere, la semiotica e gli strumenti, le forme, le regole della lingua considerate sempre dal punto di vista della produzione di frasi, discorsi, *paroles*» (De Mauro 2002: 47). La parte della ricezione e della comprensione è sempre stata trascurata. La figura dell'emittente è sempre stata al centro dell'attenzione, mentre quella del ricevente ha ricevuto poca attenzione. La comprensione è la pietra angolare della comunicazione, poiché non esiste una comunicazione riuscita o efficace senza comprensione. Al contrario di quanto si potrebbe pensare, cioè che la comprensione non sia un problema, in realtà «comprendere è difficile sempre. Comprendere un enunciato, comprenderlo davvero, è sempre un caso di problem solving» (De Mauro 2002: VIII). Se in contesti “ordinari” il messaggio potrebbe presentare ambiguità per il ricevente, ciò significa che in contesti che si discostano da questa quotidianità le difficoltà di comprensione aumentano. Ad esempio, i contesti noti come “asimmetrici”, ovvero «quelle interazioni comunicative in cui non si realizza fra gli interagenti una parità di diritti e doveri comunicativi, ma i partecipanti si differenziano per un accesso diseguale ai poteri di gestione dell'interazione» (Orletti 2000:12) e in cui la «disparità di potere interazionale» può dipendere da diversi fattori, sia sociali, come lo status e la professione, sia personali, come il possesso di determinate capacità o competenze (Orletti 2000: 40). Questa asimmetria si verifica, ad esempio, nelle interazioni didattiche o divulgative e, in generale, ogni volta che uno degli interlocutori non ha alcuna conoscenza o conoscenze scarse sull'argomento del messaggio trasmesso. Anche la situazione comunicativa asimmetrica può verificarsi quando un ricevente o *outsider* generico si trova di fronte a «testi divulgativi che intendano presentare nel modo più chiaro e preciso argomenti anche specialistici a persone interessate, ma di fatto profane [...] in cui l'emittente è, per definizione, l'esperto e il ricevente è l'inesperto» (Piemontese 1996: 120).

Ci sono tanti altri fattori che possono ostacolare la realizzazione di un efficace atto comunicativo. In primo luogo, vi sono il livello di istruzione e l'illetteratismo. Secondo

l'ISTAT (2021), il 62,9% della popolazione italiana ha un livello di istruzione inferiore alla media europea del 79% e a quella di alcuni grandi paesi dell'Unione Europea. I bassi livelli di istruzione e i tassi elevati di illetteratismo favoriscono la creazione di contesti comunicativi asimmetrici. In ambito specialistico si aggiungono anche le difficoltà strettamente legate alla natura degli argomenti trattati e alle terminologie specialistiche usate nei vari domini. Spesso le persone si trovano nella situazione di dover affrontare la vasta gamma di saperi tecnico-scientifici che ormai permeano la vita di tutti: «mai in passato strati altrettanto estesi delle varie popolazioni sono stati esposti alla necessità di appropriarsi di estese sezioni delle terminologie scientifiche e dei rudimenti almeno delle logiche che presiedono al costituirsi di linguaggi scientifici» (De Mauro 2002: 109). I saperi iperspecialistici hanno infatti avuto bisogno di essere diffusi e veicolati attraverso «nuovi linguaggi settoriali, i quali si sono aggiunti a quelli già esistenti formando una tipologia molto varia e complessa» (Dardano 1993: 328-9). Di conseguenza, il linguaggio ha dovuto adattarsi a tutti questi cambiamenti che caratterizzano la situazione attuale della scienza. L'importanza crescente dei mass media, il rapporto tra questi, la scienza e il pubblico, nonché l'interesse a diffondere il sapere scientifico a un pubblico sempre più ampio, hanno contribuito a movimentare lo status sociolinguistico delle lingue speciali. La nuova scienza è caratterizzata dal comunitarismo, ovvero «del desiderio di condividere e diffondere il più largamente possibile i nuovi discorsi scientifici» (Gualdo e Telve 2015:182). Il ruolo della stampa è stato decisivo perché ha dato luogo a processi di democratizzazione del sapere, destinati ad accrescere l'accessibilità alle informazioni scientifiche da parte della maggior parte della popolazione. Il fattore del pubblico sta assumendo un ruolo sempre più importante nella teoria della comunicazione. Ciò è in buona parte dovuto allo sviluppo dei mass media. La nozione del pubblico si è ridefinita: non si limita più alla ricezione, ma si estende anche alla fase di produzione del sapere, poiché è il pubblico ad accettare un modo di comunicazione al posto di un altro e ad evidenziare il grado di sensibilità dei temi, determinandone l'impatto sociale ed economico. Dal punto di vista comunicativo, la necessità di comprendere e commentare, da parte del pubblico, tutto ciò che sta accadendo nella società è in continuo aumento. Il "feedback" del pubblico può anche essere considerato il termometro per misurare il grado di successo della comunicazione.

In ambito economico, la divulgazione e l'informazione non solo rappresentano un mezzo per promuovere questioni economiche, ma anche uno strumento per l'educazione economica. Inoltre, è particolarmente rilevante l'interesse della popolazione per tutto ciò che riguarda l'economia. Le ricerche dimostrano che c'è una grande attenzione da parte dei cittadini verso i temi economici, ma mostrano anche che il principale difetto attribuito alla comunicazione economica è la sua eccessiva difficoltà. Negli ultimi decenni, le economie sviluppate ed emergenti sono diventate sempre più consapevoli dell'importanza di garantire che i propri cittadini siano alfabetizzati finanziariamente. I paesi sviluppati hanno realizzato che la mancanza di alfabetizzazione finanziaria «leaves people ill-equipped to make appropriate financial decisions, which could, in turn, have tremendous adverse effects on both personal and, ultimately, global financial resilience» (OECD 2009: 8). Oggigiorno l'alfabetizzazione finanziaria è riconosciuta a livello globale come una competenza essenziale per la vita e una politica mirata di educazione finanziaria è considerata un elemento importante per la stabilità e lo sviluppo economico e finanziario (OECD 2019: 7). Di conseguenza, l'istruzione finanziaria è anche importante. L'OECD (2005: 61) ha definito l'educazione finanziaria come:

the process by which financial consumers/investors improve their understanding of financial products, concepts and risks and, through information, instruction and/or objective advice, develop the skills and confidence to become more aware of financial risks and opportunities, to make informed choices, to know where to go for help, and to take other effective actions to improve their financial well-being.

OECD (2019: 18) rivede la definizione di *financial literacy* alfabetizzazione finanziaria creata nel contesto di PISA 2012 e suggerisce una piccola modifica rispetto alle versioni precedenti. In pratica, le parole “motivazione e fiducia” sono state sostituite con “atteggiamenti” per tenere conto del fatto che un ampio insieme di atteggiamenti è correlato agli aspetti cognitivi dell’alfabetizzazione finanziaria ed è importante per il comportamento finanziario. La definizione rivista è la seguente:

Financial literacy is knowledge and understanding of financial concepts and risks, as well as the skills and attitudes to apply such knowledge and understanding in order to make effective decisions across a range of financial contexts, to improve the financial well-being of individuals and society, and to enable participation in economic life.

L’istruzione finanziaria rappresenta un’importante opportunità per promuovere la comprensione delle questioni economiche e finanziarie presso la popolazione. Garantire che i cittadini siano alfabetizzati finanziariamente è un elemento chiave per la stabilità e lo sviluppo economico e finanziario del paese. La formazione finanziaria mira a fornire alle persone le conoscenze e le competenze necessarie per prendere decisioni efficaci e migliorare il loro benessere finanziario.

La competenza lessicale è la capacità di produrre e comprendere le parole di una lingua ed è una parte fondamentale della competenza comunicativa (Meara 1996: 35). In qualsiasi dominio specialistico, la lingua sviluppa inevitabilmente all’interno del gruppo specifico. Il lessico delle lingue speciali è considerato l’aspetto più centrale di queste lingue in quanto principale portatore di significato. L’uso del lessico specializzato è ormai frequente nella quotidianità e le persone spesso si trovano a dover fare i conti con varie tipologie di contesti in cui vengono utilizzate terminologie specializzate. Di crescente importanza, tuttavia, è la domanda: in che misura l’uso della terminologia influenza la capacità delle persone di comprendere i testi e i discorsi specialistici? Soprattutto per “outsiders o profani”, cioè coloro che non utilizzano regolarmente o non sono frequentemente esposti a tale campo o dominio specialistico. La conoscenza del lessico è fondamentale per la comprensione di testi e discorsi specialistici. Per raggiungere un livello più elevato di sviluppo nella comprensione di un determinato dominio tecnico, i lettori dovrebbero avere una base lessicale che gli consenta di farlo. Una conoscenza limitata del lessico può causare difficoltà nella comprensione dei testi e, di conseguenza, frustrazione, demotivazione e allontanamento da un certo campo disciplinare. Nel campo economico, molti lettori rientrano nella categoria di essere “outsider linguistici”, rendendo l’area di ricerca della comprensione della terminologia tecnica usata nel settore economico di particolare importanza. In questo senso, la *financial literacy*, ovvero la competenza finanziaria, può essere definita come la capacità di elaborare e comprendere

correttamente le informazioni riguardanti argomenti di economia. Con questo in mente, l'attuale studio, di stampo sociolinguistico, mira a indagare il livello di comprensione della terminologia economica usata nei giornali italiani e individuare le variabili sociali correlate ad essa.

5.2 Conoscenza del lessico e comprensione dei testi

La conoscenza di un ampio lessico è stata dimostrata essere fortemente correlata alla comprensione dei testi. Gli studi sull'intelligenza e sulla comprensione hanno mostrato che la dimensione del lessico di una persona è uno dei più forti indicatori della sua capacità di comprensione (Anderson e Freebody 1981: 2). Ciò significa che conoscere più parole aiuta a capire meglio i testi e rende le persone lettori migliori. Tuttavia, la relazione tra il lessico e la comprensione dei testi è più complessa di quanto possa sembrare. Pertanto, per aumentare il lessico delle persone come modo per migliorare la loro comprensione della lettura, è importante considerare questa complessità. Ciò può aiutarci a sviluppare strategie efficaci per promuovere la consapevolezza e la crescita del lessico economico delle persone nella società, al fine di aumentare la loro comprensione dei testi economici.

Anderson e Freebody (1981) sono stati i primi a presentare alcune possibili spiegazioni della forte relazione tra la conoscenza del lessico e la comprensione, sotto forma di tre ipotesi.

La prima ipotesi è detta *instrumentalist hypothesis*. Si tratta di un modello di buon senso della connessione lessico-comprensione. Il core di questa ipotesi è che conoscere le parole abilita la comprensione del testo. L'ipotesi strumentista suggerisce una relazione causale con un impatto diretto della conoscenza del lessico sulla comprensione; più parole un lettore conosce in un testo, migliore è la comprensione. In altre parole, il lessico contribuisce alla comprensione fornendo al lettore uno strumento utile allo scopo. A differenza delle due posizioni descritte di seguito, l'ipotesi strumentista non ha nulla da dire sulla provenienza della conoscenza delle parole o il modo in cui essa avviene. Questa prospettiva strumentista è di aiuto alla ricerca che stima la percentuale di parole che i lettori devono conoscere per comprendere un testo e l'uso della frequenza delle parole e delle stime di dispersione per determinare quali parole sono di grande utilità per la lettura (Stahl e Nagy 2006:10).

Una seconda possibile spiegazione è l'**ipotesi della conoscenza** (knowledge hypothesis). Secondo questa ipotesi, non è la conoscenza delle parole di per sé che migliora la comprensione, bensì la conoscenza dei concetti che le parole rappresentano: «performance on vocabulary tests is seen as a reflection of the extent of exposure to the culture. The person who scores high has deeper and broader knowledge of the culture» (Anderson e Freebody 1981: 6). La conoscenza delle parole è considerata cruciale per la comprensione del testo ed è solo una parte della struttura conoscitiva che determina il processo di comprensione. Tale tipo di sapere lessicale non intrattiene una relazione causale diretta con la comprensione, ma è piuttosto visto come un indicatore del fatto che la persona possiede la conoscenza culturale ed enciclopedica necessaria alla comprensione del testo. Le parole e i loro concetti sono interconnessi. Per esempio, un lettore che conosce la parola "spread", è probabile che abbia più conoscenza sui Bund tedeschi e i BTP italiani e su cosa significhi per l'economia del Paese e per le sue

decisioni economiche il fatto che l'indice dello *spread* sia alto o basso. Questa conoscenza abilita il lettore a comprendere un testo che parla di "spread". Viceversa, una persona che conosce il termine "spread", ma non domina bene il concetto che esso rappresenta e i concetti ad esso correlati, riuscirà meno a capire il testo sullo *spread*. Anche se questo esempio può sembrare un po' forzato, illustra bene un principio generale ormai ampiamente sostenuto, ovvero la conoscenza dell'argomento di un testo da parte del lettore è fondamentale per la comprensione del testo stesso. Secondo Stahl e Nagy (2006), la conoscenza delle singole parole gioca un ruolo, ma è la conoscenza enciclopedica ricca e interconnessa dei concetti sottostanti alle parole che guida davvero la comprensione:

A readers' knowledge of the topic of a text determines how well he or she will understand that text. It is not that knowledge of the individual words plays no role, but instead that the knowledge of individual words is simply the tip of the iceberg—it is the rich, interconnected knowledge of concepts that really drives comprehension (Stahl e Nagy 2006: 10).

Questa distinzione tra l'importanza delle singole parole e la conoscenza complessiva dell'argomento è alla base della differenza tra l'ipotesi strumentista e l'ipotesi della conoscenza. La posizione strumentista, come descritta da Anderson e Freebody (1981), pone l'accento sui significati individuali delle parole, mentre l'ipotesi della conoscenza enfatizza i quadri concettuali o "schemi", in cui i significati delle singole parole sono solamente la punta dell'iceberg:

It might be wondered whether the instrumental hypothesis and the knowledge hypothesis are really different. Strong versions of the two positions are distinguishable, at least. The instrumental position, as we choose to characterize it, stresses individual word meanings. The knowledge view emphasizes conceptual frameworks or "schemata"; individual word meanings are merely the exposed tip of the conceptual iceberg (Anderson e Freebody 1981: 7).

Essendo la conoscenza del mondo il fulcro della comprensione, un'altra implicazione di questa ipotesi è che conoscere più significati di una singola parola potrebbe essere importante tanto quanto conoscere diverse parole. Alcune parole possono avere maggiore utilità in virtù della loro generalità o specificità, perché denominano relazioni causali o intertestuali essenziali per la comprensione del testo. Comunque, c'è scarsa ricerca quantitativa su questa prospettiva, forse perché è difficile stimare utilmente le informazioni semantiche veicolate dalle parole, mentre è relativamente facile riportare stime di frequenza da grandi corpora (Stahl e Nagy 2006: 11).

L'ipotesi attitudinale è il terzo modello presentato da Anderson e Freebody (1981). Questa ipotesi suggerisce che la relazione tra lessico e comprensione sia influenzata da un terzo fattore: una generale attitudine verbale sottostante. La conoscenza delle parole e la comprensione del testo sono correlate, «not because one causes the other, but because both reflect a more general underlying verbal aptitude» (Stahl e Nagy 2006: 11). Secondo questa posizione, le persone che hanno capacità verbali più elevate imparano nuove parole più facilmente, possiedono un lessico più ampio e sono più brave a comprendere i testi scritti

rispetto a coloro che hanno abilità verbali inferiori. Possedere un ampio lessico non è percepito come direttamente collegato a una migliore comprensione del testo; piuttosto, è la comprensione ad essere vista semplicemente come un altro riflesso dell'abilità verbale ed è l'abilità verbale a determinare principalmente se il testo verrà compreso o meno:

The essential claim of the aptitude hypothesis is that persons with large vocabularies are better at discourse comprehension because they possess superior mental agility. A large vocabulary is not conceived to be involved in a direct way in better text understanding in this model. Rather vocabulary test performance is merely another reflection of verbal ability and it is verbal ability that mainly determines whether text will be understood (Anderson e Freebody 1981: 6).

L'ipotesi attitudinale può essere ulteriormente raffinata facendo riferimento agli aspetti dell'abilità verbale che si ritengono più importanti per la connessione tra conoscenza delle parole e comprensione del testo. Sternberg e Powell (1983 cit. in Stahl e Nagy 2006: 11), ad esempio, hanno suggerito che la relazione tra la conoscenza delle parole e la comprensione del testo potrebbe essere collegata con l'abilità di fare inferenze. La loro interpretazione dell'ipotesi attitudinale si è concentrata sull'abilità di fare inferenza come modo per spiegare la relazione tra conoscenza delle parole e comprensione del testo. Tuttavia, ci sono altre attitudini o abilità che potrebbero spiegare alcune delle connessioni tra la conoscenza delle parole e la comprensione del testo. Nagy (2007) ritiene che la consapevolezza metalinguistica sia una di queste abilità verbali, e propone questo come un ulteriore modello per spiegare la relazione tra conoscenza delle parole e comprensione del testo. L'autore etichetta questo modello **l'ipotesi metalinguistica**.

La consapevolezza metalinguistica¹⁶ è stata identificata come la capacità di «reflect on and manipulate the structural features of spoken language» (Tunmer *et al.* 1988: 136). Nagy (2007: 54) considera l'ipotesi della consapevolezza metalinguistica come una versione dell'ipotesi attitudinale. Tale versione suggerisce che la relazione tra la conoscenza delle parole e la comprensione potrebbe essere spiegata, almeno in parte, tramite le abilità verbali metalinguistiche:

To recap, the metalinguistic hypothesis I am arguing for is a particular version of the aptitude hypothesis: that some of the correlation between vocabulary knowledge and reading comprehension can be accounted for by appealing to the relationship of each of these with a third construct, metalinguistic awareness (Nagy 2007: 54).

La consapevolezza metalinguistica include una serie di abilità coinvolte nella relazione tra lessico e comprensione. Quelle che potrebbero essere di nostro interesse qui sono le seguenti:

- la consapevolezza morfologica: è probabile che le persone con lessico più ampio abbiano una maggiore consapevolezza morfologica e viceversa. Tuttavia, la consapevolezza morfologica contribuisce anche alla comprensione dei testi, in parte aiutando a decodificare parole lunghe in modo più accurato e fluente;

¹⁶ Gombert (1992) divide la consapevolezza metalinguistica in sei categorie: metafonologica, metasintattica, metalessica, metasemantica, metapragmatica e metatestuale.

- la sensibilità alla polisemia, ovvero i significati multipli delle parole che possono variare a seconda del contesto;
- l'abilità di comprendere il linguaggio figurativo.

Il processo di comprensione del testo richiede una certa flessibilità nel trattare con le parole. Una persona con un lessico più ampio non solo conosce più parole, ma anche più significati per molte parole. Inoltre, ha la capacità di capire i significati che le parole assumono nei diversi contesti. Questa abilità è importante per la comprensione del testo e per l'apprendimento di nuovi significati e sfumature di significato delle parole.

Karen Mezynski (1983) ha proposto l'**ipotesi di accesso**, che sottolinea l'importanza dell'automaticità della conoscenza delle parole nella comprensione. Secondo questa ipotesi, l'abilità non è fissa ma è un insieme di sottocompetenze che possono essere addestrate. Una persona con un lessico più ampio ha, quindi, un vantaggio nel poter accedere più rapidamente ai significati delle parole. Essere in grado di accedere più rapidamente ai significati delle parole conduce a una migliore comprensione del testo. In questo modello, come nella visione strumentista, il lessico è visto come se avesse una relazione causale con la comprensione, a condizione che il lettore acceda rapidamente e in modo efficiente alle nuove parole. L'accesso può essere migliorato attraverso la pratica (Karen Mezynski 1983: 254). In sintesi, in questo modello, un lessico più ampio significa una maggiore comprensione delle parole, un accesso più rapido alle parole nel lessico e una maggiore flessibilità nello scegliere tra significati multipli.

Infine, l'**ipotesi reciproca** di Stanovich (1986) e altri sostiene che la relazione tra conoscenza delle parole e comprensione dei testi va in entrambe le direzioni. Questo modello descrive un circolo in cui un lessico più ampio rende una persona un lettore migliore; essere un lettore migliore incoraggia a leggere di più, e leggere di più permette di acquisire un lessico più ampio. Questa relazione circolare tende ad aumentare le differenze tra le persone nel corso del tempo, in base alla regolarità della lettura. I lettori migliori tendono a leggere di più, ad acquisire più parole e a diventare lettori ancora migliori; mentre i lettori peggiori tendono a leggere di meno e non riescono a sviluppare un lessico abbastanza ampio, trovando la lettura sempre più difficile man mano che i testi da leggere diventano complessi in termini del lessico impiegato.

In sintesi, sono state proposte diverse ipotesi sulla relazione tra conoscenza delle parole e comprensione della lettura. Ognuna di queste ipotesi mette in evidenza un aspetto importante di questa relazione, come ad esempio la relazione causale tra conoscenza delle parole e comprensione, l'importanza dell'automaticità della conoscenza delle parole o la relazione reciproca tra conoscenza delle parole e comprensione. Tuttavia, non si può dire che una di queste ipotesi sia completamente vera o completamente falsa, poiché la relazione tra conoscenza delle parole e comprensione è complessa e multidimensionale. Pertanto, per comprendere pienamente questa relazione e per affrontare la questione della conoscenza delle parole in modo adeguato sia dal punto di vista didattico che divulgativo, è necessario un approccio multidimensionale che tenga conto di tutti gli aspetti della conoscenza lessicale, tra cui la conoscenza delle parole, i concetti sottostanti, le associazioni con altre parole, la conoscenza del dominio di appartenenza e l'addestramento.

5.3 Lessico e leggibilità

Il problema della leggibilità dei testi è stato oggetto di studio da parte di numerosi ricercatori negli ultimi decenni. La ricerca sulla leggibilità ha cercato di identificare i fattori che possono prevedere la difficoltà di un testo e ha sviluppato formule che pretendono di essere in grado di stimare la difficoltà relativa di un testo, basandosi su una combinazione di fattori come il fattore di parola (*word factor*) e quello della lunghezza della frase (*sentence length factor*). La leggibilità fornisce un altro punto di vista sulla relazione tra lessico e comprensione, in questo caso in termini del carico lessicale (*vocabulary load*) del testo e di come questo influisca sulla comprensione (Stahl e Nagy 2006: 18). Tuttavia, come la relazione tra conoscenza delle parole e comprensione si è dimostrata complessa, anche la relazione tra carico lessicale e difficoltà o leggibilità del testo è complessa. Determinare la difficoltà delle parole è un compito complesso. Il *word factor*, che può essere misurato dalla lunghezza delle parole o dal numero di parole difficili, è di solito responsabile della maggior parte della varianza nella difficoltà rispetto al fattore della lunghezza della frase. Nonostante l'accordo generale sul fatto che la difficoltà delle parole sia il principale fattore nella previsione della leggibilità, il modo in cui viene spesso misurata risulta problematico.

Il primo metodo della lunghezza delle parole si basa sull'assunzione che le parole più difficili siano di solito polisillabiche e, quindi, quanto più elevata è la percentuale di parole polisillabiche, maggiore è la probabilità che il testo contenga parole difficili. Tuttavia, questo presupposto non è del tutto accurato, poiché spesso si possono trovare parole polisillabiche facili, come "muratore" o "insegnante", mentre alcune parole di una sola sillaba, come "clan", possono risultare difficili. Il conteggio delle sillabe rappresenta un compromesso che consente di calcolare facilmente la difficoltà del lessico senza dover confrontare ogni parola con un elenco di frequenza delle parole o con altre liste di difficoltà delle parole.

Il secondo metodo è basato sulla frequenza delle parole. Questo metodo suddivide le parole in categorie "facili" o "difficili" e calcola la percentuale di parole "difficili" in un campione di 100 parole. In queste formule, le parole "facili" sono considerate quelle presenti in un elenco, come il Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea (1970) e il Vocabolario di base (VdB) (1980). Questi elenchi di solito sono composti da parole ad alta frequenza, spesso fino a 3.000 o 4.000 parole. Se una parola non è presente in uno di questi elenchi di alta frequenza, viene considerata "non facile". Ci sono diversi problemi con l'approccio basato sulla frequenza delle parole: uno di questi è che la frequenza di una parola nella lingua in generale non sempre corrisponde strettamente alla probabilità che le persone siano già familiari con quella parola. Un altro problema è che il semplice conteggio della frequenza delle parole ignora la polisemia delle parole, ovvero la possibilità di avere più di un significato. Ad esempio, la parola "mettere" ha diversi significati distinti e oltre cento varianti di questi significati. "Mettere qualcosa sul tavolo" potrebbe essere più facile da comprendere rispetto a "mettere al mondo" (questi due significati hanno derivazioni separate). Un problema generale con gli approcci che utilizzano la frequenza delle parole è che più una parola è comune, più è probabile che abbia più significati. I significati comuni delle parole potrebbero non causare problemi, ma i significati non comuni sono probabilmente problematici. Le espressioni idiomatiche sono un'altra fonte di difficoltà. Espressioni come "avercela con

qualcuno” o “essere in dolce attesa” possono presentare particolari difficoltà. Tuttavia, a volte, la loro interpretazione potrebbe rivelarsi più semplice rispetto a quanto suggerito da una formula di leggibilità. I conteggi meccanici della frequenza delle parole ignorano anche gli effetti dei prefissi e dei suffissi derivativi. Le persone che conoscono i significati del prefisso *pre* e della parola *pandemia* non avrebbero difficoltà con la parola *pre-pandemia*, anche se qualsiasi formula la considererebbe difficile. Da questo esempio diventa evidente che la consapevolezza metalinguistica, in questo caso la capacità di utilizzare la conoscenza dei prefissi e/o suffissi per interpretare nuove parole, gioca un ruolo importante nel rapporto tra il carico del lessico in un testo e la sua leggibilità.

In conclusione, gli approcci alla leggibilità che si basano sulla lunghezza delle parole o sulla loro frequenza sono da considerarsi approssimativi, poiché forniscono solo una guida indicativa della difficoltà di un testo. Un approccio più accurato alla difficoltà del lessico dovrebbe prendere in considerazione ogni parola in base alla frequenza, al numero di persone che conoscono il suo significato o a qualche altra metrica di difficoltà delle parole.

5.4 Conoscenza, comprensione delle parole e leggibilità

Le formule di leggibilità tradizionali catturano solo caratteristiche limitate del lessico, o la lunghezza delle parole o la loro frequenza, e sebbene utili fino a un certo punto, non catturano ciò che rende difficile il testo. La leggibilità di un testo dipende da diversi fattori, non solo dalla difficoltà del lessico e dalla lunghezza delle frasi. La conoscenza dell’argomento del testo è molto importante nella comprensione. Se una persona avesse un elevato livello di conoscenza sull’argomento del testo, dovrebbe essere in grado di comprendere un testo che sarebbe relativamente difficile. D’altra parte, se una persona avesse una scarsa conoscenza sull’argomento del testo, potrebbe non essere in grado di comprendere un testo anche se è considerato relativamente facile. La difficoltà del lessico «is likely a measure of the commonness of the ideas in a text» (Stahl e Nagy 2006: 21). Un testo scritto su un argomento comune, come *famiglia*, *vacanze*, *studio*, ecc., contiene parole più comuni e quindi sarebbe più facile secondo una formula di leggibilità rispetto a un testo che tratta *titoli di stato*, *recessione*, *fotosintesi* o un testo che tratta *movimento delle stelle*, *costruzione di navi*, ecc. Ogni area di conoscenza specializzata ha la propria terminologia; più rara è l’area di conoscenza, meno frequenti sono le parole che ne fanno parte. Pertanto, le parole associate al calcio (calcio d’angolo, *turnover*, aggancio, doppietta, fuorigioco, *dribbling*, *tackle*) possono essere più comuni delle parole associate a uno sport meno popolare, come il *rugby* o il *cricket*, o delle terminologie del dominio della fisica o della biologia.

L’ipotesi della conoscenza, discussa in precedenza, suggerisce che la conoscenza del lessico e dei concetti sottostanti è fondamentale per la comprensione del testo. Sostituire parole difficili con altre più semplici può rendere il testo meno preciso e più complesso da comprendere e non eliminerebbe necessariamente le difficoltà. La conoscenza del dominio o dell’argomento, delle parole e dei loro concetti sottostanti, dei diversi sensi delle parole, dell’associazione ad altri concetti e la pronta accessibilità alle parole nel lessico mentale sono tutti aspetti che possono creare difficoltà nella comprensione del testo se non ben padroneggiati.

Le difficoltà che le parole possono causare per la comprensione del testo sono le stesse per la leggibilità (Stahl e Nagy 2006: 24). Il motivo per cui riscrivere i testi non sempre li rende più facili è la relazione tra il lessico e la conoscenza. La conoscenza del lessico nelle formule di leggibilità rappresenta la conoscenza del mondo da parte dei lettori dei testi (*ibid.*). Le formule della leggibilità sono state progettate per essere diagnostiche e non prescrittive: «To be fair, readability formulas were always intended to be diagnostic, not prescriptive. That is, they were developed to match texts to children, not the other way around. That they have been used both ways is not a fault of the formulas, but rather of the users» (Nagy 2006: 24).

Se l'ipotesi strumentista fosse l'intero quadro della relazione tra la conoscenza delle parole e la comprensione, o se fosse solo la presenza di parole difficili in un testo a rendere difficile il testo, allora le formule di leggibilità potrebbero servire come linea guida per la modifica e la semplificazione dei testi, per renderli più comprensibili. Su questo punto c'è un consenso nella ricerca (Davison e Green 1988; Davison e Kantor 1982; Stahl e Nagy 2006): le formule di leggibilità non sono state pensate per essere, e non devono essere utilizzate come, base per semplificare i testi.

È importante quindi distinguere tra le nozioni di leggibilità e comprensibilità che sono concetti differenti (Zambelli 2014; Vena 2022), anche se i due termini, nell'uso comune della lingua italiana, sono spesso usati come sinonimi (Lavinio 2014: 131). L'inglese, in tal senso, fornisce una distinzione più chiara tra *legibility* (leggibilità fisica), *readability* (leggibilità linguistica) e *comprehensibility* o *ease of understanding* (comprensibilità) (Klare 1984 cit. in Vena 2022: 473). La Tabella seguente mostra i fattori della leggibilità fisica e linguistica:

LEGGIBILITÀ FISICA	LEGGIBILITÀ LINGUISTICA
Aspetto grafico	Lunghezza delle frasi
Presenza di immagini, tabelle, disegni	paratassi
Font	ipotassi
Presenza di caratteri speciali per definizioni o lemmi stranieri	
Organizzazione e struttura sintattica del testo	Lunghezza delle parole
Divisione in capitoli, paragrafi, sottoparagrafi	lessico
Titolazione, spaziatura, capoversi	

Tabella 17: I fattori della leggibilità fisica e linguistica (*ibid.*)

La leggibilità ha una duplice natura che riguarda l'impianto linguistico e gli aspetti grafici del testo. In altre parole, la leggibilità si riferisce alla facilità con cui un testo può essere letto e comprende fattori quali, il livello linguistico, la struttura del testo, la presenza di parole complesse o termini tecnici, la lunghezza delle frasi e delle parole e la formattazione. La comprensibilità, invece, si focalizza sugli aspetti semantici e logici del testo, prendendo in considerazione sia gli aspetti funzionali, quali la pianificazione dei contenuti, l'esplicitzza delle informazioni e degli scopi del testo, che gli aspetti logico-semantici, come la coerenza, la coesione, le catene anaforiche, la densità delle informazioni e la vicinanza dei contenuti alle conoscenze enciclopediche del lettore (Vena 2022: 475).

Mentre la leggibilità è una caratteristica intrinseca del testo, la comprensibilità è una caratteristica relativa che deriva dalla relazione che si stabilisce tra il lettore e il testo (Lucisano e Piemontese: 1986: 28-38). Al contrario della leggibilità, che è misurabile attraverso indici specifici, come l'indice Gulpease o il Flesch-Kincaid, la comprensibilità viene valutata qualitativamente, tenendo conto delle competenze linguistiche e cognitive del lettore, nonché degli elementi extralinguistici, i quali hanno un ruolo notevole per favorire la comprensione effettiva, in quanto un testo può essere comprensibile, ma non effettivamente compreso. Ciò implica che per trasformare la comprensibilità di un testo in comprensione effettiva devono entrare in gioco altri fattori, extralinguistici, più relazionali ed emozionali. La comprensibilità è strettamente legata all'organizzazione dell'informazione e al contenuto del testo (Vedovelli 1994), e richiede chiarezza e responsabilità da parte dell'autore del testo (*Manuale di stile: strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Presidenza del Consiglio dei ministri 1997: 9). Inoltre, la comprensibilità viene definita da Lumbelli (1996) come la condizione necessaria, ma non sufficiente perché si realizzi la comprensione e riguarda gli aspetti più profondi, logico-semantiche del testo: la densità delle informazioni, la loro esplicitezza, l'articolazione dei contenuti e il contesto nel quale avviene la comunicazione.

In sintesi, leggibilità e comprensibilità sono due caratteristiche interrelate, ma distinte, che contribuiscono al processo di comprensione di un testo. Gli ostacoli alla comprensione possono essere classificati in *ostacoli superficiali*, legati alla leggibilità e alla decifrazione materiale del testo, e *ostacoli profondi*, legati alla comprensibilità del testo e alla sua struttura logico-semantiche (Lumbelli 1989). Eliminare gli ostacoli superficiali non garantisce automaticamente il superamento degli ostacoli profondi alla comprensione, poiché dipendono dalle competenze e conoscenze del lettore e dalla qualità delle informazioni fornite nel testo.

5.5 Cosa significa conoscere il significato di una parola?

La complessità della conoscenza delle parole è dovuta al fatto che conoscere una parola non significa solo conoscere la sua definizione astratta, ma anche altri aspetti della sua conoscenza, come la sua parte del discorso, il modo in cui funziona nelle frasi, le parole con cui può essere combinata, la frequenza con cui viene usata e in quali situazioni e registri linguistici viene impiegata. È difficile raggiungere un consenso su ciò che implica la conoscenza delle parole e su come misurarla a causa della complessità di questo costrutto. Secondo Labov (1973: 341), «Words have often been called slippery customers, and many scholars have been distressed by their tendency to shift their meanings and slide out from under any simple definition». Un secondo aspetto della complessità che deve essere preso in considerazione è che: non tutte le parole sono uguali. In effetti, le parole differiscono l'una dall'altra in diversi modi, ponendo problemi a qualsiasi approccio semplicistico al loro insegnamento e alla loro comprensione. A volte, le parole sono semplici, facilmente descrivibili con un sinonimo di una o due parole. Altre volte, le parole rappresentano concetti complessi che richiedono non solo lunghe spiegazioni, ma anche un'ampia conoscenza di base del loro contenuto. I termini si adattano perfettamente a questa seconda categoria. Questo ci porta a una distinzione iniziale che può essere fatta tra le parole nella loro natura comune e le parole

tecniche o i termini. I termini, a differenza delle parole comuni, sono molto più centrali nel contenuto del testo. In un testo specialistico la comprensione dei termini è importante per comprendere l'essenza del testo. Al contrario, in un testo di lingua generale le parole possono essere usate come ornamento del discorso e non influire sulla comprensione del testo poiché non sono centrali nel contenuto.

Ci sono diversi livelli di conoscenza delle parole; ossia, la conoscenza delle parole dovrebbe essere considerata come un continuum. Beck *et al.* (1987: 148) suggeriscono questo continuum di conoscenza delle parole: 1) *no knowledge*; 2) *a vague sense of the meaning*; 3) *narrow knowledge with aid of context*; 4) *good knowledge but shaky recall*; 5) *rich, decontextualized knowledge, connected to other word meanings*. Pertanto, la nostra conoscenza di una parola specifica può essere relativamente debole o forte. Secondo gli autori, l'ideale sarebbe una comprensione approfondita che include la comprensione "decontestualizzata" della parola, ovvero che sia in grado di richiamare alla mente un'abbondanza di associazioni utili anche senza un contesto specifico.

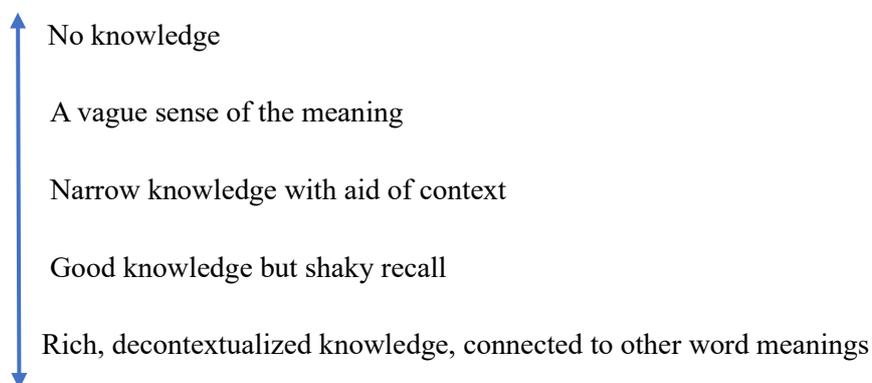


Figura 10: Un continuum della conoscenza della parola

La Teoria della semantica affronta il problema di cosa significa "conoscere una parola" analizzando il significato di una parola in caratteristiche (chiamate anche proprietà, componenti o attributi), ognuna delle quali rappresenta una delle distinzioni veicolate dalla parola. Gli attributi essenziali sono distinti dalle proprietà che sono meramente caratteristiche. Ad esempio, la capacità di volare è solo una caratteristica degli uccelli, poiché alcuni uccelli (come i pinguini) non volano affatto e altri (come i polli) lo fanno molto male. Definire una parola significa quindi elencare le caratteristiche necessarie per cogliere l'essenza di ciò che viene designato dalla parola. In altre parole, una definizione ad hoc indica gli attributi che una cosa deve avere per essere designata da una parola; se una di queste proprietà necessarie mancasse, quella parola non sarebbe applicabile. Tuttavia, prima di utilizzare questo criterio per verificare la conoscenza delle parole, è importante considerare quanto bene si adatti all'uso e alla comprensione delle parole da parte degli adulti (cfr. Anderson e Freebody 1981: 19).

Molti altri hanno scritto su cosa significhi conoscere una parola. Richards (1976: 77-89) ha formulato diverse ipotesi sulla conoscenza delle parole che includevano la conoscenza dei significati, della semantica, dell'uso, dei vincoli d'uso, della morfologia, delle associazioni e del significato contestuale. Richards identifica sette aspetti principali della conoscenza delle parole: a) *knowing the degree of probability of encountering a word in speech or print*; b)

knowing the limitations imposed on the use of the word according to function and situation; c) knowing the syntactic behaviour associated with the word; d) knowing the underlying form of the word and the derivations that can be made of it; e) knowing the associations between the word and other words in the language; f) knowing the semantic value of the word; e g) knowing many of the different meanings associated with the word. Nation (1990, 2001) ha offerto vari aspetti della conoscenza delle parole, ciascuno specificato sia per la conoscenza ricettiva che per quella produttiva : (1) *the spoken form of a word*, (2) *the written form of the word*, (3) *the grammatical behavior of the word*, (4) *the collocation behavior of the word*, (5) *the frequency of the word*, (6) *the stylistic register constraints of the word*, (7) *the conceptual meaning of the word*, e (8) *the associations the word has with other related words*.

Form	spoken	R	What does the word sound like?
		P	How is the word pronounced?
	written	R	What does the word look like?
Meaning	form and meaning	P	How is the word written and spelled?
		R	What parts are recognisable in this word?
	word parts	P	What word parts are needed to express the meaning?
Use	form and meaning	R	What meaning does this word form signal?
		P	What word form can be used to express this meaning?
	concept and referents	R	What is included in the concept?
		P	What items can the concept refer to?
	associations	R	What other words does this make us think of?
		P	What other words could we use instead of this one?
Use	grammatical functions	R	In what patterns does the word occur?
		P	In what patterns must we use this word?
	collocations	R	What words or types of words occur with this one?
		P	What words or types of words must we use with this one?
	constraints on use (register, frequency ...)	R	Where, when, and how often would we expect to meet this word?
		P	Where, when, and how often can we use this word?

Note: In column 3, R = receptive knowledge, P = productive knowledge.

Tabella 18: Aspetti della conoscenza delle parole secondo Nation (2001: 27)

L'elenco di Richards è una descrizione precisa di cosa significhi conoscere una parola, ma è difficile da applicare in pratica. Potrebbe essere possibile valutare ogni tipo di conoscenza per parole specifiche, ma sarebbe difficile farlo per più di un numero molto limitato di parole. Se volessimo testare la conoscenza di un campione di 50 parole, ci sarebbero almeno 350 *subtests* separati da fare, uno per ogni caratteristica per ciascuna delle parole in questione, il che renderebbe il *test* troppo complesso. Lo stesso problema si presenta con la lista di Nation (1990). Pertanto, mentre queste liste possono essere utili per comprendere teoricamente cosa significhi conoscere una parola, sono difficili da utilizzare in un contesto di valutazione pratica. Ci si chiede quindi se sia possibile ridurre le caratteristiche della conoscenza delle parole di Richards e Nations, tra gli altri, a una o due dimensioni principali che possono essere facilmente e convenientemente misurate. Inizialmente, nessuna delle caratteristiche nell'elenco di Richards sembra adatta a questo scopo. Il problema è che queste caratteristiche si riferiscono tutte alla conoscenza di singole parole, fornendo informazioni sulla conoscenza di una parola specifica da parte di una persona, ma non sono facilmente generalizzabili all'intero vocabolario

di una persona. Un'idea menzionata nell'elenco di Richards potrebbe essere "la rete di associazioni tra una parola e altre parole". Tuttavia, il comportamento associativo è stato tradizionalmente considerato una caratteristica delle singole parole (Meara 1996). La maggior parte della ricerca su questo argomento è stata di natura descrittiva e non ha approfondito molto i modelli su come le parole sono associate o le proprietà delle reti formate da queste associazioni. È importante quindi sviluppare una misura che possa essere applicata all'intero vocabolario di un individuo. L'ideale sarebbe avere una caratteristica in grado di distinguere tra qualcuno che ha un ampio vocabolario perché ha recentemente imparato o conosce un lungo elenco di parole, e qualcuno il cui vocabolario è più strutturato e organizzato. Questo tipo di misura permetterà di avere una maggiore comprensione delle abilità lessicali dell'individuo e delle sue competenze linguistiche in generale. Chappelle (1998: 36-37) sostiene che la conoscenza del lessico dovrebbe contenere quattro dimensioni: (1) *vocabulary size*; (2) *knowledge of word characteristics*; (3) *lexicon organization*; e (4) *process of lexical access*. Henriksen (1999: 303-317) suggerisce che la competenza lessicale contiene tre dimensioni: (1) *precision of knowledge*; (2) *depth of knowledge*; e (3) *receptive and productive knowledge*. Il recente quadro di Qian (2002: 517) propone che la conoscenza del lessico comprende quattro dimensioni intrinsecamente connesse: (1) *vocabulary size*, che si riferisce al numero di parole di cui una persona ha almeno una conoscenza superficiale del significato; (2) *depth of vocabulary knowledge*, che include tutte le caratteristiche lessicali, come proprietà fonemiche, grafemiche, morfemiche, sintattiche, semantiche, collocazionali e fraseologiche, nonché frequenza e registro; (3) *lexical organization*, che si riferisce all'immagazzinamento, alla connessione e alla rappresentazione delle parole nel lessico mentale di una persona; (4) *automaticity of receptive-productive knowledge*, che si riferisce a tutti i processi fondamentali per accedere alla conoscenza della parola per scopi sia ricettivi che produttivi, inclusi la codifica e decodifica fonologica e ortografica, l'accesso alle caratteristiche strutturali e semantiche dal lessico mentale, l'integrazione e rappresentazione lessico-semantiche, l'analisi e composizione morfologiche.

C'è un accordo tra la maggior parte degli studiosi sul fatto che la conoscenza del lessico è costituita da due dimensioni principali che sono *breadth* e *depth* (ad esempio, Read 2000, Qian 2002 e Vermeer 2001). Queste due dimensioni sono rilevanti per il nostro studio. La dimensione della *breadth* del lessico si riferisce al numero di parole che una persona conosce (*vocabulary size*). La dimensione della *depth* del lessico si riferisce alla qualità della conoscenza di una parola o di un insieme di parole da parte di una persona, ovvero quanto bene una persona conosce una parola specifica o un insieme di parole. Secondo Anderson e Freebody (1981: 20), una persona ha una comprensione sufficientemente profonda di una parola se è in grado di comprendere tutte le distinzioni che un adulto comune comprenderebbe in circostanze normali:

The first may be called 'breadth' of knowledge, by which we mean the number of words for which the person knows at least some of the significant aspects of meaning. ... [There] is a second dimension of vocabulary knowledge, namely the quality or 'depth' of understanding. We shall assume that, for most purposes, a person has a sufficiently deep understanding of a word if it conveys to him or her all of the distinctions that would be understood by an ordinary adult under normal circumstances. (Anderson e freebody 1981: 20).

Anche nella letteratura italiana si distingue tra due dimensioni della competenza lessicale equivalenti alla distinzione “breadth vs. depth”: una dimensione quantitativa e una qualitativa. La dimensione quantitativa si riferisce al numero di parole che un parlante conosce sia in modo ricettivo che produttivo, e riflette le esperienze di vita e di istruzione della persona fino a un dato momento. La dimensione qualitativa si riferisce alla capacità di riconoscere in modo implicito o esplicito le relazioni di significato tra le parole (ad esempio sinonimia, opposizione e inclusione), la loro morfologia e, eventualmente, la loro etimologia. La dimensione qualitativa include anche la capacità di collegare consapevolmente una parola a un particolare registro e di comprendere il valore specialistico e le connotazioni storiche o geografiche che le parole possono assumere nella lingua (cfr. Invalsi 2018: 5).

5.6 Come misurare la qualità della conoscenza delle parole?

A livello generale, la distinzione tra *breadth* e *depth* è sensata, poiché chiunque abbia una comprensione superficiale del lessico riconoscerà che c'è molto di più coinvolto nell'effettivo conoscenza di una parola che nell'essere in grado di abbinarla a un sinonimo o a una definizione breve. Ci sono diverse questioni metodologiche coinvolte nella valutazione della dimensione del vocabolario che non ci interessano qui (si veda Meara 1996 e Nation 1993 per ulteriori discussioni). Il nostro *focus* è sulla profondità o sulla dimensione qualitativa. L'unico punto rilevante per il contrasto tra quantità e profondità è che i *test* sulla dimensione del vocabolario di solito devono includere un ampio campione di parole e, per mantenere il test di una lunghezza ragionevole, il compito dovrebbe essere semplice, come indicare se le parole sono note o meno in una lista di controllo, abbinare parole a sinonimi o brevi definizioni, ecc. Tuttavia, affinché il concetto di profondità sia utile per la ricerca e la valutazione come componente del costrutto di conoscenza del lessico, deve essere elaborato oltre il livello di una semplice dicotomia. Gli studiosi hanno seguito percorsi diversi per sviluppare e operativizzare il concetto di profondità. Read (2004: 211-212) ha identificato tre principali linee di ricerca sulla conoscenza “profonda”:

- la precisione del significato: quanto bene le persone conoscono il significato specifico della parola;
- la conoscenza globale delle parole: quanto le persone conoscono sulla forma ‘pronuncia, ortografia, parti di parole’, significato ‘relazione forma-significato, concetto e referenti, associazioni’ e uso ‘funzioni grammaticali, collocazioni, vincoli d’uso (registro, frequenza)’ della parola (Nation 2001: 27);
- e le reti lessicali: quanto le persone possono associare una parola ad altre parole che loro conoscono.

I tre approcci si sovrappongono in misura considerevole e si può sostenere che concettualmente l'approccio globale assume gli altri due, ma è comunque utile separarli ai fini dell'analisi, perché ognuno di essi è stato la base per resoconti di vari autori su cosa significhi la profondità della conoscenza delle parole; inoltre, diversi metodi di valutazione sono stati adottati per ognuno di questi approcci.

5.7 Il nostro studio

Il presente studio ha come obiettivo quello di indagare il livello di conoscenza della terminologia economica utilizzata nei giornali e di identificare le eventuali variabili sociali che possono influire sulla comprensione dei termini economici. Queste sono le domande che questo studio mira a rispondere:

- In che misura le persone conoscono la terminologia economica utilizzata nei giornali?
- Esistono variabili sociali che possono influire sul livello di comprensione dei termini economici?

Lo studio valuta la conoscenza incidentale acquisita in modo casuale del lessico economico da parte delle persone attraverso l'esposizione a materiale economico o l'interazione in diverse attività comunicative. Si può considerare questo approccio sia come una misurazione del livello di conoscenza del lessico economico in un determinato momento, sia come parte di un processo di valutazione continuo. Tuttavia, è importante sottolineare che il nostro *focus* in questo studio è sulla profondità o qualità della conoscenza dei significati dei termini indagati, ovvero sulla conoscenza semantica di queste unità terminologiche. A differenza di altri tipi di conoscenza delle parole, come le associazioni con altre parole, la conoscenza morfologica o sintattica o la sinonimia, la conoscenza dei significati delle unità lessicali implica sia la comprensione del significato di una parola sia la comprensione del genere o del registro linguistico specifico in questione. Inoltre, ci concentriamo sulla conoscenza dichiarativa dei termini, ovvero quella che può essere espressa consapevolmente e dichiarata esplicitamente, piuttosto che sulla conoscenza procedurale implicita che si trova alla base di aspetti come il riconoscimento delle parole, la comprensione orale competente o il discorso fluente. La conoscenza procedurale non è accessibile attraverso l'introspezione e non può essere esaminata attraverso il pensiero e la riflessione consapevoli. Al contrario, la conoscenza dichiarativa è principalmente oggetto di analisi attraverso il pensiero e la riflessione consapevoli, poiché si tratta di informazioni che possono essere dichiarate o espresse in modo esplicito (Nation 2001: 37). Infine, la conoscenza del lessico economico viene definita come la comprensione del significato delle unità lessicali all'interno del dominio economico. È importante sottolineare questo punto, dal momento che, come evidenziato da Bogaards (2018), i significati delle parole possono variare in base al contesto in cui vengono impiegate.

Riassumendo, la nostra ricerca mira a misurare il grado della conoscenza dichiarativa del significato di alcune delle unità terminologiche appartenenti alla lingua speciale dell'economia, in un particolare momento, ossia il momento che il/la partecipante decide di rispondere al nostro questionario.

Per rispondere alle nostre domande di ricerca e sviluppare questa indagine, abbiamo costruito un questionario per indagare un insieme di termini economici. Inizialmente, abbiamo raccolto i dati base, ovvero le unità terminologiche da mettere sotto esame, estraendoli dal nostro corpus di articoli economici. Abbiamo analizzato il corpus per identificare le unità terminologiche e compilare un elenco di termini tecnici economici. I criteri di selezione dei termini sono:

1. Rilevanza per il dominio economico: i termini selezionati sono propri della lingua economica. Secondo l'approccio della semantica lessicale, sono unità lessicali con significati specifici determinati all'interno di testi appartenenti al dominio economico;
2. Frequenza d'uso: i termini selezionati sono tra quelli più frequentemente utilizzati nel corpus analizzato;
3. Copertura di una vasta gamma di tipologie terminologiche: i termini selezionati coprono una vasta gamma di tipologie terminologiche, come termini semplici, composti, parole comuni con significato specialistico, sigle, formule fisse e forme ibride tipo "opzione call".

Condurre ricerche sulla comprensione dei significati delle parole è un compito difficile e complesso, poiché possono emergere numerosi problemi. Uno dei problemi principali riguarda la selezione delle parole da includere e i criteri per effettuare tale selezione. Altre difficoltà derivano dalla natura delle parole stesse, come la vaghezza e la polisemia. Anche il contesto linguistico può rappresentare un problema, soprattutto riguardo all'inclusione o meno del contesto nella presentazione delle parole. È importante considerare tutti questi aspetti quando si conducono ricerche sui significati delle parole. In generale, è fondamentale essere consapevoli di queste sfide e adottare un approccio chiaro e sistematico per affrontarle nello svolgimento delle ricerche in questo ambito.

Tuttavia, alcuni dei problemi menzionati possono essere meno rilevanti quando si tratta di termini specialistici. Infatti, i termini utilizzati in un campo specifico tendono ad essere più precisi e meno ambigui rispetto alle parole di uso comune. Le parole comuni sono intrinsecamente vaghe e possono risultare difficili da definire con precisione, soprattutto fuori contesto. Al contrario, nella terminologia specialistica, come quella economica, i termini tendono ad essere meno dipendenti dal contesto, il che rende meno problematica la mancanza di informazioni contestuali. Newmark (1996) e Sager (1990) sostengono che i termini sono spesso più precisi e indipendenti dal contesto linguistico, poiché portano con sé il loro contesto:

«Such words (technical words) bring their context with them» (Newmark 1996 cit. in Antia 2002: 113).

By convention special lexical items are considered to be devoid of other than referential meaning within their area of usage, i.e. special subject communication. Because they occur in a limited range of collocations only, for the purpose of definition terms are also considered to be context-free. Though synonyms do exist, they have the same reference, assume the same types of meaning and their use is on the whole controlled by clearly defined areas of usage (levels) (Sager 1990: 41).

Secondo Haastrup (1990 cit. in Nation 1993), esistono due metodi per dedurre il significato di parole sconosciute nel testo: l'approccio "top-down", che si basa sulla conoscenza pregressa dell'argomento per dedurre il significato, e l'approccio "bottom-up", che sfrutta ampiamente i segnali linguistici. Tuttavia, nella terminologia specialistica, come quella economica, dedurre il significato dei termini sulla base della loro relazione con altre parole nel contesto linguistico immediato risulta spesso difficile. In questo caso la conoscenza dei termini si basa principalmente sull'approccio "top-down", ovvero sulla conoscenza pregressa, sulla conoscenza dell'argomento o su altre strategie di consapevolezza metalinguistica. Anche

Cortelazzo (1994: 33) conferma questo concetto, sottolineando come i linguaggi specialistici offrono minori possibilità di ricostruire il significato basandosi sul contesto.

La ricerca sui termini specialistici, come quelli economici, presenta ancora alcune sfide, tra cui la polisemia di alcuni termini e la presenza di parole comuni che assumono significati specialistici o tecnici all'interno del dominio economico. Il fenomeno delle parole risemantizzate è ben presente nel lessico economico (ad esempio, esposizione, rischio, produttività, ecc.). Per affrontare tali problemi, i termini con più di un significato e le parole comuni con un significato tecnico in ambito economico sono stati inseriti in frasi per fornire un po' di contesto ai partecipanti e mettere in evidenza il significato tecnico, eliminando la confusione che potrebbe derivare dal senso comune della parola. Lo stesso metodo è stato applicato anche per le espressioni fisse (come 'allo scoperto', 'a forfait', 'pro capite') per aiutare i partecipanti a configurare il significato di tali unità terminologiche.

Il numero dei termini selezionati sono quarantasette. I termini sono stati suddivisi in tre liste (15, 15, 17, rispettivamente). La ragione alla base della divisione dei termini in tre gruppi o *set* è quella di alleviare lo sforzo per i partecipanti.

<i>Set 1</i>	<i>Set 2</i>	<i>Set 3</i>
1. Domanda	1. Deficit pubblico	1. Stagflazione
2. Evasione fiscale	2. Reddito di cittadinanza	2. <i>Asset</i>
3. Riciclaggio	3. Recessione	3. Opzione <i>Call</i>
4. Disavanzo	4. Esposizione	4. Compensazione
5. Debito pubblico	5. <i>Rating</i> creditizio	5. Microeconomia
6. Espansione	6. Rischio economico	6. Denaro caldo
7. <i>Dumping</i>	7. PIL (Prodotto interno lordo)	7. Bene rifugio
8. Insolvenza	8. <i>Commodity</i>	8. A forfait
9. Offerta	9. Settore primario	9. Allo scoperto
10. Monopolio	10. <i>Cash flow</i>	10. A fondo perduto
11. Produttività	11. Potere di acquisto	11. <i>Antitrust</i>
12. Inflazione	12. Costo opportunità	12. Tasso di interesse nominale
13. <i>Spread</i>	13. Rischio Paese	13. Alta congiuntura
14. Titolo di stato	14. Copertura finanziaria	14. Speculazione
15. Spesa pubblica	15. Economia mista	15. Base imponibile
		16. Pro capite
		17. Ex cedola

Tabella 19: I *set* dei termini selezionati

Successivamente sono state formulate delle domande atte a verificare la comprensione dei termini *target*. Tali domande sono di due tipi: a scelta multipla e a risposta libera. Per le domande a scelta multipla, le opzioni o le risposte sono state progettate in modo da richiedere una comprensione specifica del termine *target*, includendo "distractors" (opzioni di risposta errate) per permettere ai partecipanti di fornire una risposta corretta.

Nello studio sono stati coinvolti 120 partecipanti (58 maschi e 62 femmine) di età compresa tra i 18 e oltre i 65 anni. I partecipanti sono madrelingua italiani, istruiti in Italia con diversi livelli di istruzione (dalla scuola superiore al dottorato di ricerca). Il questionario è stato pubblicato *online* tramite invito aperto sui diversi *social networks* e inviato via *e-mail*. La piattaforma utilizzata per la distribuzione del questionario e la raccolta delle risposte è *Qualtrics*.

Nella prima parte del questionario sono state poste domande sociodemografiche e domande relative a questioni come la frequenza di lettura delle notizie economiche sui giornali, la chiarezza delle notizie economiche, la chiarezza della terminologia economica utilizzata, la fiducia nelle notizie economiche ed eventuale educazione finanziaria precedente. Queste domande iniziali servono a comprendere il *background* generale dei partecipanti e individuare le variabili sociali che potrebbero influire sull'analisi dei dati e (da verificare in relazione al loro livello di comprensione della terminologia economica). Dopo questa prima parte vengono presentate le liste di termini economici. La piattaforma *Qualtrics* permette di alternare casualmente la proiezione dei diversi *set* di termini ai partecipanti. I partecipanti devono prima indicare se sono o meno a conoscenza del termine *target*. Si tratta di una auto-valutazione della conoscenza dei termini. La scala che utilizziamo prende spunto dalla scala di Dale (1965) e la scala VKS sviluppata da Wesche e Paribakht (1996): a) conosco il significato del termine, b) ho letto o sentito il termine prima, ma non so indicare il significato e c) non ho mai letto o sentito il termine prima. Solo quando il rispondente sceglie la prima opzione, viene indirizzato a un'altra domanda atta a verificare la conoscenza effettiva del termine. La domanda può essere a risposta aperta o a scelta multipla. Se il partecipante sceglie le opzioni b o c, il sistema passa automaticamente al termine successivo e così via fino alla fine del *set* proiettato. Una volta raccolti i dati, le risposte sono state valutate utilizzando la seguente scala: nel caso della scelta della prima opzione, se viene fornita una risposta accettabile viene assegnato 1 punto; se la risposta è approssimativa, viene assegnato ½ punti. Per la seconda opzione viene assegnato ¼ punti, mentre per la terza opzione e per le risposte errate viene assegnato zero punti. Viene poi calcolato il punteggio medio per ogni termine, il punteggio medio delle risposte per ogni partecipante e infine il punteggio medio di tutti i partecipanti per ciascun *set* di termini.

5.7.1 Risultati

I risultati dell'indagine sociodemografica mostrano che il 50% dei partecipanti ha indicato che la terminologia economica letta sui giornali è poco chiara, il 32% ha detto che è abbastanza chiara, il 12% ha detto che è per nulla chiara e solo il 6% ha detto che è molto chiara. Quanto all'importanza dell'economia nella vita di ogni giorno, solo il 2% ha dichiarato che non è per nulla importante, il 10% l'ha giudicata poco importante, il 51% abbastanza importante e il 37% molto importante. Quando si tratta di chiarezza delle notizie economiche, il 56% ha dichiarato che sono poco chiare, il 10% ha detto che sono per nulla chiare, il 28% ha detto che sono abbastanza chiare e solo il 6% ha detto che sono molto chiare. Inoltre, il 44% dei partecipanti ha dichiarato di avere abbastanza fiducia nelle notizie economiche, il 42% ha detto di avere poca fiducia, l'8% ha detto di non avere alcuna fiducia e il 6% ha detto di avere

molta fiducia. Quando si tratta del tasso di lettura delle notizie economiche sui giornali, il 48% dei partecipanti ha dichiarato di leggere raramente queste notizie, il 16% le legge poco, il 14% le legge spesso, il 9% le legge molto spesso e il 13% le legge in modo regolare. Per quanto riguarda l'educazione finanziaria precedente 19 hanno indicato di sì e 101 hanno detto di no.

I risultati dei *set* di termini distribuiti mostrano una media abbastanza bassa di conoscenza della terminologia economica, con medie rispettivamente pari a 10.3, 5.5 e 5.2.

Partecipanti: 40 nativi italiani (♂ 18 ♀ 22); *range* di età: 18- +65
 Punteggio totale: 412.25 medio: 10.3

Termine	Punteggio	% Comprensione
Domanda	39	97.5%
Evasione fiscale	34	85%
Riciclaggio	30.5	76.25%
Disavanzo	13.5	33.75%
Debito pubblico	37	92.5%
Espansione	18	45%
<i>Dumping</i>	7	17.5%
Insolvenza	22.25	55.63%
Offerta	39	97.5%
Monopolio	37.5	93.75%
Produttività	23.75	59.38%
Inflazione	27.5	68.75%
<i>Spread</i>	28.5	71.25%
Titolo di stato	19.5	48.75%
Spesa pubblica	35.25	88.13%

Tabella 20: Risultati primo *set*

Partecipanti: 40 nativi italiani (♂ 20 ♀ 20); *range* di età: 18- +65
 Punteggio totale: 221.25 medio: 5.5

Termine	Punteggio	% Comprensione
Deficit pubblico	33	82.5%
Reddito di cittadinanza	33	82.5%
Recessione	9.75	24.38%
Esposizione	5.25	13.13%
<i>Rating</i> creditizio	12.5	31.25%
Rischio economico	16.75	41.88%
PIL (Prodotto interno lordo)	21.75	54.38%
<i>Commodity</i>	8	20%

Settore primario	24	60%
<i>Cash flow</i>	12	30%
Potere di acquisto	16.5	41.25%
Costo opportunità	5.75	14.38%
Rischio Paese	3.5	8.75%
Copertura finanziaria	13.25	33.13%
Economia mista	6.25	15.63%

Tabella 21: Risultati secondo *set*

Partecipanti: 40 nativi italiani (♂ 20 ♀ 20); *range* di età: 18- +65
Punteggio totale: 207.5 medio: 5.2

Termine	Punteggio	% Comprensione
Stagflazione	9	22.5%
<i>Asset</i>	9.75	24.38%
Opzione <i>Call</i>	5	12.5%
Compensazione	12	30%
Microeconomia	18	45%
Denaro caldo	3.5	8.75%
Bene rifugio	12.25	30.63%
A forfait	13	32.5%
Allo scoperto	11.5	28.75%
A fondo perduto	22.25	55.63%
<i>Antitrust</i>	14	35%
Tasso di interesse nominale	10.75	26.88%
Alta congiuntura	5.75	14.38%
Speculazione	19.25	48.13%
Base imponibile	14.25	35.63%
Pro capite	23.75	59.38%
Ex cedola	3.5	8.75%

Tabella 22: Risultati terzo *set*

Per ottenere un quadro più completo delle risposte dei partecipanti, i dati sono stati suddivisi per categoria, mostrando le percentuali dei partecipanti che hanno ottenuto 1 punto, 0,5 punti, 0,25 punti e zero punti per ogni termine. Questo fornisce una visione dettagliata su quanto bene i partecipanti comprendono ogni termine e su quali incontrano difficoltà.

Termine	1 punto (%) (Buona conoscenza)	0.5 Punti (%) (Conoscenza limitata)	0.25 Punti (%) (Conoscenza vaga)	0 Punti (%) (Nessuna conoscenza)
Domanda	39 (97.5%)	0 (0%)	0 (0%)	1 (2.5%)
Evasione fiscale	28 (70%)	12 (30%)	0 (0%)	0 (0%)
Riciclaggio	27 (67.5%)	2 (5%)	10 (25%)	1 (2.5%)
Disavanzo	7 (17.5%)	0 (0%)	26 (65%)	7 (17.5%)
Debito pubblico	37 (92.5%)	0 (0%)	0 (0%)	3 (7.5%)
Espansione	13 (32.5%)	0 (0%)	20 (50%)	7 (17.5%)
<i>Dumping</i>	2 (5%)	1 (2.5%)	18 (45%)	19 (47.5%)
Insolvenza	12 (30%)	16 (40%)	9 (22.5%)	3 (7.5%)
Offerta	39 (97.5%)	0 (0%)	0 (0%)	1 (2.5%)
Monopolio	35 (87.5%)	5 (12.5%)	0 (0%)	0 (0%)
Produttività	20 (50%)	0 (0%)	15 (37.5%)	5 (12.5%)
Inflazione	17 (42.5%)	20 (50%)	2 (5%)	1 (2.5%)
<i>Spread</i>	26 (65%)	0 (0%)	10 (25%)	4 (10%)
Titolo di stato	15 (37.5%)	0 (0%)	18 (45%)	7 (17.5%)
Spesa pubblica	34 (85%)	0 (0%)	5 (12.5%)	1 (2.5%)
Deficit pubblico	31 (77.5%)	0 (0%)	8 (20%)	1 (2.5%)
Reddito di cittadinanza	30 (75%)	6 (15%)	0 (0%)	4 (10%)
Recessione	6 (15%)	0 (0%)	15 (37.5%)	19 (47.5%)
Esposizione	2 (5%)	0 (0%)	13 (32.5%)	25 (62.5%)
<i>Rating</i> creditizio	9 (22.5%)	0 (0%)	14 (35%)	17 (42.5%)
Rischio economico	10 (25%)	0 (0%)	27 (67.5%)	3 (7.5%)
PIL (Prodotto interno lordo)	16 (40%)	8 (20%)	7 (17.5%)	9 (22.5%)
<i>Commodity</i>	4 (10%)	0 (0%)	16 (40%)	20 (50%)
Settore primario	23 (57.5%)	0 (0%)	4 (10%)	13 (32.5%)
<i>Cash flow</i>	6 (15%)	0 (0%)	24 (60%)	10 (25%)
Potere di acquisto	11 (27.5%)	2 (5%)	18 (45%)	9 (22.5%)
Costo opportunità	1 (2.5%)	0 (0%)	19 (47.5%)	20 (50%)
Rischio Paese	1 (2.5%)	0 (0%)	10 (25%)	29 (72.5%)
Copertura finanziaria	7 (17.5%)	0 (0%)	25 (62.5%)	8 (20%)
Economia mista	0 (0%)	0 (0%)	25 (62.5%)	15 (37.5%)
Stagflazione	5 (12.5%)	4 (10%)	8 (20%)	23 (57.5%)
<i>Asset</i>	4 (10%)	5 (12.5%)	13 (32.5%)	18 (45%)
Opzione <i>Call</i>	0 (0%)	0 (0%)	20 (50%)	20 (50%)
Compensazione	5 (12.5%)	4 (10%)	20 (50%)	11 (27.5%)
Microeconomia	9 (22.5%)	8 (20%)	20 (50%)	3 (7.5%)
Denaro caldo	2 (5%)	0 (0%)	6 (15%)	32 (80%)
Bene rifugio	8 (20%)	0 (0%)	17 (42.5%)	15 (37.5%)
A forfait	7 (17.5%)	3 (7.5%)	18 (45%)	12 (30%)
Allo scoperto	5 (12.5%)	2 (5%)	22 (55%)	11 (27.5%)
A fondo perduto	18 (45%)	0 (0%)	17 (42.5%)	5 (12.5%)
<i>Antitrust</i>	9 (22.5%)	2 (5%)	16 (40%)	13 (32.5%)
Tasso di interesse nominale	2 (5%)	3 (7.5%)	29 (72.5%)	6 (15%)
Alta congiuntura	2 (5%)	2 (5%)	11 (27.5%)	25 (62.5%)

Speculazione	12 (30%)	8 (20%)	13 (32.5%)	7 (17.5%)
Base imponibile	9 (22.5%)	3 (7.5%)	15 (37.5%)	13 (32.5%)
Pro capite	21 (52,5%)	0 (0%)	11 (27.5%)	18 (45%)
Ex cedola	0 (0%)	0 (0%)	14 (35%)	26 (65%)

Tabella 23: Distribuzione delle percentuali delle risposte dei partecipanti

5.7.2 Correlazioni

Lo studio in questione esamina anche le correlazioni tra la comprensione della terminologia economica e alcune variabili sociali come genere, età, istruzione, tasso di lettura di notizie economiche e educazione finanziaria precedente. Prima di analizzare le correlazioni con le variabili sociali, si è verificato se esistesse una relazione tra la tipologia linguistica del termine e il grado di correttezza o comprensione del termine. Poiché la lingua dell'economia comprende diverse tipologie di unità terminologiche, abbiamo voluto verificare l'effetto della comunanza/tecnicità e della composizionalità/non composizionalità sul processo di comprensione da parte dei partecipanti. Le categorie terminologiche indagate possono essere suddivise in due macrocategorie: termini singoli e collocazioni specializzate o termini polirematici (che includono anche forestierismi e espressioni fisse). I termini singoli possono essere parole tecniche o parole comuni risemantizzate. Le unità terminologiche polirematiche possono essere ulteriormente suddivise in due categorie: composizionali o non composizionali.

Termine	Tipologia	Punteggio
Domanda	Comune-tecnico	39
Evasione fiscale	Tecnico/composizionale	34
Riciclaggio	Comune-tecnico	30.5
Disavanzo	Tecnico	13.5
Debito pubblico	Tecnico/composizionale	37
Espansione	Tecnico	18
<i>Dumping</i>	Tecnico	7
Insolvenza	Tecnico	22.25
Offerta	Comune-tecnico	39
Monopolio	Tecnico	37.5
Produttività	Comune-tecnico	23.75
Inflazione	Comune-tecnico*	27.5
<i>Spread</i>	Comune-tecnico*	28.5
Titolo di stato	Tecnico/non composizionale	19.5
Spesa pubblica	Tecnico/composizionale	35.25
Deficit pubblico	Tecnico/composizionale	33
Reddito di cittadinanza	Tecnico/non composizionale	33
Recessione	Comune-tecnico*	9.75
Esposizione	Comune-tecnico	5.25
<i>Rating</i> creditizio	Tecnico/non composizionale	12.25

Rischio economico	Tecnico/composizionale	16.75
PIL (Prodotto interno lordo)	Tecnico/non composizionale	21.75
<i>Commodity</i>	Tecnico	8
Settore primario	Tecnico/non composizionale	24
<i>Cash flow</i>	Tecnico/non composizionale	12
Potere di acquisto	Tecnico/composizionale	16.5
Costo opportunità	Tecnico/non composizionale	5.75
Rischio Paese	Tecnico/non composizionale	3.5
Copertura finanziaria	Tecnico/composizionale	13.25
Economia mista	Tecnico/non composizionale	6.25
Stagflazione	Tecnico	9
<i>Asset</i>	Tecnico	9.75
Opzione <i>Call</i>	Tecnico/non composizionale	5
Compensazione	Tecnico	12
Microeconomia	Tecnico	18
Denaro caldo	Tecnico/non composizionale	3.5
Bene rifugio	Tecnico/non composizionale	12.25
A forfait	Tecnico/non composizionale	13
Allo scoperto	Tecnico/non composizionale	11.5
A fondo perduto	Tecnico/non composizionale	22.25
<i>Antitrust</i>	Tecnico	14
Tasso di interesse nominale	Tecnico/non composizionale	10.75
Alta congiuntura	Tecnico/non composizionale	5.75
Speculazione	Tecnico	19.25
Base imponibile	Tecnico/non composizionale	14.25
Pro capite	Tecnico/non composizionale	23.75
Ex cedola	Tecnico/non composizionale	3.5

Tabella 24: Le unità terminologiche e le rispettive tipologie

*In generale, questi termini sono tecnici in senso stretto, ma sono diventati abbastanza comuni nell'uso quotidiano; quindi, potrebbero essere considerati come "comune-tecnico" perché, anche se il loro significato originale è tecnico, essi sono utilizzati frequentemente anche in contesti informali e sono diventati così conosciuti per chi non ha competenze specifiche in quel campo. Beccaria (1973: 7-53) cita i termini *inflazione* e *costo* dalla lingua dell'economia classificandoli come termini che sono passati alla lingua comune e sono diventati di uso comune. Il caso di "spread" è particolarmente interessante; si tratta di un "anglicismo a scoppio ritardato" (Gualdo 2007: 85) già attestato in testi specialistici almeno dal 1974. La parola ha superato i confini settoriali grazie al suo ampio uso nella contrattazione finanziaria, assumendo il significato di "margine di interesse" (Fanfani 2004) e successivamente di "differenziale tra i livelli di quotazione di un titolo o tra tassi di interesse".

Si è constatato che, per quanto riguarda le categorie comune-tecnico e le unità terminologiche composizionali, la comprensibilità è maggiore, mentre nelle categorie delle parole tecniche (singole) e delle unità polirematiche non composizionali la comprensibilità è minore. I risultati ottenuti sono stati sorprendenti, in particolare per quanto riguarda le parole comuni con significato tecnico, poiché ci si aspettava che queste fossero le più difficili da capire

a causa della confusione causata dal loro uso quotidiano. Tuttavia, ciò si è dimostrato essere controintuitivo, almeno per quanto riguarda il nostro campione di studio.

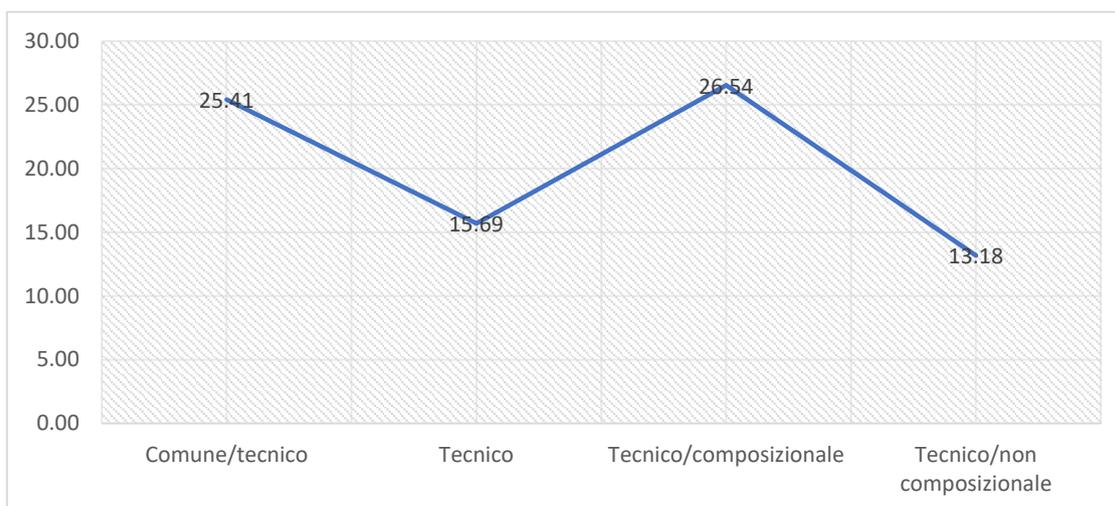


Figura 11: Le medie di comprensione delle diverse tipologie delle unità terminologiche

È stata effettuata una correlazione di *Spearman* per verificare se ci fosse una relazione tra la categoria del termine e il livello di comprensione. La correlazione di *Spearman* ha mostrato che c'era un'associazione significativa tra categoria e punteggio, con un coefficiente di correlazione di -0.45 ($p = .001$). Ciò significa che c'è una correlazione media e negativa tra la categoria del termine e il grado di comprensione del termine in questo campione.

Inoltre, i risultati mostrano che ci sono differenze nei punteggi medi tra maschi e femmine, diverse fasce d'età, titoli di studio, tasso di lettura e educazione finanziaria precedente. In base ai dati raccolti, è stato rilevato che la media per i maschi è di 7.46, mentre per le femmine è di 6.62. Per quanto riguarda le età, le medie sono: 6.77 per la fascia di età compresa tra 18 e 24 anni; 7.24 per la fascia di età compresa tra 25 e 34 anni; 6.67 per la fascia di età compresa tra 35 e 44 anni; 6.56 per la fascia di età compresa tra 45 e 54 anni; 7.59 per la fascia di età compresa tra 55 e 64 anni; e 7.75 per la fascia di età superiore ai 65 anni. Per quanto riguarda il titolo di studio, le medie sono: 6.7 per coloro che hanno indicato di avere un titolo di studio di scuola superiore; 6.3 per coloro che hanno indicato di avere una laurea triennale; 7.3 per coloro che hanno indicato di avere una laurea magistrale/specialistica; e 6.9 per coloro che hanno indicato di avere un dottorato di ricerca. Per quanto riguarda il tasso di lettura, le medie sono: 6.51 per coloro che hanno indicato di leggere raramente; 6.89 per coloro che hanno indicato di leggere poco; 6.78 per coloro che hanno indicato di leggere spesso; 8.68 per coloro che hanno indicato di leggere molto spesso; e 8.25 per coloro che hanno indicato di leggere regolarmente. Infine, per quanto riguarda l'educazione finanziaria precedente, 19 individui hanno indicato di avere avuto un'educazione finanziaria precedente, mentre 101 hanno indicato di non averne avuta. Le medie avute sono rispettivamente 7.37 e 6.94.

Dei *test* di correlazione sono stati eseguiti per verificare se le variabili sociali come il genere, l'età, il livello di istruzione, il tasso di lettura e l'educazione finanziaria precedente hanno un impatto sulla comprensione della terminologia economica. È importante notare che l'esistenza di una correlazione non implica necessariamente una relazione di causalità. Ciò significa che la correlazione tra due variabili non necessariamente implica che una causa l'altra, ma solo che esiste una relazione tra di loro.

- Per quanto riguarda il genere, è stato eseguito un punto-biserial per determinare la relazione tra genere e livello di comprensione. La correlazione è stata negativa e non statisticamente significativa ($r_{pb} = -0.13$, $p = .146$).
- Per quanto riguarda l'età, è stata eseguita una correlazione di *Spearman* per verificare l'associazione tra età e livello di comprensione. Non è stata trovata alcuna associazione significativa tra età e punteggio totale ($r = -0.05$, $p = .564$).
- Per quanto riguarda il titolo di studio, è stata eseguita una correlazione di *Spearman* per verificare l'associazione tra titolo di studio e livello di comprensione. Non è stata trovata alcuna associazione significativa tra titolo di studio e grado/livello di comprensione ($r = -0.12$, $p = .196$).
- Per quanto riguarda il tasso di lettura, è stata eseguita una correlazione di *Spearman* per verificare l'associazione tra tasso di lettura e livello di comprensione. È stata trovata un'associazione significativa tra tasso di lettura e punteggio totale ($r = 0.2$, $p = .032$).
- Per quanto riguarda l'educazione finanziaria precedente, è stata eseguita una correlazione di *Spearman* per verificare l'associazione tra educazione finanziaria e livello di comprensione. Non è stata trovata alcuna associazione significativa tra educazione finanziaria e livello di comprensione ($r = 0.04$, $p = .629$).

Variabili	Coefficiente di correlazione	p-value
Genere e livello di comprensione	-0.13	0.146
Età e livello di comprensione	-0.05	0.564
Titolo di studio e livello di comprensione	-0.12	0.196
Tasso di lettura e livello di comprensione	0.2	0.032
Educazione finanziaria precedente e livello di comprensione	0.04	0.629

Tabella 25: Correlazioni tra il livello di comprensione e le variabili *genere, età, titolo di studio, tasso di lettura e educazione finanziaria precedente*

5.7.3 Limiti della ricerca

L'indagine presenta alcuni limiti che devono essere presi in considerazione nell'interpretazione dei risultati. Il primo e più evidente è la non rappresentatività del campione, cioè il fatto che i risultati non possono essere generalizzati a una popolazione più ampia visto il numero relativamente piccolo dei partecipanti. In secondo luogo, c'è l'arbitrarietà nella selezione del materiale lessicale inserito nel questionario e nella definizione dei parametri di valutazione delle risposte. La modalità di somministrazione del questionario e la parziale inattendibilità dei dati a causa della possibile casuale esattezza di alcune delle risposte ottenute possono essere altri limiti dell'indagine. Inoltre, l'indagine si concentra solo sulla comprensione del lessico utilizzato in testi scritti di registro giornalistico, ma sarebbe interessante verificare eventuali problemi di comprensione anche in contesti di comunicazione orale. Infine, poiché l'indagine non esaurisce il problema della valutazione della comprensibilità dell'italiano settoriale economico, sarebbero auspicabili ulteriori studi per approfondire le difficoltà nella comprensione dell'italiano settoriale economico in diverse fasce di popolazione italiana. Per future ricerche, potrebbe essere interessante esaminare come altre variabili, ad esempio la professione, il reddito o il tenore di vita e la regione geografica di residenza, possono influire sulla comprensione dei termini economici. Nonostante questi limiti, i risultati ottenuti suggeriscono la presenza di difficoltà non trascurabili nella comprensione del lessico utilizzato nei testi economici di tipo giornalistico. Ciò potrebbe indicare la necessità di un maggiore sforzo per rendere il linguaggio economico più accessibile e comprensibile per tutti.

Capitolo 6: Come diffondere la conoscenza della terminologia economica nella società?

6.1 Introduzione

In questo capitolo ci concentriamo su come diffondere la terminologia economica nella società italiana. Come sostenuto da Nekvapil (2006: 2230), mettendo l'accento sullo studio del discorso, l'ultima fase dello sviluppo delle lingue speciali è la pianificazione e l'implementazione nella società. La teoria della gestione della lingua corrisponde a questa fase stessa dello sviluppo della linguistica delle lingue speciali. L'obiettivo della pianificazione delle lingue speciali, tra cui la lingua dell'economia, è quello di rendere le terminologie specialistiche perfettamente trasferibili nel linguaggio quotidiano, in modo che possano essere comprese e utilizzate anche da coloro che non hanno una formazione specifica in materia. La pianificazione delle lingue speciali beneficia sia gli scienziati/specialisti che il pubblico non esperto, poiché, da un lato, permette agli scienziati di comunicare le proprie idee e scoperte in modo chiaro ed efficiente e di valutarne la validità e, dall'altro, favorirebbe il pubblico non esperto nel processo di comprensione del contributo presentato dalla scienza. La domanda di cui ci occupiamo in questo capitolo è: come diffondere la conoscenza della terminologia economica nella società italiana? La terminologia economica è un insieme di termini e concetti specifici utilizzati nell'ambito economico e che possono essere difficili da comprendere per le persone non esperte in materia. Come discusso nel capitolo precedente, la conoscenza delle parole è strettamente legata alla comprensione della lettura e richiede un approccio multidimensionale. Pertanto, qualsiasi sforzo per diffondere la terminologia economica nella società dovrebbe essere anch'esso multidimensionale e dovrebbe tenere conto dei vari fattori coinvolti in questo processo (linguistici e non linguistici).

La diffusione di una terminologia non consiste solo nella diffusione di un elenco di termini, ma principalmente nella diffusione della cultura della conoscenza del dominio a cui i termini appartengono. Da questo punto di vista, l'attività terminologica deve essere considerata come un progetto con obiettivi chiari e un piano di lavoro. Questo progetto dovrebbe avere come obiettivo la diffusione della terminologia economica in modo chiaro e accessibile per il pubblico non esperto, attraverso la creazione di materiali di supporto, come glossari, guide e *tutorial*, e la promozione di attività di formazione e sensibilizzazione. Inoltre, questo progetto dovrebbe essere soggetto a revisione e miglioramento continui per garantire che sia sempre aggiornato e rispondente alle esigenze della società.

La pianificazione terminologica rappresenta un approccio efficace per diffondere la terminologia specialistica. La semplificazione, pur essendo una strategia utile per rendere le informazioni più accessibili al pubblico, non è sempre l'approccio migliore per la terminologia. Nel linguaggio economico, molti termini tecnici non hanno alternative più semplici e comprensibili, quindi sono utilizzati necessariamente nei discorsi. La pianificazione terminologica offre vantaggi come la chiarezza e la precisione della comunicazione, la coerenza e la standardizzazione del linguaggio utilizzato all'interno di un campo o settore specifico, e una maggiore accessibilità e inclusività per il pubblico non esperto. Essa permette di stabilire obiettivi chiari e un piano d'azione, di creare materiali di supporto per la comprensione della terminologia, di promuovere attività di formazione e sensibilizzazione e di garantire che la diffusione sia costante e aggiornata. La pianificazione permette anche di individuare eventuali lacune e di apportare miglioramenti continuamente per assicurare che la terminologia sia sempre attuale e soddisfi i bisogni della società. La pianificazione terminologica offre una soluzione più duratura e sostenibile nel tempo rispetto alla semplificazione, che può avere effetti solo momentanei sulla comprensione e sul mantenimento della conoscenza dei termini. Inoltre, tiene conto della complessità e della specificità delle informazioni trasmesse attraverso i termini, offrendo una soluzione più adeguata rispetto all'uso di glosse o altre strategie di riformulazione. La pianificazione terminologica è, quindi, considerata l'approccio migliore per diffondere i termini nella società.

6.2 Pianificazione delle lingue speciali

La pianificazione linguistica è un processo complesso che riguarda l'intersezione di due temi molto diversi e potenzialmente in conflitto: «one, that of 'meaning', common to all our activities with language, and other semiotics as well; the other theme, that of 'design'» (Halliday 2003:142). Se partiamo dal presupposto che la lingua è un sistema in naturale evoluzione, allora la pianificazione linguistica significa «introducing design processes and design features into a system (namely language) which is naturally evolving» (*ibid.*). Questo processo è un compito molto complesso e delicato. Halliday (2003) parla di una pianificazione linguistica sistemica nei domini speciali. Tale pianificazione è di tipo tematico, non disciplinare, in quanto si tratta di un processo finalizzato ad estendere la capacità di significato in contesti specifici di attività sociali:

Although language is an evolved system, not a designed system, it may become necessary to manage it at certain times and places in history: typically, where a language has rapidly to take on new functions, especially technical functions. This is not the management of information; it is the management of the system out of which information is constructed. Such language planning is thematic not disciplinary: that is to say, it is concerned not with language as object but with systematically extending the power to mean, typically in the context of particular 'fields', or types of social activity (Halliday 2003:167).

Per comprendere e intervenire in questi processi, è necessario teorizzare su come la lingua costruisce la realtà e prestare attenzione al lessico e alla grammatica della lingua, poiché questi componenti sono centrali per la costruzione dei significati:

The lexicogrammatical continuum, from the vocabulary (the part showing above the surface of consciousness — the tip of the iceberg, so to speak) to the inner layers of the grammar, is the key component, the central processing unit for construing ideational meanings and mapping them on to meanings of the other primary kind, the interpersonal meanings which construct and enact social relationships (ivi: 145).

Halliday (2003: 145) ritiene che «It is grammar - but now in the sense of lexicogrammar, [...] that shapes experience and transforms our perceptions into meanings». Le lingue speciali sono caratterizzate dalla terminologia e dalla grammatica, che interagiscono tra di loro attraverso l'interfaccia lessico-grammatica. La natura scientifica delle lingue speciali influenza la loro grammatica e il loro lessico, creando una divisione tra il sapere specialistico e quello di senso comune della vita quotidiana. Nelle parole di Halliday:

its highly nominalized grammar construed a world of fixed, determinate, discrete and abstract objects and could not cope with the flux, the indeterminacy and the continuity that they now saw as the deeper mode of reality. At the very least, such a distinct variety, with its highly metaphorical construction of the resources of the grammar, created a division between esoteric, technical knowledge and the common-sense knowledge of daily life, a division that is certainly dysfunctional in a modern democratic society (ivi: 168).

Sager e Nkwenti-Azeh (1989) forniscono esempi dalla chimica, biologia e medicina:

The subject itself decides which method is most appropriate. Chemistry requires means for co-ordination of items of equal rank but different internal structure into new units which themselves become equal parts of larger units e.g. potassium hydrogen sulphate. In biology the binomial code permits the expression of generic relationships. In medicine there is a need to relate states, conditions or operations to causes or parts of the body; this is done by determination e.g. angina pectoris, or affixation e.g. appendectomy (Sager and Nkwenti-Azeh 1989: 11).

In altre parole, la materia scientifica determina in parte il modo in cui viene espressa linguisticamente.

La pianificazione linguistica si concentra sia sull'aspetto istituzionale che su quello sistemico. L'aspetto istituzionale riguarda la relazione tra la lingua e coloro che la usano, e include questioni come l'utilizzo delle lingue per determinati scopi nella comunità e l'accesso alle lingue desiderate. Questo aspetto comporta la formulazione di politiche e l'adozione di provvedimenti educativi per garantirne l'attuazione. L'aspetto sistemico, invece, si concentra sulla pianificazione della lingua stessa, con lo scopo di ampliare le sue potenzialità di significato, in particolare quando una lingua si sviluppa per l'uso in nuovi contesti funzionali. I pianificatori linguistici sono considerati una forza attiva nella formazione della coscienza delle persone e nell'influenzare le direzioni del cambiamento sociale. Nelle parole di Halliday, «They are creating an active force which will play its part in shaping people's consciousness and influencing the directions of social change» (Halliday 2003: 161). Come indica il titolo del suo libro, Cooper (1989) considera la pianificazione linguistica come intimamente e direttamente legata al cambiamento sociale in generale. I pianificatori linguistici non sono semplicemente degli esperti che forniscono consigli, ma anche attori sociali che lavorano per

promuovere cambiamenti nella società. L'autore sostiene che la pianificazione linguistica è tipicamente condotta per raggiungere fini non linguistici:

Indeed, it is hard to think of an instance in which language planning has been carried out solely for the sake of improving communication, where problems of communication are the only problems to be solved, or where the facilitation of communication is the only interest to be promoted. Language planning is typically carried out for the attainment of nonlinguistic ends (Cooper 1989: 34-35, 123).

Il problema linguistico da risolvere non è un problema isolato all'interno della regione o della nazione, ma è direttamente associato alla situazione politica, economica, scientifica, sociale, culturale e/o religiosa. Cooper va anche oltre a dire che quelle definizioni della pianificazione linguistica, che sono formulate in termini di soluzione dei problemi linguistici o di comunicazione, nascondono un punto fondamentale sulla pianificazione linguistica, ovvero che essa è tipicamente, forse sempre, indirizzata a fini non linguistici:

[...] I would go further and assert that the latter considerations- political, economic, scientific, etc. - serve as the primary motivation for language planning. Thus those definitions which are framed in terms of the solution of language or communication problems obscure a fundamental point about language planning, namely that it is typically, perhaps always, directed ultimately towards nonlinguistic ends. Definitions of language planning as the solution of language problems are not wrong, but they are misleading. They deflect attention from the underlying motivation for language planning. Inasmuch as language planning is directed ultimately toward the attainment of nonlinguistic ends, it is preferable, in my opinion, to define language planning not as efforts to solve language problems but rather as efforts to influence language behavior (Cooper 1989: 35).

Fedele alla sua convinzione che la pianificazione linguistica sia una forma di cambiamento sociale, Cooper rifiuta di identificare una teoria della pianificazione linguistica e si chiede se una teoria della pianificazione linguistica sia effettivamente possibile, concludendo: «To plan language is to plan society. A satisfactory theory of language planning, therefore, awaits a satisfactory theory of social change» (1989: 182). Qualcosa che non abbiamo ancora raggiunto.

Halliday (2003: 142) sottolinea che la maggior parte dell'attività di pianificazione linguistica è istituzionale piuttosto che sistemica: «that is to say, it has to do with planning not the forms of a language but the relationship between a language and those who use it». Questo aspetto della pianificazione linguistica comporta la formulazione di politiche e l'adozione di provvedimenti - in primo luogo educativi - per garantire che vengano attuate. Queste misure forniscono, a loro volta, il contesto per la pianificazione linguistica di tipo sistemico; in cui lo scopo è quello di pianificare la lingua stessa, in modo da ampliarne le potenzialità di significato. Tipicamente, questo tipo di pianificazione viene intrapreso quando una lingua si sviluppa per l'uso in nuovi registri, nuovi contesti funzionali in cui non è stata utilizzata in precedenza (*ibid.*).

La pianificazione linguistica si concentra spesso sull'ampliamento delle risorse lessicali, stabilendo principi per la creazione di nuovi termini e sviluppando tassonomie tecniche sistematiche in registri specifici definiti per dominio o disciplina. Tuttavia, a parte i

processi grammaticali coinvolti nella formazione di nuove parole, pochissima attenzione viene dedicata allo sviluppo della grammatica della lingua. Come osservato da Halliday (2003: 158), «The grammar in its more hidden aspects was not planned; we can be virtually certain that neither Newton nor Galileo before him were at all aware of the important grammatical developments that characterized their work». Questo solleva la domanda perché non si dedica maggiore attenzione allo sviluppo della grammatica, se essa è importante per la costruzione del significato:

why? — or rather, why not? Why does enriching the language not connote also the enrichment of the grammar? The answer, presumably, would be either that it is not necessary or that it is not possible; or perhaps some combination of the two, such as that it would be desirable but is too difficult (Halliday 2003: 143).

Halliday (2003: 167) sostiene che gli strati interni della grammatica non possano essere pianificati, perché «there is an inherent antipathy between grammar and design». In altre parole, la grammatica non è pianificata in senso consapevole, ma ciò non significa che non si verifichino cambiamenti grammaticali; chiaramente succedono dei cambiamenti grammaticali. Ciò solleva un'altra domanda, ovvero se uno sforzo consapevole nell'area della gestione della grammatica potesse portare alla creazione di nuovi schemi o nuovi *pattern* di significato, una sorta di creazione di significato geneticamente modificato.

Secondo Zarnikhi (2014: 72), la pianificazione delle lingue speciali è composta da due componenti: le lingue della scienza, che sono di natura linguistica, e la pianificazione, che è di natura gestionale. Il primo è discusso nell'ambito della linguistica della scienza, mentre il secondo è discusso nell'ambito della teoria della pianificazione, come loro costrutti teorici.

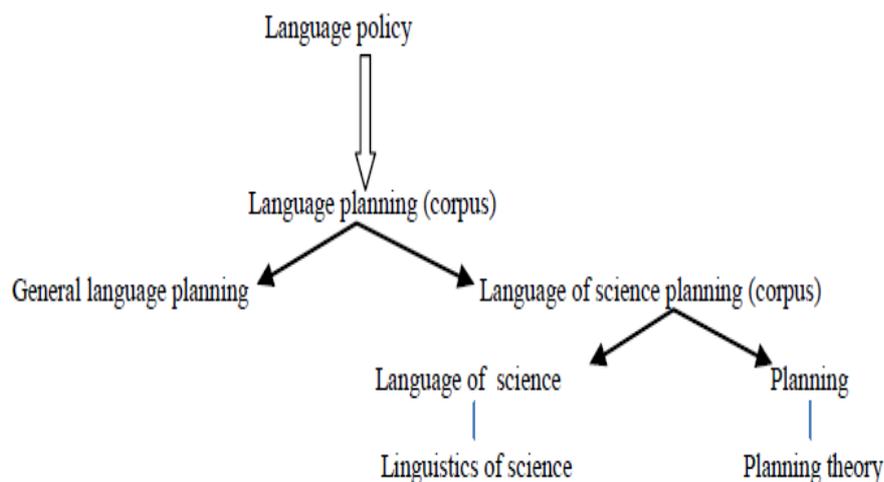


Figura 12: Configurazione teorica della pianificazione delle lingue scientifiche
(Zarnikhi 2014: 72)

6.3 Pianificazione terminologica

La pianificazione terminologica è un'attività di pianificazione linguistica che mira a sviluppare la comunicazione in un determinato dominio, tenendo conto delle esigenze e dei requisiti di rappresentazione della conoscenza in quel dominio. Felber (1986: 10) descrive la pianificazione terminologica come «measures to be taken with a view to develop coordinated terminological activities aiming at the preparation of terminologies». Tuttavia, i confini della pianificazione terminologica sono più ampi e non si limitano solo alla preparazione dei termini. Hermans (1991: 688) sostiene che la pianificazione terminologica «is often the rationalisation and legitimation of decisions that are taken elsewhere by politicians, and takes part in the power play». Anche questa visione non offre un quadro completo del processo di pianificazione terminologica, ma solo un aspetto di essa, ovvero la politica terminologica. Concordiamo con Nedobity (1990: 655) che considera la pianificazione terminologica «una parte integrante della pianificazione delle lingue speciali». Inoltre, la pianificazione terminologica è un processo conscio e sistematico che sviluppa la lingua speciale in base alle esigenze e ai requisiti della comunicazione di dominio (Guidelines for Terminology Policy 'GTP' 2005: 8).

Nelle citazioni sopra menzionate, possiamo identificare quattro punti importanti:

1. la pianificazione terminologica è parte di un processo più ampio di pianificazione delle lingue speciali;
2. la pianificazione terminologica è un'attività a livello di *performance* che segue decisioni o politiche terminologiche già stabilite;
3. la pianificazione terminologica è processo conscio e sistematico;
4. la pianificazione terminologica si concentra sui bisogni e gli obiettivi della comunicazione di un determinato dominio, occupandosi dei termini e delle questioni correlate ad essi, come l'organizzazione dei termini, dalla creazione di nuovi termini alla standardizzazione di quelli esistenti, presentandoli sotto forma di prodotti terminologici per gli utenti *target* in base ai loro bisogni e obiettivi sociolinguistici.

6.4 Terminologia sistemica

Il sistema in cui le lingue speciali sono coinvolte e in cui opera la pianificazione terminologica è un sistema complesso che include sia aspetti sociali che linguistici. Esso coinvolge numerosi attori e reti con interazioni e interconnessioni complesse e, allo stesso tempo, è flessibile ai cambiamenti. La terminologia sistemica è un approccio alla gestione della terminologia, che si basa sull'idea che i termini non esistono isolatamente, ma come parte di un sistema più ampio di concetti e relazioni. La terminologia sistemica adotta un approccio olistico e sistematico per comprendere i termini tecnici e le loro relazioni all'interno di un determinato campo o dominio. Alcune carenze nella pianificazione terminologica possono derivare dall'enfasi sull'aspetto interno dei termini e non su altre dimensioni del discorso scientifico. Il punto di vista sistemico sui termini significa considerare sia gli aspetti interni che quelli esterni. Pertanto, l'approccio sistemico considera il contesto d'uso e le relazioni tra i

termini, al fine di stabilire un uso coerente, accurato e contestualizzato dei termini. Questo approccio sottolinea anche il fatto che la terminologia è un processo dinamico, che deve essere costantemente monitorato e aggiornato, per riflettere i cambiamenti nel campo e l'evoluzione del linguaggio.

La terminologia sistemica consiste in due parti: il sistema interno dei termini, che riguarda la forma e il contenuto dei termini come la morfologia, la fonologia, l'ortografia, la semantica e la cognizione; e il sistema esterno dei termini, che riguarda i contesti sociolinguistici in cui i termini vengono utilizzati e gli utenti *target*. Il sistema esterno include anche i contesti linguistici, come i discorsi scritti o parlati, in cui i termini vivono e da cui vengono estratti e ricevono la loro validità (Zarnikhi 2014: 21).

Diversi studiosi hanno sottolineato l'importanza dell'ambiente linguistico dei termini e dell'approccio olistico nello studio dei termini. Ad esempio, Jernudd (1994) critica la definizione di terminologia di Sager (1990) perché si concentra solo sulla creazione e presentazione dei termini, ignorando gli altri aspetti del lavoro terminologico. L'autore considera questo «an insufficiency in term theory and term management» (1994:73). Cabré (1998/1999) sostiene che i termini variano a seconda del tipo di discorso e hanno una dimensione sintagmatica, e quindi, la loro descrizione deve includere il loro uso nel discorso:

Since terms occur naturally in discourse, they vary with different types of discourse and also have a syntagmatic dimension. The description of terms [...] must include their usage in discourse such as their argument function (e.g. function as predicate or argument in a predicative structure) and their collocations and occurrence in phraseological units (Cabré 1998/1999: 12).

Hübschmannová e Neustupný (2004) sottolineano l'importanza di allargare il quadro di comprensione delle lingue speciali oltre la registrazione e classificazione degli elementi lessicali:

It is essential to widen the framework for understanding technical, scientific and other special languages beyond the registration and classification of lexical items. Language in general is much more than a static configuration of words, and this must apply to our thinking about terminology as well (2004: 85).

Carli e Calaresu (2007) sostengono che è necessario mettere in prospettiva l'aspetto lessicale rispetto agli altri aspetti della lingua scientifica, come la grammatica e l'organizzazione testuale: «It is thus necessary to put the lexical aspect into perspective with regard to other aspects of scientific language, such as grammar and textual organization» (2007: 530).

La pianificazione terminologica sistemica mira quindi all'ottimizzazione dell'uso dei termini per garantire una comunicazione efficace e precisa all'interno di un determinato campo o dominio. Per questo motivo, deve guardare alla terminologia in una visione sistemica e olistica. Ciò implica che la pianificazione terminologica non si limiti solo alla creazione o alla standardizzazione dei termini, ma consideri anche il contesto linguistico in cui si trovano i termini, il contesto sociolinguistico in cui vengono utilizzati, gli utenti *target* e le politiche che possono influire sul processo.

6.5 Socioterminologia

La socioterminologia rappresenta una nuova prospettiva nello studio delle terminologie, che si differenzia dalle teorie tradizionali, perché si concentra sull'uso del linguaggio nella società e sull'importanza del contesto sociale e culturale nella definizione e nell'utilizzo dei termini (Gaudin 2005: 80). Questo approccio è stato favorito dall'evoluzione tecnologica, che ha permesso una maggiore accessibilità e divulgazione delle terminologie, e dai cambiamenti nella linguistica e nella filosofia, che hanno portato a una visione più flessibile e pragmatica delle terminologie, rendendo il razionalismo rigoroso e il prescrittismo meno attraenti. Inoltre, la società moderna si è evoluta diventando sempre più basata sulla conoscenza, il che ha portato ad un incremento dell'uso di termini tecnici in ambiti diversi dai loro contesti originari, come la tecnologia e l'informatica, così come l'economia, gli studi ambientali, la genetica e la sanità (Meyer e Mackintosh 2000: 127). Ciò ha reso necessario studiare la divulgazione e la determinologizzazione e ha messo in discussione l'assunzione tradizionale che le lingue speciali e le lingue generali siano costruiti separati. Nella socioterminologia, la distinzione tra lingua per scopi generali e lingua per scopi speciali non è rigida; invece, è vista come un continuum supportato dalla terminologia comune (Gaudin 1994: 9). Myking (2001: 58) propone una distinzione tra orientamenti terminologici monolingue e plurilingue.

Il lavoro terminologico tradizionale ha un orientamento plurilingue, poiché è generalmente finalizzato a promuovere la comunicazione specialistica a livello internazionale, mentre la pianificazione linguistica nell'ambito della socioterminologia ha un orientamento monolingue, poiché si concentra sull'uso della lingua all'interno della società e sull'importanza del contesto sociale e culturale. Ciò richiede un approccio diverso, basato sulla motivazione sociale e sull'analisi dei bisogni e degli obiettivi specifici di ogni contesto.

Non esiste una definizione universalmente accettata di socioterminologia. Vari autori hanno fornito diverse definizioni, come ad esempio Yves Gambier, che afferma che la socioterminologia cerca di reintrodurre la terminologia nella pratica sociale (Gambier 1994: 102 cit. in Myking 2000: 94). Jacques Maurais, invece, descrive la socioterminologia come lo studio della «relationship between society and terminology and especially the actual social use, whether by specialists or by ordinary people, of the terms coined by terminologists» (Maurais 1993: 121). Gaudin (2003: 12) descrive la socioterminologia come lo studio sociolinguistico delle aree lessicali appartenenti alle scienze, alla tecnologia e alle istituzioni.

L'approccio socioterminologico si basa sull'idea che la terminologia non può essere compresa e utilizzata in modo efficace senza considerare il contesto sociale in cui viene utilizzata. La socioterminologia considera la terminologia come un prodotto sociale e non solo come un insieme di termini tecnici. In altre parole, la terminologia è vista come un prodotto delle relazioni sociali e non solo come una descrizione delle realtà specialistiche. Inoltre, la terminologia è considerata come parte della pianificazione linguistica e non solo come un'area di studio a sé stante. I termini non solo sono segni per concetti, ma fanno anche parte della cultura. Il significato del termine è quindi più ampio di quello dato nella sola definizione. Possono verificarsi diversi fenomeni, come l'uso metaforico e metonimico, il passaggio allo stato di parola (determinologizzazione) e il passaggio da un dominio all'altro. La

socioterminologia si basa su un approccio semasiologico (che parte dalla parola per arrivare al concetto). L'analisi semasiologica e contestuale dei termini, utilizzando i corpora, mette in discussione caratteristiche tradizionali come la monosemia, l'univocità e la biunivocità che sono state distintive dei termini per lungo tempo, e considera il significato come una costruzione sociale (Cabr  1998: 8). Inoltre, la possibilit  di analizzare i termini nel loro contesto linguistico, rende possibile una descrizione basata sull'uso effettivo dei termini.

La socioterminologia considera la lingua nel suo insieme, cio  la lingua nella pratica piuttosto che la lingua regolata da esperti e norme. Pertanto, non si limita alla lingua stessa, ma si rivolge anche alla conoscenza e alla cultura all'interno della quale esiste la lingua. L'analisi dei corpora di ricerca   importante per lo studio dell'uso della lingua. Questo atteggiamento descrittivo significa che la terminologia risultante riflette maggiormente l'uso reale. Ad esempio, potrebbero essere inclusi termini diversi da quelli nominativi (verbi e aggettivi), sebbene siano difficili da inserire in un sistema concettuale tradizionale (L'Homme 2004b: 37).

In conclusione, la socioterminologia   un approccio che studia la terminologia nei suoi aspetti sociali e culturali, il suo ruolo nella comunicazione e la sua relazione con le pratiche terminologiche nella societ . Si concentra sull'analisi delle condizioni sociali e culturali che influiscono sulla terminologia e sulle necessit  terminologiche di una comunit  linguistica, nonch  sullo sviluppo di strategie per soddisfare queste necessit . Come sottolineato dall'ISO 22134 (2007: 5), la pianificazione terminologica   un'applicazione della socioterminologia. La divulgazione   anche una questione importante per la socioterminologia, poich  la terminologia   diventata sempre pi  importante per un pubblico pi  ampio. La socioterminologia si rivela particolarmente adatta come costrutto teorico per affrontare la questione terminologica esaminata in questo capitolo, ovvero la divulgazione della terminologia economica nella societ  italiana. Il lavoro terminologico trattato in questo capitolo   principalmente pratico, con un'enfasi posta sulla gestione della terminologia come parte della pianificazione linguistica.

6.6 Studi sulla pianificazione terminologica

La pianificazione terminologica   stata oggetto di studio da parte di diversi autori. In alcuni casi, questi studi hanno fornito una breve categorizzazione dell'argomento senza una discussione approfondita sulle scelte effettuate. Ad esempio, Auger (1986) ha fornito un modello per la creazione di raccolte terminologiche e la realizzazione di progetti terminologici; ha identificato sei funzioni della pianificazione terminologica (Auger 1986: 48):

- *research*
- *standardisation*
- *diffusion*
- *implantation*
- *evaluation and monitoring*
- *modernising*

Secondo Auger (1986), le funzioni della pianificazione terminologica corrispondono a diverse fasi o stadi che vanno dalla progettazione iniziale di un prodotto terminologico alla sua implementazione presso un gruppo *target*, seguendo un piano rigorosamente stabilito che prevede sia l'identificazione di un obiettivo da raggiungere sia l'utilizzo di una strategia globale d'intervento (Auger 1986: 48-49). L'autore sostiene che è essenziale allontanarsi da un modello statico di terminologia in cui i prodotti terminologici sono solo strumenti per la produzione o la traduzione di testi speciali, senza prendere in considerazione gli utenti. Questa divisione in sei parti ha costituito la base di molte ricerche ed è stata molto influente. Ad esempio, è utilizzata da Quirion (2003a) come base per il suo studio sull'implementazione dei termini. Tuttavia, non è un paradigma accettato universalmente e ci sono molte varianti.

Alberts (2008: 20) descrive brevemente il processo di pianificazione della terminologia come implicante l'estrazione, la documentazione, la standardizzazione, la pubblicazione e la diffusione dei termini.

Anche Cabré, facendo riferimento ad Auger (1986), identifica le otto fasi successive:

- a. Analysis of the terminological needs of a situation in accordance with the overall situation, and selection of the most suitable strategies for intervention
- b. Preparation of a terminological research plan adapted to the needs of the environment in question
- c. Preparation of the terminology with the participation of relevant users
- d. Standardization of the prepared terminology
- e. Choice of the most suitable format and presentation for the prepared terminology
- f. Implementation of the terminology in practice by suitable policies
- g. Monitoring the use of the terminology
- h. Constant updating of the terminology (Cabré 1999: 49).

Seguendo la stessa linea di Auger, Cabré adotta un approccio lineare menzionando “fasi successive”, ma le sue fasi per la pianificazione terminologica presentano un vantaggio rispetto a quelle di Auger, poiché prestano attenzione alle situazioni e ai bisogni sociolinguistici. Questo viene evidenziato dall'uso di parole chiave come bisogni terminologici, strategie adeguate, utenti pertinenti, formato e presentazione adeguati e politiche adeguate.

Fähndrich (2005) definisce un progetto terminologico come «a project aimed at collating the terminology used in a specific subject field or corpus» (Fähndrich 2005: 227). Il suo approccio si differenzia da quello adottato da Auger e altri, in quanto si concentra principalmente sugli aspetti gestionali della pianificazione terminologica, piuttosto che sulla ricerca e produzione dei termini. L'autore identifica le seguenti fasi:

- *acquisition*
- *needs analysis and offering*
- *planning*

- *implementation and controlling*
- *handover and completion*
- *follow-up*

La pianificazione terminologica è definita nella ISO 29383 (2010:1) come «activities aimed at developing, improving, implementing and disseminating the terminology of a subject field».

Nel tentativo di costruire un modello di pianificazione terminologica, Bhreathnach (2011) analizza la letteratura degli autori che hanno cercato di categorizzare la pianificazione terminologica, in particolare (Auger 1986, Quirion 2003a, Cabré 1999, Santos 2003, Onyango 2005 e Fähndrich 2005, l'UNESCO 2005 e gli standard ISO). L'autore individua otto fasi principali: preparazione/pianificazione, ricerca, standardizzazione, disseminazione, implementazione, valutazione, modernizzazione/manutenzione e formazione o *training*. Il ricercatore utilizza queste otto fasi per analizzare la letteratura con l'obiettivo identificare le tendenze generali e le discussioni principali che emergono da essa riguardo alle diverse fasi della pianificazione terminologica: «These eight headings are now used to analyse the literature. In each case, the aim is to establish general trends in the literature, if they exist, or to give an overview of the main discussions taking place» (2011: 38). In altre parole, Bhreathnach utilizza questi otto fasi come criteri per valutare e confrontare gli approcci e le pratiche proposti da vari autori nel campo della pianificazione terminologica. Attraverso l'analisi della letteratura, l'autore cerca di comprendere come questi otto aspetti siano stati affrontati e discussi dai diversi studiosi e, in base a queste informazioni, propone un "modello *best-practice* per la pianificazione terminologica" che integra e sintetizza le conoscenze e le esperienze acquisite dalla letteratura analizzata.

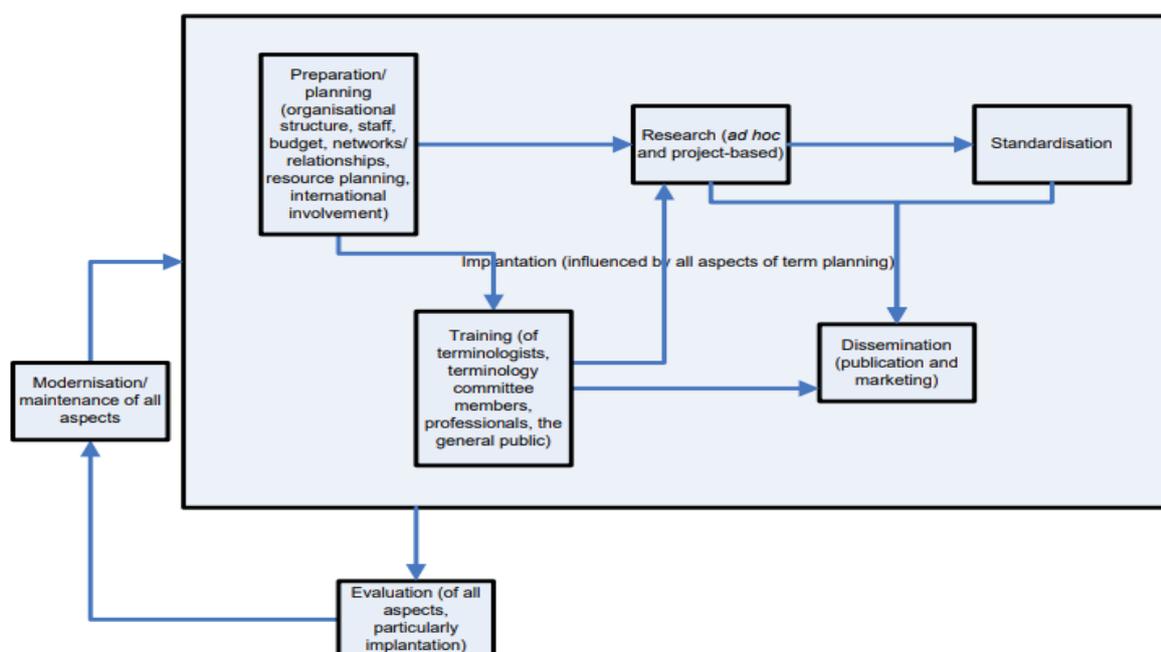


Figura 13: Modello di pianificazione terminologica proposto da Bhreathnach (2011: 142)

Un altro modello di pianificazione terminologica è quello di Zarnikhi (2014). Questo modello è specificamente progettato per la pianificazione delle lingue speciali. Questo modello è composto da tre strati/livelli principali: il livello della teoria della pianificazione, il livello della linguistica della scienza e il livello di implementazione. Il primo strato, quello della teoria della pianificazione, identifica i bisogni e gli obiettivi attraverso un'analisi sociolinguistica sia diacronica che sincronica. Questo strato utilizza queste informazioni per sviluppare una politica linguistica. Il secondo strato, quello della linguistica della scienza, si concentra sull'aspetto pratico dell'argomentazione terminologica. Il suo obiettivo è quello di soddisfare i bisogni e raggiungere gli obiettivi identificati nel primo strato. Il terzo strato, quello dell'implementazione, è l'obiettivo principale del lavoro di pianificazione. Questo strato si concentra sull'implementazione effettiva dei termini nella pratica, utilizzando le informazioni e le politiche sviluppate nei primi due strati.

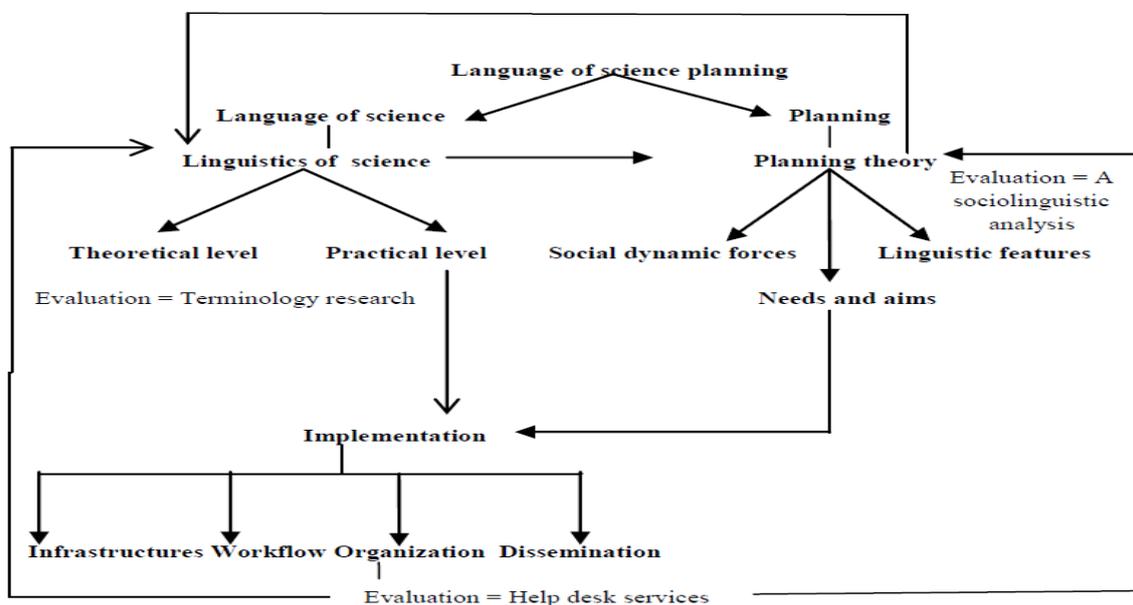


Figura 14: Modello di pianificazione terminologica sistemica proposto da Zarnikhi (2014: 350)

6.7 La nostra discussione sulla pianificazione terminologica nel dominio economico

Il nostro approccio alla pianificazione terminologica si basa sui modelli sviluppati da Zarnikhi (2014) e Bhreathnach (2011). Siamo particolarmente interessati al modello di Zarnikhi (2014), poiché si concentra specificamente sulla pianificazione delle lingue speciali e fornisce una struttura precisa e dettagliata per identificare i bisogni e gli obiettivi, sviluppare

una politica linguistica e implementare i termini nella pratica. Il modello di Zarnikhi (2014) è perfettamente in linea, almeno a struttura macro (i tre strati del modello), con la nostra visione di promuovere la diffusione della terminologia economica nella società e si correla in maniera ottimale agli studi esaminati nei capitoli precedenti, in particolare la descrizione della terminologia economica dal punto di vista normativo e lo studio sociolinguistico che indaga la comprensione della terminologia economica nella società.

In altre parole, l'approccio alla pianificazione terminologica basato sui modelli di Zarnikhi (2014) e Bhreathnach (2011) permette di affrontare il compito di promuovere la diffusione della terminologia economica nella società italiana in maniera strutturata e coerente. Questo approccio tiene conto sia degli aspetti linguistici che sociolinguistici, garantendo che i termini vengono adeguatamente sviluppati, standardizzati e diffusi per facilitare una comunicazione efficace e precisa nel campo dell'economia. Inoltre, esso si integra perfettamente con le tipologie degli studi dei capitoli precedenti, fornendo una base solida per ulteriori ricerche e interventi nel campo della pianificazione terminologica in ambito economico.

Un *outline* delle questioni che saranno discusse è il seguente:

6.7.1 Strato della teoria di pianificazione (analisi sociolinguistica diacronica e sincronica)

6.7.2 Strato della linguistica della scienza (argomentazione terminologica)

6.7.2.1 Ricerca terminologica

6.7.2.2 Approcci alla terminologia

6.7.2.3 La standardizzazione

6.7.2.4 Implementazione dei termini (criteri linguistici e non)

6.7.3 Strato dell'implementazione

6.7.3.1 Infrastrutture

6.7.3.2 *Workflow*

6.7.3.3 Disseminazione

6.7.3.4 Modernizzazione e manutenzione

6.7.3.5 Formazione

6.8 Valutazione

6.7.1 Strato della teoria di pianificazione (analisi sociolinguistica diacronica e sincronica)

In questo strato viene condotta un'analisi sociolinguistica diacronica e sincronica, che esamina le forze dinamiche e la storia di un determinato linguaggio nell'espressione di concetti scientifici. Questo aiuta a riconoscere i bisogni e gli obiettivi dell'attività di pianificazione linguistica. Tale analisi è necessaria come presupposto per la politica linguistica al fine di evitare di confondere la desiderabilità con la realtà. L'analisi condotta in questo strato ha il compito di creare un equilibrio tra ciò che esiste realmente (i bisogni) e ciò che, in un mondo ideale, si desidera raggiungere (gli obiettivi).

Una situazione ecolinguistica è soggetta a forze impreviste, forze dall'alto e forze dal basso e la loro descrizione è, infatti, la somma delle analisi socio-politiche ed economiche diacroniche e sincroniche (Zarnikhi 2014: 261). Conoscere quali fattori sono più efficaci in una determinata situazione ecolinguistica è essenziale per modellare le forze dinamiche per ogni caso. Una politica linguistica può influire sull'atteggiamento sociale: se si vuole apportare un cambiamento sociale o un cambiamento di atteggiamento riguardo un determinato dominio di conoscenza, la pianificazione linguistica e la politica linguistica di implementazione devono essere realistiche riguardo alla situazione sociolinguistica. Inoltre, devono avere degli obiettivi chiari e delle informazioni di campo per poter valutare bene la situazione. Per attuare una politica linguistica, è necessaria un'istituzione centrale per implementarla. Questa istituzione non deve essere disconnessa dal proprio contesto ecolinguistico e pertanto, la sua struttura e le sue funzioni devono tener conto delle variabili sociolinguistiche. Kaplan e Baldauf (1997: 321) ritengono che «language planning and policy implementation ideally follows a bottom-up structure, rather than a top-down structure». È importante comunque notare che iniziare una pianificazione terminologica dall'alto non necessariamente comporta effetti negativi, ma privilegiare solo un approccio dall'alto verso il basso e ignorare le forze dinamiche dal basso può essere problematico. In altre parole, i due approcci dovrebbero essere complementari.

L'approccio dal basso, gli atteggiamenti del pubblico *target* e il ruolo delle parti interessate sono molto significativi. Un conflitto tra l'alto (politica linguistica e istituzione centrale di implementazione) e il basso (utenti *target* e il loro atteggiamento verso le risorse e i prodotti terminologici) è problematico e indesiderabile. Nessuna di queste forze da sola ha l'ultima parola, ma il punto importante è come gestirle e creare una cooperazione ed equilibrio tra di loro.

In sintesi, la pianificazione linguistica può essere descritta come un processo che agisce sia dall'alto verso il basso che dal basso verso l'alto. Da un lato, viene fissata l'impalcatura dall'alto attraverso la creazione di leggi e politiche linguistiche, tenendo conto degli atteggiamenti e degli interessi degli utenti previsti e adottando strategie per promuovere la consapevolezza linguistica. Dall'altro lato, coinvolge il maggior numero possibile delle parti interessate dal basso nelle attività linguistiche, contribuendo così ad aumentare la consapevolezza linguistica. I due livelli sono interconnessi e le informazioni vengono scambiate dal basso verso l'alto e viceversa. L'istituzione linguistica ha il compito di mediare tra questi due livelli (Zarnikhi 2014: 266).

L'analisi diacronica del linguaggio dell'economia in italiano, concentrata sulle caratteristiche e le attività terminologiche, permette di comprendere come le caratteristiche

linguistiche attuali siano il frutto di variabili non linguistiche (forze dinamiche). Adottando un approccio storico, le aspettative diventano più realistiche, in quanto la consapevolezza di ciò che è accaduto storicamente a una lingua aiuta a comprendere quali elementi sono presenti e quali no e il motivo di ciò. L'italiano è una lingua con una lunga tradizione nelle diverse scienze in generale e nel campo dell'economia in particolare. La lingua dell'economia in italiano si è evoluta nel tempo, guadagnando autonomia e solidità come linguaggio specialistico a partire dall'Unità d'Italia.

La storia della lingua italiana dell'economia si riflette chiaramente nel suo lessico. Nel lessico economico moderno, possiamo individuare almeno quattro livelli sovrapposti: termini risalenti al basso medioevo e al rinascimento, usati da contabili e mercanti; termini introdotti nel Sei-Settecento dagli economisti delle due principali entità amministrative della penisola, il Regno di Napoli e la Lombardia sotto il governo illuminato degli Asburgo, modellati sul francese o coniati per ridefinizione; prestiti e calchi dal francese e poi principalmente dall'inglese, accolti dall'italiano tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento; e gli anglo-americanismi (prestiti e calchi) di acquisizione recente (cfr. Gualdo e Telve 2015: 362).

La storia, l'evoluzione e le caratteristiche della lingua dell'economia in italiano, costruite nel corso degli anni, costituiscono un punto di riferimento per l'identificazione dei bisogni e degli obiettivi futuri da promuovere attraverso una politica linguistica volta alla diffusione delle conoscenze economiche nella società. I bisogni e gli obiettivi possono variare in base alla situazione sociolinguistica e al progetto specifico. Nel caso specifico della lingua dell'economia in italiano, i bisogni e gli obiettivi possono essere espressi come segue:

La lingua dell'economia in italiano

Una lingua speciale con una lunga tradizione di sistematizzazione e categorizzazione della conoscenza economica.

Analisi	Descrizione	Esempi
Diacronica	<ul style="list-style-type: none"> - Il settore economico ha una lunga storia; - Gli strati della terminologia economica riflettono le fasi di evoluzione della lingua dell'economia in italiano; - La lingua dell'economia in italiano si è evoluta nel tempo costituendo una lingua speciale a tutti gli effetti. - Sviluppo economico e aumento della richiesta di informazioni chiara su temi economici; - Dalla metà degli anni '90, l'era della finanza telematica ha dato un importante contributo 	<ul style="list-style-type: none"> - La lingua italiana ha dato un contributo essenziale al lessico economico internazionale. Tanti termini italiani erano veri e propri internazionalismi, in quanto sono stati trasferiti in tante lingue europee; - L'evoluzione del lessico economico italiano si è adattata alle trasformazioni del settore economico nel corso del tempo. Con l'espansione industriale e l'aumento della complessità dei processi economici, sono stati introdotti nuovi termini per descrivere i nuovi fenomeni e le nuove realtà. Ad esempio, con l'avvento dell'economia globalizzata, sono stati introdotti nuovi termini come "globalizzazione" e "integrazione economica"; anche con lo

	<p>all'attuale popolarità del linguaggio economico-finanziario;</p> <ul style="list-style-type: none"> - L'avvento di Internet ha incoraggiato la traduzione tecnica (Di Sabato 2007: 241); - Una progressiva familiarizzazione con il vocabolario del settore, ma ciò non corrisponde a un miglioramento nella comprensione dei meccanismi economici; - Un <i>gap</i> sempre più grande nella comunicazione tra esperti e profani. 	<p>sviluppo dell'economia digitale sono stati introdotti termini come "e-commerce" e "fintech";</p> <ul style="list-style-type: none"> - Con l'aumento dell'attenzione verso la sostenibilità e la responsabilità sociale d'impresa, sono stati introdotti termini come "economia verde" e "impatto sociale". Anche l'evoluzione delle tecnologie e delle scienze ha portato all'adozione di nuovi termini come "intelligenza artificiale", "cryptovaluta", "blockchain" e NFT "non-fungible tokens"; - Lo stesso lessico economico italiano si è evoluto acquistando nuovi significati per adattarsi alle nuove industrie e tecnologie e ai vari sistemi economici adottati nel corso degli anni.
Sincronica	<p>Situazione attuale della terminologia economica in italiano: terminologia in evoluzione; maggiore influenza dall'inglese; adattamento a nuove tendenze economiche; sfide nella comprensione della terminologia; crescente interesse nelle questioni economiche; impatto delle tecnologie emergenti; innovazione tecnologica in crescita; economia digitale in espansione.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - La terminologia economica in italiano è ancora influenzata dall'inglese; - La terminologia economica è in continuo cambiamento per adattarsi alle nuove tendenze economiche; - Possono esserci delle carenze nella terminologia economica italiana nei campi dell'economia ambientale, digitale e sociale. - I livelli di istruzione e di <i>literacy</i> degli italiani in materia di economia possono rappresentare una sfida per la comprensione della terminologia economica. - Maggiore è l'interesse degli italiani nelle questioni economiche (ad esempio, nel campione del nostro studio sociolinguistico del capitolo precedente il 51% hanno giudicato l'economia abbastanza importante e il 37% l'hanno giudicata molto importante).
Bisogni e obiettivi futuri	<p>Per quanto riguarda la situazione sociolinguistica attuale, i bisogni e gli obiettivi posso essere i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • comunicazione professionale più chiara attraverso la soddisfazione delle esigenze degli utenti/lettori; • diffusione della terminologia economica attraverso la promozione e la produzione di risorse terminologiche adeguate; • sviluppo sociale in termini di maggiore consapevolezza economica dei cittadini italiani. Gualdo (2023:42) sottolinea anche l'assenza di attenzione nei confronti dei cittadini di origine straniera, i quali hanno ugualmente diritto a informazioni chiare su temi economici rilevanti per la loro vita 	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppare una terminologia economica italiana più precisa e coerente per comunicare in modo più efficace e per rispondere alle esigenze della società italiana attuale; - Sviluppare risorse terminologiche per la diffusione della terminologia economica, e per aiutare gli studenti, gli operatori economici e i profani a comprendere e utilizzare la terminologia economica italiana; - Sviluppare collaborazioni con università e istituti di ricerca per mantenere la terminologia economica italiana al passo con gli sviluppi mondiali e per effettuare delle ricerche atte a risolvere problemi di comunicazione nel settore economico; - Promuovere l'uso della terminologia economica italiana per aumentare la visibilità della lingua italiana nell'ambito economico mondiale.

sociale (ulteriori riflessioni in Gualdo 2016b: 376-8).	
---	--

Tabella 26: Analisi complessiva della lingua dell'economia in italiano (diacronica, sincronica, bisogni e obiettivi futuri)

In relazione ai bisogni e agli obiettivi, si devono considerare i seguenti punti:

- Dietro un obiettivo linguistico apparente, potrebbe esserci uno altro non linguistico. Ad esempio, migliorare la conoscenza dell'economia nella società può essere un passo verso una maggiore democrazia della conoscenza nella società e avere cittadini in grado di prendere decisioni informate in materia economica. Un altro motivo potrebbe essere quello di promuovere lo status della lingua italiana come lingua della scienza economica rispetto all'inglese.
- I bisogni e gli obiettivi possono cambiare nel tempo.
- La politica linguistica è formata sulla base dei bisogni e degli obiettivi identificati attraverso un'analisi sociolinguistica (teoria della pianificazione). Arnason e Helgadóttir (1993: 11 cit. in Myking 2006: 143) sostengono che «the theory of terminology is simply a tool in carrying out the policy».

L'analisi sociolinguistica rappresenta la prima fase per individuare i problemi e le potenzialità linguistiche. Successivamente, la linguistica della scienza deve affrontare tali problemi individuati e trasmessi dallo strato della teoria della pianificazione.

6.7.2 Strato della linguistica della scienza (argomentazione terminologica)

La linguistica della scienza in questo modello viene presentata come una teoria linguistica che si occupa della pianificazione delle lingue speciali per affrontare i problemi identificati dallo strato della teoria della pianificazione. In questo contesto, la linguistica della scienza prende in considerazione come una comunità linguistica vede la lingua e la scienza e il rapporto tra di loro. Al centro di questa discussione, ci sono questioni come la tipologia e la ricerca terminologica, i diversi approcci terminologici, la standardizzazione e l'implementazione (in termini di criteri linguistici e non linguistici che contribuiscono all'implementazione dei termini). Altre questioni, come le risorse per l'estrazione dei termini e i metodi di formazione dei termini, possono anche essere oggetto di discussione, ma non sono centrali per la nostra trattazione. È importante notare che l'argomentazione terminologica potrebbe avere altri aspetti non menzionati qui, visto che gli aspetti variano in base alla comunità linguistica in questione.

6.7.2.1 Ricerca terminologica

La linguistica della scienza, nel tentativo di risolvere i problemi di comunicazione riconosciuti dalla teoria di pianificazione, ha bisogno di effettuare delle ricerche. Una di queste è la ricerca tipologica, che è specifica per i bisogni e gli obiettivi identificati dalla società in relazione alla lingua speciale in questione. Soddisfare qualsiasi tipo di necessità e obiettivi di pianificazione terminologica è strettamente legato ai risultati della ricerca tipologica. Nel nostro caso, per migliorare la comunicazione nel dominio economico, aumentando la comprensione della terminologia delle persone non esperte e promuovendo la diffusione dei termini economici, sono necessarie analisi semantiche dei termini come la categorizzazione del contenuto terminologico (Sager e Nkwenti Azeh 1989), i problemi di polisemia, lo status delle unità polirematiche, ricerche sulle metafore e le loro possibilità di lessicalizzazione, studi sulla sinonimia, ricerche sulla stima della percentuale di parole che i lettori o gli utenti devono conoscere per comprendere un testo economico divulgativo, l'uso della frequenza delle parole e delle stime di dispersione per determinare quali parole sono di grande utilità per la pianificazione (la disponibilità terminologica, secondo la terminologia di Capra 2016), ricerche sulla pianificazione terminologica, la *terminology management*, le strategie di diffusione e l'implementazione dei termini. Osservare i risultati delle ricerche comparative, come ad esempio quelle condotte in Francia, in quanto ha una storia più lunga dell'Italia nei campi della pianificazione linguistica e terminologica, può portare i pianificatori terminologici a caratteristiche sociolinguistiche più certe che garantiscono l'implementazione dei termini. È importante sottolineare però che queste ricerche socioterminologiche sono specifiche per ogni società e possono esserci somiglianze e differenze tra le diverse società; pertanto, ogni situazione sociolinguistica deve essere trattata come un caso a sé e bisogna essere attenti nel fare generalizzazioni.

6.7.2.2 Approcci alla terminologia

I concetti non sono universali e sono influenzati dalle diverse culture. Pertanto, le ricerche terminologiche che partono dai concetti non sono complete di per sé. I termini tecnici, come le parole comuni, possono essere legati alla cultura. Muráth (2010) critica la teoria wüsteriana attraverso una ricerca sulla terminologia economica, e sottolinea come i diversi livelli di sviluppo dei singoli paesi e le differenze tra i paesi nei sistemi economici e gestionali, suggeriscono che, invece della «the classical terminology theory, [...] the translator, should, [...], move between text level and system level during the translation process» (Muráth 2010: 52-53). Esistono due approcci alla terminologia: l'approccio onomasiologico e l'approccio semasiologico. La scelta tra questi approcci dipende principalmente dalla natura del dominio speciale sotto indagine, dalle esigenze e dalle finalità dei progetti terminologici. Ad esempio, il dominio della tecnologia funziona bene con l'approccio onomasiologico. La teoria generale della terminologia adotta rigorosamente l'approccio onomasiologico (partendo dal concetto per arrivare al termine) con l'obiettivo di raggiungere la standardizzazione terminologica a livello internazionale. All'estremo opposto, altre teorie come la socioterminologia e la terminologia

sociocognitiva adottano l'approccio semasiologico e considerano la variazione terminologica come un fenomeno naturale, cercando di spiegarlo in un quadro socio-culturale e sociocognitivo. Come abbiamo dimostrato nel quarto capitolo, per la lingua dell'economia è opportuno adottare un approccio semasiologico, data la natura della terminologia utilizzata nei testi del dominio. L'approccio socioterminologico è il quadro che consideriamo più opportuno per diffondere la conoscenza della terminologia economica nella società, poiché si concentra su:

- il contesto sociale, culturale e linguistico, trattando la terminologia come parte della cultura della lingua e della comunità;
- la gestione della terminologia come aspetto della pianificazione linguistica, in particolare alla luce del fenomeno di divulgazione;
- lingue speciali e lingua generale viste come un continuum;
- la promozione e la diffusione della terminologia;
- le questioni di lingua nella pratica e nell'uso dei termini;
- un *focus* pratico su come viene effettivamente svolto il lavoro terminologico.

6.7.2.3 Standardizzazione

La standardizzazione è un processo che si occupa degli elementi linguistici, ma è strettamente legata a fattori non linguistici. La standardizzazione non si limita solo ai contenuti, come polisemia e sinonimia, ma include anche le forme, come l'ortografia, la pronuncia e la pluralità o singolarità dei termini. La standardizzazione è importante per il processo di recupero delle informazioni e una scarsa standardizzazione può causare problemi nella comunicazione sia tra specialisti che tra specialisti e non specialisti. Esistono due approcci principali utilizzati per la standardizzazione, l'approccio onomasiologico e l'approccio semasiologico. L'uso dell'approccio sbagliato per descrivere il lessico di un determinato dominio o lingua speciale può causare danni irreparabili in alcuni contesti comunicativi reali. Un'analisi a priori dovrebbe essere effettuata per determinare la natura della terminologia e per capire se un determinato approccio può essere applicato alla lingua speciale in questione. Rey (1998/1999: 131) sottolinea l'importanza del tipo di disciplina nella standardizzazione:

Whereas the sciences of non-human observation tend towards unification (a single terminology for modern chemistry), the human sciences, like philosophy, tend towards pluralism (...Chomsky could not have been the Lavoisier or the Farady of linguistics, because there are many linguistics).

L'approccio wüsteriano può essere adatto ai termini tecnologici ma non alle scienze della vita come sostenuto da Temmerman (2000b) o alla lingua dell'economia come nel nostro caso. La lingua speciale dell'economia in italiano dovrebbe essere studiata in una prospettiva semasiologica. Le variazioni terminologiche e metaforiche che si trovano all'interno di essa dovrebbero essere riconosciute e prese in considerazione nella standardizzazione. Ai sinonimi possono essere assegnate etichette per mostrare le loro differenze sociocognitive e le loro restrizioni d'uso e di registro (si veda Kerremans e Temmerman 2008 su come gestire le

variazioni). Altri criteri importanti da prendere in considerazione nella standardizzazione dei termini sono le necessità e le motivazioni sociolinguistiche. Guespin (1990: 643) specifica «If you try standardizing a terminology by taking into account only the scientific and technical community, you are bound to fail». Pertanto, i principi teorici devono essere formulati e adattati in base alle necessità e motivazioni sociolinguistiche. Il divario tra esperti e non esperti deriva dal loro grado di specializzazione. Occorre integrare i bisogni e i comportamenti sociali nel processo di standardizzazione per evitare difficoltà future nella comunicazione specialistica nel dominio.

Un altro punto importante nella discussione sulla standardizzazione è il consenso. Cabré sostiene che la standardizzazione è «a group activity that must be achieved by consensus, not by imposition» (1998:196). Ciò implica un coinvolgimento attivo degli utenti *target* nel processo di standardizzazione per garantire che i termini scelti riflettano le esigenze e le preferenze dei vari gruppi di utenti. In questo modo, si può garantire che la terminologia scelta sia accettabile e comprensibile per tutti i soggetti coinvolti nella comunicazione. L'accettazione da parte degli utenti *target* è un fattore importante nella standardizzazione dei termini. Come sostenuto da Lara (1986: 98), lo sviluppo terminologico ha bisogno di standardizzazione e la standardizzazione ha bisogno di accettazione pubblica, «Terminological development needs standardization and standardization needs public acceptance». Baker (1987: 186) sostiene che i termini proposti dalle accademie non sempre vengono adottati o rispettati e spesso hanno l'effetto contrario di creare più sinonimi. La decisione finale su quali termini sono accettati e assimilati è generalmente determinata da traduttori, scrittori e lettori. Cabré (2000: 40) va anche oltre dicendo che «the social acceptability of terms is more important than their standardization».

Gli studiosi sottolineano che gli utenti *target* sono fondamentali nella standardizzazione dei termini, poiché in alcuni casi hanno l'ultima parola sulla loro accettazione. In questi casi gli utenti sono considerati gli standardizzatori. Pertanto, nella creazione di strategie per la standardizzazione è importante tener conto delle variabili sociolinguistiche, che possono essere identificate attraverso ricerche pre e intra-terminologiche. Tali ricerche permettono di individuare le potenzialità linguistiche, la natura del dominio, le caratteristiche e peculiarità della terminologia utilizzata nel dominio, le tendenze esistenti, gli atteggiamenti linguistici e i termini preferiti dagli utenti. Ad esempio, gli utenti possono preferire alcuni termini inglesi rispetto ai loro equivalenti italiani o alcune varianti rispetto ad altre. L'atteggiamento verso fenomeni come il purismo e il prestito può essere percepito in modo diverso sia dagli specialisti, dai pianificatori che dal pubblico ricevente. Inoltre, è importante notare che il disturbo nella terminologia può essere a volte un segno di progresso nella scienza, poiché una teoria sta sostituendo una precedente con un nuovo paradigma o si sta verificando un chiarimento semantico. In questi casi, la terminologia si evolve per riflettere meglio i cambiamenti e le nuove scoperte nel campo, contribuendo alla crescita della conoscenza e alla comprensione delle nuove teorie.

La standardizzazione dei termini, che fa parte dell'argomentazione terminologica, è una questione linguistica influenzata da fattori generali non linguistici, come quelli menzionati nei paragrafi precedenti. Ciò significa che la standardizzazione non deve eliminare il ruolo del pianificatore, dello specialista o del linguista, ma piuttosto incoraggiarli a comprendere l'importanza e la necessità di effettuare ricerche pre e intra-terminologiche per studiare i fattori

sociali correlati alla standardizzazione. Queste ricerche possono aiutare a comprendere le tendenze linguistiche degli utenti *target*, le preferenze terminologiche, gli atteggiamenti linguistici e altri fattori che possono influire sulla standardizzazione. In questo modo, i professionisti coinvolti nella standardizzazione possono utilizzare queste informazioni per creare strategie efficaci per la standardizzazione dei termini.

6.7.2.4 Implementazione dei termini (criteri linguistici e non)

L'implementazione dei termini, ovvero il loro utilizzo effettivo tra gli utenti, è un fattore cruciale per il successo del processo di pianificazione terminologica e forse quello su cui si ha meno controllo (Bhreathnach 2011: 53). Tuttavia, questo aspetto può essere influenzato da molteplici fattori difficili da controllare, sia linguistici che non linguistici. La letteratura riconosce la difficoltà dell'implementazione dei termini, «L'implantation terminologique constitue la pièce maîtresse de l'aménagement terminologique, elle comprend des techniques d'intervention permettant le difficile passage de la connaissance passive d'une terminologie à son implantation dans l'usage linguistique quotidien d'un groupe-cible»¹⁷ (Auger 1986: 51). Quirion (2003b) e Quirion e Lanthier (2006) hanno analizzato l'effetto di quattro fattori terminologici sull'accettazione dei termini: concisione, assenza di termini concorrenti, capacità di forme derivate e conformità con le regole della lingua, scoprendo che tutti influiscono sull'implementazione dei termini. L'implementazione dei termini è l'obiettivo principale del lavoro di pianificazione. Quirion (2003b) classifica i fattori, che si pensa influenzino l'implementazione, in tre categorie:

- fattori terminologici (le caratteristiche intrinseche del termine);
- fattori socioterminologici (atteggiamento linguistico, ruolo del parlante, resistenza al cambiamento, ecc.);
- fattori procedurali (le condizioni in cui si è svolto il processo descrittivo, quali modalità di compilazione, periodo di tempo, inclusione della terminologia trovata nel materiale di riferimento).

I fattori linguistici che influenzano l'implementazione dei termini riguardano la qualità dei termini stessi, come semplicità e concisione, chiarezza e trasparenza, economia, assenza di termini concorrenti, produttività (la capacità di generare forme derivate) e grammaticalità (rispetto delle regole grammaticali della lingua). La concisione dei termini è un argomento controverso tra i ricercatori in terminologia, poiché può contrastare con la trasparenza dei termini stessi. Wüster (1985: 73) sostiene che «the greater the degree of abbreviation, the less transparent a term becomes». I termini polirematici sono inevitabili nell'uso a causa della natura complessa dei concetti nel mondo moderno. Per questo motivo, possiamo considerare anche la composizionalità come un ulteriore fattore della qualità dei termini composti. Come evidenziato nel capitolo precedente (il punto sulla composizionalità), i termini polirematici composizionali hanno avuto un livello di correttezza maggiore rispetto ai termini non

¹⁷ «L'implementazione della terminologia è il fulcro dello sviluppo della terminologia, include tecniche di intervento che consentono la difficile transizione dalla conoscenza passiva di una terminologia alla sua implementazione nell'uso linguistico quotidiano di un gruppo *target*»

composizionali. Ciò significa che la composizionalità rende i termini più chiari e di conseguenza, rende la loro comprensione più accessibile. Inoltre, dalle differenze tra il livello di correttezza dei termini singoli, classificati in due categorie (tecnico e comune-tecnico), si può notare che le parole classificate nella categoria “comune-tecnico hanno avuto una maggiore correttezza. Ciò indica che il fattore di comunanza potrebbe essere considerato come una variabile intrinseca della terminologia economica e che potrebbe avere un effetto positivo sull’implementazione dei termini.

Un altro fattore intrinseco dei termini che può influire negativamente sulla loro implementazione è la polisemia: i termini con più significati o sensi possono causare confusione e difficoltà nell’utilizzo preciso. Potrebbe essere necessario definire attentamente il senso specifico in cui un termine viene utilizzato per evitare confusione. Pertanto, le questioni di polisemia devono essere identificate, evidenziate e chiarite. Inoltre, alcuni termini possono avere connotazioni o associazioni culturali che possono influire sul modo in cui vengono compresi e utilizzati. È importante considerare queste connotazioni quando si implementa la terminologia in nuovi contesti. Ad esempio, l’espressione “public company” (società ad azionariato privato) potrebbe essere interpretata come un’azienda statale a causa della parola *public* che in italiano fa pensare a ‘statale’. Analogamente, la parola “commodity” (bene di prima necessità) potrebbe essere interpretata come “comodità”, che è un concetto completamente diverso (Gualdo e Telve 2015: 369). Nel nostro questionario il termine “commodity” ha registrato un basso livello di correttezza ed è stato indicato dai rispondenti come un “un bene di comodità”. La realizzazione di ricerche tipologiche su questi temi può essere utile per comprendere meglio questi fattori e per trovare soluzioni per implementare i termini in modo efficace. In generale, è importante considerare sia gli aspetti intrinseci dei termini, come la concisione, la polisemia e le connotazioni culturali, sia gli aspetti esterni, come le attitudini linguistiche degli utenti, le resistenze al cambiamento e le condizioni del processo descrittivo, per garantire un’adeguata implementazione dei termini.

L’implementazione è influenzata anche da fattori non linguistici: «If it is assumed that implantation is influenced by terminological factors alone, how can we explain the feminization of titles, which is so widespread in Canada but slow to take hold in France? » (Quirion e Lanthier 2006: 117-118). Questo discorso è valido per il contesto italiano che vede oggi una fervente discussione su questo particolare argomento. Le variabili sociolinguistiche o non linguistiche possono essere:

- disseminazione e pubblicità;
- il ruolo attivo dell’agenzia o l’istituzione responsabile della pianificazione;
- l’atteggiamento del pubblico nei confronti della discussione di argomenti specialistici nella lingua;
- il tempismo;
- la partecipazione attiva dei rappresentanti del pubblico *target* ai processi di ricerca e decisionali.

Fontova (2007: 4) elenca alcuni fattori che possono influenzare l’impianto:

le retentissement des moyens de diffusion généraux, la promotion des mécanismes de diffusion puissants et prestigieux, la persévérance dans le cas de certaines propositions qui,

parfois, bien que justifiées, ne sont pas favorablement accueillies au début, les actions de formation et, surtout, le temps.¹⁸

Introducendo la terminometria, per valutare le variabili che influenzano l'implementazione, Quirion sostiene che le variabili linguistiche relative all'implementazione sono secondarie rispetto a quelle sociolinguistiche:

up until the present time, however, no study has ever measured the actual order of importance of these variables ... research on socioterminological characteristics, such as the prestige accorded to a competing language for example, could lead to conclusions suggesting that interventions on the status of a language are more important than interventions on its vocabulary, or in other words, that terminological variables are secondary to socioterminological variables (Quirion 2003a: 45).

È importante tenere presente che la disponibilità di termini non garantisce sempre che essi verranno utilizzati. Il successo dell'implementazione dipende da quanto è preparata la scena (contesti linguistici e sociologici). La diffusione, l'organizzazione del lavoro delle persone coinvolte nei progetti, la creazione di reti tra gli utenti *target* per scambiare suggerimenti e prendere decisioni e la collaborazione tra agenzie di pianificazione terminologica e comunità linguistica di destinazione sono fattori fondamentali e possono incoraggiare gli utenti di diversi livelli di specializzazione a partecipare attivamente e quindi influire sugli atteggiamenti linguistici delle persone. Inoltre, poiché i termini e la conoscenza del mondo sono concetti inscindibili (come sostenuto dall'ipotesi della conoscenza), è importante presentare i termini in modo olistico (termini e concetti sottostanti), magari anche in modo divertente e attraente, ad esempio, inserendo del materiale visivo o degli esercizi ludiche; e i prodotti terminologici dovrebbero diffondere e implementare la conoscenza specialistica come cultura di cui i termini fanno parte. La qualità dei prodotti terminologici finali dovrebbe essere proporzionale al livello di specializzazione del pubblico di destinazione. Il successo della diffusione della conoscenza specialistica incorporata in termini dipende anche dall'azione delle agenzie di pianificazione terminologica come intermediari, tenendo conto delle opinioni del pubblico di destinazione nei confronti dei prodotti terminologici e delle politiche linguistiche. Un atteggiamento negativo del pubblico potrebbe causare il fallimento del progetto di pianificazione.

È importante notare che l'importanza degli studi sull'implementazione dei termini è riconosciuta, ma non c'è ancora un accordo sui fattori che influenzano l'adozione dei termini o su come misurarli. Questi fattori possono includere il ruolo degli utenti nella creazione di termini, fattori sociolinguistici, diffusione, formazione, tempismo, fattori terminologici e pubblicità. Come sottolineato da Pavel (1993), le dinamiche dell'accettabilità sono altamente imprevedibili e possono variare in base al contesto e al momento: «the dynamics of acceptability seems highly unpredictable, almost chaotic. For what is acceptable here or now may not be so elsewhere or tomorrow» (Pavel 1993: 24). Per questo motivo, gli studi

¹⁸ «l'impatto dei mezzi generali di diffusione, la promozione di potenti e prestigiosi meccanismi di diffusione, la perseveranza nel caso di alcune proposte che, a volte, pur giustificate, non sono accolte favorevolmente all'inizio, le azioni formative e, soprattutto, il tempo»

sull'implementazione dei termini (terminometria) dovrebbero essere effettuati periodicamente e i loro risultati dovrebbero essere esaminati per vedere se si correlano con i criteri adottati dall'agenzia o dall'ente responsabile delle attività di pianificazione. Inoltre, è importante notare che le variabili linguistiche (e la natura contraddittoria di alcune di esse, ad esempio, concisione e trasparenza) possono essere difficili da misurare, mentre i criteri non linguistici come il lavoro delle agenzie linguistiche e gli atteggiamenti delle persone possono essere osservati e misurati più facilmente. L'implementazione, se effettuata e valutata attentamente, è una buona misura per valutare il successo dell'organizzazione di pianificazione nel suo insieme.

6.7.3 Strato di implementazione

Nel livello della teoria della pianificazione linguistica, l'identificazione dei bisogni e degli obiettivi viene effettuato attraverso una descrizione sociolinguistica sia diacronica che sincronica. Successivamente, vengono sviluppate le politiche linguistiche. Il livello della linguistica della scienza, che si occupa dell'aspetto pratico della pianificazione, ovvero dell'argomentazione terminologica, ha il compito di garantire la soddisfazione dei bisogni e il raggiungimento degli obiettivi. Entrambi questi livelli hanno lo scopo di preparare il terreno per l'implementazione dei termini, che costituisce il principale obiettivo della pianificazione. L'attuazione della pianificazione terminologica al livello di implementazione deve tener conto di vari aspetti, come le qualifiche delle risorse umane, gli strumenti tecnologici, la responsabilità di ciascuna parte del progetto, la struttura dell'agenzia responsabile e la creazione di un prodotto terminologico che soddisfi gli obiettivi prefissati. Le questioni pertinenti al livello di implementazione sono discusse nelle seguenti sezioni.

6.7.3.1 Infrastrutture

Dopo aver analizzato la situazione sociolinguistica e affrontato le questioni linguistiche nei livelli precedenti della pianificazione linguistica, è giunto il momento di passare all'azione. La creazione di infrastrutture per la pianificazione linguistica comporta lo sviluppo di risorse umane qualificate e di tecnologie linguistiche adeguate. I pianificatori linguistici si occupano di come sviluppare gli strumenti tecnologici necessari, gestire il lavoro, organizzare le strutture e diffondere i prodotti. Coloro che partecipano a qualsiasi fase della pianificazione, come pianificatori, terminologi, linguisti, esperti del settore, tecnici, ecc., dovrebbero possedere adeguate qualifiche. Lo scopo degli strumenti tecnologici è quello di rappresentare la conoscenza e creare una connessione tra pianificatori e utenti *target*, ma anche di fungere da strumenti didattici per aumentare la consapevolezza linguistica nei confronti del dominio specifico in questione. Come sostiene Bucher (2007: 45), la consapevolezza terminologica svolge un ruolo significativo nell'acquisizione delle conoscenze. Poiché la terminologia rientra nella pianificazione linguistica delle lingue speciali della scienza, si propone di promuovere lo status della linguistica delle lingue speciali come disciplina di ricerca indipendente. La

linguistica delle lingue speciali dovrebbe essere sostenuta per mantenere una posizione di rilievo nel sistema d'istruzione come disciplina innovativa. Questa può includere campi di ricerca come la terminologia, l'analisi del discorso specializzato, la linguistica cognitiva, la linguistica computazionale e la pianificazione linguistica delle lingue speciali, tra le altre cose. L'insegnamento della linguistica delle lingue speciali può aprire la strada a progetti e ricerche sulle lingue speciali che contribuiscono a promuovere il loro status sociale e risolvere problemi di comunicazione attraverso lo sviluppo di prodotti tecnologici avanzati.

6.7.3.2 Workflow

Il flusso di lavoro è uno dei principi fondamentali dello strato di implementazione della pianificazione linguistica. Esso comprende diverse fasi, come la raccolta di dati e la preparazione della terminologia, la coordinazione dei compiti, la revisione delle informazioni, l'approvazione e la pubblicazione del prodotto finale. Il flusso di lavoro implica principalmente la collaborazione tra pianificatori, specialisti del dominio, terminologi, linguisti e tecnici. Il lavoro terminologico può essere svolto attraverso un approccio "bottom-up", raccogliendo informazioni dal basso e coinvolgendo gli specialisti interessati, oppure attraverso un approccio "top-down", prendendo decisioni dall'alto. In entrambi i casi, il flusso di lavoro determina le strutture interne ed esterne delle agenzie linguistiche.

6.7.3.3 Disseminazione

Secondo Bhreathnach (2011: 50) la disseminazione si riferisce a:

the way in which terms are made available to their intended users. Effective dissemination influences different levels of use: media, education and official public use, and colloquial and lower spoken registers. How this is done depends, of course, on who the intended users are. Dissemination covers such aspects as publication (on paper or electronically), distribution and marketing.

La disseminazione dei prodotti terminologici finali rappresenta un lavoro molto importante e impegnativo nella pianificazione linguistica. I metodi di diffusione possono contribuire ad aumentare la consapevolezza linguistica e terminologica e incoraggiare un maggior numero di persone a partecipare e adottare il lavoro svolto dall'agenzia linguistica responsabile della pianificazione. La diffusione e la consapevolezza linguistica hanno una reciproca influenza. La disseminazione e l'implementazione dei termini sono strettamente correlate. I metodi di diffusione hanno un notevole impatto sulla quantità di termini che vengono adottati e da quali gruppi. In questo senso, si sottolinea l'importanza dell'utilizzo dei media, soprattutto quelli digitali, nella comunicazione per promuovere la consapevolezza terminologica, che è un fattore importante per il successo della pianificazione. Bauer *et al.* (2009: 17) sottolineano l'utilità delle risorse terminologiche *online*, a causa dei loro costi inferiori, della loro immediata disponibilità, della facilità di aggiornamento e della loro capacità

di sviluppare ulteriori risorse terminologiche. Inoltre, Kummer (1983) e Onyango (2005) evidenziano l'importanza della pianificazione attraverso mezzi di diffusione informali, aggiungendo un ulteriore supporto all'importanza di utilizzare risorse terminologiche *online* nella pratica professionale. Auger si oppone all'utilizzo di un modello "statico" di fornitura di termini, sostenendo che i dizionari non vengono letti e non cambieranno le abitudini linguistiche delle persone (Auger 1986: 49). Egli sottolinea inoltre l'importanza del "marketing" sociale e linguistico per promuovere il cambiamento desiderato. Secondo l'autore, è necessario rendere le persone consapevoli dei vantaggi dell'utilizzo di termini standardizzati e coinvolgere i membri del gruppo *target* dall'inizio del progetto. Se la disseminazione viene effettuata in modo efficace, può contribuire notevolmente all'implementazione dei termini.

6.7.3.4 Modernizzazione e manutenzione

La modernizzazione e la manutenzione delle risorse terminologiche sono importanti per garantire che le terminologie dei vari domini, tra cui anche quello economico, siano sempre aggiornate e accurate. Con il passare del tempo, la realtà terminologica dei domini cambia e quindi è necessario mantenere e aggiornare costantemente le risorse terminologiche prodotte. In questo senso, è importante alimentare costantemente le risorse con nuovi termini e aggiornarle anche dal punto di vista tecnologico. In generale, è importante seguire le evoluzioni del settore economico per garantire che le risorse terminologiche siano sempre aggiornate e adeguate.

6.7.3.5 Formazione

La formazione è un aspetto cruciale per la terminologia, poiché consente di acquisire le conoscenze e le competenze necessarie per lavorare con termini specialistici e risorse terminologiche. Cabré (1998: 219) identifica due tipi di professionisti coinvolti nella terminologia che potrebbero aver bisogno di formazione. Il primo gruppo è costituito da specialisti del dominio, come traduttori e giornalisti scientifici, per i quali la terminologia rappresenta uno strumento di comunicazione. Il secondo gruppo comprende terminologi, linguisti, lessicografi, informatici e pianificatori linguistici, per i quali la terminologia è l'oggetto del lavoro. La formazione per questi professionisti può avere diversi obiettivi tra cui:

- acquisire competenze terminologiche e lessicali per lavorare con termini specialistici;
- imparare a utilizzare tecniche e metodi per la creazione e la gestione di risorse terminologiche;
- sviluppare competenze per la traduzione di testi specialistici;
- imparare come utilizzare le risorse terminologiche per la comunicazione specialistica;
- acquisire competenze per la valutazione e la modernizzazione delle risorse terminologiche.

La formazione in terminologia può essere fornita attraverso corsi di formazione, programmi di studio universitari o programmi di formazione professionale. Risorse come la EAFT (Associazione Europea di Formazione Terminologica) o la ISO (Organizzazione

Internazionale per la Standardizzazione) forniscono indicazioni e linee guida per la formazione terminologica.

6.8 Valutazione

I tre livelli di analisi del modello, teoria della pianificazione, linguistica della scienza e implementazione, possono influire sulle variabili sociolinguistiche e modificare l'atteggiamento linguistico delle persone in un contesto ecolinguistico se svolgono correttamente i loro compiti. È possibile valutare l'efficacia di questi livelli attraverso un sistema di valutazione che copre enti, metodi, processi e prodotti. La valutazione è una sorta di analisi sociolinguistica per verificare se il sistema di pianificazione terminologica funziona in modo efficace, se i termini sono stati implementati o respinti e per quale motivo. È un meccanismo di controllo per confrontare gli *input* con gli *output* e gli *output* con i *feedback* delle diverse parti della comunità linguistica. Pertanto, è necessaria una valutazione continua per garantire la salute del sistema. Il sistema di valutazione dovrebbe essere democratico, cioè si corregge continuamente quando commette errori o scopre lacune al suo interno. Dovrebbe essere anche un modello sostenibile ed innovativo. La valutazione dovrebbe essere reale e obiettiva riflettendo i veri progressi del processo di pianificazione terminologica nella società.

Capitolo 7: Conclusioni e prospettive future

Nel presente studio la terminologia economica è stata esaminata da diverse angolazioni. Attraverso l'uso di un corpus di testi giornalistici e un questionario sociolinguistico, è stata condotta un'analisi del lessico economico, si è valutata la comprensione di alcuni termini scelti in un campione di partecipanti e sono state identificate delle variabili sociali correlate alla comprensione di tali termini economici. Inoltre, è stata avanzata la proposta di adottare la pianificazione terminologica come strumento per facilitare la diffusione della terminologia economica nella società, basandosi sui modelli di pianificazione terminologica proposti da Zarnikhi (2014) e Bhreathnach (2011).

Le domande di ricerca, presentate inizialmente nell'Introduzione, sono ora pronte ad essere affrontate.

Domanda 1: Qual è la natura della terminologia economica e quale è l'approccio più adatto per la sua descrizione sull'asse normativo?

Lo studio della terminologia economica sull'asse normativo ha mostrato che:

- la maggior parte dei termini non è chiaramente delineata;
- pochissimi termini sono inequivocabili; non è possibile definire i termini in base alla loro posizione in una struttura gerarchica o in un sistema di concetti;
- il significato di alcuni termini cambia nel tempo e sono presenti sinonimia e polisemia;
- c'è *great deal* sulla metafora e le sue possibilità di lessicalizzazione;
- le collocazioni specialistiche nel linguaggio economico sono di diverse tipologie (lessicali, concettuali, contestuali e di registro) e possono contribuire all'analisi terminologico-concettuale in vari modi.

Pertanto, i principi della terminologia tradizionale non sono sufficienti per stabilire una descrizione pragmatica e realistica della terminologia in ambito economico. L'approccio più adatto per descrivere questa terminologia è quello semasiologico, in particolare l'approccio della «semantica lessicale» (L'Homme 2004a).

Domanda 2: Qual è il livello di comprensione del lessico economico e quali sono le variabili sociali correlate ad esso?

Utilizzando un questionario sociolinguistico, è stato possibile misurare il livello di comprensione di alcuni termini estratti dal corpus e individuare alcune delle variabili linguistiche e non correlate alla loro comprensione. Il livello di comprensione è risultato abbastanza basso. Le caratteristiche intrinseche dei termini che sembrano avere effetti sul processo di comprensione sono la composizionalità e la comunanza. La composizionalità sembra avere un effetto positivo sulla comprensione dei termini economici e le parole comuni

risemantizzate hanno registrato un livello di correttezza più alto rispetto alle parole tecniche. Sono state trovate delle differenze per quanto riguarda il genere, l'età e il livello d'istruzione, ma queste differenze non sono statisticamente significative nel nostro campione. Solo la variabile del tasso di lettura ha avuto un effetto statisticamente significativo sulla comprensione. Questi risultati suggeriscono la necessità di usare campioni più grandi di persone per ulteriori approfondimenti degli effetti di queste variabili. Per future ricerche, potrebbe essere interessante esaminare come altre variabili, ad esempio la professione, il reddito e la zona di residenza, possono influire sulla comprensione dei termini economici.

Domanda 3: Come promuovere la comprensione della terminologia economica nella società?

La pianificazione terminologica è stata proposta come soluzione per rendere l'informazione economica più accessibile a un pubblico più vasto. La pianificazione terminologica copre vari aspetti della conoscenza terminologica, sia linguistici che non linguistici, e si basa su un'ottica gestionale che permette di monitorare e migliorare continuamente il suo modo di lavorare finché non si raggiungono gli obiettivi prefissati. Inoltre, essa apre la via per molte ricerche sia a livello teorico sia linguistico e pratico. La divulgazione del lessico specialistico, usando un approccio di pianificazione terminologica, è un processo lungo e complesso, ma ha effetti più duraturi e sostenibili rispetto alle strategie puramente linguistiche come la semplificazione.

Le prospettive future di ricerca sono vastissime. Per quanto riguarda la terminologia in senso normativo, ulteriori studi possono essere effettuati sulle metafore concettuali: la loro estrazione, le loro possibilità di lessicalizzazione e i domini concettuali correlati al dominio economico. Inoltre, potrebbe essere utile condurre ricerche sulla gestione della sinonimia, della polisemia e della variazione terminologica in ambito economico (per definire lo status sociognitativo e/o socioterminologico delle diverse unità terminologiche, le loro restrizioni d'uso, ecc.) al fine di risolvere i problemi e i disturbi che tali fenomeni possono causare.

Relativamente alla comprensione della terminologia economica, l'indagine presente non esaurisce il problema della comprensibilità dell'italiano economico settoriale. Pertanto, sarebbe auspicabile condurre ulteriori ricerche per comprendere meglio le difficoltà che le persone affrontano con questa specifica varietà linguistica. È necessario ampliare la ricerca a campioni più vasti di persone e considerare un ventaglio più ampio di variabili sociali. Si potrebbe esaminare la comprensione dei termini economici in diverse fasce demografiche, tra cui gli immigrati residenti in Italia, per illuminare le differenze e le similitudini tra i gruppi nella comprensione delle informazioni economiche. Potrebbe essere interessante esaminare come altre variabili, ad esempio la professione, il reddito, il tenore di vita e la zona di residenza, possono influire sulla comprensione dei termini economici. Ulteriori ricerche potrebbero focalizzarsi sulla comprensione della terminologia economica in contesti di comunicazione orale.

In materia alla pianificazione terminologica nel campo economico, è necessario condurre ulteriori studi per comprendere come facilitare concretamente la comprensione dei termini economici al grande pubblico. Sarebbe utile valutare l'efficacia del modello di pianificazione terminologica proposto e la sua eventuale adattabilità al contesto linguistico italiano. Un approfondimento delle variabili sociali che influenzano la comprensione dei termini economici potrebbe offrire spunti per superare le disuguaglianze di comprensione e promuovere una maggiore inclusione nel dibattito economico. Altre linee di ricerca potrebbero

riguardare la gestione, la disseminazione e l'implementazione dei termini economici nella società italiana. Sarebbe anche utile esplorare il potenziale delle tecnologie digitali, come la creazione di risorse online e l'utilizzo del *Natural Language Processing* (NLP), per la divulgazione della terminologia economica. Queste ricerche potrebbero contribuire a delineare strategie efficaci per promuovere la diffusione e l'implementazione dei termini economici nella società italiana. Inoltre, potrebbero fornire informazioni importanti per l'elaborazione di progetti terminologici, la realizzazione di campagne di sensibilizzazione mirate e la creazione di tecnologie digitali necessarie per queste iniziative.

Riferimenti bibliografici

Aguado de Cea, G., e Montiel-Ponsoda, E. (2012). Term Variants in Ontologies. In XXX Congresso Internazionale de AESLA (pp. 436-443). Universidad de Lleida.

Ahmad, K., Davies, A., Fulford, H., e Rogers, M. (1994). "What is a term? The semi-automatic extraction of terms from text". In M. Snell-Hornby, F. Pöchhacker, e K. Kaindl (a cura di), *Translation Studies: An Interdiscipline* (pp. 276-278). Amsterdam: John Benjamins.

Alberts M., National language and terminology policies - a South African perspective. In: eDITion 1-2008 Terminologieplanung – Chancengleichheit, Qualitätssicherung, Kostenminimierung. Zeitschrift des Deutschen Terminologietag e.V. (DTT), pp. 18-21.

Altieri Biagi, M. L. (1990). *L'avventura della mente: Studi sulla lingua scientifica*. Napoli: Morano Editore.

Andersen, H. (2006). "Synchrony, diachrony and evolution". In O. N. Thomsen (a cura di), *Competing Models of Linguistic Change: Evolution and Beyond* (pp. 1-17). Amsterdam: John Benjamins.

Anderson, R. C., e Freebody, P. (1981). "Vocabulary knowledge". In J. T. Guthrie (a cura di), *Comprehension and Teaching: Research Reviews* (pp. 77-117). Newark, DE: IRA.

Anderson, W. J. (2003). *A corpus linguistic analysis of phraseology and collocation in EU administrative French*. Unpublished PhD thesis, University of St. Andrews.

Antia, B. (2002). "Il termine: contesto definitorio e contesto d'uso". In M. Magris, M. Musacchio, L. Rega, e F. Scarpa (a cura di), *Manuale di terminologia: Aspetti teorici, metodologici e applicativi* (pp. 99-113). Milano: Hoepli.

Antonelli G. (2011), "Lingua". In Afribo A., Zinato E. (a cura di), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni Settanta a oggi*, Carocci, Roma, pp. 15-52.

Antonelli G. (2014), "L'e-italiano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane". In Garavelli E., Suomela-Härmä E. (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2012)*, Cesati, Firenze, II, pp. 537-556.

Antonelli G. (2016), "L'e-italiano tra storia e leggenda". In Lubello S. (a cura di), *L'e-italiano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Cesati, Firenze.

- Antonelli, G. (2007). *L'italiano nella società della comunicazione*. Bologna, Italy: Il Mulino.
- Aston, G., e Burnard, L. (1998). *The BNC handbook*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Atkins, S., Clear, J., e Ostler, N. (1992). Corpus design criteria. *Journal of Literary and Linguistic Computing*, 7(1), 1-16.
- Atkinson, D. (1992). The evolution of medical research writing from 1735 to 1985: The case of the Edinburgh Medical Journal. *Applied Linguistics*, 13(4), 337-374.
- Auger, P. (1986). "Francisation and terminologie: l'aménagement terminologique". In G. Rondeau and J. C. Sager (a cura di), *Termia 84: Terminologie and coopération internationale: La terminologie, outil indispensable au transfert des technologies*. Colloque International de Terminologie, pp. 47-55. Québec: Girsterm.
- Baker, M. (1987). Review of methods used for coining new terms in Arabic. *Meta: Journal des Traducteurs/Translators' Journal*, 32(2), pp. 186-188.
- Baker, M. (1992). *In other words: A coursebook on translation*. London: Routledge.
- Baker, P., Hardie, A., e McEnery, A. (2006). *A glossary of corpus linguistics*. Edimburgo, Scozia: Edinburgh University Press.
- Balboni, P. (1988). *Microlingua e letterature nella scuola superiore*. Brescia: La Scuola.
- Bauer, M., Ó Maolaláigh, R. e Wherrett, R. 2009, *Survey of Gaelic Corpus Technology*, University of Glasgow.
- Bazerman, C. (1994). *Constructing experience*. Southern Illinois University Press.
- Beccaria, G. L. (1973). Linguaggi settoriali e lingua comune. In *I linguaggi settoriali in Italia*, pp. 7-59. Milano: Bompiani.
- Beck, I. L., McKeown, M. G., e Omanson, R. C. (1987). "The effects and uses of diverse vocabulary instructional techniques". In M. G. McKeown e M. E. Curtis (a cura di), *The nature of vocabulary acquisition*, pp. 147-163. Lawrence Erlbaum Associates.
- Bednarek, M. (2008). Semantic preference and semantic prosody re-examined. *Corpus Linguistics and Linguistic Theory*, 4 (2), 119–139. doi:10.1515/CLLT.2008.006. hdl:10453/10612. S2CID 53591378.
- Belica, C. (1996). Analysis of Temporal Change in Corpora. *International Journal of Corpus Linguistics*, 1(1), 61-74.
- Benson, M., Ilson, R., e Benson, E. (1997). *The BBI Combinatory Dictionary of English: A Guide to Word Combinations*. Philadelphia: John Benjamins.
- Berkenkotter, C., e Huckin, T. N. (1995). *Genre Knowledge in Disciplinary Communication: Cognition, Culture, Power*. Lawrence Erlbaum Associates.
- Berretta, M. (1978). *Linguistica ed Educazione Linguistica*. Torino: Einaudi.
- Berretta, M. (1988). "Varietätenlinguistik des Italienischen. Linguistica delle varietà". In G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt (a cura di), *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. 4° (Italienisch, Korsisch, Sardisch) (pp. 762-774). Tübingen: Niemeyer.

- Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma (2^a ed. Carocci, Roma, 2012).
- Berruto, G. (1974). *La Sociolinguistica*. Bologna: Zanichelli.
- Bhatia, V. (1996). Methodological Issues in Genre Analysis. *Hermes: Journal of Linguistics*, 16, 39-59.
- Bhatia, V. K. (1993). *Analysing Genre: Language Use in Professional Settings*. Longman, Applied Linguistics and Language Study Series.
- Bhreathnach, Ú. (2011). *A Best-practice Model for Term Planning*. PhD Thesis, Fiontar, Dublin City University.
- Biber, D. (1985). Investigating Macroscopic Textual Variation through Multifactor/Multidimensional Analyses. *Linguistics*, 23, 337-360.
- Biber, D. (1988). *Variation across Speech and Writing*. Cambridge University Press.
- Biber, D. (1989). A Typology of English Texts. *Linguistics*, 27(1), 3-43.
- Biber, D. (1992). The multi-dimensional approach to linguistic analyses of genre variation: An overview of methodology and findings. *Language Resources and Evaluation*, 26(5-6), 331-345. doi: 10.1007/bf00136979.
- Biber, D. (1993). Representativeness in Corpus Design. *Literary and Linguistic Computing*, 8(4), 243-257.
- Biber, D. (1995). *Dimensions of Register Variation: A Cross-Linguistic Comparison*. Cambridge University Press.
- Biber, D. (2001). "Dimensions of Variation Among Eighteenth-Century Speech-Based and Written Registers". In S. Conrad e D. Biber (a cura di), *Variation in English: Multidimensional Studies* (pp. 200-214). Harlow: Longman.
- Biber, D. (2009). A Corpus-Driven Approach to Formulaic Language in English: Multi-word Patterns in Speech and Writing. *International Journal of Corpus Linguistics*, 14(3), 275-311.
- Biber, D., Conrad, S., e Reppen, R. (1998). *Corpus Linguistics: Investigating Language Structure and Use*. Cambridge University Press.
- Biber, D., e Conrad, S. (2009). *Register, Genre, and Style*. Cambridge University Press.
- Biber, D., e Finegan, E. (a cura di). (1994). *Sociolinguistic Perspectives on Register*. Oxford University Press.
- Bitzer, L. (1968). The Rhetorical Situation. *Philosophy and Rhetoric*, 1, 1-14
- Bogaards, P. (2001). Lexical Units and the Learning of Foreign Language Vocabulary. *Studies in Second Language Acquisition*, 23, 321-343.
- Bombi, R. (1985). Lingue speciali: l'emergere della nozione e la genesi delle scelte terminologiche. In *Lingue speciali e interferenza* (pp. 9-20). Il Calamo.

- Boulanger, J. C. (1995). Présentation: images et parcours de la socioterminologie. *Meta*, 40(2), 194-205.
- Bourigault, D., e Slodzian, M. (1999). Pour une terminologie textuelle. *Terminologies Nouvelles*, 19, 29-32.
- Bowker, L. (1997). You say 'flatbed color scanner', I say 'color flatbed scanner': A descriptive study of the influence of multidimensionality on term formation and use with special reference to the subject field of optical scanning technology. *Terminology*, 4(2), 275–302.
- Bowker, L., e Hawkins, S. (2006). Variation in the organization of medical terms: Exploring some motivations for term choice. *Terminology*, 12(1), 79–110.
- Bowker, L., e Pearson, J. (2002). *Working with Specialized Language: A Practical Guide to Using Corpora*. Routledge.
- Brinker, J. H. (1974). L'aggettivo di relazione nell'italiano moderno. In *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*. Roma: Bulzoni.
- Brown, P., e Fraser, C. (1979). "Speech as a marker of situation". In K. Scherer e H. Giles (a cura di), *Social markers in speech* (pp. 33-62). Cambridge University Press.
- Bucher, A.-L. (2007). Terminology work: the Swedish way. *Terminologija*, 14, 37-48.
- Burger, H. (2007). "Semantic aspects of phrasemes". In H. Burger et al. (a cura di), *Phraseology: An International Handbook of Contemporary Research*, 90–110. Walter de Gruyter.
- Cabré, M. T. (1995). On diversity and terminology. *Journal of Terminology*. 2 (1): 1-16.
- Cabré, M. T. (1998/1999). Do we need an autonomous theory of terminology? *Journal of Terminology*, 5(1), 5-19.
- Cabré, M. T. (1999). *La terminología: Representación y comunicación. Elementos para una teoría de base comunicativa y otros artículos*. Barcelona: Institut Universitari de Lingüística Aplicada.
- Cabré, M. T. (2003). Theories of terminology: Their description, prescription, and explanation. *Terminology*, 9(2), 163–199.
- Cabré, M. T. (2008). El principio de poliedricidad: La articulación de lo discursivo, lo cognitivo y lo lingüístico en Terminología (I). *IBÉRICA*, 16, 9–36.
- Cabré, M.T. (1999). *Terminology: Theory, Methods and Applications*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Cabré, T. (2000). Elements for a theory of terminology: Towards an alternative paradigm. *Journal of Terminology*, 6(1), 35-57.
- Calzolari, N., Grishman, R., e Ide, N. (2002). Towards best practice for multiword expressions in computational lexicons. In *LREC* (pp. 1934-1940).
- Capra, D. (2016). Lingua comune e disponibilità terminologica nel discorso del giornalismo economico. In *Lingue speciali dinamiche di ricerca* (pp. 11-42). Cleup.

- Čarapić, A. (2006). An introduction to systemic functional linguistics. *Journal of Sociolinguistics*, 10(3), 282-283.
- Carli, A., e Calaresu, E. (2007). "Language and science". In K. Knapp e G. Antos (a cura di), *Handbook of language and communication: Diversity and change* (pp. 523-551). Berlin, Germany/New York: Mouton de Gruyter.
- Cavagnoli, S. (2014). *La comunicazione specialistica*. Roma: Carocci.
- Chapelle, C. (1998). "Construct definition and validity inquiry in SLA research". In L. F. Bachman e A. D. Cohen (a cura di), *Interfaces between second language acquisition and language testing research* (pp. 32-70). Cambridge University Press.
- Christie, F., e Martin, J. R. (1997). *Genres and institutions: Social processes in the workplace and school*. Cassell.
- Cohen, B. (1986). *Lexique de Cooccurents: Bourse et Conjoncture Economique*. Montreal: Linguattech.
- Coleman, J. A., e Crawshaw, R. (1994). *Discourse variety in contemporary French*. AFLS/CILT.
- Cooper, R. L. (1989). *Language planning and social change*. Cambridge University Press.
- Cortelazzo, M. (2006). "Fenomenologia dei tecnicismi collaterali. Il settore giuridico". In C. Emanuela (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano: Atti del IX Congresso SILFI* (pp. Firenze, 14-17 Giugno 2006) (Firenze University Press).
- Cortelazzo, M. A. (1994). *Lingue Speciali. La Dimensione Verticale*. Padova: Unipress.
- Couture, B. (1986). "Bridging epistemologies and methodologies: Research in written language function". In B. Couture (a cura di), *Functional Approaches to Writing: Research Perspectives* (pp. 1-10). Ablex Publishers.
- Cruse, D. A. (1995). *Lexical semantics*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Crystal, D. (2008). *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*. Blackwell Publishing.
- Crystal, D., e Davy, D. (1969). *Investigating English Style*. Harlow, Essex: Longman.
- Daille, B. (2005). Variations and application-oriented terminology engineering. *Terminology*, 11(1), 181-197. doi:10.1075/term.11.1.08dai.
- Daille, B. (2017). *Term variation in specialized corpora*. Amsterdam: John Benjamins.
- Daille, B., Habert, B., Jacquemin, C., e Royauté, J. (1996). Empirical observation of term variations and principles for their description. *Terminology*, 3(2), 197-257. doi:10.1075/term.3.2.02dai.
- Dale, E. (1965). Vocabulary measurement: Techniques and major findings. *Elementary English*, 42, 895-901, 948.
- Dardano, M. (1976). *Il Linguaggio dei Giornali Italiani*. Roma-Bari: Laterza.

- Dardano, M. (1993). "Lessico e semantica". In A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture* (pp. 291-370). Bari: Laterza.
- Dardano, M., e Trifone, P. (1985). *La Lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Darwish, A. (2009). *Terminology and Translation: A Phonological-Semantic Approach to Arabic Terminology*. Writescape Publishers.
- Davidson, A., e Green, G. M. (a cura di) (1988). *Linguistic Complexity and Text Comprehension: Readability Issues Reconsidered*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Davison, A., e Kantor, R. N. (1982). On the Failure of Readability Formulas to Define Readable Texts: A Case Study from Adaptations. *Reading Research Quarterly*, 17(2), 187-209.
- De Mauro, T. (1994). "Nota Linguistica Aggiuntiva". In Bocciarelli, R., e Ciocca, P. (a cura di), *Scrittori Italiani di Economia* (pp. 407-423). Roma-Bari: Laterza.
- De Mauro, T. (2002). *Capire le parole*. Laterza, Roma-Bari.
- Devoto, G. (1939). *Lingue speciali. Dalle cronache della finanza*. *Lingua Nostra*, 1, pp. 114-20.
- Devoto, G. (1972). *Le lingue speciali: la finanza*. In *Scritti minori* (Vol. III, pp. 170-80). Firenze: Le Monnier.
- Di Sabato, B. (2007). Tradurre l' 'e-commerce' . In Mazzotta, Salmon (2007) (pp. 239-60).
- Diki-Kidiri, M. (2000). Une approche culturelle de la terminologie. *Terminologies Nouvelles*, 21, 27-30.
- Diki-Kidiri, M. (2007). Éléments de terminologie culturelle. *Cahiers du Rifal*, 26, 14-25.
- Douglas, D. (1992). The multi-dimensional approach to linguistic analyses of genre variation: An overview of methodology and findings. *Language Resources and Evaluation*, 26(5-6), 331-345. doi:10.1007/bf00136979.
- Egger, J.-L. (2016). Dall'anatocismo allo spread: esperienze di linguaggio finanziario. In Marazzini (2016) (pp. 37-47).
- Eggs, S. (1994). *An Introduction to Systemic Functional Linguistics*. London: Pinter.
- Eggs, S., e Martin, J. R. (1997). "Genres and Registers of Discourse". In van Dijk, T. (a cura di), *Discourse as Structure and Process* (pp. 230-256). London: Sage.
- Evert, S. (2005). *The statistics of word cooccurrences: word pairs and collocations*. Stuttgart: Stuttgart University.
- Evert, S. (2008). "Corpora and collocations". In A. Lüdeling e M. Kytö (a cura di), *Corpus linguistics. An international handbook* (pp. 1212-1248). Berlin: Walter de Gruyter.
- Expert Advisory Group on Language Engineering Standards. (1996, June). Preliminary recommendations on text typology. EAGLES Document EAG-TCWG-TTYP/P. Online: <http://www.ilc.pi.cnr.it/EAGLES96/texttyp/texttyp.html>

- Fähndrich, U. (2005). Terminology project management. *Terminology*, 11(2), 225-260.
- Faigley, L., e Meyer, P. (1983). Rhetorical theory and readers' classifications of text types. *Text*, 3, 305-325.
- Fanfani, M. (2004). Un neologismo scolastico. *Lingua Nostra*, LXV, 30-31.
- Felber, H. (1986). Guidelines on national terminology planning policy in developing countries and countries with not developed terminology work. Infoterm paper no. 20-86. Vienna: Infoterm.
- Fernández-Silva, S., Freixa, J., e Cabré Castellví, M. T. (2011). A proposed method for analysing the dynamics of cognition through term variation. *Terminology*, 17(1), 49-74. <https://doi.org/10.1075/term.17.1.04fer>.
- Finoli, A. M. (1947). Osservazioni sulla lingua degli economisti italiani del Settecento. *Lingua Nostra*, VIII, pp. 108-12.
- Firth, J. (1957). Modes of meaning. In *Paper of linguistics*. London: Oxford University Press.
- Fontova, G. (2007). Les garanties de qualité dans la normalisation terminologique. *Terminologie: Approches transdisciplinaires*, Université de Québec en Otaouais, Otaouais.
- Francis, W. N. (1982). "Problems of Assembling and Computerizing Large Corpora". In S. Johansson (a cura di), *Computer Corpora in English Language Research* (pp. 7-24). Bergen: Norwegian Computing Centre for the Humanities.
- Freixa, J. (2002). La variació terminològica: Anàlisi de la variació denominativa en textos de diferent grau d'especialització de l'àrea de medi ambient. PhD thesis, Institut Universitari de Lingüística Aplicada, Universitat Pompeu Fabra, Barcelona.
- Freixa, J. (2006). Causes of denominative variation – A typology proposal. *Terminology*, 12(1), 51-77. <https://doi.org/10.1075/term.12.1.04fre>
- Fried, M. (2010). "Introduction: From instances of change to explanations of change". In M. Fried, J. Ostman, e J. Verschueren (a cura di), *Variation and Change: Pragmatic Perspectives* (pp. 1-23). Amsterdam: John Benjamins.
- Garavelli, M. B. (2001). *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*. Torino: Einaudi.
- Gaudin, F. (1993). *Pour une socioterminologie: Des problèmes sémantiques aux pratiques institutionnelles*. Rouen: Presses de l'Université de Rouen.
- Gaudin, F. (1994). *La socioterminologie: présentation et perspectives*. Réseau Langage et Travail, Paris.
- Gaudin, F. (2003). *Socioterminologie: Une approche sociolinguistique de la terminologie*. Louvain, Belgium: Duculot.
- Gaudin, F. (2005). *La socioterminologie*. *Langages*, 157, 80-92.
- GDG (2008). *Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana*. Milano: Garzanti.
- Gombert, J. E. (1992). *Metalinguistic Development*. University of Chicago Press, Chicago.

- Görlach, M. (2004). *Text Types and the History of English*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Gotti, M. (1991). *I linguaggi specialistici*. Firenze: La Nuova Italia.
- Gray, B. (2011). *Exploring Academic Writing through Corpus Linguistics: When Discipline Tells Only Part of the Story*. Unpublished PhD dissertation, Northern Arizona University, Flagstaff, AZ.
- Gualdo, R. (2007). “‘Sensibile’, ‘ragionevole’, ‘ironico’”. In V. Della Valle e P. Trifone (a cura di), *Studi linguistici per Luca Serianni* (pp. 73-86). Roma: Salerno Editrice.
- Gualdo, R. (2016a). 1976-2006 e oltre: com'è cambiata la divulgazione economica in TV. In Alfieri *et al.* (2016) (pp. 99-120).
- Gualdo, R. (2016b). “Linguaggi specialistici e settoriali”. In S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana* (pp. 371-395). De Gruyter, Berlino/Boston (MA).
- Gualdo, R. (2017). *L'italiano dei giornali*. Roma: Carocci.
- Gualdo, R. (2021). *Introduzione ai linguaggi specialistici*. Roma: Carocci.
- Gualdo, R. (2023). *L'italiano dell'economia*. Roma: Carocci.
- Gualdo, R., e Telve, S. (2015). *Linguaggi specialistici dell'italiano*. Roma: Carocci.
- Guespin, L. (1990). “Socioterminology facing problems in standardization”. In H. Czap e W. Nedobity (a cura di), *Terminology and Knowledge Engineering* (pp. 642-647). Frankfurt am Main: Indeks.
- Halliday, M. A. K. (1966). “Lexis as a linguistic level”. In C. E. Bazell, J. C. Catford, M. A. K. Halliday, e R. H. Robins (a cura di), *In memory of J. R. Firth* (pp. 148-162). London: Longman.
- Halliday, M. A. K. (1976). *Cohesion in English*. London: Longman.
- Halliday, M. A. K. (1978). *Language as social semiotic*. London: Edward Arnold.
- Halliday, M. A. K. (1988). “On the language of physical science”. In M. Ghadessy (a cura di), *Registers of written English: Situational factors and linguistic features* (pp. 172-168). London: Pinter.
- Halliday, M. A. K. (1989). *Spoken and written language*. Oxford: Oxford University Press.
- Halliday, M. A. K. (1994). *An introduction to functional grammar* (2nd ed.). London: Arnold.
- Halliday, M. A. K. (2003). “New ways of meaning: the challenge to applied linguistics”. In J. J. Webster (a cura di), *On Language and Linguistics* (pp. 139-174). London and New York: Continuum.
- Halliday, M. A. K. (2004). *The Language of Science*. London: Continuum.
- Halliday, M. A. K. (2005). “Quantitative studies and probabilities in grammar”. In J. J. Webster (a cura di), *Computational and Quantitative Studies* (pp. 130-156). Continuum.
- Halliday, M. A. K., e Hasan, R. (1990). *Language, context, and text: aspects of language in a social-semiotic perspective*. Oxford: Oxford University Press.

- Halliday, M. A. K., McIntosh, A., e Stevrens, P. (1964). *The linguistic sciences and language teaching*. London: Longman.
- Hatim, B., e Mason, I. (1990). *Discourse and the translator*. London: Longman.
- Heid, U. (1994). On ways words work together: Research topics in lexical combinatorics. In *Euralex '94 Proceedings* (pp. 226-257), edited by M. Willy, W. Meijjs, M. Moerland, e P. Vossien. Amsterdam.
- Henriksen, B. (1999). Three dimensions of vocabulary development. *Studies in Second Language Acquisition*, 21, 303-317.
- Hermans, A. (1991). Language planning and terminology planning: sociolinguistic aspects. *Meta: Journal des traducteurs/Translators' Journal*, 36(4), 687-689.
- Hill, A. (a cura di) (1962). *Proceedings of the Third Texas Conference on Problems of Linguistic Analysis in English*. Austin: The University of Texas.
- Hoffmann, L. (1984). *Kommunikationsmittel Fachsprache*. Akademie-Verlag.
- Hu, M. H., e Nation, P. (2000). Unknown vocabulary density and reading comprehension. *Reading in a Foreign Language*, 13(1), 403-430.
- Hübschmannová, M., e Neustupný, J. V. (2004). Terminological processes in North-Central Romani. *Current Issues in Language Planning*, 5(2), 83-108.
- Hudson, R. A. (1996). *Sociolinguistics* (2nd ed.). Cambridge University Press.
- Hunston, S. (2002). *Corpora in Applied Linguistics*. Cambridge University Press.
- INVALSI. (2018). Quadro di riferimento delle prove INVALSI di Italiano. Recuperato da: https://invalsiareaprove.cineca.it/docs/file/qdr_italiano.pdf.
- ISO. (1987). *ISO 704: Terminology work - Vocabulary* (2nd ed.). Geneva: International Organization for Standardization.
- ISO. (2007). *ISO/TR 22134. Practical Guidelines for Socioterminology*. Geneva: International Organization for Standardization.
- Jernudd, B. (1994). "Term(inological) problems". In M. Brekke, Ø. Andersen, T. Dahl, e J. Myking (a cura di), *Applications and Implications of Current LSP Research* (Vol. 1, pp. 72-83). Bergen, Norway: University of Bergen Fagbokforlaget.
- Ježek, E. (2005). *Lessico: Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna, Italy: il Mulino.
- Johansson, S. (1998). "On the role of corpora in cross-linguistic research". In S. Johansson e S. Oksefjell (a cura di), *Corpora and Cross-Linguistics Research* (pp. 3-24). Amsterdam, Netherlands: Rodopi.
- Johnstone, B. (2007). *Discourse Analysis*. Oxford, UK: Blackwell.
- Kaplan, R. B., e Baldauf, R. B. (1997). *Language Planning: From Practice to Theory*. Clevedon, UK: Multilingual Matters Ltd.
- Kennedy, G. (1998). *An Introduction to Corpus Linguistics*. London, UK: Longman.

- Kerremans, K., e Temmerman, R. (2008). "Terminology, Situatedness, and Variation". In J., Hoel (a cura di), *Kunnskap og fagkommunikasjon (Nordterm 15)* (pp. 13-22).
- Kiesling, S. F. (2011). *Language Variation and Change*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Kinneavy, J. (1971). *A Theory of Discourse*. Toronto: Prentice-Hall, Inc.
- Kjaer, A. L. (1990). Context-Conditioned Word Combinations in Legal Language. *Journal of the Institute for Terminology Research, Vienna*, 1(1-2), 21-32.
- Kocourek, R. (1982). *La Langue Française de la Technique et de la Science*. Wiesbaden, Germany: Oscar Brandstetter Verlag.
- Kocourek, R. (1991). Textes et termes. *Meta*, 36(1). doi: 10.7202/003330ar.
- Kress, G. (1987). "Genre in a Social Theory of Language: A Reply to John Dixon". In I. Reid (a cura di), *The Place of Genre in Learning: Current Debates* (pp. n/a). Deakin University Press.
- Kress, G. (1993). "Genre as Social Process". In B. Cope e M. Kalantzis (a cura di), *The Powers of Literacy: A Genre Approach to Teaching Writing* (pp. 22-37). University of Pittsburgh Press.
- Krishnamurthy, R. (2006). "Collocations". In K. Brown (a cura di), *Encyclopedia of Language and Linguistics* (pp. 596-600). Elsevier Ltd.
- Kummer, W. (1983). "Probleme des Sprachausbaus in Entwicklungsländern. Terminologieprägung im Swahili". In P. Finke (a cura di), *Sprache im politischen Kontext (Ergebnisse aus Bielefelder Forschungsprojekten zur Anwendung linguistischer Theorien)* (pp. 77-118). Tübingen, Germany: Max Niemeyer.
- L'Homme, M.-C. (1997). Organisation des classes conceptuelles pour l'accès informatise aux combinaisons lexicales specialisees verbe + terme. In *Actes des deuxièmes rencontres Terminologie et intelligence artificielle*. Universite Toulouse-Mirail.
- L'Homme, M.-C. (2000). Understanding specialized lexical combinations. *Terminology*, 6(1), 89-109.
- L'Homme, M.-C. (2004a). *Lexical semantics for terminology: An introduction*. Amsterdam: John Benjamins.
- L'Homme, M.-C. (2004b). *La terminologie: principes et techniques*. Presses de l'Université de Montréal.
- Labov, W. (1972). The study of language in its social context. In W. Labov, *The Study of Language in Its Social Context* (pp. 183-259). n/a.
- Labov, W. (1973). *New ways of analyzing variation in English*. Georgetown University Press.
- Lakoff, G. (1987). *Women, fire, and dangerous things: What categories reveal about the mind*. University of Chicago Press.
- Lakoff, G., e Johnson, M. (1980). *Metaphors we live by*. University of Chicago Press.

- Lara, L. F. (1986). "On the difficult path of terminology in Spanish-speaking countries". In G. Rondeau e J. C. Sager (a cura di), *TERMIA 84: Terminology and International Cooperation*. GIRSTERM.
- Lauwers, P., e Willems, D. (2011). Coercion: Definition and challenges, current approaches, and new trends. *Linguistics*, 49(6), 1219-1235.
- Lavinio, C. (2004). *Comunicazione e linguaggi disciplinari. Per un'educazione linguistica trasversale*. Roma: Carocci.
- Lee, D. Y. W. (2001, September). Genres, registers, text types, domains, and styles: Clarifying the concepts and navigating a path through the BNC jungle. *Language Learning and Technology*, 5(3), 37-72. <https://llt.msu.edu/vol5num3/lee/>.
- Leech, G. (1991). "The state of art in corpus linguistics". In K. Aijmer e B. Altenberg (a cura di), *English Corpus Linguistics*. Longman.
- Leech, G. (1992). "Corpora and theories of linguistic performance". In J. Svartvik (a cura di), *Directions in Corpus Linguistics*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Leech, G. (1997). "Teaching and language corpora: A convergence". In A. Wichmann, S. Fligelstone, T. McEnery e G. Knowles (a cura di), *Teaching and Language Corpora*. Longman.
- Louw, B. (1993). "Irony in the text or insincerity in the writer? The diagnostic potential of semantic prosodies". In M. Baker, G. Francis, e E. Tognini-Bonelli (a cura di), *Text and technology: In honour of John Sinclair* (pp. 157-75). Amsterdam, Paesi Bassi: John Benjamins.
- Lucisano, P., e Piemontese, M. E. (1986). Leggibilità dei testi e comprensione della lettura. *Linguaggi*, III (3), 28-38.
- Lumbelli, L. (1989). *Fenomenologia dello scrivere chiaro*. Roma: Editori Riuniti.
- Lumbelli, L. (1996). "Il problema della soglia tra comprensione e incomprensione: linguistica e psicologia cognitivista". In T. De Mauro et al. (a cura di), *Leggibilità e comprensione, Atti dell'incontro di studio*, Roma, Istituto di Filosofia, Villa Mirafiori, 26-27 giugno, in *Linguaggi*, III, 3, 17-25.
- Manning, C., e Schütze, H. (1999). *Foundations of statistical natural language processing*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Manzotti, E. (1990). *Forme della scrittura nella scuola: una tipologia ragionata*, Nuova secondaria 7, pp. 25-42.
- Martin, J. R. (1983). "On the processing of a text corpus". In R. Hartmann (a cura di), *Lexicography: Principles and practice* (pp. 77-87). London: Academic Press.
- Martin, J. R. (1985). *Process and text: Two aspects of human semiosis*. In *Systemic perspectives on discourse* (Vol. 1, pp. 248-274). Ablex.
- Martin, J. R., Christie, F., e Rothery, J. (1987). "Social processes in education: A reply to Sawyer and Watson (and others)". In I. Reid (a cura di), *The place of genre in learning: Current debates*. Deakin University Press.

- Martin, W. (1992). "Remarks on collocations in sublanguages". In Directorate-General for Translation (European Commission) (a cura di), *Terminologie et traduction* (pp. 157-164). Luxembourg.
- Maurais, J. (1993). "Terminology and language planning". In H.B. Sonneveld e K.L. Loening (a cura di), *Terminology: Applications in Interdisciplinary Communication* (pp. 111-126). Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- McCarthy, M., e Carter, R. (2001). Size isn't everything: Spoken English, corpus and the classroom. *TESOL Quarterly*, 35(2), 337-340.
- McEnery, A., e Wilson, A. (2001). *Corpus Linguistics* (1st ed.). Edinburgh University Press.
- McEnery, T., Xiao, R., e Tono, Y. (2006). *Corpus-based Language Studies: An Advanced Resource Book*. Routledge.
- Mckeown, K. R., e Radev, D. (2010). "Collocations". In M. Dekker (a cura di), *Handbook of Natural Language Processing* (pp. 507-523). New York: CRC Press.
- Meara, P. (1996). "The dimensions of lexical competence". In G. Brown, K. Malmkjaer, e J. Williams (a cura di), *Performance and competence in second language acquisition* (pp. 35-53). Cambridge University Press.
- Mel'čuk, I. (1984). *Dictionnaire explicatif et combinatone du français contemporain. Recherches Lexico-Sémantiques*, Montréal.
- Mel'čuk, I. (1995). "Phrasemes in language and phraseology in linguistics". In M. Everaert (a cura di), *Idioms: Structural and psychological perspectives* (pp. 167-232). New Jersey: Lawrence Erlbaum.
- Meyer, I., e Mackintosh, K. (2000). When terms move into our everyday lives: An overview of de-terminologization. *Terminology*, 6(1), 111-138.
- Mezynski, K. (1983). Issues concerning the acquisition of knowledge: Effects of vocabulary training on reading comprehension. *Review of Educational Research*, 53(2), 253-279.
- Miller, C. R. (1984). Genre as social action. *Quarterly Journal of Speech*, 70, 151-167.
- Moessner, L. (2001). Genre, Text Type, Style, Register: A Terminological Maze? *European Journal of English Studies*, 5(2), 131-138. doi:10.1076/ejes.5.2.131.7312
- Mohamed, Ghada (2011). *Text classification in the BNC using corpus and statistical methods*. Unpublished PhD Dissertation, Lancaster University.
- Monaco, L. M. (2017). *A multidimensional analysis of late Modern English scientific texts from the Coruña Corpus*. PhD Dissertation, Universidade de Coruña.
- Muráth, J. (2010). "Translation-oriented terminology work in Hungary". In M. Thelen e F. Steurs (a cura di), *Terminology in Everyday Life* (pp. 47-59). Amsterdam: John Benjamins.
- Musacchio, M. T. (2002). "I tecnicismi collaterali". In M. Magris e M. Musacchio (a cura di) *Manuale di terminologia: aspetti teorici, metologici e applicativi* (pp. 135-150). Milano: Hoelpli.

- Musacchio, M. T. (2016). Tra credit crunch e titoli tossici: termini metaforici nel discorso delle crisi economiche. *Lingue speciali dinamiche di ricerca* (pp. 11-42). CLEUP.
- Myking, J. (2000). "Sosioterminologi, ein modell for Norden?" In A. Nuopponen, B. Toft, e J. Myking (a cura di), *I terminologins tjänst: Festskrift för H. Picht pa 60-arsdagen* (pp. 94). Vaasan Yliopiston julkaisuja.
- Myking, J. (2001). Against prescriptivism: The "social-critical" challenge to terminology. *Terminology Science and Research*, 12(1-2), 49-64.
- Myking, J. (2006). "Terminologie in der praxis der Ukraine: A commentary". In G. Budin, C. Laurén, H. Picht, N. Pilke, M. Rogers, e B. Toft (a cura di), *The theoretical foundations of terminology: Comparison between Eastern Europe and Western countries* (pp. 137-152). Ergon Verlag.
- Nagy, W. (2007). "Metalinguistic awareness and the vocabulary-comprehension connection". In R. K. Wagner, A. E. Muse, e K. R. Tannenbaum (a cura di), *Vocabulary acquisition: Implications for reading comprehension* (pp. 52-77). The Guilford Press.
- Nation, I. S. P. (1990). *Teaching and learning vocabulary*. New York: Newbury House.
- Nation, I. S. P. (2001). *Learning vocabulary in another language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nation, P. (1993). "Vocabulary size, growth, and use". In R. Schreuder e B. Weltens (a cura di), *The bilingual lexicon* (pp. 115-134). Amsterdam: John Benjamins.
- Nedobity, W. (1990). "Methodological and practical aspects of computer-assisted knowledge transfer to developing countries". In H. Czap e W. Nedobity (a cura di), *Terminology and knowledge engineering* (Vol. 1, pp. 654-658). Frankfurt am Main: Indeks.
- Nekvapil, J. (2006). "The development of languages for special purposes". In U. Ammon, N. Dittmar, K. J. Mattheier, e P. Trudgill (a cura di), *Sociolinguistics: An international handbook of the science of language and society* (pp. 2223-2232). Berlin/New York: Walter de Gruyter. (2nd ed., Vol. 3)
- OECD (2005). Recommendation on principles and good practices for financial education and awareness. Online: <http://www.oecd.org/finance/financial-education/35108560.pdf>
- OECD (2009). Financial literacy and consumer protection: Overlooked aspects of the crisis. OECD Publishing. Online: <http://www.oecd.org/finance/financial-markets/43138294.pdf>
- OECD (2019, April). PISA 2021 financial literacy analytical and assessment framework.
- O'Halloran, K. (2007). "Critical discourse analysis and the corpus-informed interpretation of metaphor at the register level". *Applied Linguistics*, 28, 1–24. doi:10.1093/applin/aml046. S2CID 145113644.
- Onyango, J. O. (2005). Issues in national language terminology development in Kenya. *Swahili Forum*, 12, 219-234.
- Orletti, F. (2000). *La conversazione diseguale. Potere e interazione*. Roma: Carocci.
- Otman, G. (1996). *Les représentations sémantiques en terminologie*. Paris: Masson.

- Paltridge, B. (1996). Genre, text type, and the language learning classroom. *ELT Journal*, 50(3), 237-243.
- Partington, A. (2004). Utterly content in each other's company: Semantic prosody and semantic preference. *International Journal of Corpus Linguistics*, 9(1), 131–56.
- Pavel, S. (1993). "Neology and phraseology as terminology-in-the-making". In H. B. Sonneveld e K. L. Loening (a cura di), *Terminology: Applications in interdisciplinary communication* (pp. 21-34). Amsterdam: John Benjamins.
- Petralli, A. (2003). *Media in scena e nuovi linguaggi. Comunicare nell'epoca del digitale e della globalizzazione*. Roma: Carocci.
- Piemontese, M. E. (1996). *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*. Napoli: Tecnodid.
- Porcelli, G. (1990). "Dalla lingua comune alle microlingue". In A. A. W. (a cura di), *Le lingue di specializzazione e il loro insegnamento* (pp. 1-71). Milano: Vita e Pensiero.
- Presidenza del Consiglio dei ministri. (1997). *Manuale di stile: strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche* (p. 9).
- Qian, D. (2002). Investigating the relationship between vocabulary knowledge and academic reading performance: An assessment perspective. *Language Learning*, 52, 513-536.
- Quirion, J. (2003a). Methodology for the design of a standard research protocol for measuring terminology usage. *Terminology*, 9(1), 29-49.
- Quirion, J. (2003b). *La mesure de l'implantation terminologique: Proposition d'un protocole. Etude terminométrique du domaine des transports au Québec*. Office de la langue française, Québec.
- Quirion, J., e Lanthier, J. (2006). "Intrinsic qualities favoring term implantation: Verifying the axioms". In L. Bowker (a cura di), *Lexicography, Terminology and Translation: Text-based Studies in Honour of Ingrid Meyer* (pp. 107-118). Ottawa: University of Ottawa Press.
- Read, J. (2000). *Assessing Vocabulary*. Cambridge University Press.
- Read, J. (2004). "Plumbing the Depths: How Should the Construct of Vocabulary Knowledge be Defined?" In P. Bogaards e B. Laufer (a cura di), *Vocabulary in a Second Language: Selection, Acquisition, and Testing* (pp. 209-228). Amsterdam: John Benjamins.
- Rey, A. (1998/1999). Terminology between the Experience of Reality and the Command of Signs. *Journal of Terminology*, 5(1), 121-134.
- Richards, J. (1976). The Role of Vocabulary Teaching. *TESOL Quarterly*, 10(1), 77-90.
- Rogers, M. (2004). Multidimensionality in Concept Systems: A Bilingual Textual Perspective. *Terminology*, 10(2), 215-240.
- Rovere, G. (2011). Registro. *Enciclopedia dell'Italiano*. Recuperato da: [https://www.treccani.it/enciclopedia/registro_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/registro_(Enciclopedia-dell'Italiano))

Sabatini, F. e Coletti, V. (2007). *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2008*. Milano: Rizzoli - Larousse.

Sabatini, F. (1990). *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica dei testi, analisi logica, storia della lingua. Scuole secondarie superiori*. Torino: Loescher (1a ed. *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica, analisi e storia della lingua italiana. Scuole secondarie superiori*, 1984).

Sabatini, F. (1999). “Rigidità-esplicitzza” vs “elasticità-implicitzza”: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi. In G. Skytte e F. Sabatini (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte. Atti del Congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998)* (pp. 141-172). København: Museum Tusulanum Press.

Sag, I., Baldwin, T., Bond, F., Copestake, A., e Flickinger, D. (2002). *Multiword expressions: A pain in the neck for NLP*. In *Computational Linguistics and Intelligent Text Processing. Third International Conference, CICLing 2002, Mexico City, Mexico, February 17-23, 2002 Proceedings* (pp. 1–15).

Sager, J. (1998). *In Search of a Foundation: Towards a Theory of the Term*. In *Terminology 5:1* (pp. 41-57). Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Sager, J. C. (1984). “Terminology and Technical Dictionary”. In R. R. K. Hartmann (a cura di), *Terminology and Technical Dictionary* (pp. 315-326).

Sager, J. C. (1990). *A Practical Course in Terminology Processing*. Amsterdam: John Benjamins.

Sager, J. C., Dungworth, D., e McDonald, P. (1980). *English Special Languages: Principles and Practice in Science and Technology*. Wiesbaden: Oscar Brandstetter Verlag.

Sager, J. C., e Nkwenti-Azeh, B. (1989). *Terminological Problems Involved in the Process of Exchange of New Technology between Developing and Developed Countries*. UNESCO.

Scarpa, F. (2002). *Terminology and Special Languages*. In *Manuale di Terminologia: Aspetti Teorici, Metodologici e Applicativi* (pp. 27-48). Milano: Hoepli.

Scavuzzo, C. (1992). “Il linguaggio delle pagine economiche”. In M. Medici e D. Proietti (a cura di), *Il linguaggio del giornalismo* (pp. 173-89). Milano: Mursia-Mont Blanc.

Serianni, L. (1985). *Lingua Medica e Lessicografia Specializzata nel Primo Ottocento*. In *La Crusca nella Tradizione Letteraria e Linguistica Italiana* (pp. 255-287). Firenze: Accademia della Crusca.

Serianni, L. (2003). *Italiani Scritti*. Bologna: Il Mulino.

Serianni, L. (2005). *Un treno di sintomi. I medici e le parole. Percorsi linguistici nel passato e nel presente*. Milano: Garzanti.

Sinclair, J. (1966). “Beginning the study of lexis”. In C. E. Brazil, J. C. Catford, M. A. K. Halliday, e R. H. Robins (a cura di), *In memory of J. R. Firth* (pp. 410–30). Londra, Inghilterra: Longman.

- Sinclair, J. (1991). *Corpus, concordance, collocation*. Oxford, England: Oxford University Press.
- Sinclair, J. (1995). Paper presented at XI Encontro da Associação Portuguesa de Linguística, Lisbon, Portugal, 2-4 October 1995.
- Sinclair, J. (1996). *EAGLES preliminary recommendations on corpus typology (EAGTCWG-CTYP/P)*. Pisa, Italy: ILC-CNR.
- Sinclair, J. M. (1966). "Beginning the study of lexis". In C. E. Bazell, J. C. Catford, M. A. K. Halliday, e R. H. Robins (a cura di), *In memory of J. R. Firth* (pp. 410-430). London: Longman.
- Sobrero, A. (a cura di) (1993). *Lingue speciali*. In *Introduzione all'italiano contemporaneo: Le strutture* (pp. 237-277). Roma: Laterza.
- SOLE 24 ORE. (2011). *Parole chiave: Il nuovo glossario dell'economia per capire che cosa cambia*. Milano: Il sole 24 ore.
- Sosnowski, R. (2005). "Lingua dell'economia sulla stampa e alla televisione". In E. Burr (a cura di), *Tradizione e innovazione. Il parlato: teoria -corpora- linguistica dei corpora*. Atti del VI convegno SILFI (pp. 527-36). Firenze: Cesati.
- Sosnowski, R. (2006). *Origini della lingua dell'economia in Italia: Dal XIII al XVI secolo*. Milano: F. Angeli.
- Stahl, S. A., e Nagy, W. E. (2006). *Teaching word meanings*. Mahwah/New Jersey/London: Lawrence Erlbaum Associates.
- Stanovich, K. E. (1986). Matthew effects in reading: Some consequences of individual differences in the acquisition of literacy. *Reading Research Quarterly*, 21, 360-407.
- Steen, G. (1999). Genres of discourse and the definition of literature. *Discourse Processes*, 28, 109-120.
- Stewart, D. (2010). *Semantic prosody: A critical evaluation*. Londra, Inghilterra: Routledge.
- Stubbs, M. (1996). *Text and corpus analysis: Computer-assisted studies of language and culture*. Oxford: Blackwell.
- Stubbs, M. (2001). *Words and phrases: Corpus studies of lexical semantics*. Malden, MA: Blackwell.
- Swales, J. (1990). *Genre analysis: English in academic and research settings*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Taavitsainen, I. (2001). Changing conventions of writing: The dynamics of genres, text types, and text traditions. *European Journal of English Studies*, 5(2), 139-150.
- Temmerman, R. (1997). "The process of (neo)-lexicalization: The case of the life sciences". In C. Schaetzen de (a cura di), *Terminologie et interdisciplinarité* (pp. 47-62). Louvain-la-neuve: Peeters.
- Temmerman, R. (2000a). Une théorie réaliste de la terminologie: Le sociocognitivisme. *Terminologies Nouvelles*, 21, 58-64.

- Temmerman, R. (2000b). *Towards new ways of terminology description: The sociocognitive approach*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Teubert, W. (1996). Editorial. *International Journal of Corpus Linguistics*, 1(1), iii-x.
- Teubert, W. (1999). *Corpus linguistics – a partisan view*. TELRI Newsletter, No. 8.
- Tognini-Bonelli, E. (2001). *Corpus Linguistics at Work*. Amsterdam: John Benjamins.
- Treccani, (2012). *Vocabolario della lingua italiana*. Recuperato da: <http://156.54.191.164/vocabolario/differenziale/>
- Trudgill, P. (1974). *The Social Differentiation of English in Norwich*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Trudgill, P. (1995). *Sociolinguistics: An introduction to language and society*. London: Penguin.
- Tunmer, W., Herriman, M., and Nesdale, A. (1988). *Metalinguistic abilities and beginning reading*. *Reading Research Quarterly*, 23, 134-158.
- UNESCO. (2005). *Guidelines for terminology policies: Formulating and implementing terminology policy in language communities*. Prepared by Infoterm, UNESCO, Paris.
- Ure, J. (1982). Introduction: Approaches to the study of register range. *International Journal of the Sociology of Language*, 35, 5-23.
- Váradi, T. (2000). “Corpus linguistics – linguistics or language engineering?” In T. Erjavec and J. Gross (a cura di), *Information Society Multi-conference Proceedings Language Technologies* (pp. 1-5). Ljubljana. Online: <http://nl.ijs.si/isjt00/zbornik/sdjt00-Varadi01.pdf>.
- Vedovelli, M. (1994). *La lingua italiana d’uso. Morfosintassi del parlato e dello scritto, Progetto MILIA, modulo 10, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale*.
- Vena, D. (2022). *Leggibilità e comprensibilità: un binomio necessario*. *Italiano LinguaDue*, 1, 471-491.
- Vermeer, A. (2001). Breadth and depth of vocabulary in relation to L1/L2 acquisition and frequency of input. *Applied Psycholinguistics*, 22, 217-254.
- Wandruszka, M. (1974). “La lingua quale polisistema socioculturale”. In A. A. W. (a cura di), *Italiano d’oggi - Lingua non letteraria e lingue speciali* (pp. 2-17). Trieste: Lint.
- Weinreich, U., Labov, W., and Herzog, M. (1968). “Empirical foundations for a theory of language change”. In W. Lehmann and Y. Malkiel (a cura di), *Directions for historical linguistics* (pp. 95-195). Austin: University of Texas Press.
- Werlich, E. (1982). *A text grammar of English*. Heidelberg: Quelle und Meyer.
- Wesche, M., and Paribakht, T. S. (1996). Assessing second language vocabulary knowledge: Depth vs. breadth. *Canadian Modern Language Review*, 53, 13-40.
- Widdowson, H. (2007). J.R. Firth 1957 Papers in Linguistics 1934-51. *International Journal of Applied Linguistics*, 17(3), 402-413.

Wright, S. E., and Budin, G. (a cura di). (1997). Handbook of terminology management. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Wüster, E. (1985). "The Principles of Etymology." In Wüster, E. (a cura di), Handbook of International Morphology (pp. 73-99). Berlin: Mouton de Gruyter.

Yates, F. (1965). Sampling methods for censuses and surveys (3rd ed.). London: Charles Griffin e Company Limited.

Zambelli, M. L. (2014). Semplificare i testi di studio: quando, come. Italiano Lingua Due, 6(1), 327-341. Disponibile su: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/4236>.

Zarnikhi, A. (2014). Towards a model for terminology planning. TESI Doctoral UPF/ANY 2014.

Indice delle figure

- Figura 1: Le dimensioni delle lingue speciali (p. 7)
- Figura 2: Le varietà sociolinguistiche dell'italiano (Berruto 2012) (p. 19)
- Figura 3: L'architettura dell'italiano contemporaneo (Antonelli 2014) (p. 19)
- Figura 4: Le metafunzioni in relazioni alle nozioni registro e genere (p. 27)
- Figura 5: Componenti dell'analisi di registro (p. 48)
- Figura 6: I passi dello studio (p. 93)
- Figura 7: Le tipologie delle collocazioni secondo Martin (1992) (p. 95)
- Figura 8: Schema esplicativo dei vari passaggi seguiti nel nostro studio (p. 99)
- Figura 9: *Mapping from the source domain onto the target domain* (p. 105)
- Figura 10: Un continuum della conoscenza della parola (p. 131)
- Figura 11: Le medie di comprensione delle diverse tipologie delle unità terminologiche (p. 144)
- Figura 12: Configurazione teorica della pianificazione delle lingue scientifiche (Zarnikhi 2014: 72) (p. 151)
- Figura 13: Modello di pianificazione terminologica proposto da Bhreathnach (2011) (p. 157)
- Figura 14: Modello di pianificazione terminologica sistemica proposto da Zarnikhi (2014) (p. 158)

Indice delle tabelle

- Tabella 1: Sintesi delle caratteristiche di registri, generi e stili (Biber e Conrad 2009) (p.37)
- Tabella 2: Sintesi delle caratteristiche di registro, genere e stile (Biber e Conrad 2009) e tipo di testo (Monaco 2017: 20) (p.38)
- Tabella 3: Riepilogo dei pattern di co-occorrenza delle dimensioni principali dell'inglese (Biber 1992:) (p. 46)
- Tabella 4: Analisi situazionale dei testi (p. 50)
- Tabella 5: Risultati dei conteggi di frequenza e dei tassi normati (p. 51)
- Tabella 6: *Corpus-based vs. corpus-driven* (p. 60)
- Tabella 7: Testo vs. corpus (Tognini-Bonelli 2001) (p. 69)

Tabella 8: Contrasto tra i principi della terminologia tradizionale e i principi della terminologia sociocognitiva (Temmerman 2000b) (p. 81)

Tabella 9: Categorie delle collocazioni lessicali (p. 89)

Tabella 10: Alcuni termini e le rispettive classi semantiche (p. 98)

Tabella 11: Collocazioni di *spread* e *differenziale* (p. 100)

Tabella 12: Categorie semantiche dei collocati nel linguaggio economico e i rispettivi abbinamenti (pp. 102)

Tabella 13: Metafore concettuali nella lingua economia (p. 106)

Tabella 14: Collocazioni di *bucò*, *ammancò* e *disavanzò* (p. 112)

Tabella 15: Tecnicismi collaterali e alternative popolari (p. 118)

Tabella 16: Distribuzione di alcuni tecnicismi collaterali e alcune varianti popolari nel corpus (p. 119)

Tabella 17: I fattori della leggibilità fisica e linguistica (p. 129)

Tabella 18: Aspetti della conoscenza parole (Nation 2001) (p. 132)

Tabella 19: I *set* dei termini selezionati (p. 137)

Tabella 20: Risultati primo *set* (p. 139)

Tabella 21: Risultati secondo *set* (pp.140)

Tabella 22: Risultati terzo *set* (p. 140)

Tabella 23: Distribuzione delle percentuali delle risposte dei partecipanti (pp. 142)

Tabella 24: Le unità terminologiche e le rispettive tipologie (pp. 143)

Tabella 25: Correlazioni tra il livello di comprensione e le variabili *genere*, *età*, *titolo di studio*, *tasso di lettura* e *educazione finanziaria precedente* (p. 145)

Tabella 26: Analisi complessiva della lingua dell'economia in italiano (diacronica, sincronica, bisogni e obiettivi futuri) (p. 163)

Appendice del questionario

Il questionario è stato distribuito nel periodo gennaio-giugno 2021.

La piattaforma usata per la distribuzione e la raccolta delle risposte è *Qualtrics*. La piattaforma consente la proiezione casuale dei *set* dei termini sotto indagine.

Grazie per il vostro interesse nel nostro questionario.

Presentiamo una lista di termini/espressioni economiche che vi chiediamo di indicarci la vostra conoscenza al riguardo. Lo scopo della ricerca non è quello di giudicare personali competenze, abilità o conoscenze, ma di verificare quanto alcuni termini economici sono visti a livello sociolinguistico e di coinvolgere i partecipanti in una possibile lettura critica con il linguaggio con cui vengono trasmesse le notizie economiche. Si raccomanda di non consultare nessun dizionario economico o nessuna altra fonte e basarsi solo sulla propria conoscenza personale.

Tutti i dati verranno trattati in maniera anonima e solo per scopi di ricerca scientifica. Se acconsentite e volete procedere, cliccate su *prosegui*.

- Prosegui

Q.1. Qual è il tuo genere?

- maschio
- femmina
- Altro

Q.2. Qual è la tua età?

- 18-24
- 25-34
- 35-44
- 45-54
- 55-64
- +65

Q.3. In quale regione vivi?

- Lombardia
- Lazio
- Campania
- Sicilia

- Veneto
- Emilia-Romagna
- Piemonte
- Puglia
- Toscana
- Calabria
- Sardegna
- Liguria
- Marche
- Abruzzo
- Friuli-Venezia Giulia
- Trentino-Alto Adige
- Umbria
- Basilicata
- Molise
- Valle d'Aosta

Q.4. Sei madrelingua italiana? se no, qual è la tua madrelingua?

- sì
- no

Q.5. Hai studiato in Italia? Se no, in quale paese hai studiato?

- Sì
- No

Q.6. Qual è il titolo di studio più alto che hai ottenuto?

- scuola elementare
- scuola media
- scuola superiore
- laurea triennale
- laurea magistrale/specialistica
- dottorato di ricerca
- Altro:

Q.7. Qual è la tua professione?

- Risposta:

Q.8. Leggi abitualmente le notizie economiche sui giornali?

- sì
- no

Q.9. Quale/i giornale/i leggi solitamente?

- Risposta:

Q.10. Quante volte? (ogni giorno, 1 o 2 volte per settimana/mese, ecc.)

- Risposta:

Q.11. Su una scala da 1 a 4 quanto ritieni importante conoscere l'economia per fare scelte corrette nella vita? 1 per nulla importante; 4 molto importante

- Risposta:

Q.12. Quanto ti fidi delle notizie economiche riportate sui giornali? 1 *non mi fido per nulla*; 4 *mi fido molto*

- Risposta:

Q.13. Hai mai avuto qualsiasi tipo di educazione finanziaria?

- sì
- no

Q.14. Su una scala da 1 a 4 quanto ti risultano chiare le notizie economiche? 1 per nulla chiare; 4 molto chiare.

- Risposta:

Q.15. Su una scala da 1 a 4 quanto ti è chiara la terminologia economica impiegata? 1 per nulla chiara; 4 molto chiara.

- Risposta:

Set 1

Q1. Conosci il significato del termine economico “domanda”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q1.1 La domanda indica la quantità dei beni e servizi offerta dal mercato

- vero
- falso

Q2. Conosci il significato del termine economico “evasione fiscale”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q2.1 Indichi la definizione di “evasione fiscale” con le tue parole.

- Risposta:

Q3. Conosci il significato del termine economico “riciclaggio”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q3.1 Indichi il significato di “riciclaggio” con le tue parole.

- Risposta:

Q4. Conosci il significato del termine economico “disavanzo”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q4.1 In una situazione di disavanzo, c'è

- eccedenza delle entrate sulle uscite
- eccedenza delle uscite sulle entrate
- equilibrio tra le uscite e le entrate

Q5. Conosci il significato del termine economico “debito pubblico”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q5.1 Il debito pubblico è il debito contratto da uno Stato estero

- vero
- falso

Q6. “L'economia italiana inizia una nuova fase di **espansione**, in linea con gli altri sistemi economici industrializzati.”

Conosci il significato del termine economico “espansione”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q6.1 L'espansione è la fase del ciclo economico in cui

- la produzione, la domanda, l'occupazione, e i redditi aumentano
- la produzione, la domanda, l'occupazione, e i redditi diminuiscono

Q7. Conosci il significato del termine economico “dumping”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q7.1 Indichi il significato di “dumping” con le tue parole.

- Risposta:

Q8. Conosci il significato del termine economico “insolvenza”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q8.1 Indichi la definizione di “insolvenza” con le tue parole.

- Risposta:

Q9. Conosci il significato del termine economico “offerta”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q9.1 l’offerta indica la quantità dei beni e servizi richiesta dal mercato

- vero
- falso

Q10. Conosci il significato del termine economico “monopolio”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q10.1 Indichi la definizione di “monopolio” con le tue parole.

- Risposta:

Q11. “Il solo prolungamento della durata del lavoro non è sufficiente a risolvere i problemi di **produttività** delle imprese.”

Conosci il significato del termine economico “produttività”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q11.1 La produttività è

- L’attitudine a conseguire un risultato superiore ai mezzi impiegati, spec. dal punto di vista economico
- L’attitudine a conseguire un risultato minore ai mezzi impiegati, spec. dal punto di vista economico

Q12. Conosci il significato del termine economico “inflazione”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q12.1 Indichi il significato di “inflazione” con le tue parole.

- Risposta:

Q13. Conosci il significato del termine economico “spread”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q13.1 l’aumento dello *spread* è un indicatore

- negativo per l’economia italiana
- positivo per l’economia italiana

Q14. Conosci il significato del termine economico “titolo di stato”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q14.1 I titoli di stato sono obbligazioni emesse per conto dello stato per

- finanziare il debito pubblico dello stato
- finanziare investimenti pubblici
- finanziare investimenti privati

Q15. Conosci il significato del termine economico “spesa pubblica”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q15.1 La spesa pubblica è

- l'insieme delle spese che la popolazione effettua in una data unità di tempo
- l'insieme delle spese che lo Stato effettua per soddisfare gli interessi pubblici

Set 2

Q1. Conosci il significato del termine economico “deficit pubblico”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q1.1 Il deficit pubblico è la situazione in cui

- il bilancio dello stato è positivo
- il bilancio dello stato è negativo
- il deficit pubblico non ha nulla a che fare con il bilancio di stato

Q2. Conosci il significato del termine economico “reddito di cittadinanza”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q2.1 Indichi la definizione di “reddito di cittadinanza” con le tue parole.

- Risposta:

Q3. Conosci il significato del termine economico “recessione”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q3.1 La recessione è la condizione in cui

- un'economia sta crescendo lentamente insieme a una rapida inflazione
- le attività produttive sono basse
- c'è un calo del livello generale dei prezzi

Q4. “L’iniezione di capitali è servita a portare in attivo la posizione della società, a fronte di un’esposizione di 40 miliardi.”

Conosci il significato del termine economico “esposizione”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q4.1 L’esposizione indica la probabilità che il soggetto indebitato non riesca ad onorare il debito

- vero
- falso

Q5. “Il **rating creditizio** dell'Italia è a «BBB» e migliora l’*outlook* da negativo a stabile.”

Conosci il significato del termine economico “rating creditizio”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q5.1 Il *rating creditizio* si tratta di

- valutazione della capacità di far fronte agli impegni finanziari assunti
- valutazione della capacità di indebitamento di società e imprese

Q6. “L’intervento disciplina il fenomeno della crisi aziendale delle startup innovative, tenendo conto dell’elevato **rischio economico** assunto da chi decide di fare impresa investendo in attività ad alto livello d’innovazione.”

Conosci il significato del termine economico “rischio economico”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q6.1 Il rischio economico è legato all’equilibrio tra costi e ricavi.

- vero
- falso

Q7. Conosci il significato del termine economico “prodotto interno lordo (Pil)”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q7.1 Indichi la definizione dell’espressione “prodotto interno lordo” con le tue parole.

- Risposta:

Q8. Conosci il significato del termine economico “commodity”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q8.1 Una *commodity* è

- un bene di prima necessità
- un bene di comodità

Q9. Conosci il significato del termine economico “settore primario”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q9.1 Quale delle seguenti attività appartiene al settore primario:

- artigianato
- attività minerarie
- costruzioni
- tutto quanto sopra

Q10. Conosci il significato del termine economico “cash flow”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q10.1 Il *cash flow* indica

- il totale delle entrate di cassa
- il totale delle uscite di cassa
- la differenza tra entrate e uscite di cassa

Q11. Conosci il significato del termine economico “potere di acquisto”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q11.1 Indichi la definizione dell'espressione “potere di acquisto” con le tue parole.

- Risposta:

Q12. Conosci il significato del termine economico “costo opportunità”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q12.1 Il costo opportunità è il costo derivante

- dallo sfruttamento di un'opportunità concessa al soggetto economico
- dal mancato sfruttamento di un'opportunità concessa al soggetto economico

Q13. Conosci il significato del termine economico “rischio paese”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q13.1 Il rischio paese è legato

- alla percentuale del prodotto interno lordo del paese
- al debito pubblico del paese
- all’ area geografica di provenienza del paese

Q14. Conosci il significato del termine economico “copertura finanziaria”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q14.1 La copertura finanziaria è un modo per limitare eventuali perdite derivanti dalle variazioni di prezzo

- vero
- falso

Q15. Conosci il significato del termine economico “economia mista”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q15.1 Indichi il significato di “economia mista” con le tue parole.

- Risposta:

Set 3

Q1. Conosci il significato del termine economico “stagflazione”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q1.1 Indichi la definizione di “stagflazione” con le tue parole.

- Risposta:

Q2. Conosci il significato del termine economico “asset”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q2.1 Indichi il significato di “asset” con le tue parole.

- Risposta:

Q3. Conosci il significato del termine economico “opzione call”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q3.1 Indichi la definizione di “opzione call” con le tue parole.

- Risposta:

Q4. Conosci il significato del termine economico “compensazione”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q4.1 Indichi la definizione di “compensazione” con le tue parole.

- Risposta:

Q5. Conosci il significato del termine economico “microeconomia”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q5.1 Indichi la definizione di “microeconomia” con le tue parole.

- Risposta:

Q6. Conosci il significato del termine economico “denaro caldo”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q6.1 Indichi la definizione di “denaro caldo” con le tue parole.

- Risposta:

Q7. Conosci il significato del termine economico “bene rifugio”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q7.1 Indichi il significato di “bene rifugio” con le tue parole.

- Risposta:

Q8. “L’acquisto è stato fatto applicando un tasso fisso calcolato **a forfait.**”

Conosci il significato della locuzione “a forfait”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q8.1. Indichi la definizione di “a forfait” con le tue parole.

- Risposta:

Q9. “Consob vieta vendite **allo scoperto** su 85 titoli”.

Conosci il significato della locuzione “allo scoperto”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q9.1 Indichi la definizione di “allo scoperto” con le tue parole.

- Risposta:

Q10. “Nel vertice sono stati decisi finanziamenti **a fondo perduto** per 4 milioni di euro.”

Conosci il significato della locuzione “a fondo perduto”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q10.1 Indichi il significato di "a fondo perduto" con le tue parole.

- Risposta:

Q11. “L’authority **antitrust** ha ufficialmente comunicato l'apertura delle 3 istruttorie nei confronti delle ferrovie e del sistema ad alta velocità.”

Conosci il significato del termine “antitrust”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q11.1 Indichi il significato di “antitrust” con le tue parole

- Risposta:

Q12. Conosci il significato del termine economico “tasso di interesse nominale”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q12.1 Indichi la definizione di “tasso di interesse nominale” con le tue parole.

- Risposta:

Q13. “La Svizzera sta vivendo una fase di **alta congiuntura**.”

Conosci il significato del termine economico “alta congiuntura”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q13.1 Indichi il significato di “alta congiuntura” con le tue parole.

- Risposta:

Q14. Conosci il significato del termine economico “speculazione”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q14.1 Indichi la definizione di “speculazione” con le tue parole.

- Risposta:

Q15. “Sono garantiti anche forti deduzioni e detrazioni che riducono la **base imponibile** e le tasse.”

Conosci il significato del termine economico “base imponibile”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q15.1 Indichi la definizione di “base imponibile” con le tue parole.

- Risposta:

Q16. “Il reddito imponibile **pro capite** pre-Pandemia è risultato di 20.079 euro, sostanzialmente stabile rispetto al dato del 2018 (20.049 euro).”

Conosci il significato della locuzione “pro capite”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q16.1 Indichi il significato di “pro capite” con le tue parole.

- Risposta:

Q17. “L’eurobond **ex cedola** consente di strutturare al meglio ogni eventuale calo dei tassi di interesse.”

Conosci il significato della locuzione “ex cedola”?

- sì
- già sentito o letto ma non saprei indicarne il significato
- mai sentito o letto

Q17.1 Indichi la definizione di “ex cedola” con le tue parole.

- Risposta: